

CAM
Consorzio Associazioni con il Mozambico

INSIEME

Un cammino lungo 10 anni

JUNTOS



© 2011 CAM - Consorzio Associazioni con il Mozambico, onlus

REALIZZAZIONE TESTI: Erica Guaraldo

Ai capitoli *Sviluppo economico-rurale* e *Microcredito* ha collaborato Francesca Luchi

PROGETTO GRAFICO: Franco Malaguti

REALIZZAZIONE EDITORIALE:  www.editext.it

COPERTINA: Luca Siviero @ Impaginaria (Torino)

STAMPA: AGES (Torino)

FOTO DI COPERTINA: *le mani dei più “giovani” volontari del CAM – Ylenia Bertagna e Fabrizio Cuel (responsabili Microcredito e Cassa Finanziaria di Caia) – si intrecciano con quelle di due “vecchi” collaboratori – Luis Juliasse Tomo (cuoco) e Antonio Alfredo Alfandega Baltazar (logista) – in una rappresentazione del logo del CAM.*

Testi, documenti e fotografie riprodotti nel volume sono tratti dall'archivio CAM - Consorzio Associazioni con il Mozambico, onlus.

Volume realizzato con il contributo di:

Provincia Autonoma di Trento
Cassa Rurale Aldeno e Cadine
Ferrari f.lli Lunelli S.p.A. - Trento
Giordani Costruzioni
Pisetta Costruzioni

Nel raccontare un cammino percorso assieme a così tante persone e realtà diverse, e reso possibile grazie ai contributi piccoli e grandi di una miriade di soggetti succedutisi negli anni, siamo consapevoli di correre il rischio di dimenticare qualche volto o qualche storia. Ci scusiamo fin da ora con chi abbiamo involontariamente omesso di menzionare: il vero ricordo sta in ciò che abbiamo costruito insieme.

Un ringraziamento a tutti coloro che con osservazioni e suggerimenti hanno contribuito all'opera.

PREMESSA

Le parole, le foto, i racconti, tutto ciò che da questo libro sgorga sono solo una piccola goccia di una grande, indescrivibile esperienza fatta di uomini, sentimenti, avventure, impegno, dedizione, sogni, delusioni, speranze...

"Il Trentino in Mozambico" è arrivato in punta di piedi 10 anni fa con la grande voglia di trasfor-

mare un piccolo sogno in una realtà concreta fatta di relazioni tra uomini e donne di due parti del mondo così distanti.

Dopo dieci anni, questo sogno è già storia e questo libro vorrebbe lasciarne le tracce, sapendo però che le vere tracce saranno quelle rimaste nel cuore della gente che lo ha vissuto.

Dieci anni a Caia

Il grosso Toyota sembrava arrancare, su e giù per quelle enormi buche, spesso piene d'acqua da sembrare laghetti.

Si procedeva molto lentamente in un paesaggio a tratti incantevole, nella foresta piena di verde e di rumori, a tratti angosciante, affiancati alla ferrovia ormai completamente distrutta con le rotaie divelte, testimonianza ancora eloquente della guerra finita da poco. Scendere dall'auto era impossibile perché ai lati della strada le mine, insidie invisibili, erano pronte a colpire.

Avevamo una meta chiara, Caia, un nome facile, una parola che sembrava italiana e che ci faceva sperare in un luogo quasi familiare.

Ma forse per la stanchezza di un viaggio di oltre 11 ore, o per i preconetti che giocando con la nostra immaginazione ci facevano pregustare luoghi fatti a nostra dimensione, sta di fatto che arriviamo invece in una realtà molto diversa da quella immaginata, disastrosa, poverissima, di grande abbandono.

La tristezza, intrisa di incredulità, riempie il nostro animo mentre entriamo nel cortile della piccola sede dell'UNOPS, il luogo da dove avrebbe dovuto partire il nostro grande sogno. Non c'è elettricità, non c'è l'acqua, non c'è nulla di quello che per noi è considerato essenziale.

È notte, e appena spenti i fari dell'auto il buio ci avvolge e un cielo mai visto ci copre facendoci sentire come uno di quei piccoli punti luminosi che lo rendono così affascinante. Io non riesco a dormire avvolto in quei pensieri che confondono la mente e che mi scuotono nelle mie certezze di uomo bianco venuto da lontano. Ero partito pieno di sogni, ma già dopo il primo giorno quei sogni sembravano diventati vuoti bagliori, proiezioni idealistiche di un benessere lontano.

Avevo solo una consapevolezza, chiara, immediata: qualunque meta ci fossimo posti, il raggiungerla avrebbe comportato un cammino molto, molto duro.

Quel giorno abbiamo fatto il primo passo di quel cammino, balbettando, pieni di paura per un futuro assolutamente incerto e indefinito, ma con una certezza: avrebbe dovuto essere un cammino nuovo, lontano dai clamori della cooperazione allo sviluppo, diventata in quegli anni luogo di torbidi interessi più che di limpida solidarietà.

Sarebbe stato un cammino lungo, lento, dove la nostra comunità trentina avrebbe dovuto rendersi disponibile ad affrontare un tratto di storia vicino a una comunità certamente più sfortunata ma desiderosa di riscattare un passato di sopraffazioni che ha soffocato nel dolore il grido di intere generazioni.

Molte notti, dopo quella prima, hanno avvolto con la coperta stellata i sogni di tanti trentini (e non), cullandoli fino all'arrivo del sole di nuovi giorni pieni di tenacia e di perseveranza.

Sono di nuovo in viaggio su un Toyota, questo però un po' più vissuto e cigolante di quello del primo arrivo, ma molto più pieno di racconti e gioie e delusioni e meraviglie.

La strada ora corre nera, veloce, tagliando in due il mare verde che inonda ogni visione. Quelle buche immense che rimangono nei ricordi come costante assillo ormai sono insidie piuttosto rare, ma poste qua e là senza preavviso, mettendo sempre a rischio la sicurezza del viaggio.

Ecco di nuovo Caia, dopo dieci anni, si presenta con luoghi nuovi, volti distesi, e biciclette, e moto, e i soliti lunghi cammini delle donne con in testa la legna, e negozietti, bar, ristoranti, case in muratura, e il ponte sullo Zambesi, antico sogno dei coloni portoghesi solo da poco fattosi realtà.

La fermata degli autobus è un brulicare di persone che invadono la strada con merci da vendere, capre, galline, sapone, olio, sale...

Verso il centro di Caia, verso la nostra casa, la casa del Consorzio Associazioni con il Mozambico, ecco finire l'asfalto e riapparire le buche, tantissime, una vicina all'altra che costringono a procedere a passo d'uomo. Forse sono ancora quelle di allora, mute testimoni di dieci anni mai passati.

Caia oggi sembra tutto un cantiere e meraviglia anche me, che ormai per la ventiquattresima volta vi ritorno. Mucchi di mattoni del bel colore della terra di qui aspettano giorni buoni per essere posati. Case che crescono, macchine che girano, e il solito vociare del mercato.

La piccola sede UNOPS è diventata il grande porto del CAM, sempre pronto ad accogliere uomini aperti alle grandi sfide.

Ibraimo mi accoglie col solito calore, lui autista di UNOPS dieci anni fa e ora vice-coordinatore del nostro progetto.

Dall'ufficio microcredito esce Samuel, ragazzo sfortunato che ora lavora come contabile, dopo aver trovato qui la forza e la possibilità di crearsi anche lui un futuro normale.

José Antonio e Amuzá occupano invece il piccolo ma attivo ufficio costruzioni, loro, tecnici inesperti ora diventati imprenditori e coordinatori di tutte le attività tecniche del CAM.

Martinho coordina il gruppo degli insegnanti delle quattro *escolinhas* che si occupano di circa 600 bambini fra i più bisognosi.

I ritmi di quest'Africa prorompente si spargono nell'aria tramite la Radio Comunitaria di Caia, nata dalla passione di Jenny e di un gruppo di giovani locali, ormai gestita da alcuni intraprendenti ed entusiasti giornalisti.

A lato della casa è parcheggiata la bici-ambulanza, segno che qualcuno dei nostri *Cuidados domiciliares* (assistenti domiciliari) deve effettuare un trasporto sanitario.

Los Angeles è diventato responsabile della Caixa Financeira de Caia, il nostro fiore all'occhiello, la nostra piccola Cassa Rurale.

Ferrao, che ormai sa tutto dell'agricoltura trentina oltre che naturalmente di quella tropicale, dirige il Centro per lo sviluppo agro-zootecnico di Caia (un piccolo Istituto di San Michele africano).

È la Caia che corre, è la Caia che ha respirato l'aria trentina.

La brezza che ristora dal caldo soffocante fa ondeggiare la bandiera trentina e quella mozambicana in un dondolare leggero, allegro, quasi a suggerire un cammino di amicizia rivolto verso orizzonti sempre nuovi.

Paolo Rosatti

Presidente del Consorzio Associazioni con il Mozambico

INDICE

	Introduzione	8
--	---------------------	----------

1	Settore socio-educativo	32
	<i>Il sociale e l'istruzione per il riscatto e l'integrazione dei più deboli</i>	

2	Rádio Comunitária de Caia	50
	<i>Radio Caia: un progetto comunitario di comunicazione multiculturale</i>	

3	Settore socio-sanitario	62
	<i>Il diritto alla salute come condizione imprescindibile dello sviluppo</i>	

4	Sviluppo economico-rurale	84
	<i>“Semeando futuro”: la terra come base dello sviluppo</i>	

5	Pianificazione territoriale e Acqua & Sanitation	110
	<i>Pianificare il territorio per promuovere uno sviluppo sostenibile</i>	

6	Settore microcredito	138
	<i>Microcredito: un'occasione di riscatto per l'economia del distretto</i>	

	<i>Tendeni pabhodzi – Avanti insieme</i>	158
--	---	------------



Una terra che viaggia è una terra che sogna

*... Parole liberamente interpretate
da una frase dell'autore
Mia Couto, una delle voci
più belle del Mozambico
e dell'Africa, parole di buon auspicio
che hanno accompagnato la terra
trentina nel 2001 nel suo primo
viaggio verso Caia, nella Provincia
di Sofala, in Mozambico.*

*Parole che hanno dato vita
a un viaggio-incontro tra due terre
con un passato ricco di percorsi
che intrecciandosi hanno contribuito
a costruire ponti, amicizie
e relazioni positive tra due comunità
geograficamente distanti.*

*Molto spesso i ponti più solidi
non sono quelli costruiti in cemento e acciaio
ma quelli costruiti con le relazioni fra i popoli*



I PRIMI PASSI

Perché Caia, perché il Mozambico? L'amicizia fra Trentino e Mozambico ha molte origini. Un primo, forte legame è dato storicamente dalla presenza nel Paese africano di numerosi missionari.

Un secondo legame è quello creato dalla società civile. Che non significa solamente realizzare progetti di solidarietà, ma anche avvicinarsi alla storia e alla cultura del Mozambico, e diffonderne la conoscenza. Nel corso degli anni, la Provincia di Trento è arrivata ad ospitare fino al 25% del totale dei residenti mozambicani presenti su tutto il territorio italiano, in particolare studenti universitari.

Anche nella pace siglata a Roma nel 1992 tra l'allora presidente del Mozambico Joaquim Chissano e il leader della Renamo Afonso Dhlakama – accordi definiti dall'allora segretario generale dell'ONU Boutros-Ghali "pace italiana" – c'era un po' di Trentino: il lungo lavoro di mediazione aveva infatti visto tra i protagonisti, in rappresentanza del governo italiano, il deputato trentino Mario Raffaelli, sottosegretario agli Esteri negli anni Ottanta per l'Africa. Non a caso quando, nel maggio 2000, Chissano venne in Italia per rinegoziare il debito estero del suo Paese, non mancò di fare una visita ufficiale a Trento.

Gli interventi cofinanziati negli anni dalla Provincia Autonoma di Trento (PAT) nell'Africa sub-sahariana, in particolare nel Corno d'Africa, in Kenya e in Mozambico, sono numerosi, a confermare l'impegno e la priorità per questi Paesi.

In questo quadro, agli inizi del 2000 nasce una significativa azione di **cooperazione decentrata** tra soggetti del territorio trentino, partner mozambicani e della PAT in accordo con il Governo della Provincia di Sofala. L'occasione per lo sviluppo di tale iniziativa è stata la proposta da parte dell'UNOPS (Servizio progetti delle Nazioni Unite) di collaborare al PDHL (Programma di sviluppo umano a livello locale) in Mozambico finanziato dalla Cooperazione Italiana. A partire dal dicembre 1997, l'UNOPS si era occupato di

costruire un tessuto organizzativo generale per impostare in Mozambico un programma di cooperazione che prevedeva il coinvolgimento degli enti locali, nello spirito della cooperazione decentrata. La cooperazione decentrata è espressione, in quegli anni, di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati (e in particolare dei gruppi svantaggiati). L'obiettivo è quello di assicurare uno sviluppo migliore, capace di tenere in maggior considerazione, rispetto alle tradizionali politiche tra stati, i bisogni e le priorità delle popolazioni nei loro luoghi concreti di vita.

È in questo contesto che si è inserita l'iniziativa della Provincia Autonoma di Trento, che ne ha affidato il coordinamento all'associazione Sottosopra, impegnata da tempo in progetti per l'autosviluppo, la valorizzazione e la tutela delle identità culturali delle popolazioni coinvolte. La Provincia ha inteso concentrare il suo intervento e promuovere un programma di iniziative integrate e coerenti tra loro al fine di **creare forti legami tra territori**, evitando il rischio di limitare il proprio sostegno a una molteplicità di progetti indipendenti uno dall'altro.

Dall'iniziativa della PAT e dalla disponibilità dell'associazione Sottosopra sono nate le prime due missioni in loco, che hanno permesso di chiarire il quadro delle relazioni sia con le autorità locali sia con i responsabili di UNOPS e di individuare l'area di intervento: il Distretto di Caia, nel nord della Provincia mozambicana di Sofala, sul fiume Zambesi. Nel corso della seconda missione, la PAT ha cercato di instaurare un'intesa di tipo politico con le istituzioni locali, basata sul rapporto di scambio reciproco, anche prescindendo da UNOPS. A questa seconda missione è seguita la firma a Trento, nel giugno 2001, di un Protocollo di Cooperazione tra i governi della Provincia di Sofala e della Provincia Autonoma di Trento nel quale le due province si im-

SOLIDARIETÀ

Sogni
Obiettivi
Lotta
Idee
Difficoltà
Adattamento
Riflessioni
Illusioni
Esperienze
Tenacia
Aiuto

Tavolo Trentino con il Mozambico (attuali partecipanti): Provincia Autonoma di Trento, APIBIMI, CUAMM Medici con l'Africa Trentino, Sottosopra, MLAL Trento, Ingegneria Senza Frontiere Trento, A Scuola di Solidarietà, CLA Consorzio Lavoro Ambiente, ACCRI, Istituto Agrario di San Michele all'Adige, Scuola Materna di Vigolo Vattaro, Radio Studio 7, Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine, Università di Trento, Progetto Mozambico onlus, Cassa Rurale di Aldeno e Cadine, Coldiretti - Unione Contadini, Fondazione San Zeno onlus, Associazione Hizanat, Scuola Media Anna Frank di Villa Lagarina, Sanbaradio, Comune di Trento, Scuola Materna di Miola di Pinè, Centro per la formazione alla Solidarietà Internazionale, Cassa Rurale di Trento, Movin'Sounds, Radio Dolomiti e molti singoli volontari, sostenitori e collaboratori

Coordinamento a Trento Alessandra Graziola, Anilza Mulchande, Jenny Capuano, Silvia Destro, Maddalena Tomasi, Franco Turri, Corrado Gentilini, Francesca Luchi, Paola Bresciani, Maddalena Parolin

Coordinamento in loco Hamid Taybo, Giorgia De Paoli (UNOPS), Alberto Pasini (Sottosopra), José Mussuco Ibraimo, Jenny Capuano, Francesca Luchi, Elena Gentili, José Antonio Jairehua (CAM)

Consiglio direttivo Paolo Rosatti (Sottosopra), Gianpaolo Rama (CUAMM Medici con l'Africa Trentino), Luisa Casonato (MLAL Trento), Giovanna Ceol (APIBIMI), Matteo Agostini, Lucia Simeoni, Silvia Marchesi, Cristina Bancher (Ingegneria Senza Frontiere Trento), Giovanna Luisa, Giuseppe Girolamo (A Scuola di Solidarietà)

Revisori dei conti Giancarlo Finazzer, Mauro Di Valerio, Gianni Baceda

Collaboratori a Trento Ucelia Saraiva, Denise Gonçalves, Americo Mavale, João Choneca, Tiago Prati

la testimonianza

Una piccola stella

Spunta la sera
di una giornata
d'Africa
e i pensieri, le emozioni, i sentimenti
gorgogliano
nella mente
ansiosa di capire.
Cosa faccio
io
uomo del nord
nell'inferno del sud?

Posso forse togliere
qualche goccia
da questo mare di ingiusta povertà?
Corro invano
sognatore impotente
in un universo incolmabile?
Forse, non so.
Certo,
quegli occhi di un bambino
carichi di gioia
per un po' di felicità ricevuta,

riflettevano il cielo.
Un cielo d'amore.
Un cielo di Speranza.
È bastato quel bambino felice
per farmi sentire una piccola stella
flebile luce
in un meraviglioso
cielo.

Paolo Rosatti
Pemba, 16 giugno 1999

I finanziamenti al settore (coordinamento)

Totale finanziamenti

PAT	586.203,30 €
CAM/Terzi	6.686,98 €
Valorizzazioni	94.750,00 €

Le cifre relative ai finanziamenti, riportate in questo capitolo e nei riquadri contenuti nei capitoli relativi ai singoli settori, hanno scopo indicativo.

I dati – relativi al periodo 2002-2010 – non comprendono i primi interventi finanziati dalla Provincia Autonoma di Trento e gestiti direttamente da UNOPS, con il coordinamento a Trento dell'associazione Sottosopra.

Il dato del 2010, essendo il progetto di tale annualità non ancora concluso al momento della stampa del presente volume, è relativo a una previsione di spesa e non al reale impegno sostenuto.

Indicativamente, i finanziamenti terzi riguardano iniziative i cui costi sono passati attraverso la contabilità del CAM, mentre le valorizzazioni riguardano iniziative direttamente sostenute da terzi o che non hanno comportato costi in quanto lavoro volontario gratuito.

Alberto Pasini con «la vecchierella dalla quale andava sempre a comprare i pomodorini ciliegia».



la testimonianza

Non mi è facile trasferire su carta i tanti ricordi e le emozioni di un periodo duro e faticoso della mia vita, ma anche intenso e indescrivibilmente arricchente: la sensazione di perseguire il sogno di un mondo più equo, la graduale scoperta di quanto sia complessa e difficile la realtà di un Paese in via di sviluppo, le incredibili contraddizioni che ti passano sotto gli occhi, i momenti di sconforto e quelli di immensa gioia... Per esprimerli ho immaginato anni lontani nel futuro in cui, da nonno, dovessi rispondere alle domande di un nipotino curioso.

«Nonno, quali ricordi hai del periodo in Mozambico?»

La prima immagine che mi torna alla mente è sempre la stessa: un bimbo che piange perché il suo “legno giuda” (il pezzo di legno che i bimbi utilizzano per spingere una sgangherata ruota di bicicletta facendo la rotolare) si è impigliato, non so come, in alto, sul ramo di un albero. Il bimbo piange perché non ci arriva. Passando di lì, alzo il braccio, recupero il legnetto e glielo porgo e lui mi ringrazia a modo suo: senza dire una parola, mi regala un magnifico sorriso.

Insieme a questo, ho molti altri ricordi con immagini a volte nitide e chiare, a volte meno definite. Ricordo, per esempio, il primo viaggio per raggiungere Caia nella stagione del-

le piogge: 11 ore di jeep per percorrere 300 km di una strada sterrata con buche tanto profonde che a volte non sapevi se ne saresti uscito. Ricordo i cartelli dei campi minati poco distanti da casa: la prima volta ti incutono un certo timore e ti chiedi dove sei finito, poi capisci che quello è semplicemente un luogo in cui non è opportuno passare.

Ma più di ogni altra cosa ricordo la gente, le persone, i bambini, i volti, i discorsi e i pensieri: gli amici che ho incontrato, coloro che sono stati portati via dall'AIDS nel pieno della giovinezza, le birre e i refrescos (bibite) bevuti in compagnia chiacchiando e parlando di lavoro; la vecchierella dalla quale andavo sempre

pegnano a realizzare delle azioni mirate a uno sviluppo umano sostenibile, oltre che a stabilire rapporti di interscambio in vari campi di mutuo interesse.

Parlare di reciprocità con il Mozambico non può che far emergere la sua importanza anche a livello territoriale. Affrontare e realizzare un programma integrato, poliedrico e multisettoriale, è impresa impossibile da parte di un singolo. È indispensabile il confronto, il dialogo, la rete, la complementarità tra i vari soggetti che compongono la società trentina. Sottosopra interpreta, in quest'ottica, il "coordinare" nel suo significato di "facilitare" quest'incontro tra soggetti diversi, pubblici e privati, disponibili a impegnarsi, favorendo la nascita di una rete sinergica e integrata in Trentino così come nel Distretto di Caia. Un sistema autoctono, dunque, in comunicazione continua con un altro sistema, capaci insieme di dare avvio a relazioni di scambio tra soggetti omologhi e costruire rapporti di collaborazione partecipati, coordinati e integrati.

Nasce così a Trento il **"Tavolo Trentino con il Mozambico"**, che ha iniziato a incontrarsi regolarmente a partire da ottobre 2001.

Esso è un luogo di confronto, approfondimento, elaborazione e coordinamento delle iniziative da proporre nella Provincia di Trento e nella Provincia di Sofala, siano esse finalizzate alla solidarietà o alla conoscenza reciproca. Questo Tavolo ha lo scopo di favorire le sinergie, la valorizzazione reciproca e l'organicità delle azioni di solidarietà internazionale nei confronti della Provincia di Sofala promosse da soggetti della comunità trentina che ne condividono le motivazioni, nonché di facilitare l'instaurarsi di relazioni di scambio tra le due province.

Al Tavolo aderiscono associazioni di solidarietà internazionale, enti locali pubblici, scuole e centri di formazione professionale, associazioni di categoria, cooperative e consorzi, associazioni culturali. Anche la Provincia Autonoma di Trento, in quanto promotore e principale finanziatore del programma, partecipa al Tavolo.

Possono partecipare tutti i soggetti del territorio trentino interessati a intrecciare relazioni di scambio con il Mozambico. Obiettivo del Tavolo è anche di promuovere una rete territoriale di ampio raggio coinvol-

la testimonianza

a comprare i pomodorini ciliegia; le galline e i capretti che scorrazzavano vivi nel recinto di giorno e che, a sera, mi ritrovavo cucinati nel piatto.

«Ma tu cosa hai imparato da quei giorni?»

Ho apprezzato il valore di alcune cose di cui non avevo capito appieno l'importanza, per esempio l'acqua. Noi andavamo a prendere l'acqua al pozzo, la portavamo in una specie di cisterna sotterranea e raccoglievamo anche l'acqua piovana per utilizzarla. La doccia si faceva attingendo l'acqua da un secchio, un po' alla volta, senza sprecarla. Ancora oggi invece mi stupisco e ringrazio dell'abbondanza che abbiamo qui.

Soprattutto, però, ho imparato che quando arrivi in un luogo nuovo, devi cercare di farlo con il cuore aperto, senza pregiudizi, cercando di capire gli altri, di cogliere quello che hanno da insegnarti e quanto di bello e positivo è presente in ogni luogo. Io cercavo di fare di tutto per entrare in contatto con la gente e una volta, attraversando il mercato, che lì era costituito da tante baracche di fango con il tetto di alluminio, un ragazzino disse a un suo amico: "Questo è quello che non vuole parlare con nessuno". E io pensai dentro di me: "Perfetto, tutto sbagliato, ricominciamo da capo". E in seguito non sai quante volte, in quante situazioni mi sono chiesto se ciò che stavo facen-

do fosse giusto o se fosse meglio ricominciare da capo.

Come spesso capita in simili esperienze, credo di aver raccolto molto più di quanto sia stato in grado di seminare e di aver percorso in quella terra passi importanti della mia crescita umana. A volte, nella quotidianità di un mondo sviluppato, che richiede paradigmi e regole differenti, mi guardo indietro e mi dico: forse sono stato in Mozambico per cercare di aiutare gli altri, forse per soddisfare un'esigenza personale, o forse, semplicemente, per raccogliere il gioco di un bambino dal ramo di un albero...

Alberto Pasini

A fine 2009 i dipendenti, i collaboratori, i membri dei gruppi di lavoro e del Consiglio direttivo e gli amici del CAM si sono incontrati alla Malga Cambroncoi per una giornata di condivisione.



gendo tutti i soggetti trentini che siano in qualche modo interessati a perseguire gli obiettivi generali del programma di cooperazione decentrata con il Mozambico, ovvero a rinsaldare i rapporti di scambio tra i due territori nell'ottica di uno sviluppo "reciproco".

Nel Distretto di Caia si costituisce un **Comitato locale** che si propone di lavorare attraverso le metodologie partecipative di coinvolgimento della popolazione. Il Comitato conta una quindicina di rappresentanti provenienti dalle istituzioni governative (Opere Pubbliche, Amministrazione, Agricoltura, Salute, Azione Sociale, Educazione), dalla società civile (ostetriche tradizionali, organizzazioni non governative, gruppi di donne), dal settore tradizionale (*regulos*).

Il piano operativo del programma *Il Trentino in Mozambico* viene realizzato dai rappresentanti del Tavolo Trentino con il Mozambico in collaborazione con il Comitato locale di Caia. Tale piano operativo distrettuale funge da riferimento sia per l'identificazione di progetti da promuoversi nell'ambito del programma di

cooperazione, sia per le attività promosse a livello governativo locale.

L'intenzione della Provincia e dell'associazione Sottosopra è stata quella di far precedere alla vera e propria fase progettuale una fase conoscitiva. In questa direzione è andato anche l'accordo con la facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento, e in particolare con l'associazione trentina Ingegneria Senza Frontiere, che nel corso del 2001-2002 ha inviato in Mozambico tre laureandi per realizzare un'analisi territoriale del Distretto di Caia sulla cui base poter programmare futuri interventi a livello socio-ambientale.

Altre attività iniziali sono state programmate principalmente in Trentino per avviare il partenariato con il Distretto di Caia: la pubblicizzazione del programma Trentino-Mozambico – a più ampio raggio possibile – per creare la rete, il comitato e la possibilità di interscambio tra i territori; e la partecipazione del comitato trentino alla fase di progettazione coordinata dall'UNOPS.

LA NASCITA DEL CONSORZIO ASSOCIAZIONI CON IL MOZAMBICO

Nel 2002 termina il PDHL dell'UNOPS e la PAT e le associazioni del territorio devono riconsiderare l'organizzazione della cooperazione concentrata con il Mozambico. Si è aperto un dibattito tra i diversi soggetti trentini per trovare la modalità migliore al fine di continuare l'esperienza di programmazione comune degli interventi, il coinvolgimento attivo di nuovi soggetti del territorio, la valorizzazione delle capacità delle singole associazioni.

All'interno del Tavolo matura l'idea di costituire un consorzio di associazioni trentine che si assuma la responsabilità diretta e partecipata della gestione del programma. Nasce così, il 6 novembre 2002, il Consorzio Associazioni con il Mozambico (CAM), che raggruppa alcune associazioni del territorio con esperienze di cooperazione internazionale già coinvolte nel Tavolo. Le associazioni socie del Consorzio sono inizialmente cinque: APIBIMI (Associazione promozione infanzia bisognosa del mondo impoverito), Ingegneria Senza Frontiere di Trento, Sottosopra, CUAMM Medici con l'Africa-Trentino e MLAL Trento, a cui si aggiunge nel 2006 l'associazione A Scuola di Solidarietà. In virtù

della responsabilità diretta della gestione del programma, le associazioni siedono con un proprio rappresentante nel consiglio direttivo del CAM.

Il Consorzio si pone come referente della PAT per la gestione tecnica, amministrativa e finanziaria del programma di cooperazione, formalizzando e rendendo operative le decisioni espresse dal Tavolo, che mantiene quindi il ruolo politico di concertazione e valorizzazione dei diversi soggetti del territorio. Fino al 2004 circa, il Tavolo e il CAM hanno coesistito. Poi il Tavolo cede il passo ai gruppi di lavoro, uno per ogni settore di intervento, a causa della crescente complessità del programma e quindi della difficoltà di discutere e gestire le singole progettualità in presenza dell'intero Tavolo. È considerato un "passaggio tecnico". Da allora si organizza un'assemblea annuale di aggiornamento e condivisione.

Vi sono comunque molti enti esterni al Consorzio (cashe rurali, scuole, università ecc.) attivi nell'ambito di progettualità specifiche.

L'accordo di cooperazione tra la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Sofala, siglato ufficialmente il 30 giugno 2001 e rinnovato il 23 settembre 2005 con

A destra: la firma dell'accordo di cooperazione fra il presidente della PAT Lorenzo Dellai e il presidente della Provincia di Sofala Felicio Pedro Zacarias il 30 giugno 2001.

Sotto: l'ambasciatore Guido Larcher in visita ai progetti del CAM a Caia nel 2005.



la testimonianza

Come rappresentante di APIBIMI ho iniziato a seguire i lavori del Tavolo Mozambico dalla sua creazione, 11 anni fa. Allora riuscivo a comprendere con grande fatica tutto il lavoro che si cominciava a fare nel Distretto di Caia subentrando all'UNOPS, che aveva impostato un lavoro di aiuto allo sviluppo del territorio in tutte le sue componenti.

Nulla sapevo di Africa (se non le tre cose stereotipate cui spesso si fa riferimento) e poco della metodologia del lavoro su e con il territorio.

Dalla costituzione del CAM il lavoro si è fatto sempre più intenso, l'approfondimento dei temi più puntuale, l'impegno a portare avanti un processo di cooperazione partecipata sempre più impegnativo.

In seguito ho avuto l'occasione di conoscere tante persone nel direttivo e nei gruppi tematici: ogni incontro è stato un confronto, non sempre "pacifico", di idee, opinioni, speran-

ze, pensieri, ottimismo e pessimismi. Nel decennio si sono susseguite fasi che abbiamo sempre cercato di gestire facendo appello a tutte le nostre risorse, non dando mai nulla per scontato e sforzandoci di trovare il linguaggio giusto per comunicare tra noi, con gli operatori di Caia, con le autorità e i tecnici mozambicani, con la PAT e con gli altri enti finanziatori.

Ma sono state le mie tre missioni in Mozambico (nel 2002 – l'esordio –, nel 2005 – lo sviluppo impetuoso –, nel 2010 – il consolidamento e l'approfondimento del Programma) a farmi toccare con mano l'Africa rurale, la sua gente, i suoi colori e odori, le sue gioie e i suoi dolori.

Vivere – anche se per poco tempo – a Caia, nella sede del CAM, che sempre più è parte della comunità e un riferimento per persone, gruppi e autorità, in una condivisione quotidiana di vicinato, è un'esperienza gran-

de e vale alcune lezioni di antropologia, sociologia, psicologia, oltre che urbanistica.

Mi sono molto emozionata a vedere crescere le iniziative, partecipare alle numerose occasioni di festeggiamenti, gruppi, cerimonie, constatare che alcuni soggetti e alcune iniziative cominciano a camminare con le proprie gambe. Ma in particolare a vedere la quantità di bambini raggiungere le scuole e partecipare alle lezioni anche in posti non idonei e in classi di 60, con un entusiasmo e una costanza incredibili; a vedere i bambini delle escolas seguirvi meravigliati le proposte di gioco e piccoli esercizi; e infine, a vedere le meravigliose donne africane intelligentemente presenti in ogni attività della vita, aderire con gioia ed energia a ogni proposta di attività, aggiungere calore – e colore – alle varie iniziative in cui erano coinvolte.

Giovanna Ceol

una seconda lettera di intenti tra le due province, mette al centro la relazione d'amicizia tra i due territori con l'impegno di potenziarla e svilupparla. Per questo, la modalità di intervento adottata, tipica della cooperazione decentrata, assume la forma e le istanze di un nuovo modello di sviluppo, definito **cooperazione "comunitaria"**, i cui soggetti attivi sono proprio le due comunità che si incontrano e collaborano per creare le condizioni per uno sviluppo partecipato del proprio territorio.

La cooperazione comunitaria punta dunque allo sviluppo delle comunità locali ponendo attenzione non solo agli aspetti economici, ma anche alla formazione di relazioni umane privilegiate tra Nord e Sud. È uno strumento prezioso, che non si sovrappone alla cooperazione governativa, ma la integra per renderla più incisiva: essa si propone di creare legami tra comunità lo-

cali anche molto distanti tra loro, rendendo il cittadino più vicino e partecipe alle finalità e alle azioni della cooperazione tra popoli. Attraverso la cooperazione comunitaria si cerca infatti di sensibilizzare i cittadini sul tema dello sviluppo e della solidarietà internazionale, mediante la promozione di veri e propri gemellaggi tra le istituzioni e la società civile in Italia e nelle comunità del Sud del mondo, al fine di avviare rapporti duraturi di conoscenza reciproca.

Essa si ispira ai seguenti **principi**:

- Promuovere uno sviluppo sociale ed economico sostenibile attraverso una serie di progetti "in rete" e di lungo periodo, cioè con interventi coordinati nei vari settori della società civile.
- Operare in un territorio circoscritto dove la popolazione si possa riconoscere in una "comunità".

«Vista dall'alto, Caia è una macchia di colori, di capanne di paglia e di nuove case di mattoni in costruzione...»



- Operare sulla base di un rapporto di partenariato fra le comunità e le organizzazioni, un rapporto basato su relazioni fra omologhi che favorisca lo scambio reciproco di visioni e modelli organizzativi, di impostazioni culturali e di esperienze.
- Sostenere processi di democratizzazione e di pace.
- Coinvolgere le istituzioni e la società civile locale, ponendola in rapporto con le istituzioni e la società civile italiane.

I comitati locali, nati in Trentino e in Mozambico, si propongono di individuare insieme un modello di sviluppo che privilegi le logiche relazionali, familiari, solidali, piuttosto che quelle mercantili dove il miraggio del “benessere” (dimensione puramente quantitativa) sia sempre misurato con “l’essere bene” (dimensione qualitativa), come viene ribadito nel *Manifesto* del CAM.

Trattandosi di cooperazione comunitaria, il primo elemento distintivo è la **centralità dell’aspetto relazionale**. Due territori, prima di potersi aiutare, hanno bisogno di conoscersi come comunità, istituzioni, persone. Sulla conoscenza reciproca e sull’amicizia si possono innestare progetti di aiuto specifico e di scambio. Un secondo elemento fondamentale è quello di operare con un **progetto multisettoriale integrato**, cioè con una serie di progetti coordinati tendenti allo sviluppo complessivo della società locale. Un terzo elemento è quello della **flessibilità degli interventi**: gli interventi, così come le relazioni, sono in continuo divenire. Le persone, le situazioni e i bisogni cambiano, e così anche le risposte devono poter essere continuamente adattate alle necessità. Questo non significa “navigare a vista” inventando di giorno in giorno le attività da realizzare, ma concedersi uno spazio di confronto continuo, garantendo e stimolando la partecipazione dal basso delle comunità coinvolte.

zoom su...

Il Manifesto del Consorzio Associazioni con il Mozambico (2002)**L'amicizia**

L'adesione del Trentino a un programma di cooperazione decentrata con il Mozambico si inserisce in un contesto di consolidata amicizia tra i due territori. Nasce infatti sulla scia di una storia pluriennale di rapporti positivi intrecciatisi fra Trentino e Mozambico: la presenza di numerosi missionari trentini in Mozambico, il prezioso ausilio politico nei processi di pace, i numerosi progetti di cooperazione promossi da associazioni trentine e dalla Provincia Autonoma di Trento (PAT), l'instaurarsi di una vivace comunità mozambicana di studenti universitari a Trento.

La centralità della relazione

L'accordo di cooperazione tra la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia di Sofala, siglato ufficialmente nel giugno 2001, mette al centro la relazione d'amicizia tra i due territori con l'impegno di potenziarla e svilupparla. I comitati locali, nati in Trentino e in Mozambico con l'obiettivo di coinvolgere la gente, si propongono uno sviluppo attento ai valori dell'uomo. Ci si propone di individuare insieme un modello di sviluppo che privilegi le logiche relazionali, familiari, solidali a quelle mercantili, dove il miraggio del "benessere" (dimensione puramente quantitativa) sia sempre misurato con "l'essere bene" (dimensione qualitativa).

Le sinergie

Il Tavolo Trentino con il Mozambico ha la finalità di valorizzare le disponi-

bilità, le energie, le competenze della comunità trentina e dei suoi soggetti, favorendo la nascita di sinergie attraverso un coordinamento degli interventi. Analogamente, nella provincia di Sofala si è costituito il Comitato locale di Caia rappresentativo dell'assetto tradizionale e governativo del distretto e della società civile.

Il confronto

Il Tavolo Trentino con il Mozambico è il luogo di confronto, approfondimento e coordinamento delle azioni di solidarietà internazionale rivolte alla Provincia di Sofala, ideate ed elaborate dai soggetti che vi partecipano, in stretta relazione con i partner mozambicani, e in particolare con l'omologo Comitato locale di Caia. Il programma di cooperazione decentrata con il Mozambico sarà infatti elaborato in forma congiunta, tenendo conto dei bisogni, degli interessi e delle capacità che emergono in loco, nonché delle disponibilità, delle competenze e delle risorse che i soggetti trentini disponibili riusciranno a mobilitare.

La reciprocità

I soggetti partecipanti credono nella reciprocità d'interesse del Trentino e del Mozambico a cooperare insieme nell'ottica di uno sviluppo equo e sostenibile da un punto di vista economico, e arricchente da un punto di vista delle relazioni umane. Nella logica della reciprocità si impegnano ad approfondire la propria conoscenza del Mozambico e a proporre inizia-

tive che consentano alla collettività una crescita data dai rapporti di scambio con il Paese africano.

L'immagine positiva

Il Tavolo Trentino con il Mozambico si propone di promuovere un'immagine del Mozambico realisticamente positiva e non pietistica, nella consapevolezza che la comunicazione e i messaggi sono strumentali alla promozione di una cultura fondata su un autentico riconoscimento della dignità dell'Altro. Anche in relazione agli aspetti comunicativi si propone di condividere con i partner del Sud i messaggi da trasmettere sulla loro realtà.

L'autosviluppo e la partecipazione

I soggetti partecipanti ritengono fondamentale interpretare il proprio ruolo in termini di "facilitatori" di un autosviluppo proprio delle comunità locali con cui interagiscono, rispettando le priorità che queste identificano come proprie. Ritengono inoltre che ciò debba avvenire attraverso la partecipazione il più possibile allargata ai processi decisionali sul futuro delle comunità. Il programma sarà pertanto frutto dell'incontro di due territori e del dialogo che verrà a instaurarsi.

La valorizzazione delle risorse locali

Il programma assume il principio di non utilizzare risorse trentine, sia umane sia materiali, se non dopo aver valutato la possibilità di attivare o potenziare quelle presenti in loco.

A destra: l'ingresso dell'ufficio UNOPS nel 2001.

Sotto: le bandiere trentina e mozambicana sventano al CAM, sottolineando la consolidata amicizia fra le due comunità.



zoom su...

L'ascolto e il dialogo

La presenza di risorse umane trentine in Mozambico e mozambicane in Trentino è concepita come tramite, come ponte informativo tra due territori geograficamente distanti e culturalmente peculiari. A chi viaggia da e per Trentino/Mozambico l'arduo ma fondamentale compito di farsi portavoce del territorio di provenienza e di porsi in ascolto del territorio ospitante per assumere un ruolo di interprete nella relazione tra i due territori.

Il rispetto

Nell'individuazione delle attività da implementare, i soggetti partecipanti al Tavolo ritengono prioritario porre particolare attenzione allo sviluppo sostenibile, ai rapporti di partenariato con le realtà locali, ai gruppi sociali particolarmente svantaggiati, impostando un'azione solidale rispettosa della storia, della cultura e degli obiettivi delle comunità con cui interagiscono.

Le capacità

Le attività promosse dal Tavolo Trentino con il Mozambico e dal Comita-

to locale di Caia vengono decise collegalmente, realizzate dai soggetti partecipanti definendo compiti e responsabilità delle parti e valorizzando le capacità progettuali dei vari soggetti trentini e mozambicani.

L'interdipendenza e la partecipazione

Al Tavolo Trentino con il Mozambico possono partecipare associazioni di solidarietà internazionale, enti locali pubblici e privati, università, scuole e centri di formazione professionale, associazioni non lucrative (di categoria, sindacati, istituzioni, enti...), forze sociali, economiche, educative e culturali del territorio trentino che condividono le finalità e l'approccio del programma e che possono in qualche modo contribuire al perseguimento di obiettivi specifici e di obiettivi generali. I soggetti che partecipano al Tavolo Trentino con il Mozambico accettano l'impostazione e le regole che sono definite dal regolamento del Tavolo stesso.

La rete

Per la realizzazione dei propri obiettivi, il Tavolo ricerca tutte le opportu-

nità di collaborazione sul territorio trentino e non, che si rendano necessarie a seconda delle linee programmatiche individuate. Ciò sarà facilitato dalla costituzione di una rete tra tutti i soggetti che, a vario titolo, contribuiranno alla crescita delle relazioni Trentino-Mozambico e al suo radicamento sul territorio. È prioritario infatti un coinvolgimento allargato della società affinché il programma sia via via assunto dalla comunità trentina in modo sistemico e non divenga invece ambito riservato solo agli "addetti ai lavori". La partecipazione ai tavoli e alle attività del programma è aperta a tutti a prescindere dall'appartenenza religiosa, politica e di genere.

I finanziamenti

Le attività di cooperazione decentrata saranno finanziate da fondi pubblici e privati che il Tavolo Trentino con il Mozambico e i soggetti che vi partecipano riescono a mobilitare, oltre che attraverso risorse reperite o mobilitate dai soggetti locali in Mozambico partecipanti alle attività promosse.

I LUOGHI DEL PROGRAMMA

zoom su...

Mozambico, questa immensa veranda sull'Oceano Indiano

Nome ufficiale: República Popular de Moçambique.

Superficie: 812.593 km²

Abitanti: 19.371.000 (stime 2001) - Densità: 24 ab/km²

Divisione amministrativa: 10 province

Capitale: Maputo - 2.212.000 abitanti

Altre città importanti: Beira, Nampula, Quelimane

Governo: Armando Emílio Guebuza, presidente. Aires Ali, primo ministro da gennaio 2010. L'Assemblea della Repubblica è il massimo organo politico.

Festa nazionale: 25 giugno, giorno dell'indipendenza (1975).

Popolazione: la popolazione mozambicana è composta da numerose etnie, originate dal tronco bantu: makua (47,3%), tsonga (23,3%), malawi (12,0%), shona (11,3 %), yao (3,8%), swahili (9,8%), makonde (0,6%).

Religione: non esiste una religione ufficiale. Nelle regioni rurali predominano i culti tradizionali, mentre la popolazione urbana è in maggioranza cristiana o musulmana; l'islam è predominante nel nord.

Lingua: portoghese (ufficiale); la maggioranza della popolazione parla lingue bantu. Tra esse predominano lo swahili e il macuo-lomne.

Partiti politici: Frente de Libertação de Moçambique (FRELIMO), fondato nel 1962 da Eduardo Mondlane, con la fusione di tre gruppi nazionalisti. Resistência Nacional Moçambicana (RENAMO), che iniziò la lotta armata contro il governo dalla proclamazione dell'indipendenza del Paese, dando luogo alla guerra civile conclusasi con gli accordi di pace di Roma del 4 ottobre 1992.



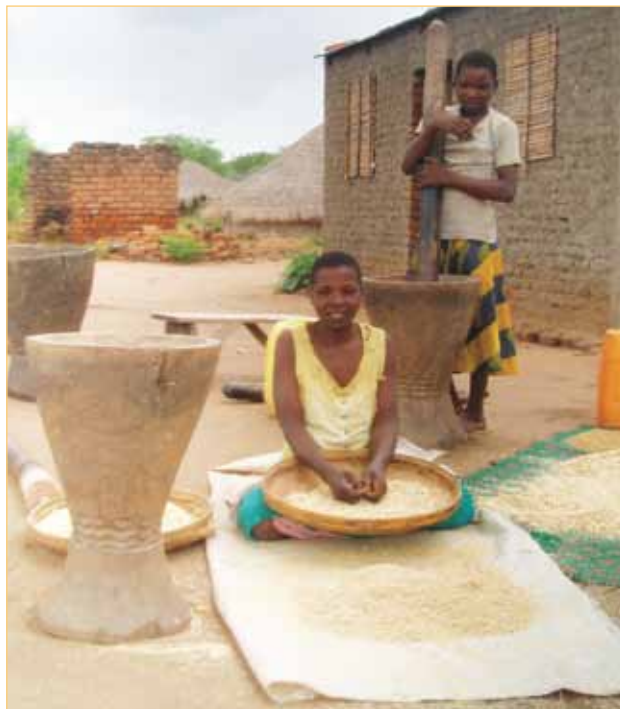
Il Distretto di Caia si trova nella parte settentrionale della Provincia di Sofala ed è delimitato a nord e a est dal fiume Zambesi, e a sud dal fiume Zangue, coprendo una superficie totale di 3477 km². Confina con i Distretti di Chemba, Maringue, Cheringoma e Marromeu, sempre situati nella Provincia di Sofala, e con le Province di Tete e Zambesia. È costituito da tre

Posti amministrativi (circoscrizioni): Caia, che è il capoluogo amministrativo del distretto, Murraça e Sena.

Si tratta di una zona per lo più pianeggiante: di fatto il punto più alto è costituito dal monte Balamuana, nei pressi di Sena, che non supera i 500 metri di altitudine. La Vila de Caia è in posizione leggermente più elevata, ed è delimitata dalle zone alluvionali dei fiumi Zangue,

A destra: il mais, principale coltivazione nel distretto, viene trasformato in farina per fare la xima, una polenta bianca base dell'alimentazione.

Sotto: una bancarella al mercato di Caia.



Mepuze e Nahangue, tutti affluenti dello Zambesi. Sono inoltre presenti numerose lagune e zone paludose.

Il clima è tropicale e come nel resto del Paese è suddiviso in due stagioni distinte: quella calda e piovosa, che va da novembre ad aprile, e quella fresca e relativamente secca da maggio a ottobre. Le precipitazioni medie annuali oscillano tra i 600 e i 1000 mm e la temperatura media annuale è tra i 28,7 °C e 35,7 °C.

Caia è un'area urbana ricca di risorse idriche differenti. I due fiumi principali, lo Zambesi e lo Zangue, hanno una dimensione molto variabile, a seconda del livello idrometrico, delle stagioni e ovviamente delle precipitazioni. Nella stagione delle piogge l'acqua supera spesso il livello normale e inonda le fasce di terra coltivata (e spesso abitata) tra la Vila e i fiumi, in alcuni casi con conseguenze molto gravi per gli abitanti, come durante le piene del 2001 e del 2007. Dal 2005 sono attivi dei comitati per la gestione dei rischi e delle calamità naturali (INGC), con il compito di sensibilizzare la popolazione alla prevenzione di questi pericoli.

Il territorio subisce anche il problema dell'erosione, in particolare nei dintorni della cittadina di Sena. La vegetazione predominante è costituita da foreste di *brachystegia* (comunemente nota con il nome di *miombo*) di densità media. Inoltre troviamo praterie e pantani molto estesi, dominati da graminacee e vegetazione erbacea, soprattutto lungo i fiumi. I suoli sono di origine fluviale e ad alta fertilità lungo lo Zambesi, composti da arenaria (e quindi poco fertili e con una bassa concentrazione di acqua) nelle zone più urbane di Caia e Sena, mentre nelle zone interne del distretto prevalgono i suoli argillosi di media fertilità.

***Il clima è tropicale
e suddiviso in due
stagioni distinte:
quella calda e piovosa,
che va da novembre
ad aprile, e quella fresca
e relativamente secca
da maggio a ottobre.***

La Vila de Caia dista circa 450 km da Beira, la capitale della Provincia di Sofala nonché seconda città del Mozambico. Caia è situata in una posizione strategica, in quanto attraversata dalla Estrada Nacional 1, l'arteria che collega le province del Sud e del Nord del Paese. Proprio a Caia la EN1 è tagliata dal fiume Zambesi, che funge anche da confine con la Provincia di Zambesia; fino a poco tempo fa il passaggio da una sponda all'altra di

Il ponte sullo Zambesi, intitolato all'attuale presidente Armando Emilio Guebuza, unisce il Nord con il Sud del Paese.



veicoli, biciclette e pedoni avveniva grazie all'uso di un battello.

Il progetto di costruzione del ponte, avviato più di trent'anni fa dai portoghesi, venne abbandonato a causa della guerra civile; è stato poi ripreso e modificato a partire dagli anni Novanta. La posa della prima pietra è avvenuta nel 2005 e il 1° agosto 2009 è stata inaugurata l'opera, intitolata all'attuale presidente Guebuza e costruita grazie ai fondi della Cooperazione Italiana e Svedese e della Commissione dell'Unione Europea. Si è velocizzato così un passaggio che per i mezzi pesanti poteva durare anche qualche giorno, con un notevole spreco di tempo e denaro.

La rete stradale del distretto si è sviluppata notevolmente negli ultimi anni con la riabilitazione della Caia-Sena (circa 60 km) e del ponte Dona Ana di Sena, adibito poi al trasporto ferroviario. Questa linea, che originariamente collegava il porto di Beira con le ricchezze dell'interno fino al Malawi, venne completamente distrutta dai combattenti della RENAMO durante la guerra civile. Oggi è stata in parte riabilitata.

Tuttavia le infrastrutture sono spesso inadeguate e insufficienti e più del 50% delle strade del distretto sono dissestate e intransitabili, soprattutto nel periodo delle piogge. Un problema, questo, che influisce note-

volmente sullo sviluppo del distretto, in quanto alcune zone non riescono a essere raggiunte per la distribuzione di svariate risorse, da quelle sanitarie ed educative a quelle economiche e commerciali.

Dal dicembre 2007 la Vila de Caia è allacciata alla linea elettrica, mentre prima funzionava un generatore per un paio di ore serali. Attualmente, tuttavia, la corrente elettrica raggiunge una ristretta fascia di popolazione.

L'approvvigionamento idrico della popolazione di Caia avviene principalmente tramite la rete di pozzi a pompa manuale disseminati nella cittadina e nel distretto: nella maggior parte dei casi si tratta di opere realizzate da ONG dopo la fine della guerra civile.

Per quel che riguarda le caratteristiche socio-demografiche, il popolo sena è suddiviso in tre gruppi principali: i *chuezas*, i *proprios* e i *podzo*, insediati in zone diverse. Secondo il censimento del 2007, la popolazione del Distretto di Caia ammontava a 115.455 abitanti. Relativamente alla popolazione residente nella Vila, invece, ancora non sono stati pubblicati i risultati dell'ultima indagine e ci sono dati diversi anche nei documenti elaborati finora. Le tesi di ricerca svolte a Caia tra il 2004 e il 2005, con l'aiuto di proiezioni, stimano una popolazione tra i 30.000 e i 36.000 individui. Dato il recente inurbamento di Caia, possiamo stimare con

la testimonianza

Insieme, juntos, abbiamo percorso una lunga strada che ancora non è arrivata alla fine, perché, di fatto, non ha una fine. Non si finisce mai di imparare e, ripercorrendo questi dieci anni vissuti con il CAM, penso a quante persone ho conosciuto lungo il cammino e quanto ho imparato da ciascuna di loro, penso al legame profondo di amicizia che ho stretto con qualcuno e quanto questo legame e lo scambio di idee mi abbiano dato la forza e la volontà per crescere ogni volta di più.

Ho imparato a convivere con persone di una cultura diversa dalla mia e questo mi ha permesso di capire che siamo tutti uguali, nonostante le differenze culturali e i modi di affrontare i problemi di ogni giorno; ho imparato dagli errori commessi e da quelli che io non ritenevo tali.

In questi dieci anni sono cresciuto, dal punto di vista umano e professionale: ero autista quando, nel 2002, percorrevamo con Alberto la lunga e insidiosa strada che in 11

ore ci portava da Beira a Caia; allora bisognava andare a Beira per tutto: per fare una telefonata, per ritirare soldi, per incontrare le persone coinvolte nel Programma, e il ritorno a Caia era sempre rischioso, per la quantità di benzina e denaro che trasportavamo con noi.

Oggi sono vice-coordinatore del Consorzio a Caia, e per questo vorrei ringraziare anche tutti coloro che hanno creduto in me e mi sono stati a fianco non solo nell'allegria, ma anche nei momenti di difficoltà e sconforto; Caia oggi ha un volto nuovo, e come mozambicano sono felice per il lavoro che è stato fatto con il mio popolo. Se avessi dovuto pensare a una modalità di fare cooperazione, avrei voluto che il lavoro fosse fatto proprio come il CAM ha operato negli anni: con impegno e dedizione, camminando insieme alla comunità di Caia, condividendo modi diversi di pensare e trasformandoli in un'idea unica, con l'aiuto e la partecipazione di tutti.

Ho sempre provato molta ammirazione per i tanti che in questi anni hanno lasciato il Trentino per venire a Caia ad aiutare il prossimo, dedicandosi completamente a questa comunità e accompagnandola sulla via dello sviluppo: a loro vanno i miei ringraziamenti, perché nonostante le difficoltà, non hanno mai perso la fiducia e la forza per perseguire gli obiettivi prefissati.

I dieci anni di vita del Consorzio danno modo di riflettere e guardare a ciò che è stato fatto: dieci anni fa parlavamo di un sogno, e tale sembrava quando il Programma fu avviato con piccole attività e un numero ridotto di persone, ma oggi possiamo vederne i risultati e affermare che il sogno si è trasformato in realtà. Mi auguro che questo cammino possa continuare ancora a lungo, per poter, fianco a fianco, raggiungere la meta: aiutare il prossimo – e aiutarsi l'un l'altro – è dare speranza di una vita migliore.

José Mussuco Ibraimo

certezza una crescita della popolazione in questi ultimi cinque anni: sono da considerare infatti le migrazioni dalla campagna grazie alla presenza di maggiori opportunità di lavoro, servizi di base (ospedale, scuole) e all'apertura del nuovo ponte sullo Zambesi.

La densità abitativa, calcolata su questi dati, è di 25 ab/km². La concentrazione maggiore degli abitanti si trova lungo l'asse Caia-Sena, mentre le zone interne risultano scarsamente popolate.

La popolazione è molto giovane (il 45% dei residenti nel distretto ha meno di 15 anni), con un alto tasso di mortalità infantile e una bassa speranza di vita: situazione tipica, questa, dei Paesi in via di sviluppo. L'aumento della popolazione giovane comporta l'in-

staurarsi di una serie di problemi per il distretto, come la crescita della pressione sul mercato del lavoro e delle necessità legate all'abitazione, all'istruzione e alla salute.

La lingua comunemente parlata dalla popolazione è il chissena, diffuso nelle Province di Sofala, Manica, Tete e Zambesia: in totale si contano più di un milione di persone. Di queste, solo il 23% conosce la lingua ufficiale del Paese, ossia il portoghese. L'80% della popolazione è analfabeta, con una netta prevalenza femminile. Naturalmente, il maggior numero di scolari si registra nella scuola primaria, mentre con il passaggio alla secondaria la cifra si abbassa sensibilmente, in particolare per quanto riguarda le bambine.

Dal punto di vista sanitario, esiste un ospedale a Caia e nel distretto sono diffusi i *postos de saude* (ambulatori), solitamente attrezzati anche con alcuni posti letto per il ricovero dei pazienti. Esiste tuttavia una serie di problemi, come la scarsa copertura sanitaria, la mancanza di personale e generalmente la sua bassa preparazione professionale, la carenza di medicinali e di macchine diagnostiche. Le malattie più frequenti sono l'HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria, la dissenteria e la parassitosi.

L'agricoltura è l'attività economica predominante e coinvolge praticamente ogni famiglia, con un tasso del 79,5%. È un settore chiave per lo sviluppo economico del distretto in quanto vi sono terreni potenzialmente molto fertili, ma che fino a ora non sono stati adeguatamente sfruttati. L'agricoltura messa in pratica dalle famiglie, infatti, è spesso di mera sussistenza, vengono utilizzati strumenti elementari come la zappa o il *machete* per la preparazione dei suoli e mancano quasi completamente pratiche irrigue e l'uso di fertilizzanti: la produzione è dunque sensibilmente inferiore alle possibilità. I campi lavorati dalle famiglie hanno in media un'estensione di 1,75 ettari. Le principali coltivazioni nel distretto sono il mais, il sorgo, il miglio, il riso, i fagioli, la patata dolce, il sesamo e la manioca, ma si coltivano anche cotone, girasole, canna da zucchero, patate, pomodori e ortaggi vari. Inoltre abbondano anche gli alberi da frutto: papaia, mango, anacardio, palme da cocco, guaiava e banano.

... la scarsa copertura sanitaria, la mancanza di personale e generalmente la sua bassa preparazione professionale, la carenza di medicinali e di macchine diagnostiche.

Anche l'allevamento è un settore importante. Caprini e suini costituiscono una buona fonte di rendita per le famiglie, mentre gli ovini occupano una piccola percentuale. Prima della guerra l'allevamento bovino era un'attività di punta del distretto, con circa 7000 capi, quasi tutti scomparsi durante il conflitto: sono stati poi lentamente reintrodotti negli ultimi anni, con successo notevole. La pesca è un'attività di natura essenzialmente artigianale ed è praticata nei fiumi.

I numerosi mulini impiegati per ricavare farina dal mais e olio dai semi di sesamo possono essere considerati l'unica industria locale, che a oggi appare ancora sottosviluppata. Il commercio è soprattutto di carattere informale.

Le risorse forestali presenti nel distretto sono utilizzate dalla popolazione per la costruzione di oggetti di uso domestico o per l'artigianato. Legna e carbone sono i principali combustibili per uso domestico, aggravando così i fenomeni di erosione e deforestazione.

Fino a qualche anno fa i servizi finanziari erano inesistenti, mentre oggi il distretto può contare su uno sportello di una banca sudafricana; vi sono poi un ufficio di microcredito e la Cassa Finanziaria di Caia a Senna, gestiti entrambi dal Consorzio.

Sul territorio sono presenti alcune piccole attività come la produzione casalinga di pane per la vendita e di manufatti, la distillazione e vendita di bevande alcoliche, ma anche occupazioni artigianali come muratori, calzolai e sarti.



IL MOZAMBICO IN TRENTINO...

Il CAM opera in Trentino e in Mozambico attraverso un **programma di coordinamento** in Trentino (*Il Mozambico in Trentino*) e uno in Mozambico (*Il Trentino in Mozambico*): si tratta di un titolo a specchio che vuole sottolineare il principio della reciprocità che sta alla base dell'accordo politico tra le due province.

La società civile mozambicana, pur essendo ancora legata a una storia di colonialismo e di guerra che la rende poco flessibile e attiva, è chiamata a rispondere a sfide per le quali non è ancora preparata. Le forti pressioni generate dalla penetrazione economica e culturale producono in quella realtà uno scollamento tra processi economici e sociali, potere istituzionale a livello locale e popolazione. Cresce il divario fra le capacità di gestione e di regolamentazione dei processi locali da parte delle autorità locali competenti e i fenomeni spinti da altri attori esterni alle comunità, situazione che va ad aggravare la condizione di marginalità di molte persone.

Il Trentino, per converso, si caratterizza per una grande tradizione di volontariato e di solidarietà: esistono infatti numerose associazioni ed enti che vorrebbero instaurare rapporti a vario titolo con altri Paesi e che non vi riescono per mancanza di conoscenze e di canali di collaborazione.

Creare dei ponti e porre in contatto le due culture e gli attori dello sviluppo trentino e dello scenario mozambicano è uno degli obiettivi del progetto attraverso il quale incidere su alcuni problemi sia in Trentino sia in Mozambico. In particolare, si intende promuovere

forme di collaborazione fra attori significativi del territorio trentino e il Consorzio da un lato, e fra questi e il Distretto di Caia dall'altro.

Lo scambio, tuttavia, per essere vero deve essere reciproco. Ecco allora che le specifiche risorse di un territorio lontano come quello di Caia vengono valorizzate e possono suscitare attenzione e interesse particolare in attori del Trentino. Anche in questo caso il ruolo del Consorzio è quello di far conoscere, proporre, valorizzare, diffondere e creare rapporti fra attori diversi di Caia e del Trentino in modo da sviluppare un legame solidale e socialmente responsabile fra questi due territori.

Il "Mozambico in Trentino" si configura pertanto come un programma di attività orientato a favorire il radicamento nella comunità trentina della cultura della solidarietà, della cooperazione internazionale e dello sviluppo sostenibile. Per il raggiungimento di tali finalità, il CAM interviene realizzando, promuovendo o sostenendo iniziative culturali, di ricerca, di informazione, di educazione e sensibilizzazione della comunità provinciale, di formazione e di cooperazione internazionale.

Secondo questa linea di lavoro, il "Mozambico in Trentino" è un processo di informazione-apprendimento fondato sui valori della **solidarietà**, dell'**uguaglianza**, dell'**inclusione** e della **cooperazione**, che, partendo da una fase iniziale di presa di coscienza dei principali problemi in materia di sviluppo umano e sostenibile in Mozambico, si muove verso la comprensione delle cause e degli effetti delle questioni globali. Infine,



la comprensione richiama i cittadini alla partecipazione attiva, all'impegno personale e all'azione collettiva e concertata sui temi della solidarietà e della cooperazione con il Mozambico.

Il programma quindi incoraggia la piena partecipazione di tutti i trentini allo sradicamento della povertà e alla lotta contro l'esclusione nel mondo, e in Mozambico in particolare. Esso stimola discussioni e confronti per promuovere più eque e sostenibili azioni a livello economico, sociale, ambientale e in materia di diritti

umani. In particolare, vengono proposti dibattiti pubblici sui temi dello sviluppo, della cooperazione decentrata e comunitaria e della situazione storico/politica del Mozambico, seminari di letteratura, mostre fotografiche, corsi di lingua e cultura mozambicana, corsi di cucina mozambicana, cene, feste e rassegne cinematografiche. Si promuovono infine viaggi di scambio, volti all'approfondimento e a una maggiore conoscenza tra le due comunità, perché "una terra che viaggia è una terra che sogna".

la testimonianza

I bambini sono tutti seduti in cerchio sulle loro panchette, composti e pronti, nei loro grembiolini colorati; le maestre hanno raccontato loro una piccola storia, ambientata nel bosco... Gli gnomi sono arrivati durante la notte e hanno portato una sorpresa per tutti i bambini che sono stati buoni: e la sorpresa è lui, João, un ragazzo mozambicano di Beira, che da un paio di anni si è trasferito a Genova per completare i propri studi. Treccine lunghe nere e occhietti vispi, João entra nell'aula vestito con i suoi pantaloni di capulana verde e il suo inseparabile djembe. Ed è subito festa ed allegria.

«Volete cantare?» «Siiii!!!», i bambini rispondono in coro. «Volete ballare?» «Siiii!!!» I bambini battono le mani al ritmo dello djembe.

Uno di loro corre dalla maestra singhiozzando. Forse spaventato dal rumore, o forse ricordando le storie di qualcuno che per farlo stare buono gli aveva parlato dell'uomo nero che arriva a portare via i bambini cattivi. Piange lacrimoni enormi e la maestra non riesce proprio a consolarlo... l'unica soluzione è portarlo di là, nell'altra aula.

La festa intanto prosegue, ai bambini vengono dati tanti strumenti musicali diversi e ognuno suona e canta al ritmo di João. Poi, una piccola attività di ballo e una storiella con protagonista il furbo coniglio, il tutto sempre accompagnato dalla musica, questa volta della marimba.

Anch'io sto ballando e cantando con loro, con la mia capulana legata attorno alla vita come fanno le donne mozambicane e due bambine che mi tengono per mano.

Mi accorgo che il bimbo che prima piangeva sta seguendo tutta l'attività dalla porta a vetri di un'aula. Gli faccio cenno di unirsi a noi, ma lui rimane abbracciato alla maestra che ancora lo sta consolando...

Sono tornata anche quest'anno alla scuola materna di Vigolo Vattaro, dove da alcuni anni abbiamo in atto una collaborazione all'interno del programma Il Mozambico in Trentino. Varie piccole attività di musica, giochi, danze e storielle per raccontare il Mozambico, aiutata da cartine geografiche per far vedere quanto è lontana questa terra e fotografie per mostrare i bambini di Caia e le nostre escolinhas.

Attività promossa in due scuole dell'infanzia: oltre a questa, anche quella di Miola di Pinè, altro paesino vicino a Trento.

Pure questa volta c'è con me João con tutti i suoi strumenti musicali. Alcuni bambini si ricordano di lui, perché erano presenti lo scorso anno. Altri, i più piccoli, non lo conoscono. João si presenta e inizia a suonare e cantare. Di nuovo la festa ha inizio, con musica, balli e storielle.

È bello lavorare con i piccoli, un simpatico diversivo alle giornate di ufficio. La mia attenzione è attirata da un bambino che sta suonando all'impazzata. Gli dico divertita di fare attenzione, per non darsi le maracas in testa, tanta è la foga... poi, improvvisamente mi ricordo di lui: è il bambino che lo scorso anno piangeva impaurito, e la maestra accanto a me lo conferma.

Sembra molto divertito e ha già imparato la canzone, che canta a squarciagola.

Sorrido e penso tra me e me che anche questo è un piccolo successo del "Mozambico in Trentino".

Paola Bresciani

Si mira, inoltre, a incentivare la partecipazione ai sei **gruppi tematici di lavoro**: essi sono il modo in cui si esprime la partecipazione della comunità, dato che riuniscono numerosi soggetti attivi, coinvolti in modo diverso. Sono un elemento essenziale del programma, un arricchimento: il rapporto costante fra gruppi di lavoro (quindi fra la realtà trentina) e operatori e gruppi mozambicani costituisce il valore aggiunto che distingue questo programma di cooperazione comunitaria dai tradizionali progetti gestiti da ONG.

Periodicamente alcuni partecipanti ai gruppi di lavoro si recano in Mozambico per visite, viaggi di monitoraggio, progettazione e verifica. Come gli stessi partecipanti riconoscono, «a chi viaggia da e per il Trentino/Mozambico viene affidato l'arduo ma fondamentale compito di farsi portavoce del territorio di provenienza e di porsi in ascolto del territorio ospitante per assumere un ruolo di interprete nella relazione tra i due territori».

Perché il Mozambico in Trentino? Dalle parole di Maddalena Parolin, attuale coordinatrice a Trento:

Il Mozambico è in Trentino perché sono decine e decine le persone che in dieci anni hanno partecipato ai gruppi di lavoro tematici, offrendo il loro tempo e la loro competenza in appoggio al progetto a Caia.

Il Mozambico è in Trentino perché tanti amici mozambicani – studenti o ex studenti dell'università – si sono resi disponibili a presentare la cultura della loro terra attraverso i ritmi e la musica, corsi di lingua portoghese e cultura mozambicana, l'arte del batik, la cucina, i giochi e le favole.

Il Mozambico è in Trentino perché ci sono tante persone che quotidianamente hanno accompagnato e accompagnano a distanza questo progetto con affetto e passione.

Il Mozambico è in Trentino perché le immagini e le storie di un progetto comunitario sono appese su pareti di scuole e asili, proiettate durante serate e corsi di formazione, raccontate alla radio, pubblicate su giornali locali e giornalini associativi.

Il Mozambico è in Trentino perché l'amicizia con questa terra ci ha onorato con importanti visite istituzionali, tra cui i presidenti della Repubblica Chissano e Guebuza.

Il Mozambico è in Trentino perché dopo aver accolto volontari, viaggiatori, tesisti e stagisti di passaggio, il loro rientro è carico di amicizie, di ricordi, di insegnamenti, di cambiamento.

Il Mozambico è in Trentino perché ci insegna a ricevere, a guardare il mondo con occhi diversi, a credere prima di tutto nel valore delle persone e delle relazioni.



Sopra: Pinto, direttore del Servizio di Pianificazione a Caia, in visita a Trento.

A destra: una giornata di musica e colori mozambicani all'asilo di Vigolo Vattaro.



In sintesi, si può definire il processo in atto in Trentino con lo slogan *Conoscere per partecipare, partecipare per promuovere e promuovere per far conoscere ad altri*. Conoscere i problemi del Mozambico per motivarsi a partecipare ai tavoli e gruppi di lavoro del CAM e dare un contributo alle possibili opzioni per la co-

struzione di un mondo più equo. Infine, promuovere le azioni del CAM allo scopo di sensibilizzare e accrescere la conoscenza e la consapevolezza delle questioni che riguardano lo sviluppo e la lotta alla povertà, stimolando l'acquisizione di comportamenti in linea con il rispetto dei diritti umani.

zoom su...

Istruzioni per realizzare un batik alla mozambicana

- *Proteggere il luogo di lavoro con abbondanti fogli di giornale e teli.*
- *Fare il disegno base sulla stoffa (cotone bianco) con un segno leggero di matita. Secondo la tradizione degli artisti di Maputo, lasciare lo spazio per una cornice esterna nera dove l'artista possa apporre la propria firma.*
- *Scaldare la cera o la paraffina in un pentolino o a bagnomaria fino a scioglierla.*
- *Utilizzando i colori appositi per batik in bustina, dipingere con il pennello utilizzando l'azzurro sia le parti che si desidera fare azzurre sia quelle che si vuole rendere verdi.*
- *Distribuire poi uniformemente la cera liquida con un pennello coprendo le parti della tela che dovranno restare bianche e – una volta asciugate – quelle che si vorranno lasciare azzurre.*
- *Dopo aver indossato i guanti, intingere la stoffa in una bacinella di acqua fredda in cui si è disciolto il colore giallo.*
- *Far asciugare la stoffa con il sole mozambicano o con... il phon.*
- *Procedere coprendo di cera le parti da lasciare gialle e quelle divenute verdi, quindi intingere nella bacinella con il colore arancione.*
- *Procedere con questo metodo, avendo pazienza per le asciugature, proseguendo con i colori rosso e marrone.*
- *Prima dell'ultimo bagno, nel colore nero, stropicciare tutta la stoffa in modo che si creino crepe nella cera.*
- *Finito il bagno nel colore nero e asciugata per l'ennesima volta la stoffa, ricoprire tutte le parti di cera, in modo che il batik ne risulti completamente coperto.*
- *Coprire il batik con fogli di giornale vecchi e passare con il ferro da stiro, cambiando i giornali finché hanno terminato di assorbire la cera che si scioglie.*
- *Incorniciare la vostra opera con legno o montarla su un pannello.*



Sopra: impariamo a fare i batik mozambicani!

A sinistra: Mavale, artista mozambicano, a Trento con i suoi batik.

... E IL TRENTINO IN MOZAMBICO

Il programma *Il Trentino in Mozambico* è un programma multisettoriale integrato, la cui dimensione e specificità è in continua evoluzione, in accordo con i bisogni e con le priorità che vengono individuate con i partner locali. La pluralità delle aree di intervento, infatti, risponde da un lato alla molteplicità di persone e/o istituzioni che hanno iniziato un percorso di cambiamento, dall'altro alla necessità di superare la logica delle risposte singole a problemi complessi, individuando nell'interdipendenza tra settori l'approccio più consono ed efficace.

Il programma prevede l'avvio di concreti processi di sviluppo sociale ed economico nel Distretto di Caia, lavorando in **sei settori di intervento**: socio-educativo, socio-sanitario, radio comunitaria, economico-rurale, microcredito, pianificazione territoriale, acqua e sanitation. A questi si aggiunge il coordinamento, fondamentale per portare avanti il carattere integrato del programma e i rapporti con le istituzioni locali.

Un programma integrato è, infatti, una modalità di intervento coordinata/intersettoriale in una dimensione sociale e territoriale precisamente definita. Integrare le diverse azioni di progetto significa da un lato favorire un approccio polivalente ai singoli problemi e dall'altro promuovere la collaborazione dei diversi soggetti – pubblici e privati – presenti sul territorio. Il rafforzamento delle relazioni tra questi soggetti e lo sviluppo di competenze complementari permette la realizzazione di un primo sistema di rete territoriale in grado di autosostenersi.

Il programma *Il Trentino in Mozambico* contempla alcuni elementi comuni a tutti i settori di intervento e che ne qualificano l'aspetto intersettoriale:

- uno spirito di compartecipazione nell'individuazione delle risposte ai bisogni, frutto di un ruolo attivo dell'amministrazione locale e della società civile;
- una forte propensione alle attività di formazione (dagli insegnanti, agli operatori sanitari, ai contadini);

- un'attitudine a instaurare sinergie forti tra i vari progetti e i soggetti attuatori (sia mozambicani sia trentini) e a inserirsi coerentemente in programmi più generali di settore e di territorio;
- un appoggio alle istituzioni locali attraverso una presenza attiva al Comitato locale di Caia e il coordinamento.

Queste scelte di fondo traducono la filosofia di lavoro del Consorzio Associazioni con il Mozambico e sono orientate a rafforzare gli aspetti di *institutional building*, di costruzione e sostegno dei soggetti della società civile locale. Questo processo avviene attraverso la costituzione di rapporti di gemellaggio fra attori della società civile mozambicana e trentina, in particolare durante la progettazione vengono elaborate le indicazioni relative ai bisogni locali e si cerca di individuare le collaborazioni possibili con i partner trentini. In tal modo si favorisce lo scambio di risorse conoscitive, tecniche, umane ed economiche all'interno di un programma complessivo di collaborazione e cooperazione. Per l'implementazione di queste attività, il Consorzio impiega risorse umane sia a Trento sia a Caia.

Le attività da realizzare si inseriscono in un quadro generale di riferimento i cui **obiettivi strategici** possono così essere sintetizzati:

- appoggiare le istituzioni locali, favorire il decentramento politico e amministrativo e la reale partecipazione della popolazione ai processi di sviluppo;
- promuovere lo sviluppo economico locale mediante il sostegno alle piccole imprese, i programmi di lotta alla povertà, l'organizzazione e il funzionamento di agenzie locali di sviluppo;
- tutelare la salute della popolazione, soprattutto delle fasce a maggior rischio;
- promuovere ed estendere l'educazione di base e la formazione professionale;
- migliorare l'assetto territoriale mediante la gestione sostenibile delle risorse naturali e la tutela ambientale.

... si favorisce lo scambio
di risorse conoscitive,
tecniche, umane
ed economiche
all'interno
di un programma
complessivo
di collaborazione
e cooperazione.

la testimonianza

L'Africa nell'immaginario di tanti europei è in bilico tra due opposti: o terra martoriata da guerre e corruzione, o paradiso terrestre: due stereotipi entrambi fuorvianti. A volte sono proprio le nostre narrazioni a plastificare o patinare un mondo vivo e reale: un mondo che brulica di vita e di morte, di gioia e di sofferenza, di sogni, di speranze, di disillusioni. L'esperienza della cooperazione comunitaria a Caia è incontro tra persone, innanzitutto. Persone che hanno voglia di conoscersi e di arricchirsi a vicenda. Una cooperazione che non ha sempre risposte per tutto, che non è onnipotente, ma umana e talvolta faticosa. Una cooperazione che ammette anche di non piacere sempre, di non ricevere riconoscimenti altisonanti. Una cooperazione disposta a dire alcuni no quando le

richieste sono mere liste della spesa. Una cooperazione che non vive solo di finanziamenti e di soldi.

Prima, viene qualcos'altro. L'esserci, per esempio. Il vivere a Caia rappresenta una ricchezza per la possibilità di confronto continuo. I problemi spesso non si risolvono in riunioni a tavolino, ma attraverso una visione d'insieme che si può costruire solo condividendo la vita di ogni giorno, conoscendo e sapendo con chi si può pensare di costruire seriamente e con chi no. È necessario vivere, condividere, sentire le situazioni per investire sulle persone motivate e per sostenere la voce di chi rivendica diritti anziché elemosinare solo aiuti.

I progetti non sono che minuscole particelle di processi più complessi, che si sostanziano di relazioni fondate sulla fiducia reciproca, sulla

continuità, sul rispetto degli impegni assunti, sulla capacità di porsi delle domande insieme invece di produrre risposte preconfezionate.

Caia ha offerto a molti di noi il privilegio di una cooperazione che coniuga, con la stessa intensità, il dialogo e il lavoro a fianco delle istituzioni e dei processi di democratizzazione di un giovane paese in rinascita al vivere semplice con e tra la gente: recuperando l'antica ricetta napoletana della passata di pomodoro della nonna, inventando un maxi-schermo di stuoie e vecchie lenzuola del mercatino di "calamidades" per condividere l'euforia dei mondiali di calcio o gustando, sul fare del tramonto, il suono di una batteria artigianale, che irradia creatività, ingegno, energia, gioventù, speranza.

Jenny Capuano

Pur mantenendo sempre inalterati e anzi consolidando nel tempo l'approccio di lavoro e alcune linee metodologiche, in questi dieci anni si sono differenziati i contenuti degli interventi, le modalità e i loro obiettivi specifici, di pari passo con un'integrazione sempre più profonda del Consorzio a Caia, con il rafforzamento dei rapporti con la comunità e con la rapida trasformazione del contesto di Caia.

Il primo anno di progetto è sicuramente stato un periodo mirato all'approfondimento e alla conoscenza del distretto: una fase di continua lettura del territorio, di costruzione di legami con la controparte governativa e con i vari soggetti presenti localmente, di riattivazione del Comitato locale, di identificazione dei bisogni prioritari.

In osservanza dell'impegno preso dal Tavolo Trentino con il Mozambico di "entrare in punta di piedi" nel Distretto di Caia, considerata la parziale conoscenza del territorio, si è puntato a interventi già program-

mati negli anni passati attraverso l'agenzia UNOPS, al potenziamento delle necessarie infrastrutture e a micro-attività di carattere sperimentale (in particolare nel settore dello sviluppo rurale), volte soprattutto a sondare la recettività del territorio.

Con l'annualità 2002 si inaugura il primo anno di presenza del *Trentino in Mozambico* in autonomia rispetto al PDHL Mozambico.

In questi primi anni si percepisce che la "partecipazione" e lo "sviluppo di comunità" a cui questo programma continua a mirare con tenace fiducia si costruiscono proprio attraverso una semplice cooperazione fatta di presenza, di ascolto, di conoscenza diretta delle persone e delle loro storie. Una cooperazione che non ha sempre risposte a tutto, una cooperazione umana e talvolta faticosa. Capace di dire alcuni "no" quando le richieste sono mere liste della spesa, ma desiderosa di costruire una relazione autentica, tra pari, dove tutti danno e tutti ricevono.

la testimonianza

Vista dall'alto, dall'antenna di RCC (Radio Comunitaria di Caia), Caia è una macchia di colori, di machambas coltivate a mais e di terre inondate, di capanne di paglia e di nuove case di mattoni in costruzione, di donne che fanno la fila al pozzo e di bambini che corrono per andare a scuola. Un villaggio in rapida crescita e in lontananza un fiume oggi attraversato da un ponte che unisce il nord con il sud del Paese. Ma è dal basso che la vita si arricchisce di storie antiche e nuove, storie di un difficile dia a dia, ricordi di una guerra recente che ha segnato il destino di tanti giovani che oggi cercano di recuperare studi e tempo perduto; una realtà complessa, dove visibile ed invisibile si intrecciano in maniera indissolubile, affascinante e a volte spaventosa; e vivi sulla pelle le

contraddizioni di questa terra un po' madre, un po' matrigna.

Dal basso si sente l'odore caldo dell'intrecciarsi di corpi e di vite, le vite di questa gente con quelle dei tanti trentini che passano per Caia, attraversando ponti di incontro, incomprensioni e abbracci, progetti e sogni comuni. Anche in questo sta il senso della cooperazione comunitaria: incontrarsi, e attraverso l'altro vedersi e ri-vedersi, pensarsi e ri-pensarsi...

Lo sforzo di raccontarsi rappresenta da sempre una forma di costruzione dell'identità per l'essere umano, ed è ancora più importante quando l'identità è un essere in divenire, come è Caia. Un territorio in divenire sia in senso geografico-paesaggistico, ma soprattutto umano. Forti sono i cambiamenti che sta vivendo il

distretto e la "periferia" rischia, come sempre, di rimanere nell'oblio della dimenticanza o dei chilometri che la separano dal "centro". E lo sviluppo, sappiamo bene, se non è graduale, ma soprattutto se non ha strumenti di analisi e non contempla modalità di partecipazione attiva da parte di tutti i soggetti in gioco, può declinarsi in forme di sopraffazione e ulteriore emarginazione per la maggior parte della popolazione. È per questo che penso che la Radio Comunitaria di Caia rappresenti una grande occasione, per sintonizzarsi sulle frequenze di mondi diversi e mondi possibili, mondi che nell'incontro imparano a dar vita a nuove forme di comunicazione e di essere comunità.

Francesca Luchi

Lo sforzo di tutti i soggetti coinvolti all'interno del programma è quello di trovare un equilibrio: un punto dove professionalità e vicinanza semplice alla gente, efficienza e partecipazione possano convivere senza dover rinunciare a un aspetto per onorare l'altro; una propria posizione autorevole e legittimata in un quadro istituzionale e politico dove il decentramento fatica ad avviarsi nella concretezza. Una valutazione attenta di questa prima annualità fa emergere sicuramente un notevole scarto fra ideale e reale: resta comunque forte la fiducia che quest'esperienza possa rappresentare qualcosa di bello, significativo e arricchente sia per la provincia di Trento sia per il Distretto di Caia.

Prosegue inoltre un appoggio indiretto alle istituzioni locali, grazie al lavoro del Comitato locale di Caia impegnato, dalla seconda metà del 2002, nella stesura di un piano di sviluppo distrettuale che costituirà il documento partecipato di elaborazione dei bisogni, al quale faranno riferimento, per la pianificazione delle

attività future, sia le istituzioni locali sia le organizzazioni di solidarietà internazionale.

Con il 2005 prende il via una nuova fase del programma di cooperazione decentrata *Il Trentino in Mozambico* a Caia. Dopo un primo triennio caratterizzato da programmi annuali e dalla presenza di molte e diversificate attività all'interno dei vari settori di intervento (secondo un approccio flessibile tale da permettere un'entrata capillare sul territorio volta a conoscere bisogni e potenzialità reali), si passa con il 2005 a una programmazione triennale strutturata. Naturalmente il nuovo piano non vuole essere uno schema rigido e imm modificabile: l'orizzonte di riferimento rimane la vita quotidiana vissuta al fianco della comunità di Caia. In sede di progettazione si è giudicato infatti controproducente rinunciare a questa caratteristica che, negli anni, si è rivelata essere, oltre che peculiare di questo tipo di cooperazione, un suo punto di forza. Occorre essere in grado di ricalibrare il proprio intervento

sulla base di una vita e di una comunità dinamiche, che naturalmente non si fermano, non possono essere considerate come un'immagine fissa, l'istantanea di quanto osservato in sede di pianificazione. Come in ogni comunità cambiano le persone, i paesaggi, così avviene anche nel Distretto di Caia, che evidenzia una trasformazione a ritmo molto rapido, come effetto sia del decentramento amministrativo, sia dell'importante opera che si sta realizzando, il ponte sullo Zambesi.

Il nuovo piano vuole essere altresì uno strumento capace di favorire la progettazione sul lungo periodo e aumentare così l'impatto delle azioni implementate e del programma nel suo complesso. Le attività sono quindi state ridefinite in funzione di nuovi obiettivi specifici, cercando di puntare al raggiungimento di risultati più ambiziosi e di maggiore impatto. Si è proceduto a un ri-direzionamento delle microattività in funzione del progetto guida individuato all'interno di ogni settore.

Il piano triennale ha costituito un cambiamento in termini non solo di modalità di intervento, ma anche di maggiore impegno dal punto di vista finanziario e nella presenza sul campo di espatriati.

Il ponte che lega questi due territori e queste due comunità viene rafforzato anno dopo anno sia attraverso le iniziative concrete coordinate a Caia e a Trento dal CAM, appoggiate finanziariamente dalla Provin-

cia Autonoma di Trento e da altri soggetti trentini, sia (altrettanto fortemente) dagli scambi di persone. Ponti di relazione ma anche segnali concreti per un distretto, quello di Caia, che sta vivendo una congiuntura di grande sviluppo e nuove sfide. Anni di crescita e cambiamento, di cantieri e costruzioni, reali e metaforici, sia per le attività promosse dal CAM (la scuola di agraria, le nuove *escolinhas*, la radio, i piani urbanistici...), sia per il Distretto di Caia: l'arrivo dell'energia elettrica, l'inaugurazione del ponte sullo Zambesi, l'apertura di una banca commerciale e di una stazione di servizio apportano grandi trasformazioni alla comunità, coinvolta in cambiamenti sempre più rapidi, che portano con sé nuove opportunità, ma anche nuove problematiche.

A dieci anni dalla nascita, il cammino del programma *Il Trentino in Mozambico* con la comunità di Caia prosegue in due direzioni: percorsi di autonomia per i progetti già partiti, che muovono i primi passi da soli con un accompagnamento un po' più "leggero" da parte dei volontari trentini presenti in Mozambico; e percorsi ambiziosi di grandi sfide per le nuove realtà che prendono forma, come un sogno sempre più vicino alla sua realizzazione. È il caso della Cassa Finanziaria di Caia a Sena, del nuovo mercato di Caia e di un articolato progetto di salute comunitaria e gestione dell'acqua.



Queste nuove bellissime sfide nascono dalla fiducia reciproca tra le due comunità, consolidata ormai da dieci anni di presenza e dalla testimonianza di tanti progetti realizzati assieme, molti dei quali ora si muovono sempre più autonomamente: le *escolinhas* (i piccoli asili che sperimentano nel 2009 un modello gestionale più indipendente); il programma di assistenza domiciliare (coordinato ora dall'associazione Mbatikoyane, fondata dagli stessi attivisti); il Servizio distrettuale di pianificazione e infrastrutture (che, pur godendo ancora di appoggio e consulenza da parte del CAM, è cresciuto espandendo le proprie attività e aumentando in competenza tecnica); l'ufficio di microcredito (con la propria solidissima attività ormai coordinata in maniera eccellente dal personale locale); la Scuola di agraria e il Centro di sviluppo agro-zootecnico (i quali, pur all'inizio del loro cammino, muovono già piccoli passi per diventare un punto di riferimento per lo sviluppo agricolo del distretto, ma anche dei territori limitrofi).

Ad accompagnare il cammino sui due percorsi – quello dell'autonomia e quello delle grandi sfide – so-

no i volontari del CAM che vivono a Caia e si fanno tramite della partecipazione della comunità trentina.

In collaborazione con il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale, l'annualità 2011 è caratterizzata da un approfondito lavoro di valutazione, che coinvolge non solo il programma *Il Trentino in Mozambico*, ma riguarda anche altre tre esperienze di cooperazione comunitaria che hanno luogo nei Balcani e condividono con il programma CAM la metodologia e alcuni orientamenti. In conformità a quanto proposto durante una fase preparatoria al percorso di valutazione, iniziata già a fine 2009, si tratta di un'attività che intende valutare non tanto e non solo i risultati degli interventi sviluppati nell'arco di dieci anni, ma soprattutto un metodo, quello della "cooperazione comunitaria".

Per questo è nata la definizione di "anno-ponte", un congiungimento tra il percorso fatto dal 2001 a oggi e gli sviluppi futuri che si inizieranno a immaginare e progettare nei prossimi mesi... con lo sguardo sul passato e sul futuro, sempre in viaggio verso nuovi sogni.

la testimonianza

Non sempre è facile parlare di prospettive future a Caia e in generale in Mozambico, perché il concetto di futuro è un concetto nuovo: nelle lingue bantu la parola "futuro" non esiste neppure, per cui lavorare per creare una visione di pianificazione proiettata nell'avvenire è spesso molto arduo. Credo che il Mozambico stia facendo enormi passi da questo punto di vista, e si percepisce il cambiamento sia nelle istituzioni sia nella piccola impresa, persino nella mentalità del contadino. Parlando di prospettive future, non si può non pensare anche al nostro intervento. Dopo dieci anni iniziamo a vedere dei risultati radicati nel territorio, anche se non ancora completi, e un enorme punto di domanda è

proprio su come il CAM possa contribuire a questa seconda fase di sviluppo della comunità di Caia.

Non si è ancora deciso come proseguire, perché non si vuole stabilire a priori di che cosa questa comunità ha realmente ancora necessità. L'approccio del CAM, infatti, non è mai stato quello di chi arriva e trasferisce "dall'alto" le proprie conoscenze e la propria cultura, perché siamo coscienti che non ce n'è una sola: noi facciamo un lavoro di consulenza, insieme alla comunità analizziamo le priorità e studiamo un metodo per far decollare un processo di sviluppo sulla base dei bisogni e delle esigenze da essa individuati.

Nello stesso tempo anche noi abbiamo bisogno di una pianificazione:

per questa ragione abbiamo avviato un lavoro molto complesso di valutazione in collaborazione con il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale. In una prima fase si individueranno gli indicatori più adeguati alla particolarità di questo programma e della cooperazione comunitaria; poi si studierà, insieme con la comunità, il modo migliore per continuare, sia per non creare un meccanismo di dipendenza dal CAM (rischio da non escludere, dopo dieci anni), sia per non spezzare in modo repentino un rapporto consolidato nel tempo, quando invece tutti avvertiamo ancora l'esigenza di proseguire fianco a fianco il cammino che con tanta passione è stato avviato.

Elena Gentili

Il sociale e l'istruzione per il riscatto e l'integrazione dei più deboli

1



In questi dieci anni di presenza del CAM a Caia, il distretto ha subito profonde trasformazioni: l'arrivo dell'energia elettrica, la riabilitazione della ferrovia, il ponte sullo Zambesi (che ha reso la cittadina punto di unione tra il Nord e il Sud del Paese); e poi: la strada nazionale asfaltata, l'apertura di una banca e di una pompa di benzina, i cellulari, le moto cinesi, le televisioni...

SENZA ISTRUZIONE E FORMAZIONE NON C'È SVILUPPO

... Un apparente sviluppo che dilaga a velocità sostenuta, accompagnato dalle problematiche di una società in cui lo sviluppo vero – fatto di educazione, salute e sicurezza alimentare *in primis* – stenta a emergere.

Un distretto, dunque, che viaggia a due velocità: attualmente però, e lo affermiamo con grande cautela ma anche con vivissimo interesse e attesa, sembra di poter riconoscere delle potenzialità di risveglio, se non addirittura dei veri e propri segni di cambiamento: alcune di queste potenzialità sono state create dal lavoro stesso del Consorzio durante i suoi dieci anni di attività, altre sono circostanze oggettive che possono favorire il formarsi di un ambiente più dinamico e partecipativo, come la diffusione anche in Mozambi-

co di programmi internazionali volti esplicitamente a elevare il livello di partecipazione della società civile e a migliorarne la coscienza democratica.

È questo uno sviluppo che richiede tempo ma che crea vere prospettive di autonomia e sostenibilità, e alla cui base vi sono temi fondamentali come l'**educazione** e la **formazione**.

Nel programma *Il Trentino in Mozambico* questi due elementi sono trasversali ai settori e rappresentano una priorità imprescindibile di ogni intervento, in forza della convinzione che lo sviluppo locale affondi le radici anzitutto nella conoscenza, nella capacità critica, nella comprensione e nella consapevolezza.

Senza istruzione e formazione non c'è sviluppo, quello vero: lo sviluppo che parte "dal basso", dalla

Durata dei progetti	2001 - in corso
I progetti	Costruzione e miglioramento di strutture scolastiche Formazione del corpo docente Progetto "Officina Pedagogica" Progetto escolinhas Progetto educazione inclusiva Borse di studio per ragazze
Partner trentini	Provincia Autonoma di Trento, APIBIMI, A Scuola di Solidarietà, Hizanat, Libreria "Il Pesciolino d'Oro", Scuole materne di Vigolo Vattaro, Miola di Pinè, Piedicastello (Trento)
Collaboratori in loco	Jenny Capuano, Elena Medi, Stefano Bellutta, José Ibraimo
Consulenti	Giovanna Ceol, Lisa dal Mas, Giovanna Luisa, Lina Facchinelli
Tesisti	Michela Bacchia



consapevolezza del valore di sé e dalla comunità che se ne fa collettivamente protagonista e portavoce.

L'educazione e la cultura dunque, fin dalla più tenera età, ma anche l'integrazione sociale e la possibilità di accesso ai servizi formativi ed educativi: un'attenzione per questi temi che è sì comune a tutti i settori, ma che si concretizza in interventi mirati in un settore che abbraccia i due ambiti, quello sociale e quello educativo, con l'obiettivo di favorire l'integrazione e l'istruzione delle fasce più deboli della società, i bambini e le donne.

Gli interventi prioritari riguardano sia gli aspetti strutturali e organizzati-

vi, sia quelli formativi legati al mondo scolastico e prescolare.

A partire dal 2001, il CAM prende in mano e porta avanti progetti già avviati da UNOPS – come l'Officina

Pedagogica, unico centro di attività culturali nel distretto – e dà il via a nuove attività, cominciando con piccoli passi, sempre concordati con le istituzioni locali, e individuando come esigenza primaria la formazione dei docenti e la riabilitazione o costruzione di scuole in aree disagiate o di difficile accesso: entrambe condizioni basilari per poter fornire un servizio pubblico di buona qualità e che spetta di diritto a tutti, ai

*Istruisci un giovane
e farai di lui
un uomo saggio;
istruisci un bambino
e farai crescere
una nazione*
Proverbio africano

Numeri e finanziamenti

2004	80 bambini
2011	più di 650!
Distretto di Caia:	4 scuole per l'infanzia, 50 scuole primarie e secondarie di primo grado, 3 scuole secondarie e 1 scuola professionale agraria <i>Totale: 58 istituzioni scolastiche</i>
Provincia di Trento:	121 scuole per l'infanzia, 324 scuole primarie e secondarie di primo grado, 73 scuole secondarie di secondo grado, 81 altri istituti <i>Totale: 599 istituzioni scolastiche</i>
Totale finanziamenti:	
PAT	399.995,76 €
CAM/terzi	42.495,09 €
Valorizzazioni	7.950,00 €

NASCONO LE “ESCOLINHAS”

tanti bimbi che affollano le scuole di Caia e a tutti coloro che si riuniscono sotto l'ombra di un albero per assistere alle lezioni nelle zone più remote del distretto.

Ecco quindi che, fra il 2001 e il 2005, viene costruita, ristrutturata o ampliata una decina di scuole in tutto il distretto: nelle aree di espansione della cittadina di Caia, nei quartieri più popolati, nelle zone inondate ma anche laddove, nella foresta, una scuola non c'era mai stata.

Comincia la formazione del personale scolastico, dedicata inizialmente ai direttori della scuola primaria sulle tematiche di leadership e gestione, agli attivisti che si occupano di alfabetizzazione ed educazione degli adulti, e agli insegnanti della scuola primaria di primo grado. In particolare quest'ultima formazione si focalizza sui nuovi programmi ministeriali e sulla riforma dell'istruzione in corso in Mozambico dal 2004. La riforma sottolinea aspetti molto importanti nell'educazione e si pone come obiettivi principali, oltre all'introduzione di nuove materie, la promozione e il mantenimento delle bambine nelle scuole, l'integrazione tra attività educative e sanitarie volta a migliorare gli aspetti sanitari più rilevanti (a partire dall'am-

biente scolastico) e l'incoraggiamento a una più vasta partecipazione della comunità e dei genitori nel percorso educativo attraverso i Consigli della Scuola, organi purtroppo ancora poco conosciuti e sfruttati nonostante rappresentino uno spazio importante di discussione dei problemi sociali e comunitari e una delle manifestazioni della società civile e della democrazia scolastica. Tutti obiettivi fondamentali su cui si sta continuando a lavorare e che sono stati adottati anche nelle *escolinhas* (scuole materne) in quanto luoghi fondamentali di educazione che preparano i bambini (ma anche i genitori) all'ingresso nel mondo scolastico.

In un secondo momento, la formazione dei docenti promossa dal CAM prende una direzione più precisa, in linea con i progetti implementati e identificando come criticità l'alto tasso di abbandono scolastico nei primi anni di scuola primaria: le ragioni principali di questo fenomeno sono state individuate soprattutto nell'alta percentuale di bambini orfani o in condizioni disagiate e nella scarsa integrazione sociale nell'ambiente scolastico, in parte dovuta a un'insufficiente preparazione degli insegnanti e in parte allo scarso coinvolgimento della famiglia nell'istruzione dei figli, visti in-

Sotto: In occasione dell'inaugurazione dell'escolinha del DAF, Elena, abbigliata come un clown, prepara palloncini per tutti!

A destra: le altalene colorate costituiscono un richiamo irresistibile per i bambini delle escolinhas.



vece come potenziali braccia rubate al lavoro nei campi o, nel caso di bambini con disabilità psico-fisiche, come soggetti non idonei alla partecipazione scolastica.

Si restringe dunque il target delle attività agli insegnanti dei primi due anni della scuola primaria e agli educatori pre-scolari delle neonate *escolinhas*, create proprio con l'intento di migliorare l'inclusione e l'integrazione sociale e favorire l'accesso all'educazione primaria degli orfani e dei soggetti svantaggiati. Sempre al fine di sensibilizzare gli insegnanti e offrire dei concreti strumenti di lavoro, a partire dal 2007 si realizzano veri e propri corsi di educazione inclusiva per una ventina di insegnanti di tutte le ZIP (zone di influenza pedagogica) del distretto.

Nel mezzo del quartiere di Chirimba 1, una staccionata attira l'attenzione. Trapuntata dal rosso dei fiori di bouganville, racchiude un luogo ampio e pulito all'ombra di due immensi baobab. Uno

di fronte all'altro, sembrano le sentinelle del sogno: protettivi come una balia dalle grosse braccia avvolgenti.

È qui che nel 2004 sorge la prima *escolinha* di Caia, su un terreno fino a quel momento abbandonato e invaso dai rifiuti. Reso agibile grazie all'iniziativa del Consorzio e alla collaborazione della comunità, oggi ospita l'*escolinha* "storica" di Caia, il "**Lar dos sonhos... na sombra dos embondeiros**" (Il focolare dei sogni... all'ombra dei baobab).

L'*escolinha* nasce per il bisogno di rispondere a una forte criticità riscontrata a Caia e confermata da

un'indagine del CAM sulle famiglie nel quartiere di Chirimba 1, uno dei *bairros* della cittadina abitati da più tempo: l'alto numero di orfani e bambini che vivono in condizioni disagiate, bambini che hanno perso uno o entrambi i genitori (spesso vittime dell'AIDS) e sono stati affidati, come vuole la tradizione, alle cure di anziani non sempre in grado di far fronte, da soli, a una nuova presenza da sfamare ed educare.

... le *escolinhas*,
create con l'intento
di migliorare l'inclusione
e l'integrazione sociale
e favorire l'accesso
all'educazione primaria
degli orfani e dei soggetti
svantaggiati.



Prima ci si lava ben bene le manine...

... e poi tutti seduti per la merenda!



zoom su...

Sostegno agli orfani e alle ragazze di Murraça

Tra gli interventi dei primi anni di attività del CAM nel distretto va ricordato il progetto "Adottiamo la speranza", nato in collaborazione con l'associazione APIBIMI di Trento e la Direzione distrettuale di Acção Social. Il sostegno garantito dalla solidarietà trentina attraverso il contributo annuale di APIBIMI è stato prezioso per l'attività del centro infantile di Murraça, che accoglie bambine/i orfani nei primi anni di vita (da 0 a 3 anni): questo centro è infatti l'unico a livello distrettuale in grado di fronteggiare i problemi nutrizionali neonatali e infantili a seguito della perdita della madre durante il parto.

Così scrive suor Begonia, responsabile del centro, a fine dicembre 2003: «Carissimi amici, questo anno 2003 è stato un anno di gra-

zia per noi e per i bambini che con noi crescono in questo centro. Sono tutti orfani di madre, che perde la vita durante il parto o subito dopo la nascita del bebè. Come saprete, la percentuale di mortalità materna in Mozambico è tra le più alte del mondo. Grazie per il vostro aiuto, grazie per la vostra solidarietà. In questo anno, grazie al vostro apporto siamo riusciti a migliorare di molto le condizioni igieniche e alimentari dei bambini appoggiando anche le famiglie di origine o sostitute che accolgono i bambini dopo la permanenza nel centro».

All'interno del progetto "Adottiamo la speranza" si è inoltre dato seguito all'iniziativa pilota del "Lar dos Sonhos" come progetto sperimentale mirato a raggiungere i bambini orfani e in situazione svantaggia-

ta e a facilitare il loro ingresso nella scuola elementare, attraverso un percorso di avvicinamento alla lingua portoghese.

Infine, dal 2004, nell'ottica di favorire la partecipazione scolastica femminile, si è deciso di appoggiare il programma di erogazione di borse di studio per ragazze iscritte agli ultimi anni di scuola elementare, al fine di far loro proseguire gli studi presso la Missione di Murraça, gestita dalle suore francescane. Le borse di studio sono destinate a ragazze senza possibilità finanziarie provenienti da zone interne del distretto, lontano da centri di formazione, e che dunque non avrebbero la possibilità di continuare a studiare. Negli ultimi anni, l'iniziativa è proseguita grazie al sostegno dell'associazione Hizanat di Povo.

la testimonianza

Dal 12 al 27 agosto 2006 è stato a Caia un gruppo di dieci insegnanti trentini (di scuola elementare e media) accompagnati dall'insegnante Giovanna Luisa del CAM, come rappresentante dell'associazione "A scuola di solidarietà". Il gruppo che aveva lo scopo di costruire conoscenza sulle realtà scolastiche dei Paesi "altri", dato il grande numero di bimbi stranieri presenti oggi nelle scuole trentine, ha visitato numerose scuole del territorio mozambicano e del Distretto di Caia nell'ambito dei "viaggi di istruzione" promossi dalla Provincia Autonoma di Trento.

«Per noi, che facciamo gli insegnanti, si tratta di rispondere, in primo luogo, al bisogno di accoglienza che portano con sé i bambini stranieri quando si affacciano alle nostre aule o, meglio, anche i bambini stranieri, perché è innegabile che ognuno dei nostri alunni prova la stessa necessità di essere accolto e la presenza dei bambini stranieri non fa che sottolinearlo.

Poiché si tratta di un bisogno fondamentale, necessita di una risposta intelligente e matura, evidentemente difficile da offrire, che passa attraverso la conoscenza, il confronto e, crediamo, l'empatia e la capacità di mettersi in gioco. Occorre cominciare a sperimentare la differenza sulla propria pelle... e il Mozambico era un itinerario possibile. La sera del nostro arrivo, nel grande cortile del Consorzio era stato organizzato un benvenuto d'ecce-

zione: un fuoco ospitale riscaldava l'inverno e illuminava la notte. Al ritmo delle chitarre e di percussioni costruite con mezzi di fortuna, ci aspettavano tutti: i membri italiani del Consorzio e i giovani mozambicani che facevano parte dell'Officina Pedagogica.

La mattina successiva, accompagnati da Jenny ed Elena del Consorzio, abbiamo cominciato il nostro lavoro con una visita alle autorità locali: l'Amministrazione distrettuale e la DDE, Direzione distrettuale dell'Educazione. Qui un lungo incontro con il direttore Ferdinico Meque ci ha messo di fronte alla realtà delle scuole del distretto e alla dimensione dei loro bisogni e progetti. Veniamo a sapere di migliaia di bambini da istruire e da alfabetizzare, di migliaia di bambini a cui insegnare la lingua del Paese, che non è la stessa che hanno imparato nascendo, e da condurre a scuola, di migliaia di alunni impegnati ad alfabetizzare le proprie famiglie e di migliaia di adulti vicini alla scuola attraverso i propri figli, di migliaia di libri da attendere ogni anno con la speranza che arrivino prima della fine delle lezioni...

Ogni giorno, accompagnati da un mem-

bro della Direzione distrettuale e da un esponente del Consorzio, siamo stati accolti in scuole diverse. Abbiamo incontrato alunni, insegnanti e dirigenti, in luoghi dove l'unica sedia dietro la scrivania diventava improvvisamente dieci sedie, sperimentando il valore, radicato da sempre in ogni mozambicano, che l'ospite è sacro.

Questa ospitalità ci ha accompagnati sempre e ovunque. Era evidente e percepibile nei volti delle persone, nelle strette di mano, negli inviti a ritornare e sprizzava dagli occhi delle centinaia di bambini che ci correvano incontro durante le soste, o che comparivano sulle strade sterrate attirati dal rumore dell'auto, o che sbucavano improvvisamente tra le capanne per sventolare, alta, la mano e poi riparla fieri, avvolti da una nuvola di polvere, inconsapevoli di essere loro la ricchezza più autentica, l'investimento più sicuro e impegnativo di questo Paese.»

Dal diario
di Giovanna Luisa



«Noi siamo il domani».

LE “ESCOLINHAS” AL LAVORO

Per favorire l'accesso all'istruzione e alla formazione dei soggetti più svantaggiati e a rischio di emarginazione, i bimbi vengono selezionati e accolti all'*escolinha* in seguito a un **incontro diretto con la comunità**, per condividere il percorso che verrà intrapreso. Nonostante si dia priorità agli orfani, ai bambini disabili e alla provenienza “di quartiere”, ci si sforza comunque di mantenere un orientamento “inclusivo”, incoraggiando la compresenza di bambini diversamente problematici, indigenti e soprattutto bambine per favorire la creazione di un ambiente di integrazione. Alla scuola materna, divisi in turni, i bambini, attraverso l'accoglienza, i giochi, l'istruzione e un pasto, familiarizzano con la lingua portoghese, cosa che faciliterà loro l'ingresso a scuola contribuendo a ridurre il rischio di abbandono scolastico.

Nel 2004 si parte con due turni di 40 bimbi ciascuno e tre educatori (selezionati nel *bairro* e formati presso il centro di educazione di Lamego-Nhamatanda), che animano le mattinate con giochi, racconti, canzoni, avvicinamento al portoghese attraverso strumenti didattici e oggetti di uso comune.

Oltre a garantire l'educazione e l'intrattenimento dei bambini, gli educatori si occupano anche di interesse una relazione più profonda con le famiglie, al fine di sensibilizzare i parenti sui bisogni di salute, alimentazione ed educazione del bambino: l'*escolinha* rappresenta pertanto un **osservatorio privilegiato** per la conoscenza, oltre che dei minori, anche delle famiglie.

Già dal 2005 il numero dei bimbi cresce: da due turni si passa a tre turni di 2 ore ciascuno organizzati per differenti fasce d'età, dai 3 ai 6 anni. Come in ogni materna che si rispetti, anche qui ogni classe ha il suo nome... benvenuti Joaninhas (coccinelle), Pintainhos (pulcini) e Andorinhas (rondinelle)!

Fin dal primo anno, inoltre, vengono garantite all'interno del centro alcune attività ricreative/formative per i

bambini più grandi del *bairro*: in particolare, è molto seguita l'attività di cesteria (la creazione di oggetti fatti di paglia, cioè la realizzazione di uno dei prodotti più usati in tutto il territorio nazionale), e il gruppo culturale di danza.

Visto il successo del Lar dos sonhos e sulla base delle analisi socio-economiche emerse dal Piano di ordinamento territoriale di Caia, nel 2006 si fa sentire l'esigenza di realizzare due nuove *escolinhas* nei quartieri del DAF e della Villa: i due *bairros* infatti, per ragioni diverse (il DAF è un nuovo quartiere di reinsediamento, la Villa è un quartiere centrale ma a lungo trascurato e poco abitato, anche se vicino a zone più popolate) non dispongono di servizi e la costruzione delle *escolinhas* si situa **all'interno di un progetto di riqualificazione e di realizzazione di servizi socio-culturali più ampio**.

Le *escolinhas* della Villa e del DAF sono inaugurate rispettivamente a fine 2007 e a inizio 2008 con una grande festa e partecipazione comunitaria, di cui si sottolinea l'importanza non solo per l'attenzione all'educazione dei bambini, ma anche per la gestione, la cura e la pulizia della struttura, che è stata costruita nella e per la comunità.

Proprio a questo fine, vengono istituiti in tutte le

escolinhas i “Conselhos de escolinhas” con i genitori, per favorire un approccio più partecipativo; il Consiglio, infatti, modellato sul “Conselho da Escola” presente in ogni scuola elementare, nasce per aiutare gli educatori nella risoluzione di eventuali problemi con bambini o genitori, per pianificare e organizzare eventi (feste!) e per stimolare la partecipazione e l'interessamento dei genitori nell'educazione dei loro figli.

Fin dall'inizio la presenza dei genitori è consistente, ma è solo con il tempo che la loro partecipazione inizia a diventare realmente propositiva e non solo al traino delle proposte degli educatori e del CAM. Sempre al fine di responsabilizzare e coinvolgere maggiormente i genitori

... ci si sforza
di mantenere
un orientamento
“inclusivo”,
incoraggiando
la compresenza
di bambini
diversamente
problematici
per favorire
la creazione
di un ambiente
di integrazione.



In alto: con le nostre babetes corriamo all'escolinha!

Sopra: cesti in vendita al mercato di Caia.

A sinistra: le attività di cesteria.

nella conduzione e nelle scelte di ciascuna *escolinha*, dal 2004 si inizia la raccolta di una piccolissima quota di partecipazione rapportata al reddito familiare.

Un risultato del lavoro svolto negli anni con i genitori si concretizza nel 2009, quando i genitori dell'ultima *escolinha* nata, quella di Amilcar Cabral, decidono di migliorare la recinzione intorno alla scuola per nascondere ai bimbi la vista dei cortei funebri che si dirigono al vicino cimitero, sistemandola essi stessi. Il costo dei materiali è stato a carico del Consorzio, mentre i genitori si sono avvalsi di contributi della comunità per le proprie spese di mantenimento durante la realizzazione dell'opera.

Con l'occasione della presenza di una tesista della facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, Michela Bacchia, sono stati analizzati i risultati scolastici dei bambini transitati dalla prima *escolinha* (il Lar) alla locale scuola primaria (EPC 4 de Outubro) nei due anni precedenti, con risultati che permettono di considerare positiva l'influenza della frequenza all'*escolinha* rispetto alla successiva partecipazione scolastica dei bambini.

Anche per questo motivo, a inizio 2008 si prosegue con la costruzione della quarta *escolinha*, forte-

mente voluta anche dalle autorità locali, nel *bairro* Amilcar Cabral, un quartiere vivace e attivo; in parallelo si effettua un censimento delle famiglie per identificare i bambini più bisognosi di inserimento. Nell'agosto 2008 essa viene inaugurata, e a fine anno si registra la partecipazione alle attività delle *escolinhas* di ben 533 bambini, di cui il 10% orfani.

Durante le riunioni che si tengono regolarmente con i genitori, essi si dichiarano sempre molto soddisfatti delle *escolinhas* e dei progressi dei loro figli. In particolare, nel 2009 è stata molto apprezzata dai genitori l'esperienza degli orti realizzata nelle due *escolinhas* del DAF e di Amilcar Cabral, un'attività coinvolgente non solo per i bambini, ma anche per gli educatori e i guardiani che vi si sono dedicati. Durante i mesi tra marzo e luglio i bimbi hanno potuto collaborare alla semina, all'irrigazione e alla pulizia dell'orto, imparando i nomi degli ortaggi in portoghese e osservando da vicino tutte le fasi di crescita delle piantine... e infine, variando la loro merenda con un bel panino di pomodoro, olio e insalata! Soprattutto in Amilcar Cabral, l'iniziativa ha dato ottimi risultati di produzione, portando alla decisione di generalizzarla a tutte le *escolinhas* negli anni seguenti.



Sopra: i bimbi si prendono cura del loro orto.

A sinistra: impariamo a riconoscere i colori!

la testimonianza

Vi racconto la festa della nostra ultima nata, l'escolinha rosa, avvenuta alla presenza delle autorità locali e dei numerosi regulos (capi tradizionali) che affollano una parte del bairro Amilcar Cabral. Quel quartiere, infatti, disponeva di ampi spazi che sono stati assegnati alla gente sfollata all'inizio dell'anno, trasferitasi lì appunto con i propri regulos. C'erano poi quasi tutti i colleghi e ospiti del Consorzio. Con un piccolissimo ritardo abbiamo finalmente tagliato il nastro e inizia-

to a goderci il ballo e la musica del gruppo delle ragazzine di Chirimba, e quello del famosissimo gruppo di danze tradizionali Utzi di Chipuazu, i cui membri ora risiedono anch'essi nel bairro.

Momento bellissimo: a un certo punto Ibraimo si è messo alla guida di un "trenino" di bambini che, come per magia, gli si sono accodati; poi gli educatori delle altre escolinhas sono venuti alla riscossa lanciando altri giochi e danze e canzoni, in una vera tempesta di sabbia

scatenata da tutti quei piedi in movimento!

Attimo di panico: ci sarà cibo per tutti? Una volta serviti gli ospiti e i danzatori ufficiali, gli educatori sono magistralmente riusciti a far disporre i bambini in due lunghe file, una dei più piccoli da servire per primi e una dei più grandi, che comunque si erano presentati con il loro piatto in mano! Alla fine, siamo riusciti a dare qualcosa a tutti...

Così, anche questa scuola è partita!

Elena Medi

zoom su...

I bimbi in prima linea nelle feste a Caia!

Se le escolinhas rappresentano un importante luogo di educazione, inclusione sociale e integrazione nella comunità, non possono mancare i momenti di "visibilità" e la presenza dei bimbi nelle giornate di festa più importanti a Caia. Negli anni, la loro presenza è aumentata e si è fatta sempre più organizzata, con tanti bimbi che sfilano e cantano per le strade della città, elettrizzati nelle loro babetes (la "divisa" delle escolinhas) e capitanati dai loro coordinatori ed educatori. Alcune feste con i bimbi da ricordare a Caia:

■ **1° maggio:** la giornata dei lavoratori, festeggiata ogni anno con un lungo corteo a cui partecipano le autorità del distretto, le imprese, le organizzazioni, la comunità di Caia... e naturalmente il

Consorzio con tutti i suoi progetti e i bimbi in prima fila!

■ **1° giugno:** giornata del bambino, festa tradizionale e ben riuscita tutti gli anni, con la presenza dei genitori e tanti giochi e allegria;

■ **16 giugno:** la giornata del bambino africano, alla cui celebrazione, indetta dall'Amministrazione, hanno partecipato tutte le esco-

linhas e i bimbi più grandi si sono distinti per i loro balli e la loro vivacità;

■ **Festa del personale del Consorzio:** non possono mancare i bimbi, che ogni anno presentano giochi, canzoni, storie e balli coinvolgendo tutti i lavoratori;

■ **visite importanti:** quando arrivano ospiti illustri, come la moglie del presidente mozambicano, rappresentanti del governo o visite da Trento, i bambini presenziano nella piazza centrale per accoglierli con i loro sorrisi e allegria;

■ **20 novembre:** celebrazione dell'anniversario della Convenzione sui Diritti del bambino. I bimbi sfilano, incontrano le varie autorità distrettuali e mostrano orgogliosamente i propri diritti scritti su fogli che ognuno porta con sé.



LA FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI E LA RISTRUTTURAZIONE ORGANIZZATIVA

Con il 2007 e il 2008 si intensificano le attività di formazione per i nuovi educatori selezionati nei *bairros* delle nuove *escolinhas* e si dà il via a un **accompagnamento continuo degli educatori**, volto a perfezionare le loro capacità e a rafforzarne l'autonomia nella programmazione settimanale delle attività e nella compilazione delle schede personali dei bambini (che vanno redatte con grande cura, in quanto rappresentano la "storia" del bambino e nei casi più difficili possono considerarsi un mezzo di prevenzione e controllo della salute e nutrizione del bimbo).

Come nella scuola storica, anche nelle altre tre *escolinhas* si individuano tre educatori, uno per turno; nel 2007, nella prospettiva di una sempre maggiore autonomia gestionale, viene identificato al Lar un educatore al quale si affida il ruolo di coordinamento delle attività dell'*escolinha* attraverso una presenza giornaliera e la gestione diretta delle spese correnti, appoggiando l'organizzazione della merenda (pane con il miele, tè e frutta una volta a settimana) e l'accompagnamento degli altri educatori. L'esperienza al Lar è positiva e viene pertanto replicata, l'anno seguente, in tutte le *escolinhas*: un educatore entra in servizio a tempo pieno, pur continuando con il suo gruppo di bambini ma garantendo anche una presenza continua e un appoggio agli altri due colleghi.

Più avanti, vengono determinate quattro aree funzionali (acquisti e gestione dei fondi, inventario e cura dei materiali d'uso e didattici, rapporti con i genitori, conservazione e custodia), ognuna attribuita a ciascuno dei tre educatori e al guardiano di ogni *escolinha*, in modo da ripartire le responsabilità di funzionamento giornaliero e offrire opportunità di buone pratiche in aree differenti.

A livello delle quattro *escolinhas* nel loro insieme, viene invece discussa la proposta, messa in atto a partire da fine 2008, di avere un responsabile generale della gestione materiale ed economica (spese comuni, manutenzioni ecc.), e un responsabile per

seguire e orientare le attività pedagogiche, al fine di garantire la continuazione dello stile di lavoro, la circolarità delle esperienze e la possibilità per ciascuna *escolinha* di avvalersi dell'appoggio delle altre per superare i propri punti deboli. Saranno Francisco (per gli aspetti più amministrativi) e Martinho (per le attività pedagogiche), seguiti da Elena Medi, ad assumere questo ruolo e ad acquisire nel tempo una crescente indipendenza, capacità e doti organizzative e creative, grazie anche ai corsi di formazione e alle visite di studio a loro dedicati.

Infine, nel 2009 viene proposta e discussa con tutti gli interessati una modifica alla struttura delle *escolinhas*, con l'obiettivo principale di conseguire una maggiore autonomia, rafforzando la struttura organizzativa, sottolineando la professionalità richiesta dal lavoro di educatore (con maggiori garanzie circa la permanenza di quelli attualmente in servizio), permettendo così di investire di più nella loro ulteriore formazione. La proposta sfocia a fine 2009 in un *Regolamento delle escolinhas*, ampiamente condiviso con gli educatori, i guardiani, i coordinatori e la Direttrice distrettuale di Educazione. Quest'ultima, nonostante in teoria non possa avere autorità in materia, in quanto in Mozambico le scuole materne non sono previste nel sistema educativo nazionale, dimostra non solo un grande interesse e disponibilità, ma anche la capacità di capire l'importanza che l'educazione pre-scolare dovrebbe assumere nel percorso scolastico del bambino.

La nuova struttura lascia intatta l'organizzazione

in tre gruppi d'età, la durata delle attività di due ore e mezza per ogni gruppo, la presenza dei due coordinatori (amministrativo e pedagogico) come elemento di collegamento e supporto per tutte e quattro le *escolinhas*; prevede però un totale di otto educatori anziché dodici, due per *escolinha*, uno con contratto a tempo pieno e responsabile per due gruppi di bambini, l'altro a metà tempo e responsabile del restante gruppo.

**... si intensificano
le attività di formazione
per i nuovi educatori
selezionati nei bairros
delle nuove escolinhas
e si dà il via
a un accompagnamento
continuo degli educatori.**

la testimonianza

Ho iniziato il lavoro di educatore (e oggi sono coordinatore pedagogico delle escolinhas) tre anni fa. Ricordo come se fosse ieri il mio primo giorno di attività all'escolinha del DAF: ero molto emozionato, mi sono ritrovato in mezzo a un sacco di bambini e non avevo esperienza di come si fa l'educatore... ho raccontato loro una storia che mi è venuta in mente, e i bambini sono rimasti a bocca aperta. In quel momento ho pensato: «Questo significa che sono bravo e sono importante per questi bambini?». Questo episodio e il loro sorriso mi hanno sempre dato la forza e l'entusiasmo per svolgere ogni giorno le attività. Credo nell'importanza del ruolo dell'escolinha sia per la comunità sia per la crescita del bambino: si nota infatti una grande differenza fra i bambini che frequentano

l'asilo e quelli che passano direttamente da casa a scuola a sei anni. I primi hanno una miglior capacità di relazionarsi con gli altri bambini, con i professori e con i genitori, hanno più facilità nel rispetto delle norme igieniche e nell'apprendimento, sono meno timidi e più maturi, conoscono già un po' di portoghese e sanno risolvere piccoli problemi quotidiani. Anche i genitori hanno capito l'importanza dell'escolinha: notano infatti dei notevoli cambiamenti nei loro bambini, condividono canzoni e giochi e migliorano anche la relazione in famiglia.

Martinho Celestino

Anche noi come educatori notiamo tanti cambiamenti nei bambini che frequentano l'escolinha. Spesso si crea uno scambio fra noi e i bimbi, non siamo so-

lo noi a dare ma impariamo anche molto da loro: per esempio, a volte alcuni bambini fanno alcuni giochi da soli, e se capiamo che sono importanti ed educativi li invitiamo a dividerli con gli altri. Personalmente ho notato che da quando sono educatore è cambiato il rapporto con i miei figli: anzitutto quelli più piccoli, che sono andati all'escolinha, hanno dei risultati migliori a scuola rispetto al mio primo figlio, che non l'aveva frequentata, e poi io stesso gioco molto di più con loro, abbiamo una relazione più forte. Fino a un po' di tempo fa l'educazione dei figli era considerata solo un compito della donna, oggi le cose stanno cambiando e l'uomo inizia a prendervi parte; per questo è più facile trovare uomini come educatori anche nelle escolinhas.

Francisco Luís Donco



A sinistra: un'educatrice al lavoro.



A destra: Martinho spiega ai bimbi un nuovo gioco.

Il nuovo gruppo, selezionato tra gli educatori già presenti e adeguatamente formati, inizia il lavoro nelle *escolinhas* dal gennaio 2010, dimostrando immediatamente maggiore coesione ed entusiasmo, e fornendo ottimi risultati negli aspetti gestionali, nell'attività pedagogica e nel miglioramento delle competenze, tanto da raggiungere nel 2011 un'autonomia di gestione (ma non ancora finanziaria, per la quale continuano a dipendere in gran parte dal Consorzio) quasi completa. Per rafforzare ulteriormente tale autonomia, è stata realizzata nel 2010 una missione con scopi formativi da parte di un'esperta educatrice di scuola materna, Lina Facchinelli.

Quanto all'entità che a più lungo termine e in una posizione di maggiore responsabilizzazione potrà farsi carico di seguire, sostenere anche dal punto di vista del reperimento di fondi ed eventualmente espandere l'esperienza delle *escolinhas* oltre i confini di Ca-

ia, si è iniziata a valutare l'ipotesi della creazione di un'associazione culturale per lo sviluppo dell'educazione dell'infanzia, che possa agire come esempio e stimolo tanto per i genitori quanto per le istituzioni pubbliche.

Si tratta, per ora, di un sogno che richiede tempo e un lungo lavoro di accompagnamento (come hanno dimostrato altre esperienze del CAM nell'associazionismo e progetti analoghi in altri distretti da parte di organizzazioni impegnate nella crescita democratica e di cittadinanza delle comunità) e per il quale al momento i tempi non sono ancora maturi a Caia, poiché si rende necessario un deciso cambiamento culturale. Ciò nonostante, si incoraggiano e promuovono le attività aggregative per i giovani che si stanno sviluppando a Caia e che potranno offrire l'opportunità per stimolare un movimento culturale – di cui le *escolinhas* potranno fare parte – anche in quel territorio.



A ritmo di musica mozambicana con João alla Scuola media Winkler di Trento.

zoom su...

Una favola sena

C'era una volta una donna che voleva educare da sola la figlia. Non accettava i consigli di nessuno e soprattutto non voleva che la ragazza partecipasse ai riti d'iniziazione in cui le donne più anziane spiegano alle giovani come diventare brave mogli. La mamma sosteneva di non aver bisogno dell'aiuto di nessuno e che avrebbe insegnato lei alla figlia tutto ciò che doveva sapere.

La ragazza diventò adulta e incontrò un uomo che la chiese in matrimonio. Il giorno della cerimonia fu accompagnata a casa dello sposo

da una sorella della mamma. Mentre camminavano la zia cercava di spiegare alla nipote come doveva comportarsi con i suoceri, con il marito, con i futuri figli. Ma a ogni consiglio la fanciulla rispondeva: «Mia mamma mi ha già spiegato tutto».

Quando stavano per arrivare alla casa del marito, la zia chiese: «Sai che cosa devi fare domani mattina appena sveglia?». Questa volta la nipote rispose che la mamma non gliel'aveva detto.

Così la zia spiegò: «Prima che sorga il sole, devi uscire dalla capan-

na completamente nuda e con una scopa spazzare davanti alla porta dei tuoi suoceri. È un gesto di rispetto». La ragazza ringraziò e il giorno dopo fece esattamente come aveva detto la zia.

Quando i suoceri si svegliarono e trovarono la nuora nuda a scopare davanti alla loro porta la rimandarono dai suoi genitori pensando che fosse pazza.

Morale: Non si può crescere un figlio da soli, bisogna educarlo all'interno della comunità, con l'aiuto di tutti e rispettando le tradizioni.

zoom su...

Il Mozambico entra nelle scuole e negli asili trentini

Con il progetto "Conosciamo il Mozambico giocando", realizzato all'interno delle attività promosse dal CAM con la comunità trentina, inizia dal 2004 un percorso di educazione all'interculturalità che coinvolge i bambini di alcune scuole elementari di Povo e Pergine. Si tratta di un ciclo di incontri in cui due formatori, uno trentino e l'altra di origine mozambicana, raccontano il Mozambico attraverso i colori, le immagini, le tradizioni, i giochi, la musica e il cibo di questo Paese. I bambini hanno la possibilità di incontrare un Paese diverso, un'Africa lontana da sofferenze e bisogni, ma vicina per giocare e impara-

rare fiabe e giochi diversi, un Paese che ha molto da insegnare a seconda di quello che sei disposto a imparare. Le iniziative interculturali proseguono nel corso degli anni, coinvolgendo altre scuole come quelle di Cavedine, Trento, Villa Lagarina, ognuna delle quali, attraverso piccole iniziative promosse dai ragazzi stessi, contribuiscono ai progetti del CAM che più gli stanno a cuore (le escolinhas, il progetto socio-sanitario o la scuola di agraria) e ad avvicinare due comunità solo apparentemente così lontane.

A partire dal 2006, inizia anche un simpatico gemellaggio tra il Lar dos Sonhos (e che successivamente in-

teresserà tutte le escolinhas) e due asili trentini, a Piedicastello e Vigolo Vattaro, che ha visto il coinvolgimento delle insegnanti delle scuole materne, sempre molto entusiaste e disponibili, e dei genitori dei bambini. Nonostante le difficoltà di coordinamento di due realtà così distanti geograficamente, si sono realizzati scambi di materiali, disegni e fotografie con Caia, mostre fotografiche e feste con i bimbi, animate dai colori, sapori, musiche, animali, danze, giochi africani e dai tamburi di João, ragazzo mozambicano che studia in Italia da due anni e che in poco tempo si è guadagnato l'affetto dei piccoli spettatori!

EDUCAZIONE INCLUSIVA: UN'EDUCAZIONE A VANTAGGIO DI TUTTI

Gia da qualche anno, in Mozambico il ministero dell'Educazione ha sostituito il metodo di insegnamento cosiddetto di "educazione speciale", cioè rivolto esclusivamente ai bambini disabili, con un **approccio inclusivo**, riconoscendo quindi l'importanza di un'educazione che privilegi l'integrazione e il rispetto dei diritti dei bambini disabili. Nonostante questo importante riconoscimento e nonostante il 2008 sia stato dichiarato in Mozambico "Anno dell'educazione inclusiva", questo approccio è ancora di fatto in fase di introduzione, per la ristrettezza dei mezzi e delle competenze che caratterizza l'istruzione pubblica mozambicana.

Con il fine, dunque, di affiancare la Direzione distrettuale di Educazione di Caia nel processo di miglioramento delle competenze degli insegnanti delle scuole primaria in materia di educazione inclusiva, e come naturale proseguimento del lavoro di "inclusione" che già viene svolto da anni presso i centri prescolari, dal 2007 al 2010 il CAM, grazie alla presenza della responsabile di settore Elena Medi, promuove dei programmi di formazione rivolti agli insegnanti delle prime classi delle scuole primarie.

Le attività di formazione si fanno più specifiche di anno in anno, raccogliendo le richieste e le segnalazioni di difficoltà degli insegnanti per poi riproporre nuovi elementi di confronto l'anno successivo.

La prima formazione viene svolta nel 2007 a Caia con la frequenza di 20 insegnanti: un corso di due settimane che verte sull'insegnamento in una classe con bambini ipovedenti e ipoacusici, con il coinvolgimento dei formatori dell'Istituto per ciechi e della Scuola per ipoacusici di Beira. Vista l'esperienza positiva, nel corso del 2008 si cerca di coinvolgere il maggior numero possibile di docenti, realizzando un seminario per ciascuna delle nove Zone di Influenza Pedagogica (ZIP) del distretto.

... il concetto di inclusione, che, attraverso il miglioramento della qualità dell'insegnamento, risponde a una varietà di necessità educative, incluse quelle dei bambini disabili, ma che torna anche a beneficio di tutti gli alunni in generale.

Gli insegnanti e i direttori delle scuole hanno manifestato un grande apprezzamento per questi corsi, sottolineando in particolare la propria apertura e comprensione per i processi di integrazione e coinvolgimento dei bambini disabili.

Più difficile da far proprio, invece, il concetto più profondo di **inclusione** che, attraverso il miglioramento della qualità dell'insegnamento, diventa in grado di rispondere a una varietà di necessità educative, incluse quelle dei bambini disabili, ma che torna anche a beneficio di tutti gli alunni in generale. Viene comunque compreso, e cambia quindi l'atteggiamento del

docente, l'approccio di questo tipo di educazione, che guarda positivamente alle differenze tra gli alunni, considerate come uno stimolo per un insegnamento più personalizzato e attento alle circostanze di ciascun bambino, e che dunque richiede migliori metodi pedagogici realmente centrati sull'alunno.

Nel 2008 si avvia inoltre un lavoro con i bambini ipoacusici, che continua ancora oggi nelle *escolinhas* e all'interno del nuovo progetto sanitario nelle scuole, realizzato da Francisco, un giovane egli stesso ipoacusico che aveva già partecipato al corso del 2007 e che da Beira ha accettato di trasferirsi a Caia per stimolare l'apprendimento della lingua dei segni. A differenza dei ciechi, il cui numero tra i bambini sembra relativamente basso, il numero degli ipoacusici è elevato e infatti l'attività con Francisco coinvolge da subito 5 bambini all'*escolinha* della Villa e altri 15 al DAF.

Nel 2009, infine, si svolgono a Sena due corsi della durata di due settimane ciascuno, grazie alla disponibilità dei Padri Saveriani che mettono a disposizione una grande sala: una bella occasione per dare visibilità all'educazione inclusiva anche a Sena, dove la presenza di una trentina di maestri ha animato e suscitato la curiosità della comunità per l'intera durata del corso. Oltre ai temi generali sull'educazione inclusiva



Francisco illustra la lingua dei segni agli insegnanti delle scuole primarie delle ZIP del distretto.

e le tecniche pedagogiche, durante il primo corso sono stati realizzati i moduli sulla sordità e i problemi uditivi e sui problemi di vista. Le varie tematiche sono state presentate da insegnanti specializzati di Beira e accompagnate, per la parte sulla sordità, da Francisco e da un'altra giovane ipoacusica di Caia, e per la parte sulla cecità da un attivista di Caia, Castigo, membro dell'associazione dei ciechi e collaboratore del CAM.

Il secondo corso ha invece riguardato l'inclusione di bambini con handicap fisici, problemi di salute o difficoltà comportamentali.

Alle discussioni in plenaria e in gruppi, si è aggiunta questa volta un'attività di **fabbricazione di materiali didattici** con materiali locali (listelli e travetti di legno, cartone e cartoncino, colori, colla, metro lineare, carta vetrata, un piccolo trapano manuale e un set di scalpelli da legno, pezzi di faesite), con l'obiettivo di evidenziare che materiali interessanti e didatticamente importanti possono essere fabbricati con relativamente poco lavoro anche in assenza di prodotti industriali. I maestri hanno così realizzato una varietà di oggetti utili per l'insegnamento quotidiano e per un miglior apprendimento da parte di qualsiasi bambino.

Quanto ai bambini in età scolare con problemi fisici di una certa entità riscontrati durante la supervisione (tre casi di paralisi cerebrale, due di tubercolosi ossea, uno di idrocefalia), si è provveduto a distribuire stampelle e carrozzine e a sostenere le famiglie e i maestri nei piani di inclusione di questi soggetti.

La partecipazione e l'entusiasmo dei maestri sono stati ottimi, e il monitoraggio effettuato dopo la conclusione dei corsi nelle località periferiche del distretto da cui provenivano gli insegnanti ha evidenziato un buon grado di elaborazione delle tematiche trattate e di applicazione in classe.

La **sostenibilità** futura di queste attività può essere garantita solo dalla presenza di un incaricato della Direzione distrettuale di Educazione che si occupi della supervisione e accompagnamento degli insegnanti nel processo di miglioramento dell'educazione inclusiva. Al presente è stato integrato nell'organico della Direzione un professore incaricato di seguire il settore ancora denominato "Educazione Speciale", il quale, apparentemente interessato alla tematica dell'educazione inclusiva, ha partecipato ad alcune visite di accompagnamento ai maestri formati durante l'ultimo corso.



A sinistra: un gruppo musicale si esibisce con la marimba.

Sotto: si monta il maxi-schermo per i mondiali di calcio!



L'OFFICINA PEDAGOGICA: LUOGO DI INCONTRO E LABORATORIO CULTURALE

In una realtà in cui non esistono quotidiani o altro tipo di stampa, una percentuale irrisoria della popolazione ha accesso a qualsiasi altro tipo di informazione (solo dal 2007, con l'inaugurazione della Rádio Comunitária de Caia, diventa possibile trasmettere in ogni angolo del distretto notizie, musica e programmi culturali) e l'unico luogo di incontro è la scuola, la necessità di fornire stimoli pedagogici e culturali è senza dubbio fondamentale.

Per questo motivo, dapprima l'associazione Sotosopra e in seguito il CAM promuovono e ampliano fin dal loro arrivo nel distretto le attività realizzate dall'**Officina Pedagogica**, una struttura fisicamente costruita da UNOPS all'interno del cortile dell'ufficio di Caia e inserita nei programmi ministeriali di educazione: si tratta di un'iniziativa nata al fine di creare un luogo di formazione per i docenti delle scuole di Caia, ma costituisce anche un'occasione di vita culturale per i giovani del distretto.

Il supporto all'Officina Pedagogica viene fornito attraverso il sostegno al funzionamento della struttura e alle attività da essa promosse: se da un lato le attività formative diventano "tradizionali" negli anni, le iniziative culturali sono invece molto variegate, in quanto si cerca di volta in volta di stimolare la creatività dei giovani e i loro interessi, promuovendo l'idea di un luogo di tutti e per tutti.

I corsi di informatica, unici nel distretto ancora oggi – mirati a insegnare soprattutto l'uso del pacchetto MS Office (Word, Excel) –, sono inizialmente gratuiti e rivolti ai professori delle scuole, ma poi ampliano l'utenza a tutti coloro che ne sono interessati previo pagamento di una piccola quota di partecipazione, e infine anche ai più piccoli, attraverso corsi di informatica "junior".

Al fine di incoraggiare la lettura e l'approfondimento didattico, vengono acquistati più di 200 libri, mappe e dizionari per la biblioteca, a uso del personale docente e degli alunni delle varie scuole, confluiti nella nuova biblioteca di Caia, situata nel Centro Risorse Umane, e nella nuova biblioteca di Sena; inoltre si introducono all'OP i più diffusi giornali settimanali e quotidiani mozambicani, che vengono portati regolarmente dal personale CAM di ritorno dai viaggi a Beira.

Si avviano anche corsi di inglese, francese e italiano per tutti (l'inglese su vari livelli), svolti da docenti o da volontari del CAM in visita ai progetti.

Fin dall'inizio viene introdotto uno strumento mediatico di grande impatto ma anche di difficile gestione, in particolare per quel che riguarda i contenuti: tante persone di tutte le età si affollano ogni giorno intorno alla televisione, che cerca di trasmettere il più possibile programmi culturali e istruttivi, come documentari, notiziari e filmati educativi. Ma non mancano comunque momenti dedicati ai cartoni animati

A destra: Jenny e Americo con un gruppo musicale.

Sotto: la squadra dell'Atletico Consorcio.



per i bambini e ai programmi sportivi... in particolare le immancabili partite di calcio, seguite con entusiasmo da grandi e piccini!

La passione per il calcio che unisce italiani e mozambicani porta l'Officina Pedagogica a promuovere anche attività sportive: vengono acquistati palloni da calcio e pallavolo per diffondere lo sport nel distretto come mezzo educativo attraverso le Zone di Influenza Pedagogica e, con l'arrivo di giovani volontari trentini che si offrono come allenatori, viene formata la squadra dell'Atletico Consorcio, che si distingue a Caia vincendo nel 2007 il campionato di calcio del distretto!

Inoltre, in occasione dei campionati mondiali di calcio, nel 2006 e nel 2010, l'Officina Pedagogica installa un maxischermo nel vicino campo di calcio, proiettando le partite con grande gioia e festa di tutta la comunità.

Tra le attività culturali, molte delle quali sono incentivate anche dalle donazioni volontarie di materiali e strumenti da Trento, prendono il via pomeriggi ludici e attività di disegno per bambini, laboratori artistici, serate di proiezione di filmati nei quartieri di Caia, laboratori di teatro e di danza.

I laboratori più seguiti sono sicuramente quelli musicali, inizialmente realizzati con strumenti tradizionali o di fabbricazione manuale, e poi diventati via via più "professionali" grazie all'acquisto e donazione

di strumenti musicali come alcune chitarre, un basso e una batteria. Dai laboratori emergono in particolare due gruppi musicali, che si contraddistinguono per le capacità ed entusiasmo e, dopo numerose esibizioni nel distretto, saranno protagonisti della festa di inaugurazione della radio. Uno di questi gruppi, che viene invitato a elaborare la sigla musicale della radio, aveva anche partecipato alla realizzazione della colonna sonora del film-documentario *INSIEME-JUNTOS! Un progetto di cooperazione decentrata a Caia, Mozambico*, girato a Caia nel 2004 da due giornalisti trentini, Marco Pontoni e Stefano Regazzola, e patrocinato dalla PAT.

Il clima dell'Officina Pedagogica si fa negli anni sempre più vivace e movimentato, e dal 2006 si sostiene un maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione del Servizio distrettuale di Educazione, Gioventù e Tecnologia e dei due docenti che seguono part-time le numerose attività del progetto.

Ogni anno il CAM supporta inoltre la festa di apertura dell'Officina Pedagogica in corrispondenza del nuovo anno scolastico: un'occasione di grandissimo rilievo per sottolineare l'importanza dell'educazione e della formazione continua degli insegnanti ed educatori e per stimolare un ambiente culturalmente vivo, rafforzando il legame con il Servizio distrettuale di Educazione in vista di una futura autonomia del progetto.

Radio Caia: un progetto comunitario di comunicazione multiculturale

2

Se la musica aiuta a superare barriere, confini, distanze geografiche e culturali, crea momenti di incontro e di scambio, sperimenta contaminazioni e mondi possibili... Una radio rappresenta allora uno strumento privilegiato per creare occasioni di incontro e confronto, per pensare e ripensarsi, per raccontare e raccontarsi...



COMUNICAZIONE COMUNITARIA E PARTECIPATA: LA VOCE DELLA GENTE

... **E** una radio comunitaria assolve ancora di più a questo compito, dando voce alla comunità stessa, offrendo un esempio di comunicazione multiculturale e partecipata, rappresentando uno strumento accessibile a tutti ed efficace per comunicare a 360 gradi.

In un contesto come quello di Caia, dove non c'è televisione e non arrivano i giornali, disporre di un mezzo di comunicazione della gente e per la gente era un sogno della comunità diventato realtà nel 2007 con RCC (Rádio Comunitária de Caia): la radio rappresenta oggi l'unico vero mezzo di comunicazione, l'unico luogo di promozione dei diritti degli abitanti caiensi, l'unico spazio in cui discutere tutti insieme dello sviluppo della cittadina.

Il Distretto di Caia sta vivendo, negli ultimi anni, momenti di grande crescita economica e sviluppo. Così come il ponte sullo Zambesi inaugurato nel 2009 può essere il simbolo di questa crescita, allo stesso modo RCC rappresenta un altro tipo di cambiamento e progresso: quello umano e della società civile.

La Rádio Comunitária de Caia è un progetto che nasce "dal basso": «Direi che questa è stata una delle cose più belle che mi sia mai capitata», spiega Paolo Rossatti, a proposito dell'idea di realizzare una radio a Caia. «La richiesta, eravamo nel 2005, non ha avuto bisogno di fare il viaggio dall'Africa a Trento perché quando mi è stata fatta questa richiesta io ero a Caia. È arrivato da me un gruppo di giovani locali dicendomi che da un po' pensavano al progetto di una radio comunitaria

Durata del progetto	2006 - in corso
Partner trentini	Provincia Autonoma di Trento Cassa Rurale di Trento Radio trentine (Radio Dolomiti, Radio Studio Sette, Sanbaradio, RTTR)
Collaboratori in loco	Stefano Bellutta, Monica Gabrielli, Elena Gentili, José Ibraimo
Consulenti e tecnici	Monica Gabrielli, Gianfranco Dell'Antonia, Gianni Fattore, Francesca Re
Tesisti	Susanna Caldonazzi

la testimonianza

Gli incontri comunitari sono stati un'occasione importante per entrare nella vita di bairro, fatto non solo di bambini e machamba, ma anche di momenti aggregativi e di festa, di batuke e utzi, di strumenti musicali autocostruiti e di tanta voglia di comunicare.

E da lì incominciare a conoscere le persone, i ragazzi che sognano un futuro da giornalisti e ascoltare il loro notiziario fatto di piccole e grandi storie di bairro quotidiane. Sotto grandi alberi registrare voci, canzoni, musiche e storie con un microfono e un amplificatore, per poi riascoltarle insieme, fino a farsi sorprendere dalla buia e luminosa notte africana...

Francesca Luchi



anche per Caia. Chiedevano una radio che parlasse la loro lingua (il sena) e della quale poter essere protagonisti. In quel momento la radio ci è sembrata un sogno».

Il progetto di creare una radio comunitaria per Caia nasce infatti nel 2005 su richiesta della comunità locale, che esprimeva con forza il sogno-bisogno di un mezzo che potesse favorire la comunicazione e l'informazione all'interno del distretto.

In secondo luogo, anche l'amministrazione del Distretto di

*Notte tiepida di Mozambico
e suoni lontani di marimbe
giungono a me, sicuri e costanti,
venendo non so neppure
di dove.*

*Nella mia casa
di legno e di zinco,
accendo la radio
e mi lascio cullare...*

Noémia de Sousa

Caia ha dimostrato un grande interesse e sensibilità: posto che una delle caratteristiche principali delle radio comunitarie è l'indipendenza e la libertà di azione rispetto alle Istituzioni Statali, è comunque importante poter contare sulla disponibilità della Pubblica Amministrazione a collaborare alla buona riuscita del progetto, considerando gli obiettivi di interesse comune di cui esso è portatore.

Il CAM ha dunque accolto con entusiasmo la proposta ed è



A sinistra: neanche in bici ci si separa da RCC!

Sotto: laboratorio di formazione per aspiranti giornalisti.



SI AVVIA IL PROGETTO CON IL COINVOLGIMENTO DI TUTTI I QUARTIERI

stato messo a punto un progetto il cui obiettivo principale era quello di facilitare l'accesso all'informazione e, di riflesso, favorire la partecipazione attiva della popolazione alla vita del Paese.

Il progetto si colloca quindi all'interno dell'obiettivo più generale del Programma di appoggio ai processi di partecipazione comunitaria, promuovendo lo sviluppo della cultura locale e creando uno spazio di comunicazione e discussione che coinvolga più attori possibili.

L'iniziativa è stata finanziata dalla **Cassa Rurale di Trento**, ente profondamente radicato nel territorio trentino e vicino al Programma del CAM fin da quando un loro ex dipendente, Andrea Patton, decise di partire per Caia come responsabile del settore microcredito. La Cassa Rurale di Trento si è riconosciuta nella dimensione partecipativa del Programma (e del progetto radio in particolare) e ha appoggiato il progetto con un finanziamento di 44.000 euro, che ha permesso non solo di realizzare la radio e avviarne le attività, ma anche di continuare a tessere quella rete che lega il Mozambico al Trentino attraverso la pecu-

▼ ▼

*... continuare a tessere
quella rete che lega
il Mozambico al Trentino
attraverso la peculiarità
della cooperazione
comunitaria e del rapporto
che unisce partner lontani.*

liarità della cooperazione comunitaria e del rapporto che unisce partner lontani.

A fine 2006, con l'arrivo del nuovo responsabile del settore *Gioventù, Cultura, Sport, Tecnologie e Comunicazione Sociale* Stefano Bellutta, inizia dunque l'avventura: si comincia con il lavoro comunitario attraverso il coinvolgimento di tutti i quartieri intorno alla Vila de Caia, con incontri e laboratori itineranti, al fine di rac-

cogliere richieste e aspettative nei confronti della futura radio.

Lo stupore di Stefano Bellutta e dei membri del gruppo di lavoro del Consorzio – a Caia come a Trento – fu grande nel constatare che le idee rispetto a quel che la radio avrebbe dovuto rappresentare per la cittadina mozambicana erano, tra la popolazione, molto chiare. La gente di Caia voleva informazione sul territorio, voleva poter ascoltare musica, voleva avere la possibilità di dare annunci di nascita o di morte senza doversi più affidare esclusivamente al passaparola tra amici e conoscenti.

In breve, aveva perfettamente identificato quelle che sono da sempre le molle che muovono l'informa-

zoom su...

L'associazione Chimbuca

Dall'intenso lavoro comunitario svolto nei primi mesi del progetto è nata l'associazione Chimbuca, che è stata riconosciuta come associazione culturale locale e organo direttivo della radio, a sottolineare ancora una volta la "proprietà" comunitaria dell'istituzione. Le 15 persone che costituiscono l'associazione sono state scelte nei vari quartieri di Caia, così da avere una rappresentanza dell'intera cittadinanza, con un'attenzione particolare alla presenza di donne e di giovani.

L'associazione è apartitica e aconfessionale, slegata dunque dalle dinamiche "di partito" che caratterizzano altre radio mozambicane: **una genuina espressione libera della comunità.**

Anche il nome dell'associazione non è stato scelto a caso: è infatti

l'acronimo di Chibverano Cha Mbumba Ya Pa Caia, che in sena significa "unione degli intenti comunitari di Caia", proprio per evidenziare l'importanza dell'unità e della partecipazione della popolazione locale alla creazione e allo sviluppo della radio comunitaria.

La formazione di un gruppo omogeneo di lavoro non è stata però compito facile, anche perché l'associazionismo rappresenta nel contesto mozambicano una realtà contraddittoria: da un lato, sono numerose le associazioni, soprattutto agricole, che animano il panorama caiense; dall'altro, emerge una scarsa consapevolezza della reale natura dell'associazionismo, dei suoi scopi e di come si lavori insieme, e spesso i membri sono tali solo per perseguire interessi personali o nella speranza di guadagno.

Per molti, quindi, l'approccio di Chimbuca ha rappresentato una novità. Comprendere che l'associazione non produce benefici economici personali e non si occupa della gestione diretta della radio, ma ha come obiettivo il benessere culturale comunitario, non è stato un passo così ovvio. Sono stati necessari parecchi incontri per spiegare che cos'è una associazione e quali sono le sue finalità, e per risolvere alcuni attriti che si erano creati fra l'associazione e i lavoratori di RCC riguardo alla gestione della radio.

Dal 2008 si è lavorato insieme affinché l'associazione ritrovasse e ricostruisse la propria identità sulla base degli obiettivi iniziali e progressivamente è andata maturando – quanto meno in parte – la vocazione volontaristica dell'organizzazione.



A destra: alla festa per il primo compleanno della radio, Paolo Rosatti consegna al presidente dell'associazione Chimbuca la licenza definitiva di radiodiffusione.



Numeri e finanziamenti

Dipendenti fissi	12 (tecnici, speaker, giornalisti)
Volontari	19
Membri dell'associazione	26 (di cui 3 integrati nella radio)

Ore giornaliere di trasmissione 19

Tipologie di programmi	Notiziari locali Notiziari nazionali Programmi culturali Programmi formativi Formazione linguistica Programmi per bambini Musica locale Musica nazionale Musica internazionale Cronache sportive Annunci e dediche
-------------------------------	--

Totale finanziamenti:

PAT	15.003,32 €
CAM/terzi	71.575,93 €
Valorizzazioni	6.874,90 €



Le radio partner in azione, a Caia e... a Trento.

SI FORMANO I GIORNALISTI, GLI SPEAKER, I TECNICI

zione: utilità, partecipazione, curiosità. Soprattutto la gente voleva che tutto questo fosse in lingua locale, in modo tale da essere comprensibile a tutti. La Rádio Comunitária de Caia è oggi, proprio per questo motivo, una radio completamente bilingue: trasmette in portoghese, la lingua ufficiale mozambicana e in sena, la lingua tradizionale del Distretto di Caia.

Durante il 2006 continuano gli incontri con la comunità e contemporaneamente vengono avviati dei corsi di giornalismo per tutta la popolazione interessata, allo scopo di offrire alcuni strumenti di approccio al giornalismo per un'ampia base, che in futuro potrà dare voce alla propria comunità e in particolare ai vari *bairros* (quartieri) intorno alla cittadina di Caia.

La formazione è condotta da alcuni giornalisti mozambicani di fama nazionale: in particolare sarà Domingos Rufino Viceinte, professionista di Rádio Moçambique, la radio nazionale, a seguire tutto il percorso della Rádio Comunitária de Caia e il primo processo di selezione: «La partecipazione al primo passo della formazione – racconta – era libera: non erano imposti particolari requisiti né di istruzione né professionali. Ci siamo trovati quindi a lavorare con casalinghe, falegnami, agricoltori. L'unico requisito era avere voglia di fare ed entusiasmo per questo nuovo progetto. Ciò a cui ci siamo trovati di fronte è stata una folla di persone desiderose di offrire il proprio impegno e contributo. Si è avvicinata al progetto molta gente, anche persone prive dell'alfabetizzazione di base. La prima selezione è



Agli incontri nei bairros non mancano mai piccoli curiosi spettatori.

venuta da sé ed è servita a chiarire la situazione: molti infatti hanno capito i propri limiti a fronte dei requisiti minimi necessari per aspirare a fare il giornalista».

È stato importante, successivamente, individuare le persone risorsa, attivando laboratori interdisciplinari nei differenti quartieri. I laboratori hanno rappresentato una piccola esperienza di radio di strada, nella quale i reporter in erba sperimentavano le diverse tecniche giornalistiche e le prime produzioni di notizie e reportage. Si è trattato di una fase fondamentale nella quale si sono verificati l'interesse e la motivazione dei partecipanti, potendo così mettere a fuoco la diversificazione culturale e attitudinale degli aspiranti giornalisti. Nell'ambito dei laboratori sono state effettuate le prime registrazioni con i gruppi locali musicali e teatrali, con

improvvisazioni sulle storie locali. Allo stesso tempo si sono individuate, nei differenti quartieri, le persone che hanno poi costituito il *trait d'union* fra la struttura centrale della radio e le varie comunità sul territorio.

La formazione, i seminari più specifici e le selezioni sono proseguiti per tutto il 2006, fino a giungere a un gruppo di tecnici-speaker-giornalisti di circa 20 persone, che in una prima fase di trasmissioni si sono alternati per dare voce a RCC. Tra questi è stata in seguito scelta l'équipe fissa che lavora tuttora in Radio; si è ritenuto comunque fondamentale mantenere viva la partecipazione e la collaborazione con quanti hanno condiviso il percorso iniziale, per non perdere la dimensione di forte aderenza al territorio che fin da subito ha contraddistinto il progetto.

zoom su...

La posa della prima pietra

9 giugno 2007: il regulo Tanga Tanga, leader tradizionale del quartiere Amilcar Cabral, con solennità celebrava la cerimonia della posa della prima pietra della Rádio Comunitária de Caia e interagiva con gli spiriti che lì dimorano affinché, rese note le finalità del progetto, garantissero sin dal principio protezione e vitalità.

Gli abitanti della Villa e dei bairros sono stati invitati a portare ognuno il proprio mattone, a simboleggiare la partecipazione di tutti alla costruzione del progetto più atteso e più caldeggiato dalla comunità sin dall'inizio della presenza trentina nel Distretto di Caia.

In una comunità abituata a chiedere, vedere quella fila di persone – ognuna delle quali portava il proprio contributo – è stato un evento

eccezionale, giacché normalmente qui si fa la fila per ricevere gli aiuti alimentari. L'allegria dei canti e

la vitalità delle danze di quel giorno di festa ne annunciano il buon mattino!



Ognuno porta orgogliosamente il proprio mattone per la costruzione della radio comunitaria.



I due radioamatori trentini all'opera.

Quel ponte radio che collegava ogni giorno Mezzano e l'Africa...

Proprio a Caia, ad agosto 2010, ci giunge la notizia di una prematura e dolorosa dipartita. Gianfranco Dell'Antonia, un amico con cui abbiamo condiviso un lungo pezzo di strada, appassionato del proprio lavoro, della montagna e dell'Africa. Radioamatore del Primiero, conosciuto tra i radioamatori del Trentino con la sigla IN3DYG, ha accompagnato tutta la fase di acquisto e di montaggio dell'attrezzatura di RCC, nonché la formazione dei tecnici trentini e mozambicani. Lo "stregone bianco", come lo avevano ribattezzato in Costa d'Avorio per la sua capacità di risolvere i "mali" tecnici di antenne e trasmettenti. Una vita spesa a costruire ponti.

LA COSTRUZIONE DELLA STRUTTURA E L'INSTALLAZIONE DI RCC

Arrivando a Caia e alzando lo sguardo, si nota subito l'antenna di RCC che si staglia contro il blu intenso del cielo; e che emozione salirci in cima e osservare la vita brulicante dei *bairros* della cittadina dall'alto!

Nel 2007, mentre il lavoro nella comunità si fa sempre più intenso e la formazione dei giornalisti più specifica, il Consorzio si trova a dover affrontare una serie di difficoltà pratiche e tecniche: bisogna stabilire dove sorgerà la sede della radio, è necessario costruire la struttura, servono strumenti, un'attrezzatura adeguata e infine la concessione della frequenza di radio-diffusione.

Tutti problemi che, anche in questo caso, verranno affrontati senza perdere di vista la filosofia che permea il progetto: la **cooperazione comunitaria**.

Dopo un'analisi degli edifici già esistenti e dei costi della loro ristrutturazione, si opta per la costruzione di una nuova struttura nel quartiere di Amilcar Cabral, un *bairro* molto vicino al centro e uno dei più vivi e attivi della città, tenendo conto di alcuni fattori come la sicurezza, la visibilità e la centralità nella vita comunitaria.

Attraverso una consultazione comunitaria, alla quale partecipano un rappresentante dell'Amministrazione distrettuale, il *regulo* (autorità tradizionale) del *bairro* e la comunità stessa riunita in assemblea, viene dato parere favorevole all'installazione della radio nel quartiere e in breve tempo l'Ufficio di Piano regolarizza la concessione del terreno e formalizza la licenza edilizia.

A chi affidare ora la costruzione? Anche qui si punta allo sviluppo locale e alla partecipazione, così si decide di coinvolgere nella scelta l'associazione appena creata, in maniera tale che tutto il processo sia condiviso.

È stato dunque individuato un *micro-empresiteiro* (piccola impresa locale) il cui valore aggiunto è stato

quello di inserire nella propria squadra di lavoro persone che stavano già partecipando con entusiasmo al lavoro comunitario connesso alla radio (laboratori e prove di giornalismo nei quartieri).

Con la cerimonia di posa della prima pietra, organizzata accuratamente con l'associazione al fine di agevolare la partecipazione della comunità, si parte con i lavori: mattone dopo mattone, la struttura della radio cresce e nei tempi stabiliti viene consegnata al Consorzio.

Poiché in Mozambico non sono presenti industrie che producono apparecchi per la radiodiffusione, si decide di acquistare direttamente in Italia le apparecchiature di alta frequenza per la trasmissione. Grazie alla preziosa collaborazione di due radioamatori trentini, Gianfranco Dell'Antonia e Gianni Fattore, vengono scelte quelle più adatte, sia in termini di semplicità di funzionamento e manutenzione, sia per le esigenze di diffusione in tutto il Distretto di Caia (la radio copre attualmente un raggio di circa 60 km) e in pochi giorni giungono da Maputo insieme all'antenna e vengono rapidamente installate: la radio è quasi pronta!

Sarà Stefano Bellutta, che ha imparato i segreti del mestiere da Gianfranco Dell'Antonia, a occuparsi della formazione dei tecnici nei mesi successivi.

Il processo per ottenere la frequenza di radiodiffusione si rivela più complesso del previsto: attraverso lunghi e articolati iter burocratici, RCC riesce a ottenere la frequenza test il giorno successivo all'inaugurazione, andando in onda in modulazione di frequenza 94.9 MHz, e solo un anno dopo, in occasione del primo anniversario, ottiene la licenza definitiva.

Infine, anche il logo scelto per la radio è frutto del coinvolgimento dei giovani artisti locali: il tamburo rappresenta la tradizione e l'antenna la modernità, verso la quale anche Caia si sente fortemente proiettata.

*Arrivando a Caia
e alzando lo sguardo,
si nota subito l'antenna
di RCC che si staglia
contro il blu intenso
del cielo.*

zoom su...

Povo abbraccia Caia: un CD per RCC

L'iniziativa nasce dall'idea di creare un momento di scambio e conoscenza fra due comunità lontane, Povo e Caia, e avvicinare comunità che apparentemente non hanno nulla in comune, ma che, guardando in profondità, hanno molto da ricevere l'una dall'altra. In questo caso, l'iniziativa promossa dal gruppo Ago e Filo dell'Oratorio di Povo (Tn) è volta a far conoscere il progetto di RCC anche a Povo e raccogliere cd di musica internazionale da mandare a Caia in occasione dell'inaugurazione del 24 novembre 2007: musica pop, rock o più "montanara", ce n'è per tutti i gusti! È anche questo un modo per viaggiare, e sentire risuonare la propria musica in luoghi lontani, sulle frequenze di mondi che possono incontrarsi e creare nuovi modi di comunicare ed essere comunità.



LA PROGRAMMAZIONE

Il 24 novembre 2007 si è tenuta la grande festa di inaugurazione, alla presenza delle autorità locali e di una delegazione della Cassa Rurale di Trento. Da quel giorno, la radio ha iniziato le sue trasmissioni e ha subito conquistato la comunità, tanto che in poco più di un anno è divenuta un punto di riferimento fondamentale per tutta la popolazione del distretto, facendo formazione e informazione, trasmettendo musica e annunci sia in sena sia in portoghese.

In ogni angolo del distretto la radio risuona tra le capanne, nei campi, nei negozietti, al mercato. Le persone commentano, ridono, ascoltano e partecipano. Si sentono parte attiva e coinvolta del progetto radio.

A fine 2007 la radio trasmette per 5 ore al giorno; oggi, dopo quasi quattro anni di attività, è presente nelle case della gente dalle 6 del mattino alle 22.

Le trasmissioni si sono diversificate nel tempo, con un grande lavoro svolto nell'ultimo anno per intensificare la partecipazione della comunità: ben 45 volontari, oltre ai giornalisti e speaker fissi, ruotano oggi intorno alla radio, proponendo programmi culturali, racconti tradizionali, programmi per bambini e studenti, momenti di approfondimento della lingua portoghese, reportage sportivi, barzellette... oltre naturalmente alla musica locale e internazionale, sempre presente, alle dediche e agli annunci della comunità

la testimonianza

Mattina presto: davanti alla casetta color terra rossa, sede della nuova Rádio Comunitária de Caia (RCC), in Mozambico, si sono già assiegate centinaia di persone. Tantissimi i bambini. Qualcuno di loro, nel tentativo di vedere meglio, cerca un paio di mattoni per salirci sopra. Ci sono tante donne, già sedute a terra, un po' in disparte. Nelle loro borse i bastoncini che serviranno da strumenti musicali e accompagneranno la loro danza e i loro canti di festa. Immobili e orgogliosi nella loro vistosa divisa ci sono poi, sotto un telone recuperato da una qualche missione umanitaria che li ripara solo in parte dal torrido caldo dell'estate africana, numerosi "reguli", "sapanda" e "nfumo", le autorità tradizionali locali.

Si sente profumo di cibo, per l'occasione si cucinerà carne di pollo. L'atmosfera è quella di un evento vero, di una gioia vera: **si inaugura la prima vera emittente per un distretto di centomila persone** per le quali, fino a oggi, non esistevano altri mezzi di comunicazione, dove opera un solo medico, dove pure l'elettricità è fornita solo per qualche ora al giorno, dove le inondazioni ogni anno portano via case, animali, mezzi, dove le tarme si mangiano i pochi soldi che si riescono a nascondere sotto il tetto di paglia della capanna. Molti problemi sì, ma c'è anche molto da imparare dalla gente e dalla Radio Comunitaria di Caia. E l'entusiasmo trasmesso da questo

progetto, realizzato attraverso l'aiuto economico della **Cassa Rurale di Trento**, fa venire voglia di riscoprire anche nel nostro piccolo pezzo di mondo il valore delle cose, a cominciare dal valore di un'informazione utile, che aiuti a risolvere concretamente i problemi della vita quotidiana, rispettando diverse opinioni e identità, promuovendo la partecipazione dei cittadini e difendendo i loro interessi. **Un'emozione** davvero, in questo senso, **poter essere a Caia**, per la delegazione della Cassa composta dal presidente Giorgio Fracalossi, dal vicepresidente Renzo Dallaserra, dall'amministratrice Rossana Gramegna e dal responsabile dell'ufficio soci Diego Pedrotti. C'erano anche le autorità istituzionali: il governatore della Provincia di Sofala Alberto Vaquina, l'amministratore di Caia José Cuela Antonio, il consigliere dell'ambasciata Gabriele Di Muzio che hanno auspicato, nei loro interventi, che la radio possa servire a conservare la pro-

pria identità da un lato, e sia strumento di crescita e di conoscenza dall'altro: basti pensare, solo per fare un esempio concreto, che proprio a Caia si registra il tasso di sieropositività più elevato del Mozambico, dopo quello della città di Beira. Le informazioni sulla salute dunque saranno indispensabili.

Si dice sempre che il continente africano viva troppo spesso solo il tempo presente: incapace di guardare in avanti, a quello che potrà accadere il giorno dopo. Ma il Mozambico, dopo 15 anni di pace, è invece un Paese che ha imparato a guardare un po' più lontano e proprio questo piccolo pezzo d'Africa, ponte tra il Nord e il Sud del Paese, attraversato dal fiume Zambesi, ha cominciato, attraverso i progetti di quella che viene definita "cooperazione decentrata" portata avanti dal CAM, a intraprendere la strada verso il futuro.

da CRTrento, Parole via etere
per un futuro migliore



DOPO L'INAUGURAZIONE...

(spesso la radio è utilizzata come servizio sostitutivo del telefono, per raggiungere anche persone che non lo possiedono o luoghi non coperti dal segnale).

Da fine 2009, oltre ai notiziari locali, RCC ha ottenuto l'autorizzazione a trasmettere anche quelli nazionali, con un collegamento diretto con Radio Moçambique, la radio nazionale. Le informazioni del Paese ora giungono anche a Caia sommandosi a quelle locali e fornendo così una visione più ampia e nuovi spunti alla comunità, incoraggiando il dialogo e il processo democratico, costruendo legami e ponti tra le grandi questioni a livello nazionale e le problematiche locali.

Rivestono poi una primaria importanza i programmi su temi di interesse comune, come la prevenzione e la gestione di rischi e calamità: attraverso la radio è possibile, per esempio, informare tempestivamente dell'apertura della diga a monte del fiume Zambezi, che ogni anno causa esondazioni e perdite di case e campi coltivati.

Altre tematiche sono la politica di gestione della terra, la sensibilizzazione sui temi della salute pubblica nella prevenzione di malattie come l'HIV/AIDS e il colera, gli aggiornamenti sulla campagna agraria, la diffusione e il miglioramento delle tecniche agricole, la promozione dell'accesso all'educazione, la valorizzazione della cultura e della tradizione locale, il conflitto "uomo-animale", i rischi di deforestazione determinati dagli incendi... tutti programmi condotti attraverso una trattazione bilingue volta a favorire la diffusione della lingua portoghese, ma allo stesso tempo accessibile a tutti.

In questo senso, si può davvero dire che **il progetto radio sia un elemento trasversale rispetto a tutte le attività che il CAM sviluppa nella comunità**, offrendo uno spazio di collaborazione per attività di comunicazione, formazione-informazione e sensibilizzazione centrali in tutti i diversi settori di intervento.

Dal 2008 a oggi la radio è stata in continua evoluzione, con momenti difficili e problemi gestionali superati grazie allo sforzo congiunto e al dialogo. Ma, soprattutto, la radio è cresciuta, non solo in termini di ore di trasmissione e di programmazione, ma anche

nella consapevolezza, nelle capacità tecniche e giornalistiche, nel rapporto sempre più forte e stretto con la comunità e con l'esterno.

La presenza in città di Monica Gabrielli, giornalista trentina di Radio Dolomiti giunta a Caia nel 2007 per conoscere la radio e creare a Trento il "gruppo radio" e successivamente trasferitasi in permanenza, ha permesso di avviare vari corsi di formazione di informatica, tecniche del giornalismo, etica e il codice deontologico, a integrazione di quelli in gestione di cassa e amministrazione e tecniche radiofoniche, migliorando le competenze e la qualità della radio.

Il 24 novembre 2009 RCC ha festeggiato i due anni di vita, un periodo nel quale è riuscita a crescere e migliorare a partire dall'idea iniziale della comunità, risalente al 2004. La Rádio Comunitária de Caia è oggi una delle radio più ascoltate e apprezzate di tutta la provincia di Sofala, ed è stata nominata Rádio Mãe, "radio madre", delle radio comunitarie mozambicane ad appena due anni dalla sua nascita.

Durante il 2010 RCC entra in contatto con altre istituzioni e organizzazioni che lavorano nel settore della comunicazione e dell'appoggio alla società civile a livello nazionale, come MASC e CAICC, favorendo uno scambio di esperienze e conoscenza di altre realtà.

L'appoggio da Trento prosegue, da un lato con il crescente entusiasmo e coinvolgimento della comunità trentina e delle sue radio (nasce e si rafforza il gruppo di lavoro "radio" all'interno del Tavolo, a cui partecipano varie emittenti trentine come Radio Dolomiti, Radio Studio Sette, Sanbaradio e RTTR; nel 2010 viene realizzato il programma *Outras frequências*, vincitore del concorso di Wikimedia, fondazione italiana che promuove la comunicazione libera e lo scambio fra i popoli), dall'altro con un appoggio finanziario che va via via riducendosi parallelamente all'aumento delle entrate di RCC (grazie al contributo richiesto per le dediche, gli annunci e gli spazi di antenna), che permetteranno un giorno alla radio di raggiungere l'indipendenza economica e rendere ancora più vera la definizione di "radio libera", fatta dalla gente e rivolta alla gente.

zoom su...

Ponte Radio: contaminazioni sonore tra Mozambico e Trentino

L'iniziativa Altre frequenze – Outras frequências nasce dall'incontro di due realtà trentine: il Consorzio Associazioni con il Mozambico con il progetto Il Trentino in Mozambico - Il Mozambico in Trentino, e Movin'Sounds con quello Promozione della cultura musicale. Due progetti diversi che operano in due territori lontani tra loro, ma che sono animati dallo stesso spirito: fare della comunità un soggetto attivo che sappia cogliere non solo i propri limiti, ma prima di tutto le proprie risorse, muovendosi oltre i propri confini – geografici, culturali, esperienziali – per aprirsi al nuovo e al possibile.

Due progetti che per coincidenza sono nati contemporaneamente e che quasi casualmente si sono incrociati e conosciuti, e hanno saputo specchiarsi l'uno nell'altro.

È nata così l'idea di attivare uno scambio, persuasi che l'incontro permetta di abbracciare nuove esperienze. E così, grazie all'impegno dei gruppi musicali trentini dell'associazione Movin'Sounds e di quelli mozambicani coordinati dal CAM, è divenuto realtà ciò che fino a ieri sembrava un semplice sogno.

Attraverso i propri ritmi e su frequenze diverse si sono incontrati virtualmente negli studi di RCC,

Sanbaradio e Radio Studio Sette sei gruppi mozambicani e sei gruppi trentini, raccontandosi e comunicando la propria musica, le proprie potenzialità e sogni. Le trasmissioni sono quindi state diffuse sia sulle frequenze trentine sia su quelle caiensi, e in diverse puntate successive i vari gruppi si sono raccontati, ascoltati e confrontati in un dinamico scambio tra due territori, due associazioni, tre radio e dodici gruppi musicali.

Un mix di culture e di espressioni artistiche che si propone come il primo passo per nuove collaborazioni e – chissà – un concerto sullo stesso palco.

la testimonianza

Fare il giornalista o lo speaker in una radio era un sogno che avevo fin dall'infanzia: con la Rádio Comunitária de Caia l'ho realizzato. È stata per me anche la mia prima occasione non solo di approfondire le tecniche e i metodi della comunicazione sociale, ma anche di familiarizzare con le tecnologie di informazione e comunicazione. Con questa opportunità, guardo a me stesso come a una persona che è nata e cresciuta in questa comunità e ha la possibilità di lavorare grazie e per la comunità, e questo è per me un motivo di grande orgoglio e autostima; sento inoltre grande la responsabilità sociale

che noi della radio abbiamo verso la comunità.

Grazie ai corsi offerti dal Consorzio, e in particolare tenuti da Monica Gabrielli, è maturata la mia capacità intellettuale, etica, deontologica e professionale, e ora sento di poter contribuire meglio alla gestione efficiente della programmazione e della trasmissione radiofonica.

La volontà di imparare, la dinamicità sul lavoro, il rispetto delle persone, l'uso corretto e razionale degli strumenti, la creatività, il dialogo, la trasparenza e la semplicità mi rappresentano oggi non solo dal punto di vista professiona-

le, ma entrano a far parte di tutta la mia personalità. A questo si aggiunge un'attenzione maggiore nella redazione delle notizie e reportage soprattutto per gli aspetti di natura ortografica, formulazione delle frasi, veridicità delle informazioni ed etica nella comunicazione.

Queste caratteristiche mi hanno permesso di essere nominato capo della redazione a maggio 2009, ed è con questo ruolo che cerco di migliorare le trasmissioni e far crescere RCC affinché sia ogni giorno di più parte integrante della mia comunità.

Julai Jone

Il diritto alla salute come condizione imprescindibile dello sviluppo

3

J. è una bimba di 5 mesi che ha perso la vita dopo tre settimane di malattia: peggiorava di giorno in giorno ma i genitori, rassegnati al destino, non l'hanno mai portata all'ospedale, affidandola solamente alle cure di un medico tradizionale del quartiere.

A. aveva 17 anni frequentava la scuola secondaria e sognava di andare all'università, quando l'AIDS se l'è portata via.



UNA SITUAZIONE SANITARIA FORTEMENTE COMPROMESSA

F stava guarendo da una brutta polmonite grazie alle medicine prese all'ospedale; ma anche l'anima andava purificata, e il *curandeiro* (medico tradizionale) le ha somministrato dei suffumigi di fumo. I polmoni erano ancora troppo deboli per resistere.

I. aveva solo 5 anni e se n'è andato dopo aver tentato inutilmente di lottare contro la malaria: al posto di salute non gli avevano fatto il test, e i genitori l'avevano riportato a casa con febbre, diarrea, vomito, e qualche "miracolosa" pastiglia di paracetamolo. Era ormai troppo debole quando dopo tre giorni è stato portato all'ospedale e gli hanno iniettato in vena il chinino.

Queste sono solo alcune delle tante tristi storie che a Caia si raccontano purtroppo ogni giorno: i problemi sanitari nel distretto sono molti e le difficoltà del si-

stema sanitario a rispondere adeguatamente ai bisogni legati alla salute della popolazione sono imputabili a diverse ragioni di carattere organizzativo, economico e socio-culturale. Il Mozambico è, in generale, un Paese caratterizzato da una grave situazione sanitaria dovuta principalmente alla mancanza di condizioni igieniche adeguate e al forte impatto delle malattie croniche.

La situazione del distretto rispecchia il quadro generale del territorio nazionale: l'HIV/AIDS è considerata uno degli ostacoli a una crescita economica adeguata e a Caia colpisce oggi il 13,4% della popolazione. Sebbene a livello di comunicazione sociale appaia la patologia di maggior impatto, è importante considerare che attualmente è la malaria a mietere la maggior parte delle vittime, seguita da diarrea e malnutrizione.

Durata del progetto	2002 - in corso
Progetti	Attività aggregative di prevenzione e informazione sanitaria Programma di assistenza domiciliare Riunioni con i praticanti di medicina tradizionale e attività formative Acquisto ausili per disabili e sostegno d'emergenza Appoggio al personale sanitario del distretto Progetto di salute comunitaria nelle scuole Progetto a sostegno dell'ospedale di Caia
Partner trentini	Provincia Autonoma di Trento, APIBIMI
Partner locali	Cooperazione Italiana (progetto PADDEL), Medici con l'Africa CUAMM, Associação Kwanguissana, HAI, AISPO, CESVI
Collaboratori in loco	Jenny Capuano, Elena Medi, Marta Sachy
Consulenti	Gianpaolo Rama, Jacqueline Meire Santos, Cinzia Vivori

ne. Inoltre, la mancanza di buone pratiche di utilizzo e conservazione dell'acqua e le malattie "neglette" (ritenute non fatali e di cui la popolazione non si preoccupa molto) sono fattori debilitanti per la popolazione soprattutto delle aree rurali e semi-urbane.

Il sistema sanitario nazionale, appoggiato da progetti di cooperazione internazionale da molti anni, è ancora molto fragile non solo a livello di infrastrutture sanitarie, ma anche negli aspetti gestionali e di pianificazione, anche se è innegabile un significativo miglioramento nell'ultimo decennio. Il Sistema Distrettuale di Salute, Donne e Azione Sociale (SDSMAS) di Caia è in difficoltà per l'assenza di un'infrastruttura per l'assistenza di base. Le risorse umane legate all'area sanitaria sono scarse: attualmente si contano, in tutto il distretto, un medico, sette infermieri e una sola tecnica di salute materno-infantile di livello superiore. Inoltre, al settore è intrinseca una forte volatilità professionale: un tecnico sanitario, una volta specializzato, preferisce essere trasferito in una grande città piuttosto che rimanere nel distretto e questo implica un significativo turnover di personale specializzato e poca continuità nel lavoro.

Come negli altri settori di intervento, anche in ambito sanitario il

CAM si è impegnato a dare una risposta a questi problemi attraverso l'appoggio alle istituzioni, il dialogo con la comunità, la formazione e l'informazione sanitaria, il confronto con la cultura locale. Così, oggi abbiamo la possibilità di raccontare anche altre storie: per esempio, quella di P., portato all'ospedale e salvato nel cuore della notte da un accorto attivista dei *cuidados domiciliarios* con la sua bici-ambulanza; o quella di J., che grazie al lavoro di prevenzione ha iniziato il trattamento anti-retrovirale e da più di un anno continua la sua vita e il suo lavoro; quella di S., bambino paralitico che con il suo triciclo e le attenzioni della sorella può continuare ad andare a scuola; quella di C., *curandeira* che, in seguito agli incontri promossi dal Consorzio con i medici tradizionali, sconsiglia

alla sua comunità l'uso di una rischiosa pratica tradizionale vettore di malattie sessuali come l'AIDS; e quella di tutti i malati del distretto e dei distretti limitrofi che da metà 2011 possono finalmente tornare a usufruire dei servizi dell'ospedale rurale di Caia, rimesso in funzione dopo un anno e mezzo di chiusura grazie all'intervento integrato del CAM, della Cooperazione Italiana e del CUAMM, in collaborazione con il governo della Provincia di Sofala.

Il sistema sanitario nazionale è ancora molto fragile non solo a livello di infrastrutture cliniche, ma anche negli aspetti gestionali e di pianificazione.

Numeri e finanziamenti

Distretto di Caia	1 medico per tutto il Distretto
Provincia di Trento	394 medici di medicina generale e 81 pediatri di base (dati 2006)
Totale finanziamenti:	
PAT	362.054,13 €
CAM/terzi	12.049,48 €
Valorizzazioni	17.500,00 €

L'ingresso della sede del progetto
"Corredor da Esperança".



INFORMAZIONE E PREVENZIONE: LA CHIAVE DELL'INTERVENTO

L'appoggio alla Direzione Distrettuale di Salute si è inizialmente focalizzato sulla costruzione di "posti di salute" e altri interventi strutturali tanto in Caia come in zone più interne, nonché sul sostegno alla rete periferica mediante il pagamento dei salari per alcune infermiere ausiliarie, allo scopo, soprattutto, di incentivare le donne a partorire presso le unità sanitarie locali invece che in casa.

Fin dall'inizio il programma ha integrato anche una componente di formazione e di **informazione sanitaria**, che si è poi ampliata, arricchita e differenziata negli anni caratterizzando tutti gli interventi nel settore. L'informazione e la prevenzione sanitaria sono state inizialmente realizzate con il progetto "**Corredor da Esperança**" (Corridoio della speranza), presso una delle zone considerata a più alto rischio di trasmissione malattie e prostituzione, con gravi problemi individuati sia da un monitoraggio svolto dal CAM sia da uno studio effettuato da un'agenzia svedese (tra i maggiori *donors* della costruzione del ponte sullo Zambesi) per valutare l'impatto sociale della grande opera: il quartiere formatosi lungo il fiume, laddove, prima dell'inaugurazione del ponte, si formavano lunghe

code di autocarri e altri mezzi in attesa di traghettare a bordo di un battello. Qui i volontari – selezionati anch'essi fra i soggetti a rischio in modo da assicurare un dialogo fra pari sfruttando la strategia della *peer education* – svolgevano le loro attività in particolare con i camionisti di passaggio, i commercianti informali e le ragazze e donne dedite alla prostituzione stabilitesi in loco. Oltre all'attività individuale di colloquio, spiegazioni e dimostrazioni sull'uso del preservativo, nei periodi di epidemia di colera i volontari facevano informazione sui rischi e modalità di trasmissione ed effettuavano la distribuzione di cloro per la disinfezione dell'acqua. In seguito l'attività si è ampliata mediante, tra l'altro, tre interventi informativi settimanali presso pozzi, mercati, quartieri, posti sanitari, scuole delle zone circostanti, volti a illustrare alla popolazione i meccanismi di trasmissione e prevenzione dell'HIV, con una partecipazione media stimata di circa 50-70 persone per intervento.

Nel 2006 questa attività di informazione e sensibilizzazione si estende anche al centro di Caia grazie alla creazione della *matchessa* (struttura circolare tradizionale destinata solitamente alle riunioni comuni-

A destra: la “matchessa” presso il quartiere del Rio.

Sotto: alla matchessa “Mãe, Lamukani!” si svolgono anche lezioni di cucina.



tarie) “Mãe, Lamukani!” (Alzati, donna!), inaugurata il 7 aprile, festa della donna mozambicana: si tratta di una semplice costruzione in materiale tradizionale, localizzata proprio all’entrata di Caia al margine della strada che porta verso il fiume Zambesi e lo scalo del traghetto. Inizialmente, lo scopo di questa struttura era di creare un punto di incontro fisso per le attività di prevenzione sanitaria (distribuzione continua di materiale informativo e di preservativi, occasione di confronto e di dialogo con persone preparate...) nel quartiere che si prevedeva sarebbe stato il nuovo luogo di passaggio e di commercio in seguito al trasferimento dei commercianti dal quartiere del Rio per effetto della costruzione del ponte. I bisogni espressi dalle donne che partecipavano alle attività “al fiume”, e che hanno spinto per la realizzazione di questo punto di incontro, han fatto sì che gli obiettivi iniziali fossero riorientati, ripensando la struttura come un luogo in cui promuovere anche iniziative culturali, educative e formative. Il gruppo *alvo* (traduzione locale di *target group*) sono le donne, perché da sempre le più interessate, le più coinvolte e le più attive in tutte le iniziative proposte.

A loro, alle donne del Rio in particolare, si deve quindi la programmazione delle attività che hanno animato la *matchessa*: taglio e cucito, ricamo, alfabetizzazione, cultura e danza, teatro, corsi di cucina (in particolare per la preparazione della salsa al pomodoro, corso molto apprezzato e replicato in numerose occasioni negli anni).

È nato quindi un centro permanente di informazione e prevenzione, ma anche un luogo di aggregazione e integrazione, un centro per tutti, nel quale le persone si trovano a fare alcune semplici attività, naturalmente garantendo sempre anche un servizio quotidiano di *counselling*, informazione e prevenzione HIV/AIDS, gestito dagli attivisti del progetto “Corredor da Esperança”, che continuano la propria attività di divulgazione anche nella zona del fiume, che rimane comunque un’area sensibile alla tematica e di frequente passaggio.

Nel 2007 un incendio di cui non si sono mai scoperte le cause distrugge la *matchessa*, costringendo a ridurre le attività e a trasferirle nuovamente in una nuova struttura realizzata presso il fiume, dove i lavori di costruzione del ponte, sommati al normale traf-



A sinistra: l'attracco dei battelli che attraversavano il fiume prima dell'inaugurazione del ponte sullo Zambesi.

Sotto: la nuova "Casa de Saude".



fico, hanno comportato, invece che uno spostamento dei commercianti verso la città, una ripresa massiccia dei piccoli commerci e della prostituzione. In questa seconda fase della presenza al fiume si è cercato in particolare di entrare in contatto e guadagnare la fiducia delle ragazze presenti, che hanno di fatto "legato" in particolare con la responsabile dell'attività, andando a rifornirsi di preservativi e riunendosi frequentemente a chiacchierare, e rimanendo in contatto con lei anche quando, per la fine dei lavori al ponte, tutte le *barracas* del quartiere sono state abbandonate, e l'attività stessa del CAM si è reinsediata in una piccola capanna nel sito della vecchia *matchessa*.

Fino all'inaugurazione del ponte i due punti informativi sono sempre stati pensati in forma "precario", nel senso che avrebbero dovuto seguire la popolazione in quelli che erano luoghi di maggiore afflusso e passaggio. Con l'apertura del ponte e l'abbandono del quartiere del Rio, parallelamente all'intensificarsi delle attività di sensibilizzazione e assistenza domiciliare dei *cuidados domiciliarios*, si decide invece di creare **un nuovo punto informativo**, questa volta meno informale e più stabile, presso il nuovo polo di incontro che sta sorgendo a Caia, un polo aggregativo e di pas-

saggio notevole, cioè l'area del nuovo mercato. Questa collocazione è risultata ottimale per un'installazione di interesse pubblico come la *matchessa*, potendo captare il passaggio delle persone che frequentano il mercato, la stazione ferroviaria a pochi passi e il via-vai della strada di Phaza.

La nuova struttura, denominata *Casa de Saude* (Casa di salute) è stata inaugurata il 13 agosto 2010 durante la visita del Presidente Dellai e della delegazione trentina in occasione dell'inaugurazione ufficiale della Caixa Financeira de Caia. La Casa (che non sostituisce la *matchessa* Mãe Lamukani che, con una nuova responsabile, continua la sua attività di sensibilizzazione lungo la strada nazionale, ma ne integra le attività) si propone come spazio aperto di promozione della salute, intesa non solo come mancanza di malattia, ma anche come *bem-estar* (ben-essere) e ospita la sede dell'associazione Mbaticoyane (*Cuidados Domiciliarios*), una stanza per il test volontario e il *counseling*, rivolto soprattutto a giovani e adolescenti, un locale ripostiglio/magazzino, un locale per corsi e attività seminariali, e un locale più ampio per incontri/feste.

A destra: con il teatro si insegna anche l'uso delle latrine.
Sotto: uno spettacolo del gruppo teatrale dell'associazione Mbatikoyane.



IL TEATRO, UN EFFICACE VEICOLO D'INFORMAZIONE

Da subito il progetto Mâe Lamukani diventa anche il cuore di una stabile **attività teatrale** volta alla prevenzione dell'infezione da HIV: un primo grande evento, realizzato sotto forma di concorso teatrale, vede la partecipazione di numerosi gruppi teatrali e coinvolge le istituzioni locali, l'Officina Pedagogica e la comunità nel suo complesso. Da questa esperienza nasce il gruppo teatrale Kudzikoea, costituito da una decina di giovani che iniziano a ritrovarsi regolarmente e a realizzare numerosi spettacoli in tutto il distretto.

Inizialmente le pièce teatrali si sono concentrate soprattutto sulla sensibilizzazione rispetto ai rischi determinati dai riti per la purificazione della morte di un congiunto, che nella cultura sena implicano obbligatoriamente delle cerimonie sessuali dette *pita kufa* (da notare che a fine luglio del 2008, in un incontro tra tutte le organizzazioni di base del distretto promosso dall'U-

NESCO per realizzare una "diagnosi comunitaria" su HIV/AIDS, queste cerimonie sono state concordemente classificate al primo posto nella lista dei fattori di maggior rischio per la diffusione del contagio). Più in generale le rappresentazioni si basavano sulla prevenzione dell'AIDS e su come affrontare la malattia, passando da una concezione che associava la malattia solamente alla morte, a *pièce* di promozione di messaggi che affrontassero il tema nella sua complessità (culturale, sociale, epidemiologica), con focus anche sulle pratiche di contrasto (terapia con anti-retrovirali, attenzioni durante gravidanza e parto per non trasmettere la malattia al nascituro ecc.).

È importante sottolineare che contemporaneamente, presso il centro di salute di Caia, sono stati avviati i programmi di trattamento con anti-retrovirali anche per gli adulti (programma TARV) ed è stato eliminato il concetto dell'*Hospi-*

I riti per la purificazione della morte di un congiunto sono stati concordemente classificati al primo posto nella lista dei fattori di maggior rischio per la diffusione del contagio.

tal de dia che tendeva a trattare i malati di AIDS separatamente dagli altri: il centro è stato organizzato in modo da non creare “settorializzazioni” attraverso l’apertura di vari ambulatori che operano in parallelo.

Il gruppo teatrale Kudzikoea ha successivamente introdotto nei suoi spettacoli anche il tema della violenza sessuale, in particolare contro le minorenni (inclusendo i cosiddetti “matrimoni prematuri”, anch’essi introdotti, al quarto posto, nella classifica della diagnosi comunitaria).

Pur occupandosi prevalentemente di prevenzione sanitaria, il gruppo teatrale è diventato, giorno dopo giorno, un punto di riferimento importante, a livello di distretto, per attività informative di vario genere, dalla diffusione di messaggi volti a chiarire il lavoro di pianificazione territoriale in atto a rappresentazioni per conto di Save the Children su temi legati ai diritti dei bambini, e perfino sollecitazioni dell’amministrazione pubblica a partecipare al censimento.

Le rappresentazioni del gruppo Kudzikoea sono state un centinaio, realizzate fra il terzo trimestre 2006 e la fine del 2008 in quasi tutti i *bairros* di Caia e nel resto del distretto, lungo il corridoio (da Ndoro a Sena) e in numerose zone dell’interno, con una partecipazione media di 150-200 persone per rappresentazione. Dalla metà del 2007, dopo una formazione organizzata da un’altra ONG cui ha partecipato un membro del gruppo, le rappresentazioni hanno seguito la modalità del Teatro dell’oppresso e del Teatro comunitario: si mette in discussione con il pubblico il finale dello spettacolo rappresentato e lo si sollecita a offrire soluzioni alternative e a spiegarne le relative motivazioni, accrescendo in tal modo il coinvolgimento e l’immedesimazione degli spettatori.

Il successo dello strumento teatrale era palese, ma alla fine del 2006, ritenendo necessario verificare in qualche modo l’impatto di questo lavoro di sensibilizzazione, la responsabile di settore Elena Medi realizza una piccola ricerca intervistando un campione casuale di abitanti di Caia: ne è risultato che

molti avevano visto o sentito parlare degli spettacoli, ne ricordavano e in generale avevano condiviso il messaggio che la cerimonia del *pita kufa* implica un rischio di trasmissione del virus, anche se alcuni ribadivano che, essendo prescritta dalla tradizione, non era possibile ometterla o alterarla; altri invece suggerivano alternative meno pericolose “accettabili” culturalmente, e infine solo una piccola percentuale ammetteva di usare il preservativo, anche se unicamente nei rapporti con partner diversi dal proprio compagno/a abituale.

Da questa piccola ricerca e dai feedback di altre attività di informazione del CAM e/o di terze parti emergeva che, almeno nelle cittadine e lungo il corridoio, la popolazione in generale – e in particolare i giovani scolarizzati – non necessitavano più di informazioni su virus, modalità di trasmissione, misure di prevenzione (in buona parte ormai acquisite), quanto piuttosto di una “incarnazione” di queste informazioni nelle proprie realtà concrete, una “appropriazione” degli elementi informativi che innescasse un cambiamento del comportamento individuale.

Così, dall’iniziale riflessione sulle modalità e le tappe della modificazione comportamentale, è nata l’esigenza di approfondire le ragioni per cui, di fronte a una conoscenza relativamente diffusa dei meccanismi di trasmissione del virus, l’accettazione e l’uso effettivo del preservativo restassero così limitati, unitamente alla necessità di comprendere meglio quali valori, concezioni e pratiche legati alla sessualità fossero sottesi al permanere dei comportamenti osservati. La proposta di una ricerca-azione su questi temi, che portasse a una maggiore e collettiva conoscenza-per-il-cambiamento, non si è concretizzata, tuttavia sono stati raccolti diversi studi rilevanti per un iniziale inquadramento interpretativo e un’integrazione con il lavoro di analisi svolto nel 2010 dalla successiva responsabile del settore socio-sanitario Marta Sachy, che ha condotto all’implementazione di un nuovo progetto di promozione della salute comunitaria a partire dalla scuola elementare.

***Il gruppo teatrale
è diventato, giorno dopo
giorno, un punto
di riferimento importante,
a livello di distretto,
per attività informative
di vario genere.***

A destra: un “curandeiro” pubblicizza tutte le sue capacità nella medicina tradizionale e oltre.

Sotto: una riunione con i praticanti della medicina tradizionale.



VENGONO COINVOLTI I CURANDEIROS

Proprio per comprendere meglio gli aspetti fondamentali della cultura e della vita locale che influenzano in maniera rilevante i comportamenti della comunità legati alla salute, a partire dal 2008 nasce l'idea (in realtà già sperimentata anni prima ma poi non portata avanti assiduamente) di coinvolgere direttamente i *curandeiros* (o PMT, “praticanti della medicina tradizionale”), che rivestono una posizione importante per la salute locale in quanto agli occhi della popolazione essi sono per tradizione i terapeuti più qualificati, oltre a essere più accessibili in quanto numerosi e presenti nella comunità.

Anziché reclutarli per corsi di formazione in cui spiegare i principi della medicina scientifica, si è chiesto loro di illustrare a noi le credenze e le interpretazioni della loro cultura e della loro tradizione, e di metterle a confronto con le nostre conoscenze, per cercare insieme i modi più efficaci per preservare la salute della popolazione. Da questo approccio sono nate le riunioni trimestrali con i *curandeiros* che, oltre a creare un clima di collaborazione e di intesa, hanno presto condotto il discorso sulle pratiche tradizionali in oc-

casione di decessi di familiari o altri gravi incidenti, e in particolare sulla pratica del sesso rituale (*pita kufa*), che sembra essere una tradizione inderogabile particolarmente radicata nella cultura Sena.

Attraverso un graduale approfondimento e condivisione delle loro pratiche, i PMT si sono progressivamente resi conto non solo che tale imperativo tradizionale non è seguito in altre località limitrofe anche della stessa cultura, ma che loro stessi in realtà considerano realmente efficace il *medicamento* che viene sempre dato al paziente in questi casi, e non il sesso rituale, attraverso cui si è consolidata invece, soprattutto nei casi di decesso del marito, una vera e propria pratica di sfruttamento della vedova (il più delle volte non consenziente) e di appropriazione indebita delle proprietà del defunto. Questo processo ha portato, in un incontro di fine 2008, alla formulazione di una dichiarazione ufficiale unica nel suo genere, in cui i PMT ammettono di non considerare necessario ma addirittura pericoloso il ricorso alla cerimonia del *pita kufa*, essendo già efficaci, ai fini della purificazione, i rimedi da essi predisposti.



I *curandeiros* hanno ripetutamente confermato che questa presa di posizione è stata accolta con favore dai loro clienti, molti dei quali, come loro stessi, l'hanno addirittura salutata come risoluzione lungamente attesa (*Estes encontros é que atrasaram!*, "Sono queste riunioni che sono arrivate tardi!" ha esclamato una *curandeira* in uno degli incontri).

Sempre sulle cerimonie tradizionali e il rischio di diffusione dell'HIV è stato realizzato nel 2009 il film *Makhaliro*, reso possibile dalla collaborazione con la Direzione provinciale della Salute, il programma di Informazione ed educazione comunitaria dell'organizzazione HAI e il gruppo teatrale HayaHaya di Beira. Il regista, Lucio Chiteve, colpito da una riunione con i *curandeiros* cui aveva assistito, ha voluto che il film venisse girato a Caia con attori locali, selezionati tra il gruppo Kudzikoea e i membri dell'associazione Chimbuca di Rádio Caia. Il film, visto in anteprima proprio dai *curandeiros* e commentato favorevolmente soprattutto dalle donne, è stato proiettato, grazie al sostegno della Direzione provinciale, in tutti i distretti della Provincia di Sofala in occasione della giornata internazionale per la lotta contro l'AIDS (1° dicembre). In particolare, a Caia è stato trasmesso nei vari *bairros* e presso l'Officina Pedagogica, e non sono mancate occasioni, anche a Trento, per diffonderlo.

Nel 2010 i *curandeiros* manifestano, durante alcune riunioni, la propria volontà di operare in stretta collaborazione con la Direzione distrettuale della Salute: ecco dunque che gli incontri si trasformano in un'occasione importante anche per scambiare informazioni tra gli stessi PMT e i funzionari sanitari e con gli attivisti dei *cuidados domiciliares*, e per fare attività di sensibilizzazione con tutti gli operatori della salute nel distretto.

Infine, un altro importante passo è stato fatto quest'anno: oltre agli appuntamenti trimestrali, che in genere si tengono alla sede del Consorzio, vengono svolti mensilmente degli incontri all'interno dei quartieri e delle località del distretto, coinvolgendo nuovi PMT, gli attivisti che operano in quella zona e le autorità locali. Ogni riunione comunitaria offre quindi la possibilità di creare una rete locale attiva che intensifichi i rapporti e il legame tra *curandeiros*, attivisti e leader comunitari, di analizzare nel dettaglio le differenze e le potenzialità che sorgono in ogni comunità e di includere altri PMT in questo percorso che il CAM sta promuovendo da anni con successo, e che molte volte però non arrivava a coinvolgere l'intera comunità.

A sinistra: i preziosi e rapidi mezzi degli attivisti!

A destra: un momento di sensibilizzazione presso l'ospedale di Caia.

Sotto: i "Cuidados domiciliarios" dopo la formazione.



IL PROGRAMMA DI ASSISTENZA DOMICILIARE

Dopo l'avvio, nel corso del 2006, dei programmi di trattamento con anti-retrovirali anche per gli adulti (programma TARV) presso il centro di salute di Caia, il lavoro nell'area HIV/AIDS all'interno del programma *Il Trentino in Mozambico* comincia – attraverso l'avvio del progetto di assistenza domiciliare – ad affiancare l'impegno dell'ospedale nella promozione e somministrazione dei programmi di cura per i malati di AIDS e più in generale per i malati cronici delle zone periferiche. Allo stesso tempo si rafforza anche l'opera di prevenzione e sensibilizzazione che, pur continuando in maniera specifica attraverso il teatro e le attività delle *matchesse*, si fa – attraverso l'azione degli attivisti – prassi quotidiana e lavoro sociale.

In seguito alle numerose richieste da parte delle autorità provinciali e distrettuali affinché il Consorzio sostenga il programma dei "Cuidados domiciliarios" (cure domiciliari per malati HIV/AIDS e altre malattie croniche, program-

ma nazionale promosso dal ministero della Salute), nel 2007, con la responsabile di settore Elena Medi, il CAM è pronto a impegnarsi in questa nuova sfida, che affianca e rafforza, attraverso un'azione più ampia e capillare, le attività di prevenzione e informazione già in corso. Sono stati selezionati allo scopo una quindicina di volontari, indicati dalle autorità locali di una decina di quartieri e località nei dintorni di Caia, incluse anche tre sull'altra sponda del fiume, i cui malati

scelgono il Centro di salute di Caia come propria referencia sanitaria. Si è scelto di escludere l'area di Senna, dove operano altre organizzazioni e in particolare la Kwanguisana (con la quale è stato realizzato il corso di formazione), e varie zone dell'interno troppo difficili da raggiungere in questa fase iniziale. Altre zone di Caia sono seguite da altre organizzazioni, ma non a completa soddisfazione delle autorità sanitarie, che, infatti, hanno insistito perché il Consorzio entrasse in quest'attività.

Nel 2007 il CAM è pronto a impegnarsi in questa nuova sfida, che affianca e rafforza, attraverso un'azione più ampia e capillare, le attività di prevenzione e informazione già in corso.

la testimonianza

Ho iniziato a lavorare in ambito sanitario con il Centro di salute di Caia nel 1991, come soccorritore durante la guerra che imperversava in Mozambico. Ho svolto un corso di formazione e uno stage di tre mesi in infermieristica.

Quando la guerra è finita sono tornato a lavorare come volontario al Centro di salute di Caia, imparando a fare le vaccinazioni e l'attivista nei quartieri. Finalmente, nel 1999 ho percepito il mio primo stipendio per il mio lavoro in ambito sanitario, all'interno di un progetto con AISPO.

Ho iniziato a lavorare con il CAM nel 2002, prima come "educatore di pa-

ri" nel progetto Corredor da Esperança, poi alla matchessa Mãe Lamukani, e dal 2007 come attivista nei Cuidados domiciliares, fino a diventare supervisore. Da quando lavoro con il Consorzio ho sempre ricevuto molto appoggio: sia tecnico – grazie alle numerose formazioni promosse e all'esperienza pratica nell'ambito sanitario, ma anche nella gestione e in informatica – sia umano, soprattutto emotivo e psicologico.

La sfida maggiore nel nostro lavoro è quella di riuscire a garantire il benessere fisico, psicologico e sociale della comunità, attraverso la sensibilizzazione e il cambiamento dei

comportamenti della popolazione del nostro distretto.

Vorrei che in futuro si giungesse a creare un piano strategico di lotta contro l'HIV/AIDS nella mia comunità, a rafforzare la collaborazione con i leader comunitari, a migliorare il lavoro di sensibilizzazione con quei pazienti che non seguono con costanza la terapia antiretrovirale, a perfezionare il funzionamento dell'associazione Mbatocoyane e, soprattutto, a garantire una buona salute ai nostri familiari, amici, vicini e a tutta la popolazione mozambicana.

Elias Lanquene Joaquim

È stato così realizzato durante il mese di agosto un corso di formazione di due settimane, secondo i criteri e il contenuto, i formatori e i materiali esplicitamente richiesti dal ministero della Salute, a cui hanno partecipato 16 volontari del Consorzio (di cui uno, ex attivista della *matchessa*, ora svolge attività di supervisore) e 8 volontari dell'associazione Kwanguissana di Sena. I corsisti hanno risposto molto bene e hanno cominciato immediatamente a lavorare con impegno ed entusiasmo, riuscendo a seguire contemporaneamente circa 5-6 pazienti (anche se il numero può variare in funzione del tipo di intervento richiesto, che può consistere in un'assistenza molto impegnativa oppure un semplice controllo dell'assunzione dei farmaci mediante osservazione diretta).

I pazienti da seguire in ciascuna località vengono indicati dall'incaricato del TARV sulla base del numero dei test effettuati e delle persone in trattamento e giudicate bisognose di assistenza. Persone con patologie persistenti vengono anche identificate autonomamente dagli attivisti e dirette al locale Posto sanitario, e da lì eventualmente indirizzate dall'infermiere all'ospedale.

Gli attivisti sono molto impegnati anche nelle attività di prevenzione e informazione sanitaria, sia direttamente (attraverso incontri pubblici organizzati periodicamente nelle rispettive zone e con la loro quotidiana azione di assistenza e consiglio individuale), sia indirettamente con l'esempio (per esempio sottoponendosi periodicamente al test dell'HIV) e con la validazione data dai casi con decorso positivo. Inoltre durante le annate di emergenza colera (ricorrente durante la stagione delle piogge o in occasione delle esondazioni del fiume) la direzione sanitaria ha sempre richiesto l'intervento straordinario di tutti gli attivisti per l'informazione e la distribuzione di cloro, e in particolare, fino al 2009, di 6 persone per controllare che i passeggeri del traghetto sullo Zambesi si lavassero le mani e le scarpe con acqua clorata: l'intervento dei *Cuidados domiciliares* è sempre stato motivo di orgoglio, in quanto tutte le misure poste in atto dal personale sanitario e da tutti i volontari coinvolti hanno evitato che esplodesse nel Distretto di Caia l'epidemia di colera, nonostante questa imperversasse nei distretti vicini.

Un altro importante intervento di informazione viene svolto dal 2009 attraverso il **programma radiofonico *Storie di vita***, condotto settimanalmente dal supervisore degli attivisti e da tre operatori del programma TARV: il programma verte sulle problematiche legate all'HIV/AIDS di cui i conduttori sono giornalmente testimoni, e lascia molto spazio agli interventi in diretta e ai commenti degli ascoltatori. Il programma ha ottenuto un tale successo che, nonostante fosse previsto per soli due mesi sperimentali, è stato poi continuato e migliorato fino a oggi ed è inoltre stato preso come modello dal programma nazionale "Geração Biz", che ha realizzato una trasmissione simile in un altro giorno della settimana.

Nel 2010, in seguito alla richiesta da parte delle autorità distrettuali di estendere la preziosa attività di assistenza domiciliare anche ad altre zone dei dintorni di Caia, il CAM ha finanziato l'ampliamento dell'organico dei *Cuidados domiciliarios*, integrando 7 nuovi attivisti e realizzando un corso di formazione e di aggiornamento per i 22 in servizio. L'aumento del personale dei *Cuidados domiciliarios* ha richiesto l'inserimento di un nuovo supervisore, selezionato tra i vecchi attivisti, che accompagna con l'altro supervisore tutte le attività; entrambi hanno beneficiato di un corso di formazione per supervisori in collaborazione con l'organizzazione Kwanguisana di Sena.

Oltre al sostegno finanziario di un infermiere (utilizzato per seguire per 4 ore alla settimana i casi più gravi rilevati dai *Cuidados domiciliarios*), nell'anno 2010 sono stati coperti finanziariamente anche tre "Agenti polivalenti elementari - APEs" (che lavorano nei posti di salute delle tre comunità di Phaza, Chipende e Sombreiro allo scopo di migliorare il servizio dei *Cuidados domiciliarios* e la consegna dei medicinali) e nel 2011 due funzionari sanitari attivi nell'area di ricevimento e test HIV/AIDS, allo scopo di riattivare un servizio la cui tem-

poranea sospensione era fonte di gravi conseguenze per i malati sieropositivi.

Dal terzo trimestre del 2010, durante le riunioni quindicinali dei *Cuidados domiciliarios*, sono stati inseriti anche dei piccoli momenti di formazione continua e di confronto, che prendono spunto dai casi concreti raccontati dagli attivisti nelle comunità.

L'intervento di assistenza domiciliare a livello delle comunità locali e delle singole famiglie è ulteriormente rafforzato dalla creazione di gruppi locali di appoggio, per iniziativa degli stessi attivisti e in collaborazione con le autorità locali. I membri di questi gruppi, del tutto volontari, sono attualmente un centinaio: hanno ricevuto una breve formazione iniziale e un aggiornamento nel 2010, e periodicamente partecipano ad attività particolari (incontri con i *curandeiros*, l'incontro con l'associazione dei sieropositivi di Quelimane, la Giornata internazionale della lotta contro l'AIDS ecc.). I volontari hanno dimostrato un grande dinamismo nell'individuare persone con necessità di assistenza e nel convincerle a farsi visitare presso l'ospedale o a effettuare il test dell'HIV, e molta assiduità nell'accompagnarle – spesso sulla loro bicicletta – alle visite mediche. Questo lavoro ha più volte meritato l'apprezzamento del personale sanitario e in particolare del Medico Chefe Distritale, e costituisce un appoggio di notevole importanza agli attivisti soprattutto

in quanto i volontari svolgono un compito di "cassa di risonanza" e di diffusione dei messaggi sanitari.

Molti di questi volontari sono anche membri dell'associazione Mbaticoyane, creata per volontà degli attivisti dei *Cuidados domiciliarios* nel 2008 e costituita ufficialmente con l'elezione degli organi sociali a inizio 2009, che oggi conta circa 50 membri. L'associazione nasce con l'obiettivo, espressamente indicato nello statuto, di rendere progressivamente autonoma la gestione e lo sviluppo del programma di assistenza domiciliare, trasferendone la responsabilità all'associazione.

L'intervento di assistenza domiciliare a livello delle comunità locali e delle singole famiglie è ulteriormente rafforzato dalla creazione di gruppi locali di appoggio, per iniziativa degli stessi attivisti e in collaborazione con le autorità locali.



zoom su...

Una piccola storia vera sulla bici-ambulanza

È notte fonda, mancano ancora due ore al momento in cui il nero del cielo sbiadisce in un grigio nebbioso, poi gli uccelli cominciano a cantare tutti insieme e la nebbia leggera diventa una bambagia rosa che annuncia un'altra splendente giornata di sole invernale. Nel bairro non c'è una luce: l'elettricità è arrivata a Caia già da un anno e mezzo e il quartiere dell'amministrazione e dell'ospedale di notte ormai sono illuminati, ma nei quartieri più periferici i pali della luce non li hanno ancora messi, e ci si muove come prima, sapendo dove devi andare.

Il giovane volontario sta pedalando da una buona mezz'ora: per quanto conosca la zona come le sue tasche, al buio bisogna andare adagio sulla strada che viene da Sumbreiro, dove la pioggia della notte scorsa ha lasciato grandi pozze di fango appiccicoso e pesante, il "matope", su cui si scivola facilmente. Ha passato da un pezzo il punto in cui l'inverno scorso un'ippopotama, preoccupata per il suo cucciolo, ha attaccato due donne che camminavano nella

nebbia dell'alba. Fa freddo, ma ora si riscalda pedalando veloce sulla strada per Sena, poi entra nel bairro di Chirimba e qui deve per forza usare la sua lanterna per trovare nel buio pesto la casa del supervisore dei Cuidados domiciliarios. Eccola: il ragazzo chiama piano, poi punta il fascio di luce sulla propria faccia perché il supervisore lo riconosca da dietro la leggera palizzata di canniccio.

«Danger! Cosa fai qui?! Sono le tre del mattino!» Il signor Elias si stropiccia gli occhi. Il volontario spiega: «È per via di Pedro [nome fittizio, ndr] se lo ricorda, vero? Finalmente stanotte si è convinto che è meglio andare all'ospedale. Il signor João è da lui adesso e mi ha mandato di corsa a prendere la bicicletta ambulanza prima che cambi idea di nuovo!» Il supervisore si rallegra: sa bene che per giorni e giorni l'attivista di Sumbreiro che segue il signor Pedro – João, appunto – ha cercato di spiegare al malato e alla sua famiglia che era necessario recarsi all'ospedale affinché il dottore potesse

valutare il suo caso e prescrivergli le medicine adeguate...

Tempo addietro il signor Pedro era risultato positivo al test dell'HIV, ma non ci aveva creduto, era ancora in forma e si considerava in buona salute, e addirittura si era dimenticato di quel risultato continuando a lavorare la sua machamba, a bere e fumare come al solito, vivendo normalmente con le sue due mogli (in questa zona del Paese la poligamia è considerata normale), più anche qualche avventura occasionale... Da un paio di mesi, però, aveva cominciato a tossire, ad avere pruriti insopportabili e diarree ripetute; ma aveva testardamente rifiutato di farsi visitare, prima allegando tutta una serie di scuse e alla fine dicendo che doveva aspettare l'arrivo di certi familiari più anziani per avere da loro il "permesso" di andare in ospedale.

Il signor João sa bene, come lo sa anche il suo volontario, che questa scusa nasconde la convinzione del paziente che la sua tosse e diarrea, la sua magrezza e la sua debolezza



zoom su...

estrema siano dovute in realtà all'azione malefica di "spiriti maligni" scatenatigli contro da qualche parente che gli vuol male: per questo è necessario che tutta la famiglia sia d'accordo sulle misure da prendere, poiché nelle discussioni e nelle azioni rituali che ne seguiranno probabilmente il colpevole si smaschererà, o comunque avrà timore delle contromisure del clan familiare... João e Danger sanno anche che il malato è già stato dai medici tradizionali, i curandeiros che tante volte hanno risolto con erbe e cerimonie rituali i problemi fisici e spirituali delle loro comunità, ma sanno anche che questa volta, questa malattia, il curandeiro non la può curare, nonostante ancora ci sia qualcuno che cerchi di sfruttare la situazione e prometta guarigioni impossibili. No, qui ci vuole un esame di laboratorio, la conta delle cellule CD4, e per questo occorre andare all'ospedale e farselo prescrivere dal medico del distretto, che poi stabilirà anche la terapia necessaria (nel Distretto di Caia, per tutti i suoi circa 100.000 abitanti sparsi nei tre paesi

principali e nei villaggi e nelle machambe disseminate tra la boscaglia, il medico è ancora uno solo, anche se ci sono ad aiutarlo cinque "tecnici di medicina" e una trentina di infermieri: per questo qui è il malato che deve andare in un modo o nell'altro all'ospedale, il dottore non può pensare di fare visite a domicilio).

Dunque, ora finalmente gli argomenti del signor João, assieme al peggioramento delle sue condizioni, sono riusciti a fare breccia nella caparbieta del signor Pedro. «Bene, pensa l'attivista, altrimenti mi vedevo già a dover registrare sulle schede dei miei pazienti un altro decesso da discutere alla prossima riunione dei Cuidados domiciliarios...» E quando finalmente, a notte inoltrata, è riuscito a ottenere il consenso del signor Pedro, ha deciso, conoscendo il suo paziente (che è uno dei suoi vicini: gli attivisti infatti lavorano nelle loro stesse comunità, e conoscono vita morte e miracoli di tutti), che era meglio mandare al più presto uno dei volontari che l'aiutano nel lavoro nel quartiere a

svegliare il supervisore per farsi autorizzare l'uso della bicicletta ambulanza: il signor Pedro è troppo indebolito anche solo per stare seduto sul seggiolino-portabagagli di una bicicletta normale...

Ed ecco Danger, appunto, per nulla pericoloso nonostante il minaccioso nomignolo, ma anzi gran lavoratore, sempre disposto a mettersi in gioco, sempre pronto anche a mettersi a scavare per aiutare un paziente troppo debole per farsi da solo la sua latrina, o a salire sull'impalcatura del tetto per ricoprirla la capanna con la tradizionale copertura di paglia... Il signor Elias si veste in fretta, insieme pedalano fino alla sede del Consorzio, sono appena le quattro ma là i guardiani saranno svegli, è meglio rimettersi in cammino presto per tornare col malato nelle prime ore delle visite... Elias aiuta Danger a fissare la leva della bici-ambulanza al montante sotto il suo sellino, due pedalate di prova e via, Danger riprende il viaggio di ritorno verso Sumbreiro. Il signor João lo sta già aspettando sulla porta di casa.

la testimonianza

È importante, e per noi è motivo di conferma e soddisfazione, notare che alcune delle riflessioni da noi fatte a livello locale trovano una eco a livello generale e in modo sistematico in un documento di ampio respiro diffuso dallo stesso Ministero da Saude nel novembre del 2008 (Strategia di Accelerazione della Prevenzione dell'Infezione da HIV). In esso vengono raccomandate azioni in otto aree prioritarie (test e counseling, preservativo, gruppi di alto rischio, prevenzione e trattamento delle ITS, circoncisione maschile, prevenzione della trasmissione verticale, accesso al trattamento, biosicurezza) e viene dato il massimo risalto non solo a quello che viene definito il **fatto-**

re chiave dell'epidemia in Mozambico («esistenza di relazioni sessuali concomitanti con multipli partner e senza preservativo»), ma anche ai **fattori concorrenti**, identificati in **sociali e strutturali** («mobilità della popolazione, disuguaglianze di genere, disuguaglianze economiche») e **comportamentali** («violenza di genere e sessuale, consumo di alcol e droga, stigma e scarsa comunicazione su sessualità e HIV all'interno delle famiglie»). È importante anche osservare che il coinvolgimento della comunità locale e familiare (dai leader comunitari ai capi religiosi, agli anziani delle famiglie, alle suocere e altre figure chiave dell'organizzazione familiare) viene costantemente sot-

tolineato come essenziale. Crediamo cioè di stare attivamente ed efficacemente contribuendo, in alcuni casi ancor prima di trovarla esplicitata nel documento del ministero, all'implementazione di vari aspetti della strategia in esso delineata, con un apporto proporzionato alle nostre forze di fronte a un compito gigantesco, dove comunque sono presenti molti attori, e con una modalità coerente e fedele allo spirito del lavoro nella comunità: che vuole tempi lunghi, costruzione di rapporti di rispetto e fiducia reciproci, flessibilità nel raccogliere stimoli e riconoscere opportunità, disponibilità ad agire orizzontalmente e non per settori verticali.

Elena Medi

Se l'esecuzione e la programmazione delle attività, soprattutto nell'ambito dell'assistenza domiciliare, si è potuta quasi da subito considerare buona e relativamente autonoma, l'associazione ha bisogno invece di tempo per assumere la conduzione strategica, per rafforzarsi e acquisire maggiore pratica nella gestione e nell'associazionismo. I membri hanno infatti faticato a individuare altre azioni distinte da quelle specifiche del programma (specialmente nell'ambito della informazione sanitaria e della prevenzione, che sono previste da entrambe le istanze: attività dei *Cuidados domiciliarios* e attività dell'associazione), e a sviluppare un pensiero autonomo e critico sullo stesso. Le due eccezioni a questa difficoltà di distinzione tra i due ambiti sono state la creazione del gruppo teatrale dell'associazione (15 membri), il cui

programma è parte del piano d'azione dell'associazione, e l'avvio nel 2009 di una prima attività lucrativa per autofinanziarsi (taglio di legna da ardere da vendere al mercato). Al fine di rafforzare l'associazione e dare quegli strumenti necessari per raggiungere l'autonomia, anche in vista dell'apertura della Casa della salute nel 2010 è stata offerta una formazione specifica ad alcuni membri dell'associazione, in particolare nell'ambito della generazione di reddito e informatica; importante è stato il corso di formazione sull'associativismo e la governance offerto dal MASC (Meccanismo di Appoggio alla Società Civile, programma che appoggia anche la Rádio Comunitária di Caia), che ha avuto per oggetto l'organizzazione di un'associazione, le sue responsabilità all'interno della società civile e la gestione dei conflitti.

L'associazione ha bisogno di tempo per assumere la conduzione strategica, per rafforzarsi e acquisire maggiore pratica nella gestione e nell'associazionismo.

A destra: durante le lezioni di igiene si impara come lavarsi bene le mani...

Sotto: ... e i denti.



IL PROGETTO DI SALUTE COMUNITARIA NELLE SCUOLE

Parallelamente alle attività ormai consolidate nel settore socio-sanitario, si inizia anche – sia a Caia sia a Trento – un percorso di valutazione, riflessione e confronto, in particolare sulla tematica della comunicazione per la prevenzione dell'HIV/AIDS. Anche se le azioni condotte dai *Cuidados domiciliarios*, dai gruppi di teatro e dalle riunioni con i *curandeiros* sono essenziali per la salute nel distretto e hanno prodotto successi evidenti, il percorso di riflessione porta alla consapevolezza di “potere – e volere – fare di più”: grazie alle esperienze passate e al forte legame con la comunità creatosi in questi dieci anni di cooperazione, il CAM si sente pronto ad affrontare una nuova sfida, che integri e completi le attività in corso e rivolga la specificità dell'azione ai giovani e agli insegnanti, con la convinzione che la scuola sia il luogo di maggior diffusione delle informazioni (non solo agli studenti, ma anche ai genitori), di maggior

efficacia della sensibilizzazione e motore del cambiamento. L'integrazione del settore sanitario con quello educativo, inoltre, risulta essere una delle priorità della riforma dell'istruzione in corso in Mozambico dal 2002, che punta a migliorare gli aspetti sanitari più rilevanti attraverso l'educazione scolastica e la formazione delle famiglie e della comunità.

Con l'idea che nulla si impone dall'alto, ma le azioni si costruiscono e decidono insieme alla comunità e in base alle sue priorità, il primo passo per l'elaborazione del nuovo progetto è stato proprio la verifica delle possibilità di ampliamento del settore, svolta a inizio 2010 dalla nuova responsabile di settore Marta Sachy attraverso un lavoro di mappatura e analisi delle esigenze e dei progetti già in atto nelle scuole. L'obiettivo era dunque quello di identificare e valutare le iniziative già in corso per la promozione della salute nelle scuole e identificare le eventuali tematiche prioritarie

zoom su...

Progetto "O valor da dignidade"

In molte foto che rappresentano l'Africa, l'immagine più comune è quella di persone che camminano. In molti Paesi africani le distanze sono lunghe e il mezzo di trasporto più importante sono le gambe: camminare per andare a scuola, per andare al mercato e per coltivare la terra.

Essere paralitici significa non solo essere privati della mobilità in un continente dove il movimento significa lavoro e sussistenza, ma anche essere discriminati nella vita familiare e sociale. Le persone con paralisi sono spesso ritenute "inutili". Il settore socio-sanitario del CAM ha sempre pensato allo sviluppo come a un processo multidimensionale e per questo fin dal 2002, con il progetto "O valor da dignidade" (Il valore della dignità), ha guardato con particolare attenzione anche alle persone che soffrono di disabilità motorie e psico-fisiche, non solo per

migliorare la loro condizione motoria personale, ma anche per contribuire a un processo di inclusione sociale nelle famiglie e comunità.

I beneficiari di questi ausili sono identificati dalla Segreteria distrettuale di Assistenza sociale, con cui il CAM ha una stretta collaborazione, e dagli attivisti del programma di assistenza domiciliare che lavorano nelle comunità e sono in continuo contatto con le persone in difficoltà, offrendo appoggio regolare nelle loro azioni quotidiane e cure mediche. Dopo l'identificazione dei possibili beneficiari, vengono effettuate delle visite per valutare la reale situazione di disabilità e infine sono distribuiti gli ausili più adeguati a seconda dell'età e delle necessità di ognuno (stampelle, sedie a rotelle, tricicli, materiali per bambini non deambulanti). Anche se non integrati in un progetto specifico, tali interventi occasio-

nali rispondono comunque all'esigenza di migliorare le condizioni di vita nella comunità, secondo il tipico approccio del Consorzio.

All'interno del progetto rientrano anche altre attività di appoggio a situazioni individuali o collettive particolarmente gravi, come per esempio la costruzione di una casa a Sena riservata a persone sole che si ritrovano a vivere faticosamente ai margini della società (anziani, vedove, disabili), e le risposte immediate a situazioni di emergenza, come gli interventi durante le epidemie di colera (acquisto di materiali e cloro per la pulizia e la prevenzione, attività di informazione) e il supporto ai 30 malati più disagiati durante i sei mesi più critici del 2010 (anno di emergenza alimentare), garantendo loro il giusto apporto nutrizionale durante la terapia antiretrovirale.

per gli studenti, i professori e le istituzioni coinvolte nell'ambito educativo e sanitario.

In linea con le riflessioni e gli studi già in parte realizzati negli anni precedenti da Elena Medi, dalla mappatura non è emersa come priorità numero uno la tematica dell'HIV/AIDS: l'analisi ha evidenziato e rafforzato l'opinione che il problema non sia la conoscenza della malattia e dei modi di trasmissione, quanto piuttosto le cause sociali, culturali e sanitarie che sotendono alla diffusione della malattia impedendone una riduzione; inoltre sono numerose le organizzazioni che si occupano di prevenzione dell'HIV/AIDS nelle scuole con metodologie top-down che di fatto non portano a un miglioramento della situazione sanitaria.

Lo studio realizzato e i risultati ottenuti sono stati oggetto di un lungo e proficuo dialogo tra il CAM e le istituzioni locali coinvolte (Direzioni distrettuali e provinciali di Educazione e Salute) che ha portato alla decisione di elaborare e implementare un progetto di promozione della salute comunitaria nelle scuole attraverso l'educazione sanitaria rivolto non solo agli alunni ma anche ai genitori e alla comunità in generale, cercando di offrire un modello innovativo sia per la tematica trattata sia per l'approccio utilizzato nell'elaborazione e nella formazione.

Nello specifico, il problema prioritario che si decide di affrontare è l'igiene individuale e collettiva, sia perché è risultata una delle più importanti necessità

emerse durante la mappatura, sia perché rappresenta l'argomento trasversale attraverso il quale affrontare altri temi come l'uso delle latrine, l'alimentazione, la nutrizione e le malattie sessualmente trasmissibili tra le quali anche l'HIV/AIDS.

Progetto innovativo anche per la metodologia utilizzata tanto in fase di elaborazione (è stato discusso e strutturato attraverso riunioni partecipative con i rappresentanti delle istituzioni per deciderne obiettivi, priorità, risorse e responsabilità), quanto in fase di esecuzione: si propone infatti un approccio formativo e pedagogico che adotta metodologie partecipative basate sulla PLA – *Participatory Learning and Action* – ossia sull'imparare facendo. Infine, i responsabili dell'implementazione del progetto, oltre al Consorzio, provengono da una vasta rete di attori già presenti sul territorio che lavorano con gli stessi obiettivi, ma che raramente hanno collaborato tra loro (insegnanti, attivisti, leader comunitari, operatori sanitari, responsabili della salute nelle scuole, genitori): incontrarsi e condividere questo percorso darà a tutti un'opportunità di scambio, crescita, rafforzamento del proprio lavoro e creazione di una rete per contribuire a migliorare la salute nel distretto.

L'iniziativa prende il via nel 2011 con un progetto pilota, con l'obiettivo di operare su una piccola area per poi proporla in seguito la replicabilità in altre scuole e zone del distretto.

L'area selezionata è quella del quartiere Amilcar Cabral, e in particolare la scuola primaria del *bairro*, considerata una presenza storica sul territorio e quindi fortemente relazionata alla comunità. Si è scelto questo quartiere, inoltre, anche in forza del solido rapporto che qui il CAM ha con i leader comunitari e per il riconoscimento delle sue azioni a livello comunitario, acquisito grazie al progetto Madzi Athu implementato con esito positivo in Amilcar Cabral dal 2009; hanno pesato nella scelta anche il lavoro svolto da un attivista dei *Cuidados domiciliares* e la presenza di due rappresentanti della medicina tradizionale, che fin dall'inizio partecipano alle riunioni promosse dal Consorzio.

Il corso è rivolto agli insegnanti, ai genitori e ai 240 alunni delle classi quinte; nel mese di febbraio arriva

a Caia la formatrice Jacqueline Meire Santos, pedagoga brasiliana con specializzazione in educazione degli adulti attraverso il metodo PLA. Con lei viene elaborato il curriculum didattico (programma e organizzazione) usando un metodo partecipativo, e il 1° marzo ha ufficialmente inizio il corso, che vede coinvolti alcuni funzionari delle direzioni di Educazione e Salute, i professori delle classi quinte e un rappresentante del Consiglio scolastico.

Il percorso didattico analizza le varie tematiche connesse all'igiene individuale e collettiva, in particolare: igiene della bocca/alimentazione e nutrizione; igiene delle mani/uso delle latrine, water and sanitation; igiene intima/questione di genere e malattie sessualmente trasmissibili. Il processo è appoggiato da formatori esterni presenti sul territorio, a seconda della tematica trattata. Inoltre, i professori delle classi quinte che partecipano al corso frequentano anche tre ore settimanali di pianificazione delle attività da svolgere in classe: in questo modo, fin dalla terza settimana del corso gli alunni delle quinte sono beneficiari di attività sulla promozione della salute, con focus sull'igiene personale e collettiva, e contemporaneamente sono avviati i workshop con i genitori, che hanno accolto la proposta con entusiasmo e partecipano volentieri in quanto si tratta soprattutto di attività pratiche e azioni concrete da poter replicare in famiglia.

Il CAM ha finanziato inoltre, con il contributo della scuola e della comunità locale, la costruzione di un pozzo artesiano destinato alla scuola, di modo che alcune pratiche possano essere subito adottate (lavaggio delle mani e dei denti, uso di acqua pulita ecc.) e diventino routine tra gli studenti e le loro famiglie.

Infine, partecipa al corso anche una professoressa che si occupa di educazione inclusiva con sei bambini con difficoltà uditive nel quartiere: durante le lezioni di alfabetizzazione l'insegnante si preoccupa di trasmettere anche a loro i concetti di igiene appresi al corso.

L'obiettivo del 2011 è quello di monitorare l'andamento del corso e di rafforzare le attività nelle classi e nella comunità, oltre a individuare e creare una rete di formatori e collaboratori in grado di replicare il corso nei prossimi anni in altre scuole del distretto.



A sinistra: corso di nutrizione alla scuola A. Cabral.

Sotto: un attivista accompagna una bimba con difficoltà motorie.



la testimonianza

Lavorare nell'ambito sanitario è un compito arduo, la salute è infatti legata ad aspetti bio-psico-sociali che comprendono vari aspetti della vita umana. Quando poi essa è relazionata all'educazione scolastica, la sfida diventa ancora più difficile.

L'educazione da sola, come direbbe Paulo Freire, non cambia la società, ma allo stesso tempo senza educazione la società non si trasforma. Parlare di promozione della salute comunitaria a partire dalla scuola significa cercare di preparare le nuove generazioni affinché riescano ad affrontare e prevenire le malattie grazie a maggiori conoscenze, a un atteggiamento diverso, a più possibilità di scegliere e di contribuire a rendere la vita più sa-

lutare. Chi lavora ed educa i bambini di oggi deve avere queste premesse bene in mente: questo è proprio il principale sforzo del progetto pilota nella scuola primaria nel quartiere Amilcar Cabral.

Applicare in questo contesto l'esperienza che ho sviluppato dal 2006 nella formazione dei leader comunitari a Salvador de Bahia, in Brasile, combinando elementi di teoria e pratica, rappresenta per me un modo per dare nuovi significati al lavoro di educazione sociale che facciamo.

Qui a Caia i beneficiari e il contesto sono molto diversi, è quindi innanzitutto necessario imparare, visto che le esperienze precedenti non garantiscono di per sé il successo di una nuova applicazione.

Personalmente, essere in Africa rappresenta per me una sorta di ritorno alle origini, significa capire meglio ciò che costituisce l'identità del popolo di Bahia, e quindi la mia stessa identità.

Per questo sono felice di aver avuto l'opportunità di seguire questo cammino e di aiutare a costruire un percorso di sviluppo sociale.

Spero di poter dare il mio contributo nel percorso che il lavoro dell'"Imparare facendo" aiuta a fare, ovvero imparare insieme a superare i problemi e scoprire con la comunità qual è il cammino migliore da seguire.

Jacqueline Meire Santos

A destra: Elena aiuta una paziente nelle attività fisioterapiche.

Sotto: la consegna di una carrozzina a una donna disabile.



la testimonianza

Il "mal d'Africa"... espressione che si utilizza per descrivere quei sentimenti e quelle sensazioni che ci portiamo dietro dopo essere stati in questo continente lontano. Veniamo inebriati dal profumo primordiale della terra, da quello delle piante, dai vari odori acri e intensi. La luce, i colori e i sapori che ci aprono il cuore e la mente... e quegli orizzonti aperti che ci permettono l'espansione infinita dei nostri pensieri!

Se l'Africa esalta le nostre emozioni, il Mozambico, Paese al quale sono molto legata perché vi nacque mia madre in un ormai lontano tempo coloniale, mi accoglie con le sue persone dotate di grande umanità, con le sue famiglie numerose (come la mia), aiutandomi in questa espe-

rienza professionale e di ritorno alle radici.

Il CAM mi ha dato questa opportunità di lavoro che mi fa realizzare il sogno di vivere e condividere la cultura mozambicana, collaborando con persone che la amano e che hanno il mio stesso obiettivo: lo sviluppo comunitario e l'amicizia profonda tra due popoli: Italia e Mozambico, per me padre e madre.

La salute è uno degli elementi più significativi per il raggiungimento dello sviluppo di un popolo. Infatti, racchiude in sé una dimensione sociale, culturale ed economica che influenza la vita di milioni di persone e il progresso futuro del Paese in cui vivono. Essere responsabile del settore socio-sanitario non come operatore dell'ambito della salute,

ma come antropologa è una sfida che mi porta a confrontarmi con valori, culture e tabù. Lo sforzo è quello di bilanciare le tradizioni e abitudini che se da un lato stabiliscono identità sociali affascinanti, dall'altro sono alla base di comportamenti che ostacolano le trasformazioni culturali indispensabili al raggiungimento del benessere.

La volontà di contribuire con le mie conoscenze professionali e personali e la determinazione di migliorare le condizioni di vita di questo popolo a me tanto caro sono gli stessi sentimenti che hanno consolidato il rapporto di amicizia decennale fra Trento e un distretto geograficamente lontano, ma emotivamente assai vicino.

Marta Sachy



*In alto: le tende che per un anno e mezzo hanno ospitato i pazienti del Centro di Salute di Caia.
Sotto: il nuovo ospedale ancora chiuso.*

zoom su...

Intervento straordinario a sostegno dell'ospedale rurale di Caia

Nel corso del 2010 la situazione sanitaria nel Distretto di Caia ha assunto i toni dell'emergenza: negli anni passati è stato costruito un nuovo ospedale che doveva essere inaugurato a fine 2008, ma che, a causa di ritardi nei lavori e della "perdita" di parte dei finanziamenti, non è ancora stato aperto e messo in funzione. Inoltre, a partire da fine 2009 gli edifici del vecchio Centro di Salute di Caia sono stati chiusi alla comunità e smantellati per ristrutturazione.

Dal 2010 il Centro è dunque costituito da tende e da poche aree in muratura, che non hanno però adeguato accesso ai servizi di base, come l'elettricità e l'acqua corrente. Le stagioni che si sono susseguite durante l'anno hanno visto il crollo di alcune tende, un'epidemia di colera e periodi in cui l'ospedale era costretto a ospitare 6 pazienti per letto a causa della carenza di spazi e mezzi. Il grave peggioramento dell'assistenza garantita dalle strutture pubbliche, la situazione difficile in cui si trova a lavorare lo scarso personale sanitario e il contemporaneo ritiro di alcune ONG che appoggiavano il Servizio distrettuale hanno portato il CAM a interrogarsi sulla necessità di intervenire in un settore così cruciale per lo sviluppo del distretto, essendo evidente che le difficoltà in ambito sanitario comportano ripercussioni su tutti gli altri settori di attività e programmi di intervento.

A seguito della visita nel Distretto di Caia, ad agosto 2010, del presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai e della sensibilità e attenzione da lui dimostrata rispetto a tale problema, il Consorzio ha iniziato a verificare la possibilità di un intervento in ambito sanitario in vista di una prossima apertura e funzionalità dell'Ospedale rurale di Caia. Il presidente Dellai e il direttore Carlo Basani hanno espresso inoltre la volontà di giungere a implementare un intervento di urgenza volto a migliorare le condizioni sanitarie attuali, ma anche l'intenzione di ricercare la via per sostenere la futura apertura e funzionalità del nuovo ospedale dal punto di visita sanitario e gestionale.

Si è dunque valutata la fattibilità di un intervento integrato con le realtà che operano sul territorio e, a seguito di una richiesta del governo della Provincia di Sofala, è stato avviato un lavoro di definizione di una proposta di intervento che ha portato alla firma di un accordo quadro, il 7 maggio 2011, tra la Provincia di Trento e il CAM, il governo della Provincia di Sofala, il CUAMM (in quanto associazione parte del CAM con grandissima esperienza di interventi in ambito sanitario in Mozambico) e la Cooperazione Italiana (nello specifico, il programma PADDEL), con l'obiettivo di garantire il funzionamento dell'ospedale e, soprattutto, la qualità dei servizi da esso erogati.

Dal lavoro effettuato dal CAM sono emerse le necessità prioritarie: fornitura del materiale ospedaliero per l'apertura e l'operatività dell'ospedale, reclutamento del personale medico, formazione del personale infermieristico, alloggi per il personale medico, appoggio alla gestione, manutenzione e coordinamento con la rete sanitaria locale per l'adeguato funzionamento del presidio.

All'interno dell'accordo quadro si definiscono per ciascun attore le attività di competenza, l'impegno finanziario e l'apporto professionale. La firma del protocollo ha di fatto dato il via libera operativo al progetto. «È un ulteriore segno dell'amicizia che ci lega», ha commentato il presidente Dellai ricordando tra l'altro la visita in Trentino di ben due presidenti della Repubblica mozambicana e i molti studenti africani che si sono laureati nelle facoltà trentine. Lo stesso ambasciatore Lo Cascio ha espresso parole di apprezzamento per il protocollo firmato, che si inserisce in un più ampio quadro di interventi di cooperazione allo sviluppo. «Crediamo – ha quindi concluso Dellai ringraziando l'ambasciatore e quanti stanno lavorando a Beira e a Caia su questo fronte – che il nostro piccolo contributo possa inserirsi come una tessera di un ampio mosaico che vede il nostro Paese impegnato a fianco del popolo mozambicano nella sua ricerca di una via per lo sviluppo».

“Semeando futuro”: la terra come base dello sviluppo

4

“Fare della terra la base del nostro sviluppo è una sfida sicura per il futuro di tutti noi!”: così scriveva, nel 2006, Isau Meneses, cantante e deputato della Repubblica del Mozambico, sul libro d’opera della Scuola Professionale Agro-Zootecnica di Caia, allora nella sua fase di avvio delle costruzioni.



UN PROGRAMMA PER UN DISTRETTO A VOCAZIONE AGRICOLA

È un’opera importante per il distretto e per il CAM, che insieme alle istituzioni locali aveva dato il via al progetto di scuola professionale nell’ambito del programma di cooperazione comunitaria tra la Provincia di Trento e la Provincia di Sofala, *Il Trentino in Mozambico*. Un progetto che, per la sua struttura partecipata, il coinvolgimento delle istituzioni e della comunità locale, lo scambio con il Trentino e la sua esperienza di formazione professionale e assistenza agro-zootecnica, l’impulso alla microimpresa e allo sviluppo economico del distretto attraverso la valorizzazione dei piccoli imprenditori locali, l’attenzione al territorio e alle sue potenzialità, si trasforma nel cuore di un programma che considera lo sviluppo in un approccio multi-settoriale e integrato,

e decide di investire in un settore – quello rurale – che trova nella terra la risorsa di riscatto per un distretto e la sua popolazione.

Risulta evidente la vocazione agricola di questa regione del centro del Mozambico, tagliata, bagnata e nutrita dal fiume Zambesi: è sufficiente toccare con mano la scura e ricca terra di Murraça, alzarsi presto la mattina e seguire le donne che si incamminano con la zappa sulla testa verso le loro *machambas*, viaggiare verso l’interno nel periodo delle piogge e ritrovarsi immersi nei campi di mais o di sesamo. Anche in questo settore, le attività del programma *Trentino in Mozambico*, nei primi di anni di presenza nel distretto, sono volte come sempre a entrare nel territorio, riconoscere risorse e limiti, incontrare persone e istitu-

Durata del progetto	2002 - in corso
Partner trentini	Provincia Autonoma di Trento Istituto Agrario di San Michele all'Adige Federazione Provinciale Allevatori Coldiretti Trento ACCRI-Tn Cassa Rurale di Lavis Cantina di Lavis-Casa Girelli Fondo Comune delle Casse Rurali Istituto Comprensivo di Villalagarina Federazione Trentina della Cooperazione Fondazione San Zeno Onlus WSP International
Partner locali	Direzione Provinciale di Agricoltura di Sofala Direzione Provinciale di Educazione Servizio distrettuale di Attività Economiche (SDAE) di Caia Servizio distrettuale di Educazione e Cultura (SDEJT) Cooperazione Italiana (Progetto PADDEL) GTZ-PRODER
Collaboratori in loco	Alberto Pasini, Jenny Capuano, Bruno Fedrizzi, Francesco Battisti, Sara Tamagnini, Francesca Luchi, Massimiliano Zandomeneghi, Andrea Spadaccini, Erica Guaraldo, Fabio Olmastroni
Consulenti e tecnici	Danilo Merz, Adelmo Calliari, Flavio Corradini, Giorgio Simion, Barbara Battistello
Tesisti	Nicola Dall'Oglio

zioni per ascoltare bisogni, individuare e negoziare percorsi possibili di impegno comune.

Attraverso un piano di appoggio ai servizi distrettuali, l'intervento del CAM si configura inizialmente nella pre-assunzione di alcuni tecnici distrettuali per l'assistenza ai contadini e alle associazioni esistenti, nell'organizzazione di corsi per l'apicoltura e la trasformazione di salsa di pomodoro, nella realizzazione di piccoli sistemi di irrigazione e nella riabilitazione di vecchie strutture di trattamento per i bovini, nella distribuzione mirata di

... *toccare con mano
la scura e ricca terra
di Murraça,
seguire le donne
che si incamminano
con la zappa
sulla testa verso le loro
machambas, ritrovarsi
immersi nei campi
di mais o di sesamo...*

alcune strumentazioni ai contadini, che vengono costantemente accompagnati nelle loro attività produttive anche da un tecnico trentino in loco.

Incominciano così a emergere le problematiche di una regione che, tuttavia, presenta tutte le risorse naturali necessarie per credere in un'agricoltura il cui potenziale indotto potrebbe ambire a risultati decisamente superiori alla semplice autosufficienza alimentare. Da un punto di vista infrastrutturale, esistono vincoli e limitazioni significativi



A sinistra: sacchi di mais pronti per essere venduti e, sullo sfondo, il sesamo accatastato a seccare.

Sotto: il mati è quasi pronto e si comincia alacramente a imbottigliarlo...



UN SISTEMA POTENZIALMENTE PROSPERO, MA FRAGILE E COMPROMESSO

a causa dell'assenza di sistemi di irrigazione che permettano di sfruttare la risorsa acqua, incanalandola direttamente dal fiume Zambesi (che attraversa buona parte del distretto), o di vie di comunicazione verso l'interno che facilitino il trasporto e la commercializzazione delle importanti produzioni locali: **mais, sorgo, da alcuni anni il sesamo**. Su queste principali colture si basa la produzione agricola familiare, che oltre a essere quasi esclusivamente mirata all'autoconsumo, risulta di fatto poco diversificata (come di conseguenza anche l'alimentazione), con la quasi totale mancanza di produzione ortofrutticola e un indice di vulnerabilità molto alto: in primo luogo per la dipendenza praticamente tota-

le dai fenomeni meteorologici, ma anche per la scarsa capacità di conservazione delle produzioni e conseguente messa in sicurezza delle scorte alimentari, oltre a una totale dipendenza per la commercializzazione dei prodotti dai grandi compratori e commercianti che provengono dalle città più vicine.

Tra i fattori di debolezza, si distinguono anche le tecniche e gli strumenti tradizionali di produzione, conservazione e stoccaggio, la mancanza di occasioni formative per i contadini, l'assenza di piccoli sistemi di irrigazione, un'assistenza tecnica debole e discontinua.

Anche la zootecnia appare come un settore compromesso: il patrimonio bovino è stato quasi completamente sterminato durante la guerra civile e l'allevamento è limitato ai capri allo stato brado e a quello familiare di galline. Nel complesso ne risulta un settore ancora vincolato a un'autoproduzione che a stento riesce a raggiungere l'autosufficienza alimentare, nelle annate in cui la produzio-

la testimonianza

Sentendo la nostalgia degli amanti spaghetti al sugo rosso preparato dalla nonna, abbiamo deciso di esportare a Caia la ricetta della passata di pomodoro. In mancanza delle "moderne tecnologie" italiane (passaverdura e vasetti a chiusura ermetica), abbiamo adattato la ricetta al contesto locale. Questo metodo semplice per conservare le verdure, che a luglio abbondano e marciscono sul mercato di Caia, mentre da dicembre a maggio (la stagione calda) sono un bene raro e prezioso, è stato accolto con entusiasmo. Vediamo passo a passo come potete preparare il mati mati così come si fa a Caia.

Raccolti i pomodori in quantità, accendete il fuoco in cortile con la legna che avete raccolto nel bosco e trasportato fino a casa sulla testa per numerosi chilometri. Poi andate al pozzo a prendere l'acqua per il lavaggio e la sterilizzazione delle bottigliette vuote di birra raccolte per strada, nei giorni precedenti, da alcuni bambini in cambio di pochi spiccioli. Pulite, quindi, accuratamente le bottigliette con acqua e sapone per eliminare ragnatele, terra e quant'altro e mettetele a sterilizzare in un pentolone sul fuoco. Nel frattempo, lavate i pomodori in una bacinella e metteteli ad asciugare su un tavolo al sole.

Tagliate i pomodori a fettine e infilatele a una a una nelle bottigliette, che intanto si saranno asciugate all'aria aperta "a testa in giù". Per fare uscire l'aria e aumentare la quantità di pomodoro, sbattete le bottigliette sul tavolo (attenzione a non romperle!), poi chiudetele con l'apposita macchinetta e con i tappi a corona riciclati: scegliete, tra quelli che vi hanno portato i bambini, solo i tappi che non si sono piegati stappando la birra. Mettete le bottiglie piene nel pentolone a sterilizzare per almeno mezz'ora. Lasciatele raffreddare e gustatevi nei prossimi mesi il vostro mati mati!

Erica Guaraldo

ne non viene invece quasi totalmente compromessa dalla siccità o da altre catastrofi naturali come le alluvioni o le esondazioni dello Zambesi (un fenomeno che negli ultimi anni si configura sempre più come conseguenza della cattiva gestione della più importante stazione idroelettrica dell'Africa australe, la diga di Cahora Bassa).

Tra i **fattori di debolezza**, si distinguono anche le tecniche e gli strumenti tradizionali di produzione, conservazione e stoccaggio, la mancanza di occasioni formative per i contadini, l'assenza di sistemi di irrigazione, un'assistenza tecnica debole e discontinua. Anche il settore privato risulta debole e servono occasioni, formazione e risorse per dare impulso e vigore a spirito imprenditoriale e capacità gestionale delle piccole imprese agricole familiari.

Il CAM, congiuntamente con le istituzioni locali, inizia così a pianificare e implementare attività più mirate: la costruzione di un magazzino comunitario e di silos familiari migliorati, un progetto di ripopolamento

bovino e di trazione animale che continua ancora oggi (con la creazione di un fondo rotativo che permette agli allevatori di acquistare i bovini e riprodurli, per poi cederli ai propri vicini, e così via), un vivaio frutti-forestale con piccole azioni di riforestamento e di introduzione di alberi da frutta, la distribuzione di sementi e l'accompagnamento tecnico per incentivare la produzione di ortaggi, microcrediti finalizzati all'acquisto di pompe manuali per l'irrigazione.

L'interesse dimostrato dai contadini del distretto nei confronti dell'apprendimento e dell'applicazione di metodologie agricole migliorate, la crescente richiesta di supporto per incrementare la propria produzione, come anche i primi segni di maggiore differenziazione orto-frutticola (visibili già semplicemente facendo la spesa al mercato locale, che finalmente comincia a tingersi di nuovi colori) fanno ben sperare. Tuttavia le difficoltà incontrate nel dare continuità e sostenibilità a queste iniziative evidenziano la necessità di concentrare gli sforzi verso progetti di più ampio respiro.

I finanziamenti al settore

SETTORE RURALE

Totale finanziamenti

PAT	651.309,08 €
CAM/terzi	143.729,74 €
Valorizzazioni	32.492,00 €

COSTRUZIONI

Totale finanziamenti

PAT	786.659,09 €
CAM/terzi	243.912,35 €

A destra: alla fine del corso, i nuovi promotori zootecnici del distretto ricevono il kit zootecnico.



PUNTARE SUI GIOVANI E SULLA FORMAZIONE

Il programma vira quindi su obiettivi di medio-lungo periodo, puntando sul miglioramento delle tecniche e delle tecnologie utilizzate non solo attraverso una formazione permanente dei contadini, ma anche attraverso la presenza sul territorio di informazioni e servizi che ne rendano possibile l'applicazione (grazie anche allo sviluppo parallelo del **Progetto di Microcredito** del CAM); e decide di scommettere su sfide ancora più ambiziose, come la crescita dello spirito cooperativistico e imprenditoriale, attraverso percorsi lunghi di formazione ed esperienza delle nuove generazioni.

Nel corso del 2004 si dà così il via a un lungo processo di ricerca, discussioni, negoziazioni, progettazione e concretizzazione di idee e sogni, che culminerà nel gennaio del 2008 con l'apertura della **Scuola Professionale Agro-Zootecnica di Caia** e dell'annesso **Centro di Sviluppo Agricolo del Distretto di Caia**. È solo l'inizio di un percorso ancora lungo di impegno per il Distretto di Caia e per la Provincia di Trento, uniti nella sfida di fare di questo luogo non solo un punto di riferimento fondamentale per tutta l'agricoltura del distretto, ma un vero e proprio motore dello sviluppo economico per il territorio.

Inizialmente, la prima richiesta dell'amministrazione locale è quella di costituire un centro di formazione per i contadini del distretto e di realizzare percorsi di formazione attraverso corsi di breve durata, che seguano le varie tappe della campagna agricola (dal mese di ottobre a settembre). Il CAM è chiamato a valutare tale richiesta e incaricato di realizzare lo studio di fattibilità del progetto. Le prime tappe includono un lavoro di indagine a campione presso 89 famiglie del distretto, la formazione di un'équipe multi-settoriale costituita da vari elementi dell'Educazione e dell'Agricoltura, il coinvolgimento dei vari livelli istituzionali, oltre alla visita presso diverse esperienze formative tecnico-professionali nel Paese.

In questa prima fase sono due i trentini che accompagnano il processo, Francesco Battisti, l'agronomo incaricato di disegnare il progetto, e la coordinatrice generale del programma, Jenny Capuano, per i rapporti e gli accordi con le istituzioni. Attraverso un lungo lavoro di discussione e progettazione partecipata, l'idea iniziale viene progressivamente rinegoziata e affinata, e il sogno si fa sempre più complesso e ambizioso.

A destra: la nuova “Casa agricola” presso il mercato di Caia.

Sotto: consegna di capi agli allevatori nell’ambito del progetto di ripopolamento bovino.



Il forte desiderio di formazione scolastica, come anche la volontà manifestata dalle famiglie e dalle istituzioni competenti di investire sulle giovani generazioni, diventa un elemento cardine per la decisione finale: puntare sulla formazione professionale attraverso la costituzione di una scuola professionale agro-zootecnica inserita nel sistema di istruzione tecnico-professionale del Mozambico. Di fatto, anche a livello nazionale è forte ormai la spinta verso la specializzazione e la professionalizzazione dell’istituzione scolastica, e la riforma delle antiche “Escolas de Artes e Ofícios” è ormai in via di definizione. La volontà del governo, in un Paese in cui la disoccupazione colpisce ancora la maggior parte della popolazione, è quella di puntare sulla creazione di nuove professioni e di capacità di autoimpiego, investendo sul settore privato e sulla piccola-media impresa come motore propulsivo dello sviluppo economico periferico.

Il forte desiderio di formazione scolastica diventa un elemento cardine per la decisione finale: puntare sulla formazione professionale attraverso la costituzione di una scuola professionale agro-zootecnica.

L’esperienza di un territorio a forte vocazione agricola come quello trentino e la realtà dell’Istituto Agrario di San Michele all’Adige diventano fonte di ispirazione per un modello che integri alla formazione scolastica percorsi esperienziali di sperimentazione e produzione, oltre che assistenza tecnica e accesso ai servizi: nell’intento di fare esperienza concreta e diretta di imprenditorialità, ma anche di fare rete sul territorio e con il mondo contadino, mantenendo l’istituzione sempre aggiornata sui cambiamenti e i processi in atto e creando per gli studenti ponti di raccordo tra l’esperienza formativa e la successiva entrata nel mondo del lavoro. La scommessa è puntare su processi di crescita individuali e territoriali attraverso l’offerta non solo di formazione, ma anche di assistenza tecnica e accesso ai servizi.

Nasce così l’idea di affiancare alla scuola un centro pratico-applicativo, inizialmente chiamato “Azienda

GLI ATTORI DEL PROGETTO

da Agricola Modello”, destinato alla produzione e alla sperimentazione, alla formazione e all’assistenza tecnica. Un luogo dove studenti e agricoltori possano vedere e sperimentare un modello di produzione funzionante secondo uno spirito imprenditoriale e un sistema di gestione aziendale, ma anche applicare e verificare i risultati concreti dell’utilizzo di tecniche agricole migliorate, oggetto di studio durante i vari percorsi di formazione. Con il tempo, potrà diventare un punto di riferimento e di raccolta/offerta di informazioni di settore, oltre che fornire agli agricoltori del distretto quei servizi (come il servizio di aratura meccanica o di trasporto prodotti, fino alla rivendita di sementi e strumentazione agricola) essenziali per la crescita dell’agricoltura e la zootecnia, ma di cui ancora il settore privato stenta a farsi carico.

Anche a questo fine, nella zona del nuovo mercato che sta sorgendo nei pressi del capoluogo di distretto il CAM ha partecipato con il governo distrettuale alla costruzione di una “Casa agricola”, in cui hanno trovato spazio, oltre a un vero e proprio negozio agrario (dove è possibile acquistare sementi, strumenti e concimi), anche i prodotti e le informazioni dell’azienda, diventando così luogo di ritrovo e di riferimento più vicino e centrale per i contadini del distretto. Il centro-azienda sarà di conseguenza un’entità fortemente legata alla scuola per quanto riguarda le attività di natura formativa, ma allo stesso tempo indipendente e autosostenibile attraverso le proprie attività produttive.

Questa visione complessa e composita, in un certo senso anche sperimentale e innovativa per il panorama della formazione professionale in Mozambico, ha impegnato il CAM e le istituzioni locali in un lungo processo verso la definizione più precisa e condivisa della sua strutturazione, secondo forme e regolamenti integrati nel sistema normativo vigente in Mozambico. Il la-

voro con le Direzioni provinciali competenti, seguito per il CAM da Francesca Luchi, sua rappresentante in Commissione di Monitoraggio e coordinatrice del programma dal 2007, sarà molto impegnativo e vedrà come risultato importante la stesura e condivisione dello statuto del nuovo **Centro per lo Sviluppo Agro-Zootecnico di Caia (CDAC)** – firmato dal governatore della Provincia di Sofala nel gennaio del 2010 – che affiancherà quindi la **Scuola Professionale Agro-Zootecnica di Caia (EPAC)**, regolata invece dall’ordinamento dell’insegnamento tecnico-professionale in Mozambico.

L’insieme Scuola Professionale-Centro per lo Sviluppo Agro-Zootecnico rappresenta una sfida dal potenziale enorme, un autentico motore di sviluppo locale, non solo per l’agricoltura, ma per l’economia del Distretto di Caia nel suo complesso, se riuscirà – attraverso il coinvolgimento di molteplici soggetti e la realizzazione di percorsi differenziati – nel suo obiettivo più ambizioso: promuovere la crescita e la diffusione dello spirito imprenditoriale e di autoimpiego, migliorando le capacità gestionali e l’accesso alle risorse necessarie per dare il via ad attività economiche in proprio.

L’aspetto peculiare e distintivo di questo progetto, fin dal suo concepimento, è l’ampio raggio di partecipazione ricercato e raggiunto sia in fase di definizione sia nella vera e propria sua fase di implementazione. Dal punto di vista istituzionale i ministeri di tutela afferenti sono quello dell’Educazione e cultura, per la scuola professionale, e quello dell’Agricoltura per il Centro di Sviluppo Agro-Zootecnico. L’amministrazione distrettuale è il “soggetto implementatore” delle attività di costruzione e, con l’avvio della scuola e del centro, è responsabile, secondo i principi del decentramento amministrativo, del loro funzionamento e gestione locale.

***L’obiettivo più ambizioso:
promuovere la crescita
e la diffusione dello spirito
imprenditoriale
e di autoimpiego,
migliorando le capacità
gestionali e l’accesso
alle risorse necessarie
per dare il via ad attività
economiche in proprio.***

zoom su...

La strategia e gli obiettivi del progetto "Semeando Futuro"

L'obiettivo generale: contribuire all'aumento delle competenze e delle conoscenze delle famiglie rurali (giovani e adulti) nell'ambito dell'agricoltura e della zootecnia, con un'attenzione all'ambiente e agli aspetti socio-economici, puntando al miglioramento delle pratiche agricole e della capacità gestionale di attività economiche, con un conseguente incremento delle produzioni e miglioramento della sicurezza alimentare della regione, mediante un uso sostenibile delle sue risorse.

Tale obiettivo è conseguibile attraverso:

- la formazione professionale dei giovani mediante corsi inseriti nel programma ministeriale della durata di due anni (per un totale di 140 alunni);
- la formazione degli agricoltori adulti mediante corsi pratici di breve durata (30 adulti per ogni ciclo annuale di corsi);
- la creazione di un centro pratico-applicativo per la sperimentazione concreta di tecniche innovative in agricoltura e allevamento, capace di stimolare la crescita dello spirito imprenditoriale attraverso un esempio concreto di azienda agricola, che diventi punto di riferimento importante per il mondo contadino del distretto anche in termini di formazione e servizi.

La strategia: la creazione e l'avvio di una scuola professionale agro-zootecnica e un modello di azienda agricola funzionante non vuole sancire soltanto la nascita di una nuova istituzione di insegnamento, ma desidera promuovere la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti comunitari e istituzionali che possano contribuire al raggiungimento di un'ampia e integrata gamma di obiettivi, che confluiscono tutti nello sviluppo territoriale locale.

In particolare, dal punto di vista istituzionale sono coinvolte sia le istituzioni educative, sia quelle agricole, sia il governo distrettuale, nell'intento di creare una forte connessione tra istanze comuni e obiettivi specifici, in modo da convogliare sforzi e risorse verso una sfida sperimentale e innovativa, che tenta di rispondere a richieste concrete e reali della popolazione

locale, ma che d'altra parte ha un potenziale molto alto di sviluppo nel tempo e di conseguente impatto sul territorio.

Il legame con il Trentino e con la realtà agro-zootecnica trentina, oltre a rendere possibile la realizzazione del progetto grazie all'appoggio finanziario, si fa legame significativo e fecondo grazie al modello e alla storia che l'Istituto di San Michele all'Adige porta con sé: un esempio a cui guardare e una realtà con cui creare occasioni e momenti di scambio tra territori ed esperienze differenti per contesto e cultura, ma simili per il profondo significato che rappresenta la terra e il mondo contadino per lo sviluppo del territorio.

La stretta di mano fra il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai e le autorità locali a Caia, simbolo del legame che unisce le due comunità.



Il campus

Gli edifici che compongono la Scuola Professionale Agro-Zootecnica di Caia:

- edificio destinato agli uffici amministrativi;
- 4 aule scolastiche, sala informatica, sala professori, biblioteca e laboratorio;
- 6 residenze T2 (2 stanze) per insegnanti
- 1 residenza T3 (3 stanze) per il direttore della scuola;
- dormitorio maschile con 8 stanze e 48 posti letto ed edificio con i bagni annesso
- dormitorio femminile con 8 stanze e 48 posti letto, infermeria ed edificio con i bagni annesso
- refettorio e bar
- zona ricreativa con campo polivalente e campo da calcio.

Il Centro di Sviluppo Agro-Zootecnico di Caia, è composto da:

- edificio destinato agli uffici amministrativi (2), dotato di un magazzino e un'officina meccanica
- 1 residenza T2 (2 stanze) per il direttore del centro.
- 1 aula scolastica destinata alle lezioni dei corsi brevi per agricoltori
- dormitorio maschile con 3 stanze e 18 posti letto ed edificio con i bagni annesso
- dormitorio femminile con 3 stanze e 18 posti letto ed edificio con i bagni annesso
- strutture coperte, recinti per gli animali e casa per il pastore.

LE OPERE DI COSTRUZIONE: IL PROGETTO NEL PROGETTO

Con l'accordo quadro che definisce i soggetti coinvolti per la realizzazione del progetto (Amministrazione del Distretto di Caia, Direzione provinciale dell'Educazione, Direzione provinciale dell'Agricoltura, CAM) – firmato dalle parti e dal governatore della Provincia di Sofala Alberto Vaquina il 16 giugno 2005 –, viene creata una commissione specifica, chiamata "Commissione di monitoraggio", che riunisce queste istituzioni attraverso i loro massimi rappresentanti e ha la funzione politica di definizione delle linee strategiche di sviluppo del progetto e di sua supervisione in itinere.

Per quanto attiene alla costruzione degli edifici, viene istituita una commissione tecnica, denominata "Commissione di supervisione e controllo delle opere", composta dai responsabili tecnici delle Direzioni provinciali di Educazione e cultura, Agricoltura e Opere pubbliche, dell'Amministrazione distrettuale, del CAM e della GTZ-PRODER (agenzia della Cooperazione tede-

sca responsabile per l'introduzione e applicazione della metodologia di costruzione). Nel Progetto si prevede che il Consorzio Associazioni con il Mozambico si impegni nel finanziamento della costruzione del complesso, nell'accompagnamento e assistenza tecnica delle attività pratico-didattiche della scuola e dell'avvio del Centro di Sviluppo Agro-Zootecnico, per un periodo minimo di cinque anni.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, principale finanziatore è la Provincia Autonoma di Trento, ente promotore del programma *Il Trentino in Mozambico - Il Mozambico in Trentino*. Il CAM si è inoltre impegnato a reperire le ulteriori risorse necessarie per l'implementazione del progetto, oltre che a coinvolgere sul territorio trentino tutti i soggetti interessati a collaborare e contribuire alla sua realizzazione. Tutto ciò nell'ottica dello scambio e della reciprocità, nel tentativo di creare ponti e spazi di confronto che generino occasioni di sviluppo umano per entrambi i territori.

*... nell'ottica
dello scambio
e della reciprocità,
nel tentativo di creare
ponti e spazi di confronto
che generino occasioni
di sviluppo umano
per entrambi
i territori.*

I 100 ettari dell'area Scuola-CDAC, con l'indicazione delle parcelle coltivate nel 2011.



Il luogo prescelto per la costruzione del complesso scuola e Centro di Sviluppo è la circoscrizione di Murraça, a metà strada tra il capoluogo del distretto, Caia, e la cittadina di Sena, situata 60 km più a nord. L'Amministrazione distrettuale ha identificato e delimitato il terreno, e in totale sono stati messi a disposizione 100 ettari di superficie: circa 30 ettari per la costruzione degli edifici e 70 destinati alle attività di produzione. Possiamo contare un totale di 21 edifici, più altre varie strutture, adibiti in parte alle attività scolastiche e produttive, in parte alle strutture residenziali per gli alunni e il personale educativo. Sono stati identificati tre lotti di edifici che corrispondono alle tre fasi di costruzione del complesso, iniziate nella seconda metà del 2006 e durate circa 3 anni e mezzo.

Tra le peculiarità del campus vanno inoltre segnalati i sistemi di approvvigionamento idrico ed elettrico. Considerata la mancanza di energia elettrica in tutto il distretto al momento dell'avvio delle costruzioni, viene previsto un impianto di illuminazione alimentato da set di pannelli fotovoltaici autonomo per ogni edificio. L'impianto idraulico invece si compone di canalizzazione interna con un sistema che prevede il pescaggio di acqua da 10 pozzi esterni e il pompaggio in recipienti sopraelevati, da cui rifornisce gli edifici "a caduta".

Nel complesso, si tratta di un'opera enorme, considerato il luogo di realizzazione, le risorse e i mezzi locali, oltre che la dimensione e l'esperienza del CAM nell'ambito dell'edilizia pubblica. Nonostante ciò, è anche una grande occasione per il distretto, in termini sia di generazione di posti di lavoro sia di ritorno economico a livello locale. Si tratta di una scelta strategicamente impegnativa, ma che fin dall'inizio trova il consenso di tutti i soggetti coinvolti: invece di affidare le opere a un'impresa cittadina, come avviene nella maggior parte dei casi, si decide quindi di investire sulla valorizzazione delle risorse locali – sia umane sia materiali – per puntare sul rafforzamento delle capacità costruttive e imprenditoriali locali.

La tecnologia di costruzione scelta è promossa negli ultimi anni dal governo mozambicano, attraverso l'assistenza tecnica della GTZ-PRODER (Cooperazione tedesca), anche in Provincia di Sofala: si tratta della tecnologia dei mattoni in terra stabilizzata, associata a una metodologia che predilige l'utilizzo di materiali presenti sul territorio e di maestranze locali formate *ad hoc*. Obiettivo principale di tale scelta costruttiva è promuovere un processo di sviluppo economico all'interno del distretto investendo sulla creazione e diversificazione di attività generatrici di reddito. Tra il 40% e il 60% è la stima del costo della struttura che si prevede verrà investito all'interno del distretto (in termini sia di manodopera, sia di materiali utilizzati).

Una scelta che si può considerare anche ecosostenibile, in quanto l'utilizzo di mattoni essiccati al sole permette di evitare la pratica più consueta di produzione di mattoni cotti, bruciati cioè in forni con ingente consumo di legna, e conseguente significativa deforestazione della zona, già molto sfruttata e impoverita da questo punto di vista. Ma soprattutto si tratta di un *modus operandi* che rende l'amministrazione locale, attraverso la formazione e l'accompagnamento dei suoi tecnici distrettuali, il realizzatore diretto delle opere pubbliche, nonché il responsabile della loro supervisione e controllo di conformità. Rispetto alle altre esperienze di applicazione della tecnologia, a livello nazionale, la Scuola di Murraça rappresenta un caso unico in termini di quantità di edifici realizzati contemporaneamente e in uno stesso luogo, con un

zoom su...

I pozzi familiari migliorati

La tecnologia di realizzazione di questa tipologia di pozzi è promossa e implementata da GTZ-PRODER: si tratta di uno scavo manuale realizzato progressivamente, contemporaneo all'inserimento e discesa di anelli di cemento (anch'essi realizzati in loco) del diametro di 1,40 metri e altezza 0,70 metri. Una volta raggiunta la profondità necessaria (nel nostro caso tra i 5 e i 6 metri) viene realizzata una struttura esterna in cemento

con "marciapiede" di protezione più ampio del diametro del pozzo e coperto con botola di apertura. Tale tecnologia viene promossa perché facilmente replicabile localmente anche a livello familiare. Il Distretto di Caia aveva già beneficiato in passato di una formazione specifica attraverso il Consorzio, che in collaborazione con GTZ-PRODER aveva realizzato 16 pozzi in svariate zone del distretto avvalendosi di questa modalità costruttiva.

**OCCUPAZIONE E FORMAZIONE, ASPETTI CHIAVE DELLO SVILUPPO**

numero così elevato di personale locale coinvolto (21 edifici con una microimpresa per ogni edificio).

La complessità evidente del progetto influenzerà notevolmente la modalità di gestione del cantiere rispetto a quanto previsto dalla tecnologia, esigendo in corso d'opera alcuni cambiamenti e adattamenti organizzativi e richiedendo anche al CAM di assumersi un carico maggiore in termini di responsabilità e assistenza tecnica rispetto a quanto previsto inizialmente. La scelta di utilizzare quasi esclusivamente manodopera locale (del Distretto di Caia) è dettata, inoltre, dalla volontà di incentivare la formazione e specializzazione di gruppi organizzati di muratori locali in questa tecnologia costruttiva, ma allo stesso tempo di rafforzare la loro capacità organizzativa e imprenditoriale. Contemporaneamente, è un modo per contribuire alla creazione di nuova occupazione sia direttamente sia indirettamente, investendo cioè su differenti attività economiche all'interno del distretto (trasporti, commercio di materiali, fornitura di materie prime come sabbia e pietre, artigianato del legno ecc.).

La prima fase ha visto quindi la **costituzione di alcune imprese locali e la loro formazione** in merito alla tecnologia di produzione dei materiali, mattoni e te-

gole di copertura (che, utilizzando solo una piccola parte di cemento, vengono prodotti attraverso la compressione di macchinari manuali).

Prendono il via così i lavori in **due differenti cantieri**: la produzione dei mattoni e delle tegole, come anche la raccolta di materie prime quali sabbia e pietra, avviene nella zona chiamata Zangwe, al confine tra il Distretto di Caia e quello di Marromeu, a 5 km da Vila de Caia, mentre a Murraça è situato il cantiere vero e proprio di costruzione degli edifici. L'amministrazione locale è l'implementatore del progetto e, in quanto tale, l'amministratore è responsabile di firmare tutti i contratti di acquisto e manodopera, mentre il tecnico distrettuale delle opere pubbliche è incaricato di accompagnare le attività ordinarie di realizzazione dell'opera. Come tecnico residente, incaricato di coordinare, assistere tecnicamente e controllare le microimprese, è presente sul cantiere un dipendente della GTZ esperto della tecnologia. Per il Consorzio è Sara Tamagnini incaricata in questa prima fase di rappresentare il CAM per quanto riguarda il finanziamento dell'opera, oltre che di portare avanti insieme all'Educazione la parte più legata alla costituzione e avvio della scuola da un punto di vista organizzativo e didattico.

A destra: coprendo il tetto con le tegole realizzate in loco.

Sotto: muratori al lavoro.



Come si è già avuto modo di sottolineare, la struttura organizzativa pensata inizialmente per l'esecuzione delle opere si è dimostrata progressivamente troppo debole per sostenere un'iniziativa di queste dimensioni, in parte per la difficoltà di lavorare con artigiani locali di limitata esperienza, in parte per le scarse risorse tecniche realmente disponibili all'interno dell'amministrazione locale, ma anche per la chiusura non prevista del programma PRODER che doveva garantire l'assistenza e la supervisione tecnica per tutta la durata dei lavori.

Già all'inizio dell'innalzamento delle pareti degli edifici emergono problemi tecnici inerenti l'utilizzo dei materiali (che interessano principalmente la solidità e la resistenza dei mattoni prodotti) e che richiederanno un tempestivo intervento per evitare che gli edifici ne rimangano compromessi. Inoltre il complesso sistema di parti coinvolte rende sempre più evidente il bisogno di identificare più chiaramente un soggetto principale incaricato di coordinare i lavori. Si decide quin-

di, congiuntamente con le istituzioni locali, che questo ruolo lo assuma il Consorzio, che incaricherà un proprio ingegnere, il friulano Andrea Spadaccini, insieme a due tecnici locali (José Antonio Jairehua e Antonio Fernando Amuzá) della gestione del cantiere e delle squadre di microimprenditori. La nuova squadra sarà sul campo con la fine del 2007 e si dimostrerà la risposta più adeguata a risolvere i problemi incontrati in corso d'opera.

Come previsto, l'opera di costruzione del complesso scuola è stata un'impresa molto impegnativa in termini sia finanziari (il costo totale dell'opera è risultato di 1.030.570 euro) sia di energie investite a livello locale e da parte del CAM. In particolare un doveroso ringraziamento e riconoscimento del lavoro svolto va a Sara Tamagnini e Andrea Spadaccini, che non hanno risparmiato energie sotto il sole cocente di Murraça per seguire direttamente sul campo l'andamento dei lavori, spendendosi con grande dedizione alla formazione e all'accompagnamento delle squadre di lavoratori locali, spesso

*Nonostante le difficoltà,
si è riusciti
a portare a termine
questo grande sogno
e a rendere possibile
l'avvio della nuova sfida.*



in situazioni logistico-organizzative difficili o quanto meno limitanti. In ogni caso la soddisfazione alla fine è grande. Nonostante le difficoltà, si è riusciti a portare a termine questo grande sogno e a rendere possibile l'avvio della nuova sfida: rendere il centro di formazione di Murraça un motore di sviluppo locale.

In termini di valutazione finale possiamo dire che la scommessa di investire sulle istituzioni pubbliche come implementatori del progetto non ha raggiunto i risultati sperati, ma sicuramente è stata un'esperienza significativa per l'amministrazione locale, che ha acquisito negli anni conoscenze e competenze in merito sia alla tecnologia sia alle funzioni più generali di gestione e realizzazione delle opere pubbliche e di **impiego delle maestranze locali**. Su quest'ultimo aspetto forse si osservano i risultati più evidenti: la crescita degli artigiani locali tanto dal punto di vista tecnico quanto nella gestione delle proprie piccole imprese è evidente. Per quanto il percorso per giungere a un'efficace e autonoma gestione imprenditoriale sia ancora lungo, nel distretto è cresciuta la percezione di questo potenziale e già le squadre di costruttori vengono utilizzate anche per altri lavori di costruzione da parte sia dell'amministrazione locale sia di privati.

I due tecnici formati nella seconda fase di esecuzione delle opere dimostrano ora una buona competenza, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche nell'accompagnamento e supervisione dell'applicazione della tecnologia e nelle opere edili in generale. Hanno dimostrato inoltre grande autonomia e affidabilità nella gestione degli acquisti e nella logistica, il che ha reso possibile un loro impegno anche a un livello più al-

to nella gestione dei cantieri, con nuove responsabilità nelle opere in cui il CAM e l'amministrazione locale si impegnano negli anni seguenti (in particolare, la ristrutturazione della Microbanca, recentemente inaugurata nell'ambito del *Progetto Microcredito*, e la costruzione di alcuni edifici nell'area del nuovo mercato di Caia). L'apertura di una loro impresa edile privata, che si propone come esecutrice di progetti – dalla progettazione alla consegna dell'edificio –, rappresenta nel 2011 il culmine di questo percorso di crescita professionale, fonte di grande soddisfazione per il Consorzio nel suo ruolo di promotore di sviluppo e sostenibilità.

A livello economico, il ritorno sul distretto è stato evidente, nonostante la necessità di recuperare alcuni materiali e forme di prestazione d'opera (soprattutto per produzioni su larga scala come serramenti e mobilio) al di fuori del distretto, per mancanza di manodopera e tecnologia specializzate. La grande dimensione del complesso costruito ha reso difficile l'impiego esclusivo di risorse locali, ma ha reso evidente il potenziale esistente per opere di piccole-medie dimensioni. In generale, possiamo dire che in Mozambico si registra la forte necessità di investire su questo settore, e in generale su tutte le attività artigiane, in primo luogo attraverso percorsi scolastici professionalizzanti per i giovani, in modo da imprimere maggiore impulso allo sviluppo del settore privato e della microimpresa artigiana, che può approfittare della congiuntura favorevole, che in questi ultimi anni registra forti investimenti nell'edilizia abitativa privata, e del recente arrivo dell'energia elettrica anche in zone decentrate, con conseguenti nuove occasioni e sbocchi lavorativi.

zoom su...

La formazione

Durante la prima fase, realizzata in collaborazione con la GTZ nel marzo del 2006, sono stati formati dieci microimprenditori, di cui tre sono poi stati selezionati per la produzione di mattoni: ognuno di essi gestiva rispettivamente 2 o 3 macchine di produzione (con almeno 5 persone per macchina). Per le tegole sono state utilizzate altre tre squadre, questa volta però costituite da personale proveniente da altri distretti, già formato in precedenza dalla GTZ, proprio per una questione di esperienza e di precisione nel lavoro, di fatto molto più delicato. Per quanto riguarda, invece, l'ap-

plicazione dei materiali – cioè la costruzione vera e propria degli edifici –, la formazione reale è avvenuta direttamente sul cantiere, attraverso l'esperienza diretta, l'accompagnamento giornaliero del tecnico residente e la supervisione mensile della CSF.

Di fatto, al momento di avvio del cantiere le competenze e l'esperienza di questi lavoratori erano molto limitate e l'obiettivo era quindi quello di creare gruppi di microimprenditori locali con buone capacità e competenze tecniche, gestionali e organizzative. Già il fatto di partecipare per la prima volta a un

concorso pubblico, indetto dall'Amministrazione di Caia per l'attribuzione delle opere, ha rappresentato la prima tappa in questa direzione: sono stati infatti aiutati e accompagnati dai tecnici nella lettura di progetto e nella conseguente elaborazione di una proposta di realizzazione (tempi, risorse umane e preventivo di spesa). L'entrata sul cantiere, con l'inizio della demarcazione degli edifici, è avvenuta il giorno della firma dei contratti, il 9 agosto 2006, in concomitanza con la prima visita all'opera in costruzione dell'ambasciatore d'Italia in Mozambico Guido Larcher.

la testimonianza

Ogni cosa ha il suo nemico storico, quello che mai vorrebbe incontrare o, peggio ancora, con il quale vorrebbe scontrarsi. Il topo ha il gatto, il Milan l'Inter e Lupin l'ispettore Zenigata. Mai e poi mai prima di arrivare a Caia come responsabile del progetto di costruzione della Scuola Agro-Zootecnica di Murraça avrei potuto immaginare che il nemico giurato dei blocchi in terra stabilizzata fosse il sale. Al punto che quando il mattone se lo ritrova al suo interno, impastato inconsapevolmente con la terra e il cemento che lo compongono, perde compattezza e le prime piogge torrenziali lo fanno disgre-

gare come un castello di sabbia dopo un'ondata.

Quando si presentò questo fenomeno nei mattoni che andavano a comporre gli edifici della Scuola, l'opinione più diffusa era che il problema nasceva a causa dello scarso utilizzo di cemento o della poca attenzione nel bagnare i blocchi durante i primi tre giorni dalla produzione.

Invece, la causa reale risultò chiara quando a uno degli operai produttori di mattoni, riferendosi al luogo dove veniva estratta la terra, sfuggì casualmente la parola chisena Nhamunho, che significa "Posto del sale". La zona, infatti, da tempi anti-

chi veniva utilizzata dalla comunità del regulado 'Mponda per l'estrazione del sale, in quanto nella terra, mescolato con altre sostanze, se ne trovava in quantità. A quel punto fu chiaro che bisognava scegliere un altro posto per gli scavi. Grazie al fiuto dei tecnici José Antonio e Amuzá si riuscì a individuare un sito con terra appropriata, la stessa che poi ha consentito con successo di realizzare tutti gli edifici della scuola di Murraça.

La lezione, però, era stata compresa: prima di conoscere un posto, occorre analizzarne con cura il nome!

Andrea Spadaccini

LA SCUOLA PROFESSIONALE AGRO-ZOOTECNICA DI CAIA

Nella definizione del piano esecutivo di avvio della scuola si fa riferimento alla normativa nazionale in materia di formazione tecnico-professionale, in particolare al *Boletim da República* n. 53 del 31 dicembre 2003, al diploma ministeriale n. 138/2003 del 31 dicembre 2003 e al *Boletim da República* del 23 dicembre 2005. Viene così definito l'organigramma della scuola, l'elaborazione del piano di finanziamento alla scuola, il corpo docente e il direttivo con le relative modalità e criteri di selezione, un piano di formazione specifico per il personale. Vengono inoltre definiti i criteri di ammissione degli alunni: potranno iscriversi alla Scuola Agro-Zootecnica di Caia i giovani tra i 16 anni (età minima stabilita dal ministero del Lavoro per poter anche lavorare) e i 25 anni, con titolo di studio di 7° anno; verrà privilegiato l'accesso ai giovani del Distretto di Caia e dei distretti limitrofi, con una pari distribuzione di posti destinati ai ragazzi e alle ragazze; saranno le direzioni pedagogiche delle differenti direzioni distrettuali a selezionare gli alunni più motivati e versati nelle materie agro-zootecniche. Ogni classe non potrà superare i 35 alunni per favorire un insegnamento più individualizzato, come previsto dalla normativa delle scuole professionali.

Il corso professionale per diventare "operatori agro-zootecnici", come previsto dalle norme ministeriali, si struttura in due anni di studio teorico-pratico e corrisponde al livello elementare ai fini accademici e al livello di base ai fini professionali. Si entra infatti con il 7° anno e si esce con il 9°, mentre per accedere agli istituti tecnici è necessario possedere il livello "basico", corrispondente al 10° anno. Proprio per non pregiudicare l'intenzione di chi, finito il corso elementare di due anni, desidera e abbia le potenzialità per continuare gli studi, il regolamento delle scuole professionali prevede l'istituzione anche di un terzo anno facoltativo per gli alunni che rispondano a determinati risultati e requisiti. Questo viene garantito anche

dalla Scuola Professionale Agro-Zootecnica di Caia dal 2010, dopo una fase iniziale di avvio e consolidamento. L'obiettivo non è la formazione di tecnici, ma di operatori agricoli che, attraverso una formazione tecnica e gestionale, potranno – una volta usciti dalla scuola – avviare la propria piccola-media azienda agricola, perché le giovani generazioni comincino a credere e puntare sull'autoimpiego e sull'imprenditorialità. In questo senso il piano di studi dà grande importanza alla componente pratica, e tra le materie teoriche vengono inseriti anche i corsi di contabilità e gestione.

Il modello educativo della scuola si rifà a quello proprio delle scuole professionali in Mozambico, un modello nuovo, introdotto attraverso una riforma che ancora pochi conoscono, non solo a livello distrettuale, ma anche a livello provinciale. I principi educativi a cui si ispirano le scuole professionali da un punto di vista educativo sono l'integrazione, la differenziazione, la flessibilità, la modularità e la professionalizzazione. È prevista una progressione curriculare diversificata, individualizzata e flessibile: il ritmo di progressione del piano di studi è determinato, cioè, dall'apprendimento raggiunto da ogni singolo alunno, e non da norme burocratiche che postulino progressi e valutazioni omogenei per tutti. Ne scaturisce un modello molto ambizioso e complesso sia dal punto di vista organizzativo sia a livello di formazione del personale docente, spesso molto giovane e in ogni caso formato su un modello pedagogico e didattico classico. Da non trascurare che un modello di questo tipo richiede risorse economiche superiori a quelle

di una normale scuola, oltre che una dotazione di attrezzature tale da garantire un reale apprendimento tecnico-pratico. Si tratta dunque di un modello che richiede una forte autonomia e flessibilità nella determinazione della propria specificità, sia dal punto di vista dei contenuti che a livello organizzativo, come del resto è previsto anche dal regolamento delle scuole professionali.

**La strategia
di insegnamento
tecnico-professionale
in Mozambico:
"Più tecnici,
nuove professioni
e miglior qualità".**

la testimonianza

Il progetto di costruzione della EPAC si è basato sulla filosofia di sostegno e di incentivazione dello sviluppo dell'imprenditoria locale, attraverso la promozione della tecnologia dei mattoni in terra stabilizzata e delle tegole in cemento. Si sono inoltre forniti agli artigiani tutti gli strumenti necessari per essere in seguito autonomi e in grado di soddisfare le esigenze del distretto in campo edilizio. Gli artigiani sono diventati nel tempo muratori, fa-

legnamai, idraulici, elettricisti, imbianchini ecc.

Il progetto ha avuto un impatto molto positivo e la soddisfazione è stata grande, non solo per aver visto la conclusione delle opere, ma soprattutto per il significato che il progetto ha avuto per la comunità di Caia: infatti, grazie alla preparazione e alla formazione ricevuta durante la costruzione della EPAC, si contano oggi numerosi micro-imprenditori in grado di partecipa-

re a piccole gare d'appalto, organizzare la propria squadra di operai, elaborare preventivi e realizzare le opere.

Sono anche molto orgoglioso perché con alcuni di questi micro-imprenditori e tecnici abbiamo dato vita a una società di costruzioni – che si chiama Murraça Building Lda – e che oggi già lavora nella realizzazione di alcune opere nel Distretto di Caia e in quelli vicini.

José Antonio Jairehua

la testimonianza

Augusto Luís Huo è direttore della EPAC da settembre 2009. In un'intervista rilasciata alla rivista *Tecnicando*, curata dalla Direzione Nazionale delle Scuole Tecniche e Professionali, ha spiegato che cosa rappresenta per lui la sfida dell'insegnamento modulare e la visione che ha della Scuola Agro-Zootecnica di Caia.

Il sistema modulare rappresenta per me una grande sfida, un'esperienza nuova. Prima di diventare direttore dell'EPAC, ero docente presso la Scuola industriale di Beira, dove insieme ai miei colleghi avevamo già sentito parlare di questa nuova metodologia didattica. Quando sono arrivato a Murraça, la prima cosa che ho fatto è stata studiare (non leggere!) i documenti relativi a questo nuova modalità di insegnamento e apprendimento, che mi sembra molto positiva, per capire bene il funzionamento di questa scuola. Nell'istituto dove lavoravo precedentemente, la percentuale dei promossi era del 50%, qui è dell'84%! Per me questo dato può avere una sola lettura: il si-

stema di progressione per materia non è adeguato ai tempi che corrono; i professori oggi devono assumere il ruolo di facilitatori e, come si osserva all'EPAC, questo aiuta molto gli alunni.

Quanto alla mia impressione su questa scuola professionale agro-zootecnica, penso che possa davvero rappresentare un mezzo per trasformare il Distretto di Caia in una realtà diversa. Anche se la comunità circostante non ha ancora percepito l'impatto positivo che la scuola sta creando (è un'istituzione ancora molto giovane), secondo me sono già osservabili dei risultati: sei dei nostri alunni sono già impiegati qui a Murraça presso un'organizzazione che si occupa di estensioni-

smo rurale, altri stanno elaborando dei progetti personali per avviare un'attività imprenditoriale. Inoltre, penso che grazie alla nostra scuola potranno essere risolti alcuni dei problemi che affliggono questa zona, come la deforestazione; stiamo infatti agendo su due fronti, da una parte sensibilizzando la comunità attraverso gli alunni e creando un cambio di mentalità, dall'altra fornendo le basi teoriche e pratiche per iniziare un processo di riforestazione.

Sono dunque persuaso che lo slogan "Seminando il futuro", che rappresenta la mission del nostro progetto educativo, sia estremamente pertinente.

Augusto Luís Huo



A sinistra: i professori della scuola con il dottor Abreu.

Sotto: alunni durante una lezione.



IL CENTRO DI SVILUPPO AGRO-ZOOTECNICO DI CAIA (CDAC)

In vista di una progressiva acquisizione e assimilazione di questo modello educativo innovativo e senza dubbio molto impegnativo, il CAM, in collaborazione con il ministero dell'Educazione del Mozambico (in particolare la Direzione nazionale di Insegnamento tecnico), inizia fin dal primo anno di funzionamento a investire sulla **formazione del personale educativo**, che come previsto è molto giovane e alle prime esperienze di insegnamento. Tutto sommato un aspetto positivo, vista l'apertura mentale, la freschezza e l'entusiasmo verso la novità e la sperimentazione che i giovani portano naturalmente con sé. Il primo corso di formazione (aprile 2008) – dal titolo “Il modello educativo delle Scuole professionali” – viene condotto dal formatore responsabile dell'équipe tecnica delle scuole professionali dottor Abreu, con il quale si verrà a stabilire un bel rapporto di collaborazione, di pensiero congiunto su potenzialità e percorsi di crescita per il centro formativo.

Il corso ha coinvolto tutte le figure educative della scuola – direzione, professori e personale amministrativo –, guidandole all'interno della riforma per le scuole professionali, e in particolare approfondendo il tema della progressione modulare e dei regolamenti o

normative. Temi complessi e importanti, che verranno ripresi e approfonditi anche durante una seconda formazione intensiva (maggio 2010), svolta ancora presso la scuola e tenuta sempre dal dottor Abreu: l'obiettivo è quello di giungere a un regolamento di funzionamento generale dopo un primo periodo di sperimentazione e ritaratura di regole pensate e condivise tra tutto il personale (raccolte in una normativa), stabilite prendendo come base di riferimento il regolamento delle scuole professionali, ma declinate poi sulla base delle caratteristiche specifiche del contesto locale.

Con il 2008, si ha anche l'avvio vero e proprio del **centro pratico-applicativo**, inizialmente denominato nel progetto “Impresa agricola modello”, in quanto rappresenta l'unità destinata a diventare esempio e modello di azienda agricola, funzionante secondo uno spirito e una gestione imprenditoriale, non solo per tutti gli alunni della scuola, ma in generale per gli agricoltori della regione.

Si tratta di un ente senza fine di lucro i cui promotori sono gli stessi attori della Commissione di Monitoraggio, ma ha come punto di riferimento principale il ministero dell'Agricoltura nella definizione delle sue politiche, obiettivi e finalità, in particolare per quanto

A destra: l'azienda accoglie i visitatori con la sua produzione.

Sotto: la raccolta dei pomodori.



riguarda la formazione dei contadini, la sperimentazione e diffusione di tecniche agricole, la crescita dello spirito autoimprenditoriale tra i giovani e più in generale tra la popolazione della regione, come anche per lo sforzo generale richiesto dal governo verso una “produzione di più alimenti e più lavoro”. L'azienda è inizialmente parte integrante del progetto scuola, ma in seguito si rende sempre più evidente quanto la sua autonomia e sostenibilità (principi fondanti di questa entità), per essere reali, debbano interessare non solo la parte amministrativa ma anche quella gestionale e organizzativa, con una direzione autonoma che faccia riferimento diretto all'Agricoltura e uno statuto specifico. Il risultato è sancito dall'approvazione dello statuto del **Centro di Sviluppo Agro-Zootecnico di Caia (CDAC)**, definito come «organizzazione sociale senza fini lucrativi, essendo persona collettiva di diritto pubblico, dotata di personalità giuridica e giudiziaria, che gode di autonomia scientifica, pedagogica e patrimoniale». La direzione del Centro è esercitata dai seguenti organi: Consiglio del Centro (la struttura superiore di direzione), Direttore (nominato dall'Amministratore distrettuale con mandato di 5 anni), Consiglio accademico e Consiglio di direzione del Centro.

Indipendentemente dal suo carattere autonomo, il Centro prevede un imprescindibile legame e lavoro in sinergia con l'ente scuola, diventando organo e presenza di raccordo tra studenti, mondo contadino, tecnici distrettuali di estensionismo (assistenza tecnica) rurale, Agricoltura ed Educazione. Da un punto di vista della sostenibilità, le attività di produzione e di prestazione di servizi garantiranno il funzionamento dell'azienda come modello concreto di imprenditoria agricola e di tecnologie applicate, mentre – per quanto riguarda le attività di sperimentazione e formazione – con il tempo si studieranno le forme di appoggio da parte dell'Agricoltura provinciale, inizialmente garantite dal CAM, come tutta la fase di avvio del centro e l'assistenza tecnica, attraverso il supporto finanziario e un agronomo tropicalista sul campo.

I settori di attività si strutturano sulla base degli obiettivi specifici:

- **Settore produzione:** il CDAC ha a disposizione 60 ettari da mettere progressivamente in produzione. L'area è stata parcellizzata, demarcando i lotti agricoli tramite GPS e allineando le strade interne al terreno, segnate poi attraverso la piantumazione di alberi da frutto. Attraverso la coltivazione di cereali

ZOOM SU...

Gli obiettivi specifici del CDAC

- **Formare i contadini** locali, regionali e nazionali in materia agro-zootecnica e in altre materie che si dimostrino necessarie per il miglioramento della qualità di vita e l'aumento del reddito.
- **Formare tecnici qualificati** che siano capaci di rispondere alle necessità di sviluppo della produzione e alla creazione materiale e intellettuale, relazionate con le proprie regioni di studio e formazione. In particolare, promuovere la formazione e lo scambio continui fra i tecnici estensionisti del distretto.
- Contribuire alla promozione, generazione, trasferimento e **diffusione di conoscenze e tecnologie**, mirando allo sviluppo sostenibile locale, regionale e nazionale.
- **Sperimentare tecnologie e metodologie innovative** per il miglioramento della produttività agro-zootecnica.
- **Promuovere e stimolare lo sviluppo locale** mediante iniziative proprie e di altri agenti locali, nazionali e internazionali di sviluppo, attraverso un modello di microimpresa agricola e altre materie affini.
- **Assistere tecnicamente**, nella gestione della produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agro-zootecnici, i gruppi di contadini formalmente organizzati in forma associativa e/o individuale, attraverso la prestazione di servizi.
- **Dare impulso allo sviluppo dello spirito autoimprenditoriale** e di autoimpiego attraverso corsi specifici e un esempio pratico di gestione d'impresa.

GLI OBIETTIVI DEFINISCONO L'ARTICOLAZIONE DEI SETTORI DI ATTIVITÀ

e altre colture di rendimento, come anche di ortaggi, da immettere sul mercato locale, si intende non solo creare entrate utili per il mantenimento e la sostenibilità del Centro, ma soprattutto essere un esempio di azienda agricola funzionante e gestita secondo un modello e un sistema imprenditoriale. Esiste inoltre un reparto zootecnico, per il momento con finalità dimostrative, ma che con il tempo potrà assumere sempre più anche una dimensione produttiva.

- **Settore sperimentazione:** alcuni lotti agricoli del centro sono destinate a fini sperimentali e dimostrativi, applicando tecniche migliorate di produzione o colture poco diffuse nella regione, in modo da poter essere mostrate ai contadini che frequentano il centro e da loro poi replicate nei propri campi. Con il tem-

po il settore potrà svilupparsi in termini di ricerca e sperimentazione parallelamente con la crescita del Centro, del personale e delle sue potenzialità, evidenziando sempre più le questioni e le materie possibili di indagine.

- **Settore formazione:** rispetto alla scuola professionale, il Centro ha un ruolo dimostrativo e formativo nei confronti degli alunni, attraverso momenti pianificati e organizzati con il personale docente della scuola nei quali gli alunni vengono coinvolti nelle attività dell'azienda, avendo così modo di vivere lo spirito imprenditoriale e i problemi legati alla gestione aziendale, oltre che di applicare o osservare direttamente tecniche o temi studiati in classe. Ma il Centro è soprattutto promotore diretto della formazione dei contadini del distretto, per contribuire alla diffusione di tecniche e tecnologie agro-zoo-

▼ ▼

*... non solo creare
entrate utili
per il mantenimento
e la sostenibilità
del Centro,
ma soprattutto
essere un esempio
di azienda agricola
funzionante e gestita
secondo un modello
e un sistema
imprenditoriale.*

zoom su...

Nuova energia alla scuola agraria di Caia!

Il 29 agosto 2009 è un giorno speciale per la Scuola Agro-Zootecnica, per tutti gli studenti e il personale che studia, lavora e vive all'interno del centro: la first lady della Repubblica del Mozambico alza l'interruttore che illuminerà l'intero complesso, costruito all'interno del programma Trentino in Mozambico nel Distretto di Caia. Dopo quasi due anni di funzionamento durante i quali l'unica energia disponibile era fornita soltanto da un utilissimo sistema di pannelli solari di cui ogni edificio era stato provvisto, nel distretto è arrivata l'energia elettrica che proviene dalla più grande centrale idroelettrica del Paese, una delle più importanti dell'Africa subsahariana: la centrale di Cahora Bassa. Grazie all'impegno congiunto del governo mozambicano e del Consorzio Associazioni con il Mozambico – che hanno, rispettivamente, realizzato il traliccio di media tensione all'interno del campus

e costruito il sistema di distribuzione per raggiungere tutti gli edifici della scuola e dell'azienda agricola – è possibile ora avere energia elettrica tutto il giorno, ma soprattutto utilizzare gli strumenti indispensabili per le attività del centro e che purtroppo il ricorso esclusivo all'energia solare non rendeva possibile: una sala informatica per gli alunni, il sistema di computer, stampanti e fotocopiatrice dell'amministrazione della scuola, le pompe di pescaggio di acqua dai pozzi e relativi sistemi di distribuzione e irrigazione dei campi, oltre naturalmente ai vari strumenti che compongono l'officina meccanica del centro-azienda. L'inaugurazione del blocco amministrativo ha inizio con l'immane taglio del nastro rosso. Viene quindi consegnata l'attrezzatura per gli uffici e la sala di informatica degli alunni. Con l'energia elettrica possono ora essere utilizzate le nuove tecnologie anche a Murraça!

Con la cerimonia dedicata agli spiriti, il regolo di Nharugue chiede la benedizione ai propri antenati per la scuola, per l'importante visita e per i lavori che verranno inaugurati. Segue quindi il momento in cui la first lady pianta il proprio albero. Un segno di ringraziamento e dell'impegno di tutti a prendersi cura dell'ambiente con le sue risorse, che se ben utilizzate rappresentano un immenso capitale per il riscatto del Paese. È anche la sfida principale di questa scuola: imparare a essere artefici di sviluppo a partire dalla risorsa a cui tutti possono avere accesso, la terra.

Ma è un giorno di festa anche per tutta la squadra edilizia, Andrea, José Antonio, Amuzá, Mateus e tutti gli artigiani coinvolti nella costruzione della scuola, che celebrano l'importante traguardo di consegna del blocco amministrativo e di conclusione del secondo lotto di costruzioni.

A destra: ragazze della scuola in festa.

Sotto: gli alunni offrono alla prima dama gli ortaggi prodotti.



tecniche migliorate e contribuire all'innalzamento del livello di produzione agro-zootecnica. I corsi vengono promossi e realizzati con il Servizio distrettuale di Attività economiche di Caia e il Dipartimento di Estensione rurale della Provincia di Sofala, in collaborazione con il CAM. L'organizzazione dei corsi e i curricula formativi sono stati definiti attraverso una tavola rotonda tra tutti i soggetti coinvolti, dopo la realizzazione di alcune interviste presso contadini e associazioni del distretto nel corso del 2008. Con il tempo e l'esperienza, verranno progressivamente migliorati, adeguandosi crescentemente alle esigenze del contesto e dei beneficiari. Ogni ciclo di corsi si sviluppa per un intero anno, dal mese di giugno al giugno dell'anno seguente, ed è composto da un totale di 9 corsi della durata dai 2 ai 5 giorni. Possono parteciparvi un numero massimo di 30 contadini di una stessa area di residenza, che viene ogni anno individuata dalla commissione competente. Ogni partecipante è tenuto a pagare un contributo simbolico di partecipazione al corso, mentre il Centro garantisce il vitto e l'alloggio presso le proprie strutture, dove vengono svolte anche le lezioni, alternando parti teoriche a parti più pratiche direttamente sul campo. I formatori possono essere scelti tra i tecnici della DPA, del SDAE o tra i professori della stessa scuola. Alla fine di ogni ciclo i corsisti ricevono un certificato del Centro riconosciuto dalla Direzione provinciale di Agricoltura. I contadini che partecipano alle formazioni verranno poi accompagnati

sul campo, in itinere e conclusa la formazione, dai tecnici del Centro e del SDAE, in modo da rinforzare le competenze acquisite e facilitarne la diffusione e replicazione presso i propri vicini. In questo modo si intende sperimentare e sviluppare una nuova modalità di assistenza tecnica che sappia coniugare formazione intensiva e assistenza permanente, rendendole più efficaci e mirate, e creando una rete significativa tra tutti i soggetti che partecipano allo sviluppo agricolo della regione.

- **Settore offerta di servizi:** in un contesto in cui la mancanza di mezzi e risorse risulta fortemente limitante, spingere verso l'applicazione di tecnologie migliorate e l'aumento della produzione risulterebbe poco efficace e illusorio, se non considerando tutta la filiera agricola e la necessità di avere accesso a servizi basilari. Pensiamo al trattore per le operazioni di aratura e sarchiatura in campi di medie-grandi dimensioni, alla possibilità di trasportare i propri prodotti sul locale di vendita, alla strumentazione necessaria per trasformare e conservare i propri prodotti agricoli (come salsa di pomodoro, conserve, succhi). In prima battuta il Centro di Sviluppo comincia a porsi tali questioni, sperimentando durante i primi anni di attività forme di prestazione di servizi per i contadini del distretto (come la lavorazione dei campi mediante l'utilizzo del proprio trattore quando è libero dalle attività interne all'azienda) e rilevando una forte domanda, potenzialmente fonte di entrate sufficienti ad assicurare la sostenibilità dell'iniziativa.



Sopra: preparazione del suolo prima delle semine.

A sinistra: la sgranatura del sesamo al CDAC.

zoom su...

Il programma dei corsi brevi per contadini adulti

Conservazione post-raccolta

3 gg, giugno, 1° anno

Principi di economia familiare, problemi fitosanitari durante l'immagazzinamento, umidità e temperatura, differenti strutture per l'immagazzinamento, raccolta ed essiccaamento, metodi di conservazione, prodotti chimici e naturali per la conservazione, conservazione delle sementi.

Trasformazione dei prodotti agricoli e principi di nutrizione

3 gg, luglio, 1° anno

Principi di nutrizione, nozioni di orticoltura e frutticoltura, concetto di agro-trasformazione, sterilizzazione, tecniche di produzione di salsa di pomodoro, conserve di frutta, succhi, essiccaamento di frutta e verdura, trasformazione di manioca e patata dolce.

Tecniche colturali e agricoltura sostenibile

3 gg, agosto, 1° anno

Preparazione dei suoli, incendi, meccanica del trattore, semina delle colture e test di qualità dei semi, selezione delle sementi, varietà migliorate, distanze di semina, la fertilità del suolo e la sua gestione, rotazioni e consociazioni, mulching, fertilizzanti organici, sarchiatura, costruzione di forni migliorati.

Trazione animale e patologie zootecniche

4 gg, settembre, 1° anno

Strumenti della trazione animale, riproduzione di animali e razze migliorate, criteri di selezione, addestramento, uso della trazione animale, malattie più comuni nel bestiame e tecniche di prevenzione.

Patologia vegetale e pesticidi organici

3 gg, gennaio, 2° anno

Tipi più comuni di malattie, nozioni sui pesticidi chimici (vantaggi e svantaggi), pesticidi naturali (vantaggi e svantaggi), la coltivazione e l'utilizzo di piante repellenti e pesticidi.

Tecniche di irrigazione

3 gg, marzo, 2° anno

La risorsa acqua, sostenibilità ambientale, relazione acqua-suolo-pianta, le colture ortive e le esigenze idriche, differenti tecniche di irrigazione, realizzazione di un sistema irriguo a livello familiare.

Selezione di sementi in campo

2 gg, aprile, 2° anno

Principi basici di genetica (esempi pratici e comprensibili di ereditarietà), tecniche di produzione e selezione di sementi di cereali e ortaggi.

Tecniche vivaistiche

2 gg, aprile, 2° anno

La riproduzione vegetativa, tecniche di produzione di piante da frutta, ortive e forestali, alcune tecniche di innesto.

Pianificazione agraria

3 gg, giugno, 2° anno

Pianificazione economica rurale, gestione delle risorse, risparmio e credito, associativismo, programmazione della produzione e gestione della commercializzazione dei prodotti agricoli.



In piena attività durante i corsi brevi per contadini.

TRA DIFFICOLTÀ E SUCCESSI, L'AZIENDA AGRICOLA SI SVILUPPA

Nel 2008 si dà il via alle operazioni di messa in funzione dell'azienda agricola: per il CAM sarà l'agronomo Massimiliano Zandomenighi a seguire la fase di costituzione del gruppo di lavoratori interni, la preparazione del terreno e l'acquisto di tutta l'attrezzatura e strumentazione necessarie per iniziare ad "addomesticare" la terra di Murraça. Sarà un Massey Ferguson acquistato dal Consorzio nel 2007 ad aprire la strada nei campi incolti del Centro, preceduto dal lavoro manuale di tanti operai che con zappe, asce e machete hanno spianato gli enormi termitai (oltre 200, alcuni di 3 metri di altezza) che dominavano il territorio, oltre a radici, cespugli e cepi che avrebbero impedito la lavorazione meccanica. In seguito, la superficie coltivabile è stata parcellizzata e sono state demarcate le strade. Sono stati arati circa 35 ettari internamente alla proprietà del Centro, e si è iniziato a offrire il servizio anche ai contadini della zona: un servizio molto richiesto, visto che nel Distretto di Caia, che ha un'estensione di 3477 km² (equivalente a più della metà del territorio della Provincia di Trento), si contano unicamente cinque trattori, di cui solo tre funzionanti. Una piccola officina è stata equipaggiata in modo da far fronte ai più semplici interventi di manutenzione meccanica, come il cambio olio e filtri al trattore, piccole saldature, sistemazione delle carriole e affilatura attrezzi, permettendo all'azienda di essere autonoma nelle manutenzioni ordinarie. A est dell'azienda è stato montato un vivaio che con il tempo servirà alla riproduzione autonoma di piante e alberi da frutto, mentre alcune parcelle sono state destinate a una prima produzione orticola.

Le difficoltà non tardano ad arrivare: la prima, come per tutti gli agricoltori della regione, è rappresentata dalla risorsa acqua. I pozzi realizzati manualmente non riescono a far fronte a una produzione orticola importante e si cominciano a studiare le varie possibilità. Con il

tempo si giunge alla conclusione che la soluzione più opportuna al momento è quella di scavare un pozzo artesiano (che viene realizzato nel corso del 2010), visto che poco distante ne è stato realizzato uno che non ha manifestato problemi di salinità, come accade in molte zone limitrofe. Ma non si tratta dell'unica difficoltà. Il problema più grave sorge a fine 2008 con la scoperta di varie irregolarità nella gestione dell'azienda da parte della sua direzione e di quella della scuola, e tra le due entità tra l'altro sorgono varie incomprensioni e sovrapposizioni di funzioni, che porteranno alla definizione di una maggiore autonomia del Centro rispetto alla direzione della scuola e alla definizione del nuovo statuto del Centro.

Nel frattempo, nonostante l'impegno del responsabile CAM, le attività subiscono una *impasse* che giungerà a compromettere la produzione dell'azienda nel 2009 e richiederà una ripresa e risistemizzazione del suo sistema gestionale-amministrativo, oltre a un ricambio ai vertici della direzione Scuola-Centro. Sarà l'agronoma fiorentina Erica Guaraldo, per il CAM, ad accompagnare il nuovo direttore dell'azienda nell'assumere progressivamente le redini della giovane impresa, sistematizzando un dettagliato regolamento di funzionamento e il modello gestionale impostato.

Ma il 2009 è anche un anno di grandi soddisfazioni: si dà infatti avvio ai primi corsi di formazione per adulti che, con la collaborazione fra Centro, CAM e Servizio distrettuale di Attività economiche, coin-

volgono trenta contadini, uomini e donne, della circoscrizione di Murraça, in un percorso che li accompagnerà attraverso tutte le fasi della campagna agricola. L'azienda, inoltre comincia a popolarsi di animali; dopo il completamento di alcune strutture, nel corso del 2010 viene acquistato del bestiame per avviare anche il reparto zootecnico, in una prima fase destinato soprattutto a funzione didattica e dimostrativa per contadini e alunni della scuola.

*Nel Distretto di Caia,
che ha un'estensione
equivalente a più della
metà del territorio
della Provincia di Trento,
si contano unicamente
cinque trattori, di cui
solo tre funzionanti.*

Insomma, il Centro è ora nel pieno delle sue potenzialità per farsi nodo maestro nella rete di soggetti che animano il territorio e credono in un riscatto che passa per la valorizzazione delle proprie risorse, umane e ambientali. Il cammino è ancora lungo e impegnativo: per il CAM sarà un altro agronomo fiorentino a offrire l'accompagnamento necessario, Fabio Olmastroni, e dal Trentino non mancherà l'appoggio di una comunità ormai profondamente coinvolta da questa sfida stimolante e ambiziosa.

Setacciando il mais.



la testimonianza

Sta iniziando la nuova annata agricola e non si può rischiare che gli spiriti maligni, che albergano nei terreni dell'azienda, compromettano la produzione per il 2010-2011. Spiriti che abitano quei 50 ettari di terreno da quando, qualche anno fa, un animo "non puro" ne era direttore. Quindi tutti hanno concordato sulla necessità di chiamare il regulo Nharugue, autorità tradizionale della zona, per realizzare una cerimonia propiziatoria. Il regulo ha accettato di buon grado, richiedendo il pagamento di una quota e l'acquisto di alcuni prodotti: 5 litri di vino, 3 di nipa (il liquore tradizionale ottenuto dalla canna da zucchero), 1 bottiglia di Fanta e una di Coca-Cola, un pacchetto di sigarette, della farina di mais, una capulana, il pranzo per lui e per le sue due mogli.

Il regulo ha scelto il luogo migliore per realizzare la cerimonia, ha scavato tre piccole buche nel terreno, ha

riunito tutti i lavoratori dell'azienda, il Direttore e il capo della polizia locale attorno al sito prescelto e ha cominciato a recitare alcune frasi in chisena, la lingua locale. Durante quella specie di litania, una parte del vino, della nipa e delle bibite è stata versata nelle tre fosse e la farina di mais è stata cosparsa tutta intorno. È stata accesa una sigaretta e lasciata bruciare perché gli spiriti del bene ne approfittassero. Il resto dei prodotti è finito a casa del re-

gulo come compenso al servizio... La cerimonia è durata una decina di minuti, gli spiriti maligni sono stati scacciati, quelli buoni sono stati soddisfatti. La prossima annata agricola sarà sicuramente migliore della precedente, quando le piogge, inspiegabilmente, smettevano di cadere avvicinandosi ai confini dell'azienda, come per punirci della sfrontatezza dimostrata nei confronti della comunità.

Fabio Olmastroni



la testimonianza

Quando sono arrivato a Trento, l'Italia mi è subito sembrata un grande parco giochi dove tutto è fatto per distrarre e accontentare i capricci dei suoi abitanti. Poi, vuoi per la bellezza dei posti che ho visto, vuoi per la settimana di lavoro, ho capito che la mia prima impressione era sbagliata, e che anzi è un luogo in cui migliorare le conoscenze e tornare arricchito, con qualcosa in più negli occhi e nel cuore.

Dalle visite nelle aziende, nelle scuole e in generale nella comunità trentina, ho concluso che il Mozambico è 100 anni indietro rispetto a Trento nell'ambito agricolo, e non solo. Ho imparato qualcosa in Italia? Sicuramente molto. Per esempio, mi ha colpito la differenza del processo educativo, che non è solo formazio-

ne frontale, ma vi è un forte coinvolgimento dei ragazzi e degli esperti della comunità. Mi hanno affascinato le cooperative, le associazioni e i mercati contadini, come forme per sviluppare l'agricoltura familiare e dare più possibilità e forza ai piccoli agricoltori. Durante la visita ho avuto anche l'opportunità di scegliere alcune attrezzature agricole

per il CDAC... un buon padre non si scorda mai dei figli rimasti a casa! Infine, all'arrivo a un'azienda sono stato accolto da una forte nevicata, una cosa nuova per me... mi hanno detto che da molti anni non nevicava a ottobre, così mi sono convinto che sia stato il benvenuto per Ferrao in Italia.

Ferrao Massasse Vilanculo



zoom su...

Un ponte fra l'Istituto di San Michele all'Adige e il CDAC

Come gestire in maniera ottimale un'azienda agricola, approntare corrette tecniche di coltivazione e trasformazione dei prodotti, realizzare allevamenti e produzioni sostenibili. "Istruzioni per l'uso" in agricoltura, arricchite da visite tecniche a caseifici, vivaia, aziende agricole e impianti di irrigazione, incontri con produttori e associazioni di categoria.

È, in estrema sintesi, il contenuto della collaborazione che l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige ha fornito, e continua a fornire, al Di-

stretto di Caia nell'ambito del programma Il Trentino in Mozambico, che dal 19 al 27 ottobre 2010 ha portato sul territorio provinciale il rappresentante del Centro di sviluppo agro-zootecnico di Caia. La visita, organizzata dal Centro istruzione e formazione di San Michele e dal CAM, è stata inaugurata con un momento di incontro ufficiale durante il quale il dirigente Marco Dal Rì, il presidente del CAM Paolo Rosatti, il dirigente generale del Dipartimento istruzione Carlo Basani e il direttore del CDAC Ferrao Massasse

Vilanculo, hanno anche degustato i prodotti trasformati (vino, succo di mela, salumi, formaggi) preparati dagli studenti della formazione professionale di San Michele, come esempio di quanto una valida formazione debba appoggiarsi su esperienze concrete.

Ancora una volta, è stata messa in evidenza la valenza del lavoro di cooperazione decentrata e di scambio culturale e soprattutto l'importanza della condivisione fra soggetti per perseguire l'obiettivo comune di aiuto allo sviluppo.

zoom su...

25 aprile 2008 e 12 agosto 2010: l'avvio di un sogno e la conferma di un impegno tra due comunità che camminano insieme

Un giorno di grande festa, il 25 aprile 2008, giorno di inaugurazione del primo lotto della Scuola Agro-Zootecnica di Caia, cui hanno partecipato, oltre agli alunni, al personale della scuola e alla comunità locale, anche tutte le principali istituzioni locali e provinciali. La presenza del presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai e del governatore della Provincia di Sofala, Alberto Vaquina, è stata inoltre occasione per rinnovare l'amicizia e la cooperazione tra le due province, unendo i due massimi rappresentanti in alcuni giorni di visita congiunta al distretto e ai progetti realizzati all'interno del programma di cooperazione comunitaria Il Trentino in Mozambico. Questo giorno ha celebrato l'inizio concreto di un sogno per la cui realizzazione hanno lavorato congiuntamente le due province, attraverso i propri organi delegati, da un lato il governo loca-

le e provinciale, dall'altro il Consorzio Associazioni con il Mozambico. Una grande sfida che può dare grande impulso allo sviluppo economico e rurale di tutto il Distretto di Caia. La collaborazione e la fiducia tra persone, enti e territori sono state elemento cardine della riuscita di questo impegnativo progetto e restano la sfida più importante anche per il futuro. Come sottolineato durante il discorso di inaugurazione dal Presidente della Provincia di Trento, «il Trentino ha sempre incontrato nelle istituzioni mozambicane una grandissima collaborazione. Insieme abbiamo pensato e realizzato molti progetti, ma soprattutto l'abbiamo fatto insieme».

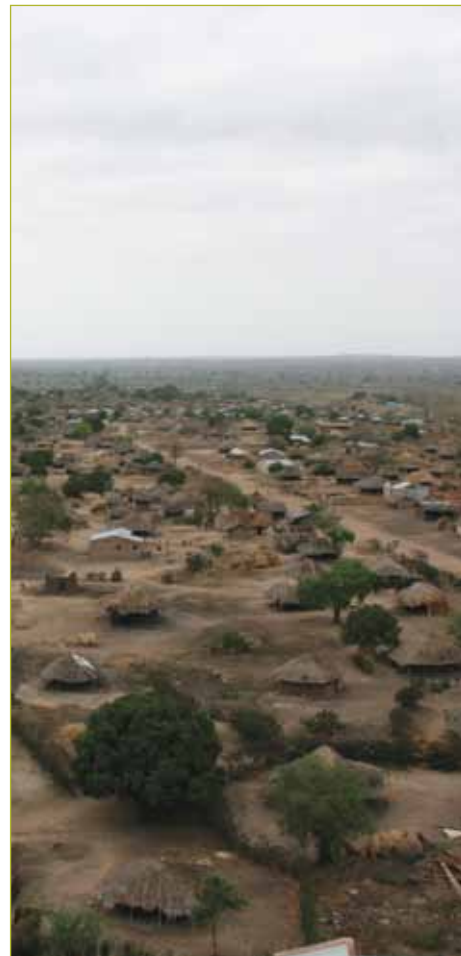
L'impegno e la collaborazione fra le comunità proseguono e si rafforzano nell'agosto 2010 quando, durante la visita della delegazione della Provincia di Trento per l'inaugurazione della Caixa Financeira de

Caia, il presidente Dellai partecipa, con l'ambasciatore Carlo Lo Cascio, il governatore della Provincia di Sofala e i rappresentanti del governo provinciale e distrettuale, all'inaugurazione definitiva della scuola, del CDAC e della "Casa agricola" presso il nuovo mercato di Caia. Un'altra tappa fondamentale nel percorso che la comunità sta compiendo, ma anche un momento di riflessione sul significato di un'amicizia e di un legame profondi: «Casse rurali e formazione continua sono due dei pilastri che sostengono il nostro mondo agricolo – scrive in un editoriale il presidente Dellai al rientro dal Mozambico –, la piattaforma sulla quale poggia l'intero territorio; e dietro a essi vi sono la cooperazione, vi sono istituti come la Fondazione Edmund Mach, vi sono la fede nel futuro e la capacità di immaginazione di quanti, prima di noi, si sono battuti affinché le nostre montagne non si spopolassero e le nostre campagne continuassero a essere coltivate... Vedere che queste lezioni non sono state dimenticate, che anzi piantano radici a migliaia di chilometri da qui, in Paesi con i quali abbiamo stretto amicizia, riempie il cuore di orgoglio, sia detto senza alcuna retorica. Nella convinzione che, sì, un altro mondo è possibile, se ci si impegna insieme a costruirlo, e che gli sforzi che noi facciamo a casa nostra o altrove sono due facce della stessa medaglia».



Pianificare il territorio per promuovere uno sviluppo sostenibile

5



*Che cosa vuol dire
fare pianificazione territoriale
in un villaggio rurale africano?*

GESTIRE UNA SITUAZIONE IN RAPIDA TRASFORMAZIONE

Questa è stata la prima domanda che il Consorzio si pose per avviare l'elaborazione di un programma d'intervento in questo settore quando, nel 2003, durante una sessione del Consiglio consultivo distrettuale locale, la comunità di Caia avanzò al CAM una richiesta di appoggio nella formulazione di un Piano Urbanistico che ne regolamentasse il territorio.

La Provincia Autonoma di Trento è da sempre una realtà all'avanguardia in termini di pianificazione del proprio territorio, visto come ricchezza socio-culturale ed economica sulla quale si è sviluppata e si svilupperà la vita della comunità trentina.

Da questa grande tradizione e dalla specifica richiesta della comunità di Caia nasce l'impegno del

programma *Il Trentino in Mozambico* sul fronte della **Pianificazione Territoriale e Urbanistica**.

La presenza nel Consorzio dell'associazione Ingegneria Senza Frontiere di Trento e il grande contributo da parte della facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento hanno garantito sin dall'inizio delle attività, nel 2003, un forte appoggio in termini di assistenza tecnica e disponibilità di risorse umane volontarie per portare avanti questo impegno.

La principale esigenza che ha condotto all'intervento nel settore della Pianificazione Territoriale è stata quella di predisporre un processo di pianificazione e gestione del territorio della cittadina di Caia tale da consentire all'Amministrazione distrettuale e alla comunità locale di affrontare le forti tendenze di cre-

Durata del progetto	2003 - in corso
Progetti	POTU (Piano di ordinamento territoriale e urbanistico di Caia), PEU (Piano di ordinamento territoriale e urbanistico di Sena), Progetto nuovo mercato di Caia, PDUT (Piano distrettuale di uso del suolo), Progetto Madzi Athu, Progetto integrato con il settore socio-sanitario
Partner trentini	Provincia Autonoma di Trento, Comune di Trento, Università degli Studi di Trento - Facoltà di Ingegneria, Fondazione San Zeno onlus, Consorzio Lavoro Ambiente, ISF-Trento
Partner locali	Cooperazione Austriaca, GTZ-Proder
Collaboratori in loco	Francesco Torresani, Massimiliano Zandomeneghi, Stefano Bellutta, Alberto Preato, Paolo Cosoli
Consulenti e tecnici	Corrado Diamantini, Guido Zolezzi, Marco Bezzi, Martina Ferrai, Davide Geneletti, Alessandro Franceschini, Massimo De Marchi, Cristina Mattiucci, Renata Satiko Akiyama, Roberta Nicchia, Alessandro Paletto, Elena Ianni, Daniele Vettorato, Marco Ciolli, Francesco Rovero
Tesisti	Thomas Tamanini, Claudio Deola, Lorenzo Rizzoli, Matteo Agostini, Carlo Di Mauro, Carlo Detassis, Cristina Milan, Giulio Bertoluzza, Silvia Marchesi, Patrizia Facchinelli, Isacco Rama, Alessia Casturà
Stagisti	19 studenti dell'Università di Trento

scita demografica, di occupazione incontrollata delle aree urbane e di uso insostenibile delle risorse naturali, con la conseguente necessità di aree di espansione e di servizi per il prossimo futuro della città.

L'avvio di grandi progetti di scala nazionale – su tutti la costruzione del ponte sul fiume Zambesi e la riabilitazione della ferrovia – hanno costituito per Caia un forte fattore di accelerazione delle proprie dinamiche urbane, fino ad allora sviluppatasi con i ritmi tipici delle realtà rurali: un processo di espansione che comporta inevitabilmente gravi problemi di spazio urbano e sociale, oltre che a livello ecologico.

Quest'ultimo aspetto, infatti, risente particolarmente della pressione demografica che Caia sta subendo, in quanto le già scarse risorse energetiche na-

turali sono giunte al limite della capacità rigenerativa (soprattutto la legna come combustibile da ardere). Prevedere e predisporre delle misure capaci di garantire al contempo un uso sostenibile delle risorse naturali e risposte soddisfacenti alla crescente domanda di energia della città è stata dunque una delle sfide importanti della pianificazione territoriale mirata allo sviluppo sostenibile della comunità. In questo senso, la pianificazione urbanistica non rappresenta un mero studio delle diverse opzioni tecniche, ma costituisce una metodologia di sensibilizzazione e di costruzione di percorsi sostenibili dal punto di vista sia sociale sia ambientale.

Negli anni a seguire il Distretto di Caia si è trovato a dover affrontare rapide trasformazioni, sia eco-

I finanziamenti al settore

Totale finanziamenti

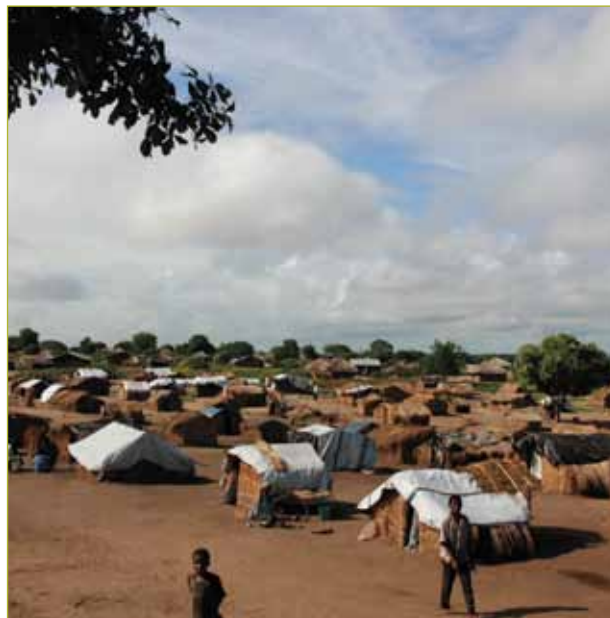
PAT	294.227,62 €
CAM/terzi	91.704,83 €
Valorizzazioni	83.300,00 €

A destra: nel 2007, in seguito all'esondazione dello Zambesi, il SDPI si è dedicato anche all'apertura di nuove zone di insediamento per gli sfollati.

Pagina a fronte:

A sinistra: il direttore del SDPI Pinto con la coordinatrice Francesca Luchi e Stefano Bellutta, responsabile di settore nel 2008-2009.

A destra: il cartello che indica l'area riservata per la costruzione del nuovo mercato di Caia.



nomiche sia sociali (infrastrutture, energia elettrica, trasporti, oltre ai processi di inurbamento e di migrazione interna) che hanno richiesto un monitoraggio costante del territorio, riguardo sia alle nuove domande sociali sia ai rischi e alle situazioni di criticità ambientale. Il lavoro di pianificazione svolto a Caia, che ha rappresentato una novità in Mozambico in quanto costituisce il primo tentativo di pianificazione comunitaria a livello distrettuale, ha dovuto trovare al proprio interno la flessibilità necessaria per rispondere alle esigenze e alle nuove sfide di dimensione distrettuale che il nuovo contesto ha di volta in volta presentato. L'approccio è stato quello dei piani di dettaglio, che hanno permesso di affrontare questioni specifiche e consentito una maggiore copertura del territorio, includendo le realtà urbane e rurali del distretto.

A questo si sono affiancati nuovi progetti volti a dare risposta ai problemi che il distretto si trova ad affrontare, dalla gestione dei rifiuti a quella delle risorse

***Prevedere e predisporre
delle misure capaci
di garantire un uso
sostenibile delle risorse
naturali e risposte
soddisfacenti
alla crescente domanda
di energia è stata
una delle sfide
importanti della
pianificazione territoriale
mirata allo sviluppo
sostenibile della comunità.***

idriche e naturali, dalla rapida crescita demografica e trasformazione della cittadina di Sena alla richiesta di suolo edificabile, dalla conservazione delle aree agricole urbane al nuovo fenomeno del land grabbing che ultimamente sta interessando anche il Distretto di Caia.

In sintesi, molte delle questioni che il distretto deve affrontare hanno natura urbana, alcune sovra-urbana e altre sovra-distrettuale. In questo senso, il Consorzio ha scelto di dare il proprio contributo affiancando l'Amministrazione distrettuale nel processo di acquisizione delle capacità di gestione del territorio, sostenendo la formazione delle risorse umane e assicurando l'assistenza tecnica per

i progetti da implementare, in modo da assicurare all'Amministrazione locale e ad altri organismi governativi una serie di analisi, strumenti e ipotesi di gestione del territorio che permetta di fissare le linee strategiche lungo le quali dirigere lo sviluppo sostenibile del distretto.



IL PIANO DI ORDINAMENTO TERRITORIALE E URBANISTICO DI CAIA

Con l'approvazione della proposta di intervento nel settore della pianificazione territoriale inoltrata dall'Amministrazione locale a fine 2003, il Consorzio accetta di mettere a disposizione la sua assistenza per l'elaborazione del **Piano di ordinamento territoriale e urbanistico** di Caia (POTU), forte dell'esperienza sul territorio di Caia e delle conoscenze acquisite sul campo attraverso numerose ricerche già svolte in precedenza da studenti della facoltà di Ingegneria di Trento.

La prima fase del lavoro ha visto il Consorzio impegnato soprattutto a Trento, dove è stato formato un gruppo di lavoro cui hanno preso parte sia la facoltà di Ingegneria sia Ingegneria Senza Frontiere di Trento, al fine di identificare l'entità dell'intervento, dettagliare gli aspetti tecnici e organizzativi per materializzare l'impegno e definire l'approccio da utilizzare nel contesto di Caia, all'interno del programma multisettoriale.

L'approccio individuato in questo nuovo settore rispecchia le modalità operative del programma *Il Trentino in Mozambico* e ne mette in luce un aspetto chiave: **l'appoggio alle istituzioni locali**. Il contributo del Consorzio si evidenzia, infatti, nell'accompagnamento costante dell'Amministrazione locale nel-

l'acquisizione di tutte le competenze necessarie alla gestione diretta del proprio territorio e delle capacità indispensabili per assumersi le responsabilità che le verranno attribuite con l'approvazione della legge sulla decentralizzazione amministrativa in Mozambico. Tale legge, entrata in vigore nel 2006, definisce infatti una serie di organi e funzioni assegnati direttamente al distretto: tra questi si evidenzia proprio il processo di pianificazione territoriale, affidato, secondo i principi di decentramento e sussidiarietà, all'istituzione più vicina alla realtà locale, che ne diventa l'organismo promotore, esecutore e gestore.

Dopo aver stilato una prima bozza di metodologia e di attività preliminari, è stata realizzata una missione in loco con obiettivi tecnici e politici: a livello tecnico era indispensabile acquisire le informazioni già a disposizione localmente, individuare le risorse umane coinvolgibili all'interno dell'amministrazione e valutare la necessità di investimenti in risorse umane, equipaggiamenti e mezzi per creare una base di lavoro sufficiente a permettere l'avvio del processo.

Dal punto di vista politico questa missione intendeva stabilire i primi contatti ai vari livelli (nazionale, provinciale e locale), costruire il quadro normativo

la testimonianza

*P*ianificare un villaggio africano può apparire un paradosso. In realtà, non lo è stato, perché Caia stava iniziando a trasformarsi da villaggio in cittadina già quando, nel 2003, durante una sessione del Consiglio consultivo di Caia, si avanzò al CAM la richiesta di appoggiare le istituzioni locali nella pianificazione della Caia del futuro. Ci sono state naturalmente molte difficoltà: di tipo tecnico e logistico innanzitutto, per la carenza di risorse umane, di infrastrutture, di dati

da analizzare. La fase iniziale è stata la più delicata, in quanto era fondamentale identificare collaboratori locali con cui lavorare, ottenere l'approvazione del progetto e l'appoggio politico a livello distrettuale e provinciale, costruire una banca dati di informazioni necessarie per disegnare degli scenari di sviluppo futuro della città.

Vi sono state inoltre alcune "difficoltà" e molti aneddoti che ricordo legati alla scoperta del modo di vivere e delle tradizioni della gente del po-

sto: per esempio, gli esercizi funamboleschi di semplice geometria che abbiamo dovuto fare a livello comunitario per dimostrare alla gente che la dimensione del loro lotto non cambiava aprendo una strada di accesso al quartiere; oppure, vista la grande spiritualità del mozambicano nei confronti della terra, i lunghi incontri che abbiamo avuto con i leader comunitari per far sì che chiedessero l'autorizzazione agli spiriti per lavorare sulle terre di Caia.

Francesco Torresani

e operativo entro il quale il Consorzio avrebbe dovuto agire e stabilire relazioni con altre istituzioni pubbliche e private per ottimizzare il proprio intervento.

Si è inoltre evidenziata l'importanza dell'accompagnamento e della presenza costante a Caia di un coordinatore tecnico, in considerazione del basso numero di quadri presenti localmente e della necessità di interazione continua tra i vari soggetti coinvolti sia in Mozambico sia in Trentino: l'appoggio necessario viene assicurato dall'architetto Francesco Torresani, responsabile di settore a Caia a partire da marzo 2005 al 2007.

Gli anni 2005 e 2006 si caratterizzano per un intenso lavoro di ricerca, sistematizzazione dei materiali e presa di decisioni sia a Trento sia a Caia. Una serie di missioni di supporto al progetto – che hanno coinvolto anche tre stagisti, conferendo così all'esperienza una valenza formativa – hanno fornito un apporto specialistico nei temi della cartografia, dell'housing e della gestione idrica. Ciò ha consentito di impostare il progetto in chiave triennale secondo le necessità rilevate sul campo e le esigenze dell'Amministrazione distrettuale, e di elaborare una prima ipotesi di futuro assetto territoriale di Vila de Caia e delle sue aree di espansione.

L'impegno continuo e costante del gruppo di lavoro della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento coordinato dal professor Diamantini ha garanti-

to dunque, oltre all'elaborazione delle foto satellitari, l'assistenza tecnica e la formazione a distanza nella definizione e implementazione del piano.

A Caia, l'instabilità istituzionale che ha caratterizzato il distretto durante il 2005 e il cambio dell'amministratore hanno posto qualche difficoltà al lavoro, soprattutto per l'alto livello di coinvolgimento richiesto all'Amministrazione in questo settore d'attività.

Nonostante il ritardo nella firma del Protocollo di Intenzioni tra i diversi soggetti interagenti nella stesura del piano, l'impegno si è concretizzato in attività di supporto al piano (come la realizzazione di un questionario socio-demografico e l'elaborazione dei dati, svolte grazie alla collaborazione di sei attivisti), in azioni di pianificazione partecipativa e di coinvolgimento e consultazione della comunità e nella riabilitazione ed equipaggiamento di uno spazio pubblico da adibire a Ufficio di piano.

In questo settore si evidenzia inoltre il notevole impegno del CAM in attività di consulenza all'équipe tecnica distrettuale per l'elaborazione del Piano quinquennale di sviluppo distrettuale, nell'ambito delle politiche di decentramento amministrativo. La presenza di Jenny Capuano e Francesco Torresani, nominati dall'Amministratore distrettuale consulenti permanenti dell'équipe tecnica distrettuale, ha facilitato

A destra: durante una riunione con il Consiglio consultivo per discutere il POTU.

Sotto: Francesco Torresani analizza una delle proposte di intervento previste dal POTU.



l'elaborazione del Piano di sviluppo distrettuale attraverso il processo partecipativo in atto e gli organi a esso preposti (istituzioni di consultazione e partecipazione comunitaria: forum locali, consigli consultivi di posto amministrativo e di distretto). Il lavoro – trascurato nella precedente amministrazione – ha ripreso vigore con l'arrivo del nuovo amministratore Lucas Simão Renço a settembre 2005 e ha raggiunto il traguardo con l'approvazione del Piano quinquennale di sviluppo del distretto, approvato dal Governo provinciale di Sofala nel novembre 2006.

A gennaio 2006 è avvenuta la selezione del signor Pinto José Martins, il tecnico che attraverso l'affiancamento e la formazione costante del responsabile di settore ha cominciato a lavorare nel disegno del nuovo Piano di ordinamento territoriale della Villa e poi alla sua successiva implementazione. Con Pinto è stato costituito l'Ufficio di piano che, con la legge sul decentramento amministrativo, ha poi trovato la sua collocazione e funzione all'interno del Servizio distrettuale di

pianificazione e infrastrutture (SDPI), di cui il signor Pinto è diventato poi il Direttore responsabile. Al suo fianco hanno continuato la loro collaborazione i giovani coinvolti, durante la prima fase del progetto, nelle attività di indagine preliminare e di lavoro comunitario, fino alla definizione di un gruppo di quattro giovani attivisti come supporto indispensabile a tutte le attività dell'Ufficio. In particolare, gli attivisti sono

stati coinvolti, attraverso una formazione continua sulle fasi di implementazione del piano, in attività di sensibilizzazione nella comunità nei confronti del piano di ordinamento che si andava definendo.

A settembre 2006 si conclude il processo comunitario di definizione del piano e si passa alla fase di presa di decisioni anche attraverso il coinvolgimento del Consiglio consultivo e del governo del distretto. A ottobre 2006, il Piano di ordinamento territoriale e urbanistico di Vila de Caia viene approvato dal governatore della Provincia di Sofala e diventa legge, pronto per la sua implementazione e promozione nella comunità.

**A ottobre 2006,
il Piano di ordinamento
territoriale
e urbanistico
di Vila de Caia viene
approvato dal governatore
della Provincia di Sofala
e diventa legge,
pronto per la sua
implementazione
e promozione
nella comunità.**

la testimonianza

*H*o iniziato a lavorare a Caia nel 2006, e da quando è nato il Servizio di pianificazione e infrastrutture noto quante cose siano cambiate e come le attività siano migliorate di giorno in giorno. In cinque anni di attività a fianco del Consorzio, il Servizio è cresciuto professionalmente e si è ampliato con nuovo personale e un dipartimento di Acqua & Sanitation. Abbiamo elaborato i Piani territoriali di Caia e Sena, sui quali stiamo la-

vorando; in particolare ritengo fondamentale l'impegno preso nell'area del nuovo mercato di Caia, che rappresenta una zona commerciale importante, di opportunità e di confluenza di tutti i quartieri della città. Stiamo realizzando un piano di uso del suolo per il distretto per dare la possibilità alla comunità di gestire in modo sostenibile il proprio territorio. Infine, il progetto Madzi Athu, che ritengo un progetto modello con la possibilità di essere re-

plicato in altre zone del distretto e integrato con la parte di sanitation. In una prospettiva globale, penso che fra qualche anno Caia sarà una cittadina molto più grande e sviluppata e con grandi prospettive: il SDPI, in un distretto in crescita come quello di Caia, rappresenta un servizio fondamentale, in quanto fa dello sviluppo pianificato e sostenibile la base delle sue azioni di intervento.

Pinto José Martins

IL PIANO DIVENTA OPERATIVO

L'approvazione del Piano di ordinamento territoriale da parte dell'Amministrazione distrettuale e della Direzione provinciale per il Coordinamento dell'azione ambientale è il primo passo che autorizza il distretto a gestire il proprio territorio urbano. Con tale strumento alcuni dei problemi di infrastruttura e di accesso equo e sostenibile alle risorse da parte della popolazione sono stati definiti e riconosciuti da parte dell'Amministrazione locale, riunendo in un unico piano tutte le aree prioritarie di intervento.

Uno dei problemi principali che il lavoro di piano ha dovuto affrontare è stata la richiesta di suolo edificabile per la costruzione di una dimora alle famiglie di recente immigrazione. Quella della terra per costruirsi un'abitazione è una questione complessa che nasce dall'impossibilità di acquistare o vendere terreni, essendo il suolo di proprietà statale fino all'accatastamento della costruzione realizzata. La transizione da un sistema tradizionale di accesso alle terre (attraverso i *regulos*) a un sistema gestito direttamente dall'amministrazione è stato un passaggio molto delicato che il CAM ha accompagnato con il sostegno al nascente Servizio distrettuale. Assieme al Servizio sono state prese tutte le precauzioni per regolare e gestire l'accesso alla terra in modo equo e trasparente.

All'interno del piano si risponde anche ad altre domande sorte da parte della popolazione, che l'amministrazione ha voluto regolamentare in modo pianificato: l'accesso all'acqua, la riqualificazione dei *bairros*, la gestione dell'economia cittadina – dall'agricoltura urbana alle forme di commercio –, la predisposizione di misure per il contenimento dello sfruttamento delle risorse forestali non sono che alcuni dei temi emersi durante gli incontri con i diversi soggetti della comunità di Caia.

In sintesi le **aree prioritarie di intervento** definite dal piano, su cui si è iniziato a lavorare negli anni successivi alla sua approvazione, sono:

- la definizione e gestione delle aree di espansione di tipo A e B e di riordinamento per lo sviluppo abitativo di Caia;
- il ripristino di alcune strade e la lotta all'erosione;
- la realizzazione di un catasto;
- la pianificazione e realizzazione dell'area del nuovo mercato di Caia;
- la riabilitazione di un piccolo sistema di rifornimento idrico;
- l'acquisizione di pratiche di supervisione e controllo di conformità delle opere;
- la riforestazione urbana.

I tecnici del SDPI, con le magliette "lavori in corso" durante attività di ripristino di alcune strade nei quartieri riqualificati.



Oltre all'accompagnamento costante del responsabile di settore che ha garantito un'assistenza e una formazione continua per il personale tecnico e per gli assistenti dell'Ufficio di piano, durante il 2006 sono state organizzate sessioni di formazione specifiche per creare le competenze necessarie all'implementazione del Piano di ordinamento territoriale. In particolare, è stato organizzato un workshop con la partecipazione di un'équipe della Provincia di Sofala (Direzione provinciale dell'Ambiente), che ha garantito la condivisione più ampia delle politiche di gestione del piano e la valorizzazione del processo partecipativo implementato a Caia. Sono stati coinvolti anche i rappresentanti dei posti amministrativi del distretto e sono stati affrontati i temi della Legge sulla terra e della pianificazione territoriale, oltre ad altri più specifici come l'apertura della nuova area di espansione (che ha rappresentato la parte di laboratorio pratico della formazione).

Terminato il processo di elaborazione del POTU, il programma *Il Trentino in Mozambico* ha assunto tra i compiti del proprio accompagnamento anche quello dell'appoggio al Servizio distrettuale di pianificazione e infrastrutture di Caia nell'elaborazione dei **piani di dettaglio** previsti dal POTU all'interno delle aree prioritarie di intervento, e in alcuni casi anche della loro implementazione: è il caso del riordinamento e ri-

Il professor Corrado Diamantini illustra ai tecnici del SDPI una proposta di gestione di un'area di espansione.



qualificazione dei quartieri Atrás de Igreja e Aeródromo, dei quartieri di Nhamomba e Nhampunga, del ripristino della strada dorsale e del progetto del nuovo mercato.

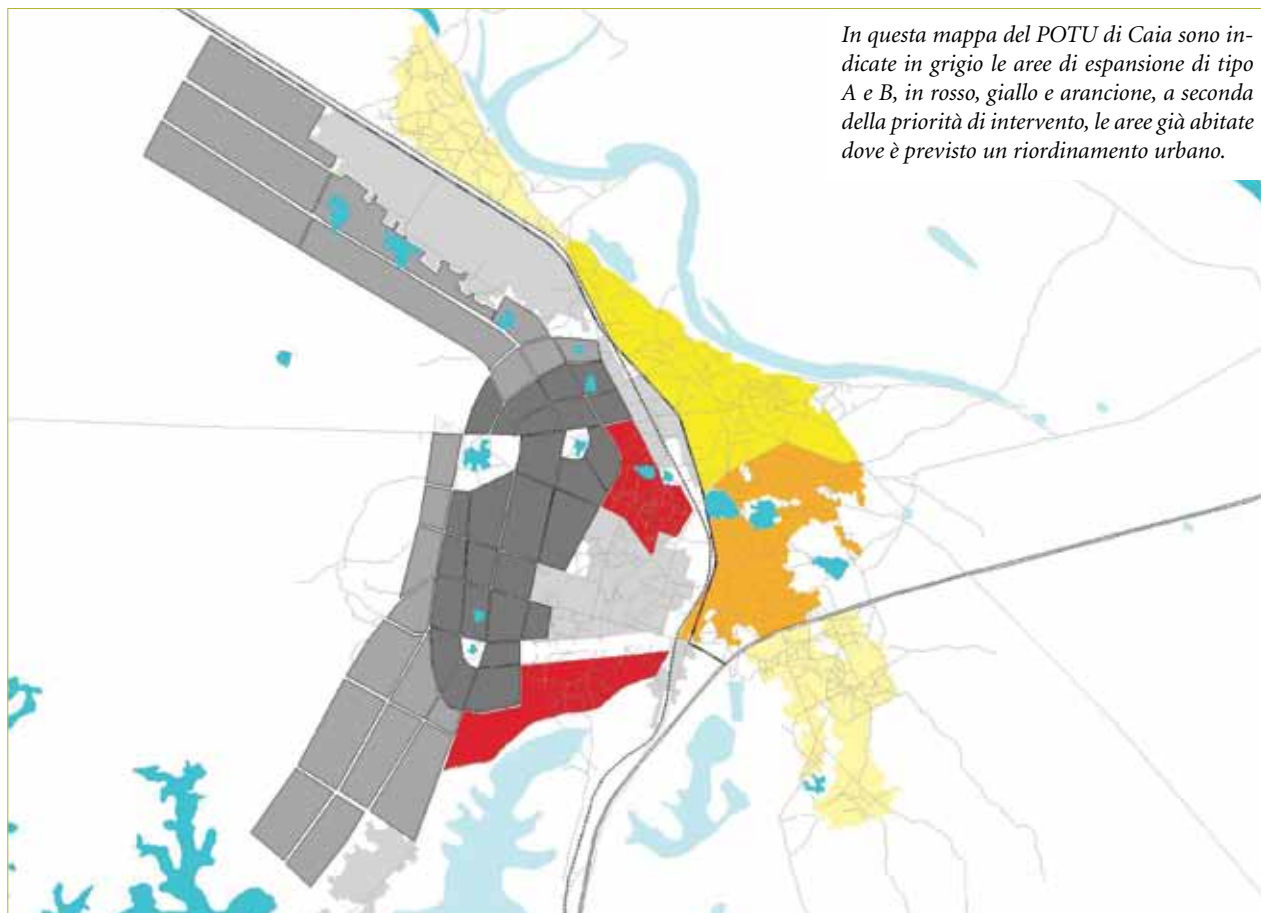
A fine 2006 viene assunto all'interno del SDPI un topografo, che dà inizio al lavoro di suddivisione in parcelle e catasto delle nuove aree di riqualificazione ed espansione.

LA RIQUALIFICAZIONE DEI QUARTIERI TRADIZIONALI

Tra le attività previste dal Piano urbanistico di Caia, figura anche la **riqualificazione dei quartieri tradizionali**, in modo da favorirne lo sviluppo armonico e controllato, sanarne alcuni problemi intrinseci già presenti (scarsità di punti di approvvigionamento di acqua e vie di accesso) e fornire agli abitanti delle certezze fondiari. Le zone prioritarie per questi interventi sono scelte sulla base di indicatori quali la densità urbana, la posizione rispetto al quartiere centrale della Villa, la tendenza a costruire in muratura e il livello generale delle infrastrutture presenti. Tra il 2006 e il 2008 sono stati selezionati e riqualificati i quartieri di Atrás de Igreja, Aeródromo, Nhamomba e Nhampunga. Tutte le riqualificazioni hanno visto una prima fase di consultazione comunitaria, sensibilizzazione e presa di decisioni partecipa-

tiva, per proseguire con la lottizzazione, l'identificazione, il tracciato e l'apertura della rete stradale principale e secondaria, la piantumazione di alberi lungo le strade e la definizione degli spazi pubblici, oltre alla realizzazione di opere di drenaggio e di miglioramento dell'approvvigionamento idrico e di alcuni servizi per la comunità: è il caso di un pozzo con pompa manuale e degli asili comunitari della Villa e di Amilcar Cabral.

Pur non trattandosi di un vero e proprio piano di dettaglio, merita sottolineare che nel 2007, in seguito all'esondazione del fiume Zambesi, è stato fornito un appoggio straordinario al SDPI, che nella fase immediatamente successiva a quella di "emergenza" ha dovuto dedicarsi con tutte le proprie energie a un piano non previsto di apertura di nuove zone di insediamento per gli sfollati, con conseguente demarcazione dei lotti.



In questa mappa del POTU di Caia sono indicate in grigio le aree di espansione di tipo A e B, in rosso, giallo e arancione, a seconda della priorità di intervento, le aree già abitate dove è previsto un riordinamento urbano.

Questo processo si è concluso con il conferimento di circa 2000 lotti per circa 18.000 persone. I tecnici sono stati occupati anche successivamente in questioni inerenti la piena, in quanto è stato varato da parte del governo un ambizioso – e forse troppo pretenzioso – programma di appoggio all'autocostruzione di case in materiale convenzionale. Questo programma ha assorbito molte risorse umane, perché se da un lato le istituzioni centrali hanno esercitato pressioni per la sua realizzazione, dall'altro non hanno tenuto in debito conto le difficoltà della realtà locale, soprattutto nell'ottenere la reale partecipazione della popolazione.

Il piano ha inoltre previsto delle **zone di espansione** (definite di tipo A e B a seconda delle modalità di urbanizzazione, formale o informale) per delineare le direttrici dello sviluppo abitativo della Villa di Caia, al fine di garantire una crescita ordinata della città e un miglioramento sostanziale delle condizioni di quei quartieri residenziali che si sono allargati spontaneamente senza seguire nessun criterio o indicazione.

Nel piano si prevede uno sviluppo abitativo non collegato a un centro ma a una molteplicità di centralità. Una delle centralità individuate è l'area a ovest di Caia, in una zona che in questi anni sta subendo un'esplosione abitativa e commerciale, data anche dall'im-

minente riabilitazione della stazione ferroviaria (la linea ferroviaria è già stata riabilitata), dietro la quale è prevista la costruzione del nuovo mercato municipale in un'area ancora non occupata.

In questa zona è stata riabilitata una lunga strada, ridottasi nel tempo a piccolo sentiero, che collega i quartieri centrali con quelli più periferici e garantisce la viabilità e la connessione di quest'area di espansione strategica per la nuova città.

L'obiettivo era quindi quello di effettuare un intervento di ripristino della sede stradale della cosiddetta "**dorsale**" (nel senso che sul "dorso" di questa strada si costruirà l'impianto futuro della città, in una prospettiva di integrazione e accessibilità), compromessa da dinamiche erosive, mediante metodi di ingegneria naturalistica, un approccio che mutua le proprie tecniche dalle antiche sistemazioni forestali, con l'uso di materiali locali e un intenso impiego di lavoro umano.

L'intervento intendeva proporsi come esempio successivamente riproducibile di sistemazione di un'area compromessa da erosione idrica. L'attività quindi ha previsto un intervento massiccio di pulitura, compatamento, costruzione di drenaggi e collocazione di specie arboree, secondo la metodologia utilizzata già nell'apertura delle strade dei nuovi *bairros* riqualificati.

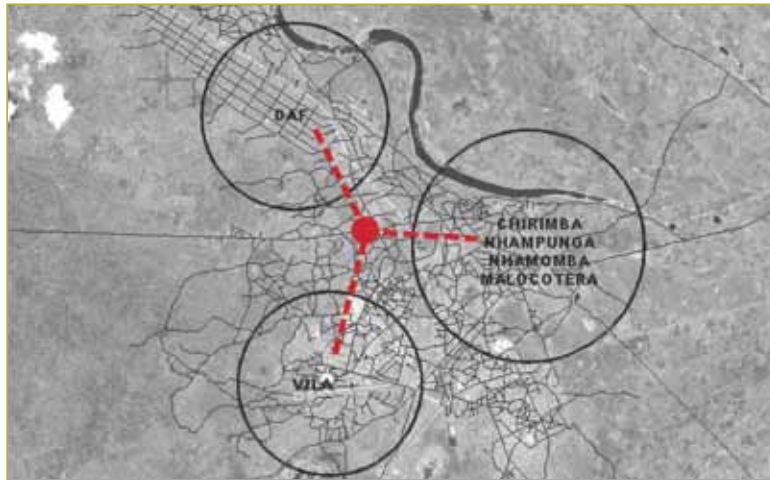
IL NUOVO MERCATO DI CAIA

Nell'ambito di questa nuova centralità, che funge da cerniera tra la città vecchia e l'area di espansione, si inserisce anche il progetto del **nuovo mercato di Caia**. Il Piano di Ordinamento Territoriale Urbano aveva infatti previsto che l'area del nuovo mercato, assieme alla vicina attesa area di sviluppo artigianale, avrebbe contribuito alla trasformazione di tutta l'area, facendo da catalizzatore di un più ampio processo di riqualificazione urbana, a partire proprio dallo spostamento del cosiddetto "mercado da Calamidade", il mercato di abbigliamento usato e di prodotti non alimentari, che attualmente ha sede nel centro storico.

Il progetto dell'area del nuovo mercato è stato oggetto di studio e di collaborazione continua con l'Università di Trento che, con il lavoro di un'équipe di

ricercatori coordinati dal professor Corrado Diamantini, ha identificato l'area in cui far sorgere il mercato e realizzato l'idea progettuale, seguendo e accompagnando poi le sue evoluzioni. L'area prescelta risulta ben collegata ai percorsi principali che attraversano Caia: l'accesso in direzione est-ovest è definito dall'attraversamento a nord della linea ferroviaria, che confluisce nella strada per Phaza, mentre in direzione nord-sud è marcato dalla strada che dalla scuola secondaria corre parallela alla stazione ferroviaria, in direzione Daf (la "dorsale" della nuova città).

La prima proposta è stata presentata all'allora Amministratore del Distretto di Caia, Lucas Simão Renço, e ai membri del Consiglio Consultivo della Villa di Caia. Ne è conseguita anzitutto la perimetrazione definitiva della nuova area per il mercato, così da render-



Nella mappa qui a sinistra, si coglie con tutta evidenza la scelta di realizzare il nuovo mercato di Caia in un'area estremamente centrale (punto rosso) rispetto ai differenti quartieri dell'agglomerato urbano: il mercato si trova infatti a metà strada fra i quartieri della Vila, del DAF e quelli situati al di là della strada che collega Caia a Sena.

la chiaramente identificabile e monitorabile affinché fosse lasciata libera da costruzioni private, mentre a Trento si procedeva all'elaborazione di un progetto di maggiore dettaglio.

Il progetto è stato poi verificato durante una seconda missione nell'estate del 2008, e definitivamente declinato in progetto esecutivo dal CAM con il SDPI, che – dopo averlo presentato al Governo distrettuale e ottenutane l'approvazione – ha consegnato poi tutto il progetto a un architetto di Beira per la definizione del computo metrico e del progetto esecutivo definitivo.

Dalla fase progettuale e decisionale si è passati, da metà 2009, all'implementazione vera e propria del progetto, le cui modalità di realizzazione sono state decise dal Servizio distrettuale di pianificazione e infrastrutture (SDPI) con l'assistenza del Consorzio. Si è deciso di riprendere e valorizzare l'esperienza del progetto di costruzione della Scuola di Agraria, la cui metodologia prevedeva l'utilizzo di microimprese locali, in modo da far crescere non solo le infrastrutture del distretto, ma contemporaneamente le competenze imprenditoriali locali in termini di costruzioni, oltre che avere un ritorno economico sul distretto utilizzando preferibilmente manodopera e risorse locali. Le microimprese locali si occupano della costruzione dei singoli oggetti e vengono coordinate da un tecnico del CAM che garantisce la qualità dei lavori e l'accompagnamento della logistica, naturalmente con l'appoggio e la supervisione dei tecnici distrettuali dedicati alle infrastrutture.

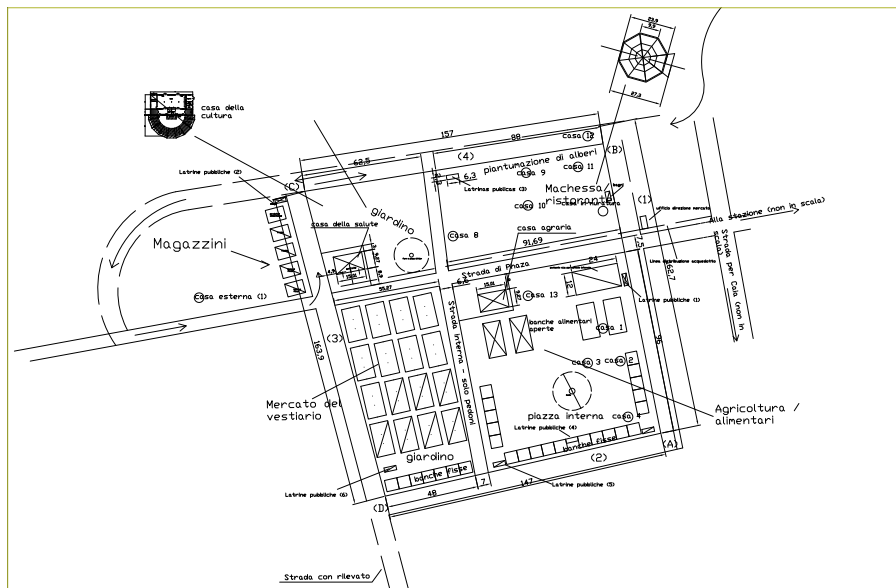
Trattandosi di un progetto di dimensioni notevoli, è stata prevista la suddivisione in fasi e la compartecipazione di diversi finanziatori, primo tra tutti il Governo distrettuale, a seguire il programma *Il Trentino in Mozambico* che, attraverso il proprio contributo e appoggio, sostiene il progetto anche nella sua messa in opera, in modo da garantire il compimento del percorso di progettazione in un risultato concreto e finale.

Le fasi sono state definite in modo da favorire l'appetibilità del nuovo spazio per i commercianti, operando contemporaneamente con azioni di sensibilizzazione e compartecipazione con gli attori principali, per creare accordo sul trasferimento dall'attuale zona del mercato. Viene data quindi in una prima fase priorità alla creazione delle condizioni di accessibilità e attrazione, attraverso la demarcazione, l'apertura delle vie d'accesso, la delimitazione delle aree e la realizzazione della Casa agricola e della Casa della salute, dedicata alla prevenzione sanitaria. Una seconda fase prevede la fornitura di alcuni servizi, come l'apertura di un pozzo e la costruzione delle latrine, e la predisposizione delle prime strutture commerciali (banchi per i prodotti alimentari).

Per il futuro, si prevede la realizzazione di una struttura "simbolo" del mercato, la *matchessa* della ristorazione, un edificio pensato per reinterpretare il ruolo di luogo di aggregazione che la *matchessa* assume nella configurazione degli insediamenti locali, attraverso la funzione collettiva che un'area di ristorazione può assumere per il mercato.

La mappa qui a destra visualizza l'area del nuovo mercato di Caia. L'area risulta divisa in quattro zone dalla strada per Phaza e da una strada interna:

- il mercato dei vestiti usati e dei prodotti non alimentari;
- il mercato alimentare e la Casa agricola;
- un'area dedicata in futuro alla ristorazione;
- un'area dove sorge la Casa della salute e, in futuro, una possibile Casa della cultura.



RUOLO DEL SDPI E PIANO URBANISTICO DI SENA

Tra i compiti assunti dal CAM è continuato negli anni l'importante appoggio e accompagnamento al Servizio distrettuale di pianificazione e infrastrutture di Caia – costituito e riconosciuto ufficialmente nel corso del 2007 – nello svolgimento delle proprie attività ordinarie e nell'implementazione dei piani di dettaglio, garantendo anche una continua formazione dei suoi tecnici attraverso una presenza costante all'interno del servizio e durante le missioni svolte dai consulenti dell'Università di Trento. A livello d'impostazione del lavoro si è deciso di responsabilizzare maggiormente gli assistenti tecnici, i quali vengono coordinati direttamente dal responsabile del Servizio, mentre il ruolo del Consorzio è di accompagnamento dei tecnici nella supervisione/gestione delle attività. Il ruolo degli assistenti tecnici nel tempo è effettivamente cambiato, assumendo maggiori responsabilità nell'attuazione delle azioni previste e nel complesso dimostrando serietà e capacità nel portare avanti i progetti.

Nell'accompagnamento garantito è emersa con chiarezza la grande mole di lavoro a cui è sottoposto il Servizio, ed è per questo che nel corso del 2008 si è incominciato a fare un lavoro di riorganizzazione settoriale del Servizio con la conseguente defini-

zione dell'organigramma (anche per l'assunzione di nuove figure professionali). L'attivazione del processo per giungere all'inquadramento di tutto il personale ha portato negli anni passati all'integrazione nell'apparato statale di una parte dei tecnici e alla nomina del responsabile Pinto Martins come direttore del Servizio, mentre alcuni tecnici sono supportati finanziariamente dal CAM ancora oggi.

Grande importanza è stata data – e viene data tuttora – alla formazione del personale, sia in ambito di gestione, pianificazione e coordinamento delle attività, sia realizzando formazioni più mirate sugli aspetti tecnici e operativi, inserendo elementi di informatica e di utilizzo di software specifici per la pianificazione territoriale e l'organizzazione del catasto.

L'urbanizzazione incontrollata che ha interessato Caia si è estesa ben presto anche alla Villa di Sena (seconda cittadina del distretto in ordine di importanza, situata 60 km a nord di Caia), determinando effetti negativi sia sulle risorse naturali – acqua e uso della legna *in primis* – sia sulla scarsità di servizi e richiesta di suolo edificabile. Viste le premesse, e per rispondere a una specifica richiesta del Governo distrettuale e dell'Amministrazione di Sena, il programma *Il Trentino in Mozambico* ha deciso di appoggiare lo SDPI e le

zoom su...

Analisi socio-economica della cittadina di Sena

Sena è una piccola città con una storia pluricentenaria. In epoca coloniale era un grande scalo ferroviario collocato in una posizione strategica (anche per la presenza del ponte Dona Ana), oltre che un posto amministrativo sotto la cui giurisdizione ricadevano Chemba, Caia e Marromeu. Alla fine della guerra d'indipendenza si sono andati formando gli attuali bairros, costituiti fino alla fine degli anni Novanta da soli edifici tradizionali. Con la cessazione dei conflitti la città ha cominciato a svilupparsi, rivelando una grande vitalità riconducibile soprattutto al proliferare delle attività commerciali. Sena ha una popolazione di 20.599 abitanti raccolti in 4060 famiglie. Quindi una famiglia si compone mediamente di 5 persone, un dato questo non dissimile da quello che si registra nell'insieme del distretto, a indicare la particolare natura – ancora in larga parte rurale – di questa città. Si registra peraltro un mo-

vimento interno di popolazione, con uno spostamento di famiglie – soprattutto da Chipanga – verso i bairros più protetti dalle piene dello Zambesi come CFM e Nhamioio. La crescita della città è stata, negli anni più recenti, graduale, se si eccettua l'espansione collinare del bairro 25 Setembro intervenuta a seguito di un riordinamento avvenuto con la piena del 2001. In generale non si registra migrazione di famiglie contadine che vivono nell'interno verso la città. Ci sono invece migrazioni temporanee, nel senso che un capofamiglia può trovare un impiego urbano per poi fare ritorno al luogo di origine, che diventa anche destinatario del reddito ottenuto in città. A Sena la principale fonte di sostentamento delle famiglie è costituita dalla produzione agricola, in larga parte rivolta all'autoconsumo. La produzione agricola è infatti mediamente sufficiente a garantire il sostentamento di una famiglia. Alle colture alimentari, in al-

cuni casi destinate anche alla vendita, si affiancano talvolta colture commerciali, come il sesamo e il cotone, che garantiscono un reddito monetario che consente l'accesso a beni e servizi posti sul mercato. Le attività extra-agricole concorrono sostanzialmente alla generazione – o all'integrazione – di un reddito monetario che altrimenti non sarebbe sufficiente a garantire da solo il sostentamento di una famiglia media. Un'altra fonte importante di reddito monetario è costituita dalle attività commerciali. Al mercato di Sena, che raccoglie circa 200 commercianti, affluiscono clienti – in genere altri operatori commerciali – che provengono sia dai centri più vicini (Chemba, Mutarara, Murraça, Caia) sia da Beira (mais) sia da Maputo (fagioli). Le trasformazioni iniziate dalla fine degli anni Novanta, che hanno registrato tra l'altro l'arrivo dell'energia elettrica, hanno ricevuto una accelerazione a partire dall'avvio dei lavori di riabilitazio-

istituzioni locali nell'identificazione e nell'elaborazione di uno strumento di pianificazione che regoli l'uso del territorio di Sena.

Nel corso del 2007 è stata acquisita l'immagine satellitare e un tecnico della facoltà di Ingegneria dell'Università di Trento ha digitalizzato gli edifici e le infrastrutture. Grazie alle classi spettrali dell'immagine satellitare è stato anche classificato l'uso del suolo e la relativa copertura vegetativa della zona.

I passi che hanno portato alla definizione di un Piano territoriale e urbanistico per Sena sono stati gli stessi seguiti in precedenza per Caia, con, in questo

caso, una maggiore e concreta collaborazione da parte del SDPI.

Proprio in vista dell'elaborazione del nuovo piano è stata realizzata una formazione importante ai tecnici del Servizio, che ha visto la partecipazione del professor Diamantini e di due dottorande in missione: insieme è stata rivista e spiegata la normativa sulla pianificazione territoriale, ampliando il concetto sulla definizione di piano; si è quindi analizzato il documento creato per Caia, per comprendere tutte le tappe essenziali al disegno del piano, dalla funzione del servizio urbanistico alla fase di studio diagnostico, alle nor-

zoom su...

ne della ferrovia e del ponte, oltre che dalla creazione della fabbrica di traverse. Questi cambiamenti sono visibili, oltre che nel rapido procedere delle grandi opere, nell'incremento dell'attività commerciale, della motorizzazione, della circolazione delle persone (cominciano ad affluire anche dei turisti) e, soprattutto, nell'intensa attività edilizia che porta alla sostituzione delle abitazioni tradizionali con altre costruite con materiali durevoli (si vedono sorgere un po' ovunque case di mattoni, con tetti di lamiera). Nascono chioschi, luoghi di divertimento. Ma cambiano soprattutto i comportamenti. Vengono adottati nuovi stili di vita, nuovi modelli di consumo mutuati dalle tante persone che affluiscono dall'esterno. La maggiore capacità di spesa che l'assunzione dei nuovi modelli di consumo comporta è sostenuta sia dal coinvolgimento di manodopera locale nella realizzazione delle grandi opere sia, soprattutto, dall'incremento della produzione

agricola rivolta alla vendita, in particolare di sesamo. Questa produzione ha infatti conosciuto proprio in questi ultimissimi anni un rapido successo, a seguito della domanda proveniente da alcuni Paesi asiatici. Il cambiamento culturale si riflette anche nel maggior afflusso scolastico – anche se permangono problemi di frequenza – e nel ricorso ai servizi ospedalieri. I cambiamenti sono destinati a protrarsi: il completamento della linea ferroviaria comporterà una maggiore mobilità, favorita dalla rapidità degli spostamenti. Anche la circoscrizione di Sena, come altre parti del Distretto di Caia, appare interessata dalla domanda di grandi estensioni di terreno coltivabile che proviene da alcuni investitori esteri. In particolare, si fa riferimento alla coltivazione di canna da zucchero e alla creazione di un impianto industriale a essa collegato. Questo fatto, se da un lato prefigura un'intensificazione dello sviluppo in atto in quanto va tendenzialmente ad au-

mentare il reddito monetario a disposizione delle famiglie, dall'altro può andare a interferire con la produzione agricola familiare, che costituisce tuttora uno dei pilastri su cui si regge la stessa economia urbana. Sena viene percepita come una città ricca di potenzialità, sia per la sua posizione geografica sia per la capacità di iniziativa. La sua vocazione è duplice: da un lato nodo infrastrutturale strategico, in cui convergono la ferrovia e la strada per il Malawi e la ferrovia e la strada per Tete; dall'altro polo commerciale in cui interviene lo scambio tra prodotti agricoli e beni di produzione industriale.

Il piano può supportare la duplice vocazione della città, quella di scalo ferroviario e di polo commerciale, conferendole, attraverso un disegno unitario, una maggiore vivibilità e una più ordinata organizzazione spaziale, oltre che tratti urbani più marcati anche in ragione della sua storia.

me del settore e alla predisposizione del piano, fino a giungere a un aggiornamento dello stesso e a una verifica della sua congruenza con le scelte effettuate inizialmente in fase progettuale. La maggiore consapevolezza e dimestichezza acquisita hanno sicuramente aiutato il SDPI nella definizione e successiva gestione del nuovo piano di Sena.

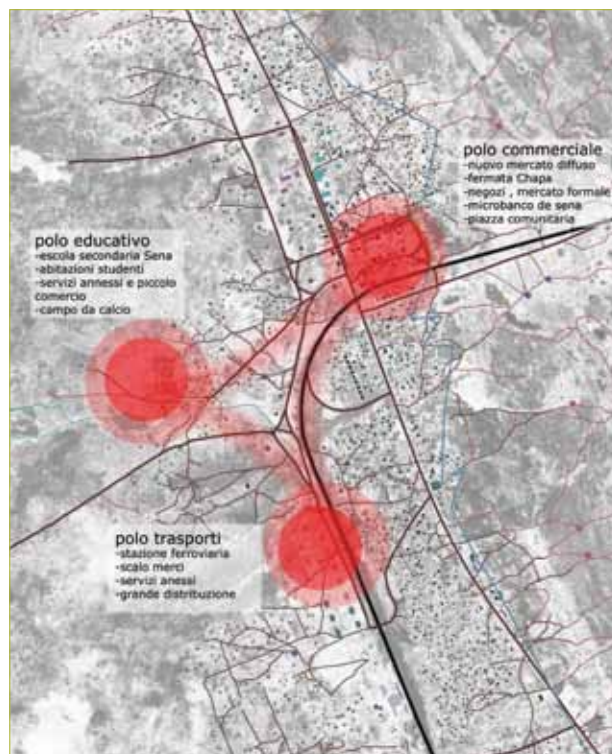
Nel 2008, in seguito alla presentazione e condivisione del progetto con il Consiglio locale di Sena e la comunità, si è passati al lavoro di campo vero e proprio, appoggiando il Servizio distrettuale di pianificazione e infrastrutture da un punto di vista sia finan-

ziario sia tecnico per la costruzione del quadro conoscitivo. Le interviste realizzate e il lavoro di mappatura territoriale hanno permesso di evidenziare le problematiche della cittadina, verificare la viabilità, le fonti idriche e le tendenze di crescita urbana, e di individuare le prime possibili opzioni e soluzioni.

A inizio 2009 i risultati sono stati presentati al Governo distrettuale e si è dato il via alla seconda fase del progetto, comprendente l'elaborazione del piano mediante numerose consultazioni comunitarie, la presentazione al Governo distrettuale e l'approvazione a novembre 2009.

A destra: individuazione di tre aree a Sena (polo educativo, polo commerciale, polo trasporti) per uno sviluppo policentrico della cittadina.

Sotto: commercianti nella zona del mercato di Sena.



Il documento contiene riflessioni su potenzialità e criticità nella gestione del territorio, un'analisi degli elementi fondamentali (quali uso del suolo, servizi di base, sicurezza del territorio ecc.), lo studio sulle zone residenziali e infine una serie di proposte attuative. Tra queste, le **scelte prioritarie di intervento** sono apparse le seguenti:

- identificazione e soluzione delle problematiche ambientali più rilevanti in contesto urbano, con riferimento alle aree soggette a inondazione e ai fenomeni di erosione del suolo;
- spostamento del mercato e riqualificazione dell'area centrale della città, da destinare ad attività di servizio (tra cui la realizzazione della Cassa Finanziaria di Caia e la scuola secondaria) e a residenza;
- consolidamento dell'attuale centro urbano e identificazione di un'area di espansione, con riferimento in particolare all'edilizia convenzionale, che collima con l'attuale area dell'aeroporto (un'area strategica per la città in espansione);
- soluzione del problema rappresentato dal grande vuoto urbano costituito dallo scalo ferroviario;

- riqualificazione dei quartieri informali e loro integrazione con la città in via di consolidamento;
- identificazione delle carenze nella fornitura di servizi pubblici, con riferimento non solo alla formazione scolastica e all'assistenza ospedaliera ma anche alle condizioni ambientali, e relative soluzioni.

In seguito all'approvazione del piano, si è provveduto, tramite l'appoggio per la dislocazione di un tecnico del SDPI a Sena, dotato di PC, scrivania e di una nuova motocicletta, alla diffusione del piano nei *bairros* della città e ad azioni di sensibilizzazione. Verso la fine del 2010, inoltre, si è iniziato a demarcare le aree di interesse del piano tramite blocchi in cemento e l'utilizzo di tabelle descrittive.

Dal 2011 il SDPI ha previsto l'assunzione di un tecnico di livello medio (per il primo anno finanziato dal CAM) per dare continuità al piano, dando seguito alle attività di divulgazione e sensibilizzazione della comunità e avviando l'elaborazione del primo piano di dettaglio: lo spostamento e la realizzazione del nuovo mercato di Sena, con le sue strutture e infrastrutture.

la testimonianza

Qual è il senso di un piano urbanistico in una piccola città africana come Caia, che ancora presenta dei tratti prevalentemente rurali? Un piano può avere diverse finalità. In principio – agli inizi del secolo scorso – si trattava di garantire alle attività un'adeguata organizzazione spaziale; poi si è trattato di rendere migliori i luoghi nei quali le persone vivevano. Oggi si pensa di dover garantire un equilibrio tra natura e insediamenti. Sempre si è trattato – a meno di stravolgimenti – di intendere la città e il territorio come un bene comune, facendone interagire l'evoluzione con l'interesse collettivo.

Quando, alla fine del 2005, arrivai la prima volta a Caia, la città lasciava pochi spiragli ai consueti approcci disciplinari. Il vecchio nucleo coloniale – il bairro de cimento – appariva devastato dalla lunga guerra civile, mentre attorno a esso erano sorti insediamenti rurali.

L'idea di un piano urbanistico per Caia era venuta dal Consiglio consultivo del distretto, che con lungimiranza aveva intravisto la radicale trasformazione che la città avrebbe subito a seguito della costruzione del nuovo ponte sullo Zambesi. Il senso – tradizionale – del piano poteva allora essere quello di fornire un ordine spaziale a questa trasformazione, evitando un disordinato accaparramento di suolo urbano da parte di attori interessati.

Ma c'è anche un altro senso che il piano ha assunto da subito. È parso

evidente che lo sviluppo delle funzioni urbane, che avrebbe interagito soprattutto con il recupero del bairro de cimento, dove finivano per addensarsi anche le reti infrastrutturali, avrebbe riproposto a Caia quella dicotomia spaziale tra privilegio ed esclusione che è il tratto quasi indelebile delle città africane. Da qui un'attenzione continua, nella redazione del piano, a mantenere coesa la città impedendo una disarticolazione delle sue componenti.

Fondamentale in questo disegno è stata la localizzazione e l'avvio della costruzione del nuovo mercato, funzionale non solo alla città, ma anche all'interscambio urbano-rurale. A Sena si è proceduto allo stesso modo. Anche qui il tema del mercato ha assunto un ruolo centrale, enfatizzato per altro dalla reticenza dei commercianti ad abbandonare l'area su cui erano insediati, anche se soggetta a frequenti esondazioni. Ancora più che a Caia, la soluzione del problema è stata trovata coinvolgendo i commercianti nella scelta del nuovo sito.

Il Piano distrettuale per l'uso della terra segue la stessa logica dei due piani urbani. Anche il Distretto di Caia sta conoscendo rilevanti trasformazioni legate al suo reingresso nel mercato globale. Anche in questo caso si tratta di favorire il cambiamento senza che questo produca disparità sociali o, ancor peggio, ingiustizie.

Da qui l'attenzione che va posta anzitutto alle domande della popo-

lazione, con un occhio di riguardo per le famiglie contadine distribuite nell'interno: va salvaguardato il loro diritto a continuare a vivere nei luoghi in cui sono da sempre, da un lato rinsaldando e allargando l'offerta di servizi, oltre che l'accesso a risorse basiche, e dall'altro rafforzando le connessioni tra le aree interne e le due città.

Ma il senso di un piano non risiede solo nei suoi obiettivi e nelle azioni che è capace di suscitare. Ho già accennato al processo partecipativo innescato dai due piani di Caia e di Sena e già avviato, con un lavoro capillare di inchiesta, anche nelle aree interne del distretto. Questo processo non è solo funzionale alle scelte di piano, ma anche a un esercizio di cittadinanza. Potrei aggiungere che un piano dà senso a tante azioni settoriali che per il tramite di esso possono trovare un coordinamento, se non una ragione generale. Finisco con un accenno a un ulteriore senso di un piano redatto in un contesto rurale africano. La redazione del piano diventa un luogo di collaborazione autentica con gli amministratori locali, ai quali in prima istanza sono delegate le scelte; un luogo di crescita graduale di tecnici locali, che devono poter concorrere alle scelte di piano e comprenderne l'articolazione per essere poi capaci di tradurle in azioni concrete. È infine un luogo di arricchimento, non solo umano ma anche disciplinare, per chiunque si trovi a operarvi.

Corrado Diamantini

IL PIANO DI USO DEL SUOLO DEL DISTRETTO DI CAIA

Le esperienze con i Piani di ordinamento territoriale e urbano di Caia e di Sena hanno evidenziato come la pianificazione di cui il Distretto di Caia ha sempre più bisogno sia quella che definisca principalmente le condizioni organizzative del contesto sociale, dalle infrastrutture ai servizi, e che individui non solo interventi puntuali (risposte a domande specifiche), ma acquisisca i criteri di sostenibilità e di gestione delle risorse naturali e ambientali nelle loro varie componenti. Non basta, cioè, realizzare un'opera, è anche necessario determinarne le condizioni e la qualità di erogazione del servizio nel tempo e nello spazio, la tutela territoriale e le economie di mantenimento.

Va purtroppo constatato che negli ultimi anni l'urbanizzazione di Caia e di Sena ha generato effetti negativi su alcune risorse principali, acqua e uso di legna in particolare. La pratica del disboscamento e le modalità di impiego della legna come combustibile hanno messo a rischio le poche aree forestali presenti nel distretto, allontanandole sempre più dai centri abitati e aumentando, di conseguenza, il tempo necessario a ogni famiglia per procurarsi la legna per le attività domestiche. Anche molte attività economiche sono messe in difficoltà dalla mancanza di legna come combustibile.

Un altro aspetto riguarda le aree agricole urbane. Il problema della loro gestione è imminente in quanto esse svolgono un ruolo paesaggistico ed economico fondamentale nel contesto urbano e territoriale.

Va poi sottolineato che permangono in tutto il distretto condizioni di povertà assoluta, che traspaiono, tra l'altro, nella situazione di precario equilibrio che si registra mediamente tra la produzione agricola e il fabbisogno per l'autoconsumo.

A questa situazione di precarietà vanno aggiunte le calamità naturali che si sono abbattute, sempre nel giro di una decina d'anni, sul distretto. In primo luogo, le piene dello Zambesi, ma anche, nell'interno del distretto, la siccità

oppure altri agenti che hanno compromesso i raccolti. Le piene dello Zambesi hanno richiesto in più occasioni la rilocalizzazione delle famiglie in luoghi più sicuri, soprattutto nelle città – in particolare Caia – costituendone un fattore non indifferente di crescita.

Oggi il distretto subisce inoltre sollecitazioni inedite, come le richieste pressanti di migliaia di ettari di terra coltivabile da parte di investitori stranieri, interessati alla produzione di colture oleose da cui ricavare biodiesel. È una questione che sta investendo tutta l'Africa e che spesso viene risolta accettando senza obiezioni le scelte, anche relative alla localizzazione delle colture, di questi investitori.

Queste considerazioni hanno portato l'Amministrazione locale a interrogarsi sull'urgenza di disporre di uno strumento per regolare l'accesso alla terra e a richiedere al CAM di accompagnare il SDPI nella redazione di un **Piano per la gestione del territorio di tutto il distretto**, al fine di garantire e coordinare in maniera sistematica la gestione della terra nei suoi differenti usi, in ambito sia rurale sia urbano.

La realizzazione di questi piani è prevista nell'ambito dell'implementazione della legge sull'ordinamento del territorio (Legge 19/2007) e del Decreto 18/2007 dell'Assemblea della Repubblica, che regolano a livello

nazionale il processo di pianificazione territoriale decentralizzata, promossa in primo luogo dalla legge sul decentramento amministrativo. Il Regolamento della Legge sull'ordinamento territoriale, approvato nel 2008, prevede inoltre che tutti i distretti del Mozambico si dotino di un Piano di uso del suolo, e stabilisce che tra i suoi obiettivi vi sia quello di materializzare le strategie di sviluppo territoriale contenute nel Piano strategico di sviluppo del distretto (elaborato a Caia con l'appoggio del CAM e approvato a fine 2005): questo infatti fornisce le linee guida per tutte le azioni che contribuiscono alla riduzione della povertà assoluta.

▼ ▼

***Permangono
condizioni
di povertà assoluta,
che traspaiono,
tra l'altro,
nella situazione
di precario equilibrio
tra la produzione
agricola
e il fabbisogno
per l'autoconsumo.***

zoom su...

Le fasi di elaborazione del piano e i campi d'indagine

**Le fasi di elaborazione
del Piano di uso del suolo**

- 1** Formulazione degli obiettivi generali e specifici
- 2** Approvazione dei ToR da parte dell'Amministratore del distretto
- 3** 1ª riunione della Commissione di Monitoraggio
- 4** Inaugurazione e promozione del piano
- 5** Raccolta di dati e informazioni
- 6** Realizzazione di un inventario e analisi dei dati (banca dati con informazioni cartografiche, biofisiche e socio-economiche)
- 7** 2ª riunione della Commissione di Monitoraggio
- 8** Presentazione dell'inventario in una consultazione comunitaria
- 9** Elaborazione e valutazione di proposte di intervento attraverso consultazioni comunitarie
- 10** 3ª riunione della Commissione di Monitoraggio
- 11** Decisione in merito alle proposte di intervento applicabili
- 12** Scelta della metodologia di controllo del rispetto delle disposizioni del Piano
- 13** Elaborazione del Regolamento del Piano
- 14** 4ª riunione della Commissione di Monitoraggio
- 15** Approvazione del Piano
- 16** Revisione sistematica delle disposizioni del Piano

**I campi di indagine
per la realizzazione dell'inventario**

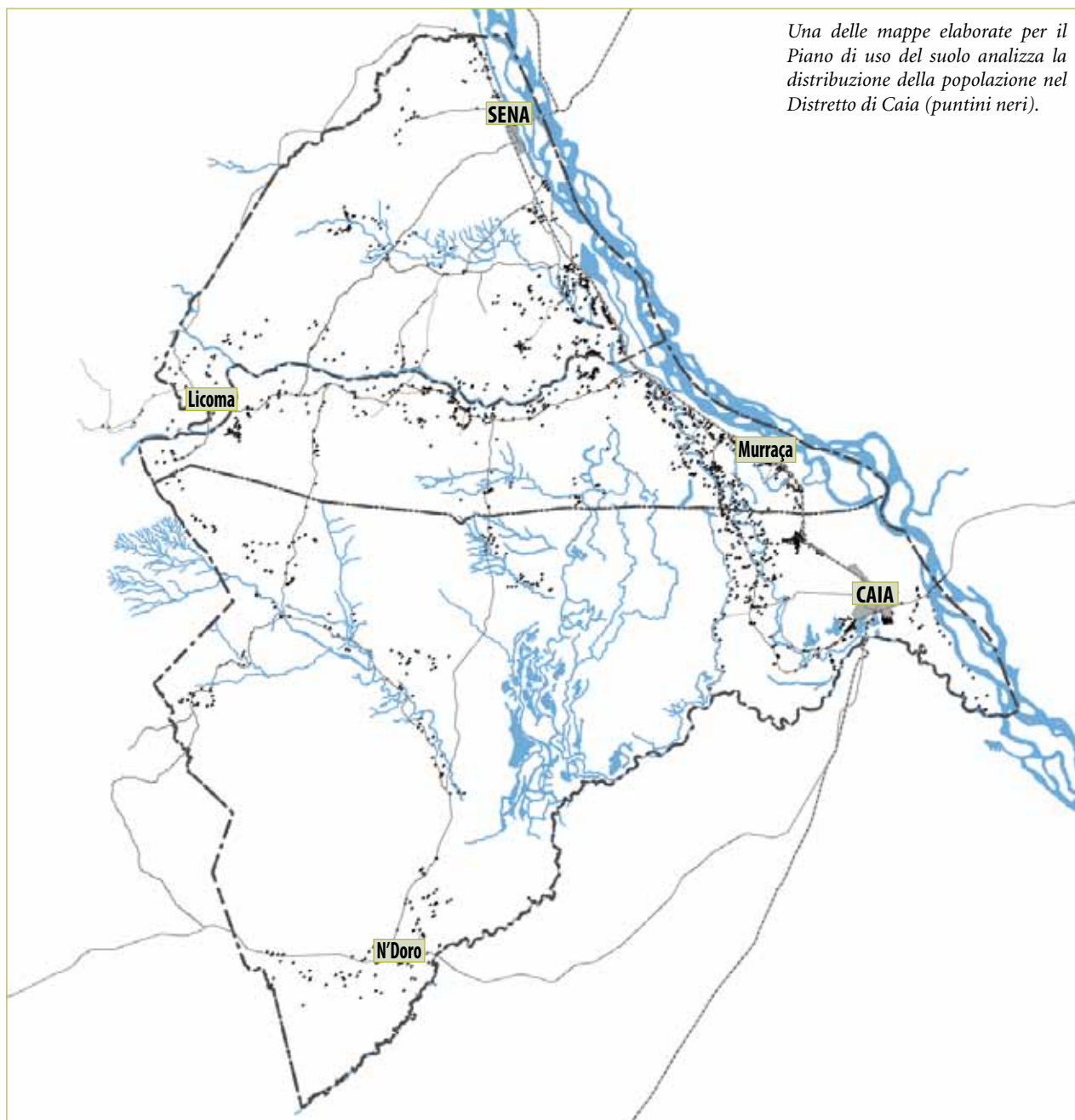
- analisi della demografia
- informazioni cartografiche
- analisi del rischio idrogeologico
- analisi dell'ecosistema e della biodiversità
- analisi della sicurezza alimentare (dati agro-zootecnici del distretto)
- analisi delle relazioni tra città e campagna
- analisi della distribuzione della popolazione e delle tendenze migratorie
- analisi del bilancio produzione/consumo di legna e carbone
- analisi dell'offerta di beni e servizi essenziali (scuole, posti di salute, mulini, falegnamerie ecc.)
- analisi della rete di infrastrutture e viaria
- analisi degli investimenti (commerciali, agricoli, stranieri)
- analisi dell'utilizzo del suolo
- analisi delle fonti di approvvigionamento idrico
- analisi dei centri urbani principali
- analisi del quadro amministrativo delle istituzioni locali e tradizionali

Obiettivo generale del piano dev'essere quindi quello di dotare il distretto di uno strumento di gestione del territorio utile ai suoi abitanti, in grado, da un lato, di migliorare le condizioni di vita della popolazione e, dall'altro, di favorire lo sviluppo socio-economico del distretto attraverso un uso sostenibile delle risorse naturali e la riduzione delle asimmetrie, in particolare, tra città e campagna.

Si tratta sicuramente dell'attività più complessa e delicata tra quelle promosse dal settore di Pianificazione territoriale. Va osservato inoltre che, per poter lavorare a un piano di questo livello, è indispensabile un'elevata preparazione tecnica da parte degli operatori che lavorano alla raccolta dati e alla stesura delle mappe

e dei materiali necessari, nonché una determinazione e volontà politica attenta da parte dei responsabili, a livello sia distrettuale sia provinciale. Per questo motivo, prima ancora di entrare nel merito del lavoro, una lunga fase preliminare è stata dedicata al coinvolgimento della controparte e al rafforzamento a livello tecnico e politico, attività che proseguirà per tutta la fase di elaborazione del piano: l'acquisizione di competenze tecniche da parte del SDPI e di consapevolezza sugli obiettivi del piano è fondamentale per la futura capacità di compiere scelte indipendenti e di gestire il piano nella sua complessità, una volta approvato.

Fondamentale in questo senso, e per tutto il lavoro tecnico e specialistico, è l'accompagnamento dell'U-



niversità di Trento, che da un lato, attraverso le missioni, sta fornendo supporto all'équipe locale su queste complesse tematiche, approfondendo tematiche specifiche e mantenendo forte il legame Trento-Caia, dall'altro consente di sviluppare in Trentino tutti i lavori più complessi, come l'elaborazione di una mappa del distretto a partire dall'immagine satellitare e la di-

gitalizzazione dei dati. In questi anni i tecnici del SDPI stanno beneficiando, inoltre, di numerosi corsi di formazione, realizzati da personale locale specializzato o dai consulenti dell'Università di Trento, su programmi specifici per la gestione successiva del piano, come corsi di informatica o sull'impiego di software specifici (AutoCAD 2008 e AutoCAD Map 3D 2009).

Il processo di elaborazione del Piano di uso del suolo viene attuato in conformità con le linee guida metodologiche predisposte dalla Direzione nazionale di Pianificazione e ordinamento territoriale. Queste disposizioni prevedono una fase di preparazione dei *Termini di riferimento del piano*, in cui devono venire indicate le metodologie che si intendono seguire durante la fase di elaborazione del documento di piano, le tempistiche cui attenersi, la composizione della commissione di lavoro e i campi d'indagine per la raccolta e analisi dei dati; l'elaborazione vera e propria ha inizio ufficialmente con l'approvazione dei *Termini di riferimento* da parte dell'Amministratore del distretto.

La prima fase, in vista dell'elaborazione del piano, ha dunque previsto la creazione di un'équipe di lavoro, suddivisa in due commissioni (una a carattere tecnico e l'altra di monitoraggio) e costituita da membri delle Direzioni provinciali di Catasto, Infrastrutture, Agricoltura e foreste, del Servizio distrettuale di pianificazione e infrastrutture, del Servizio distrettuale di agricoltura e foreste, dell'Università di Trento e del CAM.

Già durante questa fase si è cominciato un inventario dei dati cartografici, biofisici e socio-economici disponibili o ancora da raccogliere, prendendo in considerazione una serie di campi d'indagine ritenuti fondamentali da parte dell'équipe di lavoro: attraverso il lavoro delle missioni del professor Corrado Diamantini, i consulenti Elena Ianni e Alessandro Paletto e il tesista Isacco Rama, tra il 2009 e il 2010 è stato possibile svolgere un'intensa operazione di raccolta dati, in particolare sulle strategie di sopravvivenza della popolazione rurale del distretto, sulla gestione della risorsa forestale (sull'impatto in termini di accesso e sostenibilità della multifunzionalità della risorsa forestale), sulla situazione della viabilità e delle emergenze e sulla distribuzione della popolazione nel distretto.

Contemporaneamente, a Trento si è proceduto a un'analisi dei dati già disponibili e alla creazione di una cartografia attualizzata; molti dati non ancora presenti sono stati raccolti da due tecnici del SDPI e verranno riuniti in un inventario che, accompagna-

to dall'analisi delle criticità e potenzialità del contesto, costituirà la base per la realizzazione del quadro conoscitivo.

Il piano ha previsto anche un approfondimento specifico di analisi della situazione e potenzialità agronomiche del territorio, sviluppato attraverso l'elaborazione di un questionario e una serie di interviste realizzate in tutto il distretto (attualmente è in corso l'analisi delle informazioni così ottenute), al fine di facilitare le istituzioni nell'implementazione di azioni volte a migliorare le condizioni di un distretto che basa la sua economia principalmente sulla produzione agricola.

In seguito a un proficuo scambio di opinioni e informazioni fra Trento e Caia, è stato possibile elaborare i *Termini di riferimento* (ToR) e sottoporli all'approvazione dell'Amministratore del Distretto di Caia, avvenuta il 20 maggio 2011: a partire da questa data i ToR vengono resi pubblici e per un periodo di 20 giorni la comunità ha facoltà di esprimersi con pareri, richieste di chiarimenti e critiche, che possono portare a una ridefinizione degli stessi e a una successiva ulteriore approvazione. Con il "*despacho*" dell'Amministratore prende il via ufficialmente il processo di elaborazione del Piano, con una durata prevista di 18 mesi.



Un'autorità tradizionale nell'interno del Distretto commenta la cartografia con un tecnico del SDPI.

ACQUA & SANITATION

Un altro ambito prioritario di pianificazione e intervento sul quale il CAM si è concentrato a partire dal 2007 è quello dell'**acqua** (*madzi* in lingua locale sena) e della **sanitation**, temi già affrontati nella storia del programma *Il Trentino in Mozambico* a Caia, in particolare grazie all'apporto di numerosi studenti legati a ISF-Trento che nel corso degli anni sono passati da Caia e hanno realizzato diversi studi legati a questa problematica di importanza vitale per la popolazione del distretto. La priorità di intervento è emersa anche dai piani urbanistici di Caia e Sena, che hanno rilevato un'insufficienza delle fonti, una mancanza di controllo sulla loro qualità e una carente gestione delle infrastrutture delle acque reflue. Nel corso del 2006, all'interno dello stage di progetto realizzato in collaborazione con ISF-Trento nell'ambito del corso di laurea in Ingegneria dell'ambiente e territorio, era stata svolta un'indagine sulle fonti idriche a Caia, allo scopo di creare un quadro generale della situazione legata all'approvvigionamento idrico nella cittadina, in vista di una proposta concreta di progetto.

Nel tentativo di pensare un intervento più sistemizzato sulla gestione delle risorse idriche, valorizzando quanto fatto finora, nel 2007 è stata realizzata una prima missione di valutazione per elaborare uno studio di pre-fattibilità. La missione, realizzata da Guido Zolezzi dell'Università di Trento e membro di ISF-Trento, ha comportato una ricerca di informazioni preliminari e presa di contatti con le varie istituzioni a livello locale, provinciale e nazionale, coinvolgendo sia enti amministrativi sia università, ma anche leader tradizionali e comuni cittadini, al fine di ottenere una visione quanto più ampia possibile sulle politiche, le normative, la gestione, le prospettive future in materia di gestione della risorsa acqua a Caia.

Sono stati evidenziati un interesse generale a un intervento del CAM in

questo settore e la possibilità di avviare un **Dipartimento distrettuale di Acqua & Sanitation**, all'interno del SDPI, incaricato di pianificare, coordinare e implementare attività di gestione dei sistemi di approvvigionamento idrico e dei servizi igienico-sanitari. Forti della positiva esperienza di costituzione del SDPI e delle circostanze distrettuali favorevoli (prevista riabilitazione del piccolo acquedotto di Caia, arrivo dell'energia elettrica, crescente concentrazione di enti di supporto e finanziatori nel distretto), nel 2008 si intraprende lo studio, la definizione del progetto esecutivo e la verifica delle precondizioni per la realizzazione e accompagnamento del futuro dipartimento di A&S (Acqua & Sanitation): risultava infatti fondamentale condividere istituzionalmente questa scelta. A livello sia provinciale sia distrettuale tutti gli attori hanno condiviso pienamente la prospettiva di creare un Dipartimento distrettuale di *Água e Saneamento* interno al SDPI, ribadendo come questa proposta si inserisca perfettamente nell'ottica e nella politica nazionale di decentralizzazione.

La definizione del progetto esecutivo è stata supportata nel 2008 dall'analisi svolta dagli studenti dello stage di progetto e dai consulenti dell'Università di Trento: il loro lavoro si è concentrato sulla mappatura delle fonti idriche del distretto, andando a completare una base di dati già presente al Servizio, ma ponendo in particolare l'attenzione su un aspetto fondamentale su cui fino ad allora non ci si era ancora soffermati – la situazione della gestione delle fonti idriche – con lo scopo di individuare e comprendere i punti di forza e di debolezza dell'attuale gestione. Il quadro emerso ha evidenziato la presenza di Comitati di gestione dei pozzi in tutti e tre i posti amministrativi del distretto, ma con modalità diverse di gestione e organizzazione. Sono comunque emersi alcuni problemi comuni: la difficoltà

Un intervento non centrato solamente sulla creazione e accompagnamento di un ufficio dedicato presso l'amministrazione locale, ma in grado anche di coinvolgere direttamente la comunità e le figure chiave in materia di gestione delle acque.

zoom su...

Il percorso formativo "Stage di progetto" della facoltà di Ingegneria di Trento: uno strumento a servizio del Consorzio nel settore ambientale

Negli anni 2006, 2008 e 2010 il Consorzio ha visto la presenza sul campo di alcuni studenti della facoltà di Ingegneria di Trento che, nell'ambito del corso di orientamento "Stage di progetto", hanno collaborato attivamente all'ideazione e alla pianificazione delle attività del "Progetto Acqua".

Il corso fa parte dell'orientamento della laurea specialistica "Progettazione integrata dell'ambiente e del territorio in contesti di cooperazione internazionale" e ha come obiettivo l'analisi di problemi ambientali in contesti internazionali e la formulazione di soluzioni sostenibili per il contesto socio-economico e culturale.

Le attività sul campo si sono concentrate sull'analisi delle risorse idriche di Caia, identificando i punti di forza e le criticità del sistema attraverso l'integrazione di dati di carattere sia tecnico sia socio-demografico. La raccolta di informazioni di-

rette, effettuata tramite interviste presso le famiglie di Caia e i gestori dei pozzi, ha consentito di individuare come criticità primaria quella legata alla gestione delle risorse idriche.

L'elaborazione del complesso delle informazioni raccolte ha avuto come risultato la formulazione di una proposta progettuale incentrata sull'istituzione – concertata con il dipartimento Acque di Beira e con la municipalità di Caia – di una sede distaccata del dipartimento a Caia, con lo scopo di ottimizzare le risorse esistenti e pianificare le attività di miglioramento tecnico del sistema. La creazione di un comitato allargato dei gestori dei pozzi rappresenta inoltre un ulteriore importante output del progetto che sta portando a buoni risultati sia in termini di manutenzione dei pozzi esistenti, sia nell'opera di sensibilizzazione della popolazione sul corretto uso dell'acqua.

L'esperienza maturata dagli studenti in questo percorso formativo si è tradotta nell'interesse verso approfondimenti sulle tematiche affrontate con tesi di laurea individuali che hanno contribuito allo studio di altri importanti aspetti ambientali legati alle risorse idriche: l'analisi delle principali fonti di inquinamento e la creazione di indici di rischio basati sia su analisi chimico-fisiche e microbiologiche, sia su parametri indiretti di valutazione della vulnerabilità della risorsa e dei conseguenti effetti sulla salute pubblica.

Nelle attività sul campo e nell'elaborazione delle proposte progettuali gli studenti sono stati affiancati dallo staff del Consorzio e dai tutor universitari (ingegner Ferrai, ingegner Bezzi, ingegner Zolezzi), che hanno contribuito alla definizione della procedure di attuazione e di monitoraggio delle soluzioni progettuali.

di reperire in tempi brevi pezzi di ricambio e l'assenza di un magazzino o di un negozio che garantisca il servizio; la difficoltà nella gestione dei fondi raccolti dalla popolazione che usufruisce dei pozzi, e anche di conservazione degli stessi; la mancanza di coordinamento; la carenza di fonti di rifornimento di acqua.

Quest'analisi, sommata ad alcune considerazioni sul lavoro di cooperazione comunitaria che il CAM svolge in tutti i settori, ha portato a riformulare la proposta di intervento nel settore acqua: un intervento che non fosse centrato solamente sulla creazione e accompagnamento di un ufficio dedicato presso l'am-

ministrazione locale, ma in grado anche di coinvolgere direttamente la comunità e le figure chiave in materia di gestione delle acque, i leader comunitari e i comitati che sono incaricati di gestire i pozzi scavati (*poços*) o perforati (*furos*). La creazione del Dipartimento di A&S rappresenta infatti una grande risorsa anche in relazione alle fonti d'acqua manuali: si è ritenuto dunque importante predisporre le basi per creare un forte collegamento fra i comitati e il Servizio.

In una prima fase – prima dell'avvio del progetto e della selezione di un tecnico responsabile per quest'area – vista l'importanza di mantenere il dialogo av-



A sinistra: le donne riempiono i loro bidoni gialli presso un pozzo in un quartiere di Caia.

Sotto: la “squadra” dello stage acqua dell’Università di Trento a Caia nel 2008 con l’equipe del CAM.



viato con i soggetti comunitari legati alle fonti, questa consulenza è stata effettuata da un assistente tecnico del SDPI già coinvolto nel settore acqua, in quanto responsabile della fatturazione dei servizi erogati dall’acquedotto di Caia.

Nel corso del 2009 il progetto è partito ufficialmente, con il concorso e la selezione del tecnico – Natalicio Felicio Aide – che ha iniziato la sua attività nel mese di maggio, dimostrandosi subito molto competente, autonomo e affidabile.

L’ufficio è stato allestito e il tecnico dotato di una moto; è stato fornito anche un kit per le analisi dell’acqua utilizzato inizialmente anche per la tesi di Giulio Bertoluzza, che ha trascorso a Caia un periodo di 4 mesi, durante i quali ha dato il suo contributo nelle attività, in particolare appoggiando il tecnico nell’utilizzo della strumentazione per eseguire i test chimico-batterologici dell’acqua dei pozzi e realizzando un primo studio per l’implementazione di un successivo progetto nell’ambito sanitation.

Fin dalla sua costituzione, l’ufficio di Água e Saneamento ha beneficiato di una supervisione da parte del responsabile del CAM (prima Alberto Preato e poi Paolo Cosoli) e di un appoggio tecnico per corsi

e formazione, soprattutto durante il 2010. In particolare, ricordiamo il corso Paars III Água e Saneamento, organizzato da Obras Publicas a Beira a maggio e prevalentemente incentrato sulle metodologie PHAST e CLTS, lo scambio di esperienze con un progetto di Unicef a Maringue, la partecipazione di Aide a riunioni a livello provinciale (incontri periodici delle varie associazioni che lavorano sull’acqua in provincia).

Sulla scia della proposta di intervento, prende il via nell’agosto 2009, dopo una fase di confronto tra gli attori e la stesura delle linee guida, il **progetto pilota “Madzi Athu”** (“acqua nostra” in lingua sena). Il progetto coinvolge i 17 comitè dei *furos* dei *bairros* Amilcar Cabral e Sombreiro a Caia, quartieri scelti per il progetto pilota, con l’obiettivo di iniziare su una piccola area e replicare poi in seguito il progetto in altre zone del distretto.

I punti fondamentali del progetto riguardano la creazione di un’associazione in cui sono rappresentati i membri dei comitati di gestione dei *furos*, i leader comunitari e il tecnico di A&S. Ogni comitato versa a questa associazione, e in particolare alla sua direzione – definita Grande comitè –, una cifra di 100 Mt al mese. Tale importo serve per la creazione di un fondo ini-

A destra: Alberto Preato e Giulio Bertoluzza eseguono alcune analisi dell'acqua dei pozzi.

Sotto: partecipazione della comunità nelle attività di manutenzione di un pozzo.



ziale con il quale acquistare i pezzi di ricambio per la manutenzione di routine delle pompe. L'idea nasce dal fatto che nel Distretto di Caia non ci sono negozi per la vendita di pezzi di ricambio, che quindi dovrebbero essere acquistati a caro prezzo da privati che si approvvigionano a Beira o Chimoio, quando non addirittura in Malawi. Inoltre, la manutenzione risulta difficoltosa per la mancata formazione del personale che costituisce i comitati. Per la manutenzione straordinaria, invece, è stata acquistata una pompa intera, per garantire la presenza a Caia di tutti i pezzi di ricambio. Nel caso di un'avaria grave, che comporti la sostituzione di un componente costoso, i comitati, secondo il regolamento dello statuto elaborato, possono accedere ai fondi del microcredito.

È stata effettuata inoltre la riabilitazione di una struttura adibita a magazzino per lo stoccaggio dei pezzi di ricambio per la manutenzione ordinaria e straordinaria: dopo varie vicissitudini, il SDPI ha messo a disposizione uno spazio di sua proprietà, che è stato ristrutturato e consegnato il 20 settembre 2010. La struttura funge sia da magazzino sia da ufficio per tutto il Dipartimento di Opere pubbliche del Servizio di piano, il quale include, oltre al settore A&S, anche

una parte dedicata alla strumentazione del personale di Obras publicas (costruzioni civili e strade).

I comitati, oltre a versare la quota associativa, sono tenuti a presentare la lista aggiornata delle famiglie che si approvvigionano al loro pozzo.

Oltre alla manutenzione di routine e a disporre di pezzi di ricambio a prezzo accessibile, i comitati hanno facoltà di ottenere due volte all'anno l'analisi della qualità dei pozzi a opera del Dipartimento di A&S. Hanno inoltre diritto all'appoggio tecnico per la manutenzione, alla partecipazione ai corsi di formazione specifici per la gestione dei pozzi, a beneficiare di un nuovo pozzo quando il numero di utenti diventa troppo alto e ad accedere a un conto bancario, dove vengono depositati i fondi versati dalla comunità per le manutenzioni.

«Il progetto attualmente sta funzionando molto bene – afferma il tecnico Aide –, le riunioni Madzi Athu si svolgono in modo regolare, vengono realizzati la manutenzione e il monitoraggio dei *furos* e non si sono mai verificati problemi che hanno portato a chiusure prolungate del pozzo, come poteva avvenire in passato. Il fondo raccolto dai vari comitati è oggi sufficiente e disponibile su un conto in banca».

zoom su...

Le metodologie PHAST e CLTS

Quali sono i processi che portano una famiglia rurale africana a scegliere un sistema di smaltimento dei reflui migliorato, rispetto a una latrina tradizionale o alla pratica molto diffusa della defecazione a cielo aperto? Quello su cui normalmente poggia gran parte della sensibilizzazione è il rischio sanitario legato all'assenza di una latrina migliorata e alle possibili malattie legate a cattive pratiche igienico-sanitarie. Tuttavia, da numerosi casi di studio emerge come spesso la scelta di un sistema migliorato non venga fatta dalla famiglia per ragioni di tipo sanitario, ma soprattutto per motivi quali prestigio, espressione di uno stile di vita differente, benessere e comfort, maggiore intimità e minori rischi di contatto con animali, o aumento del valore dell'abitazione. Al fine di migliorare un'eventuale campagna di sensibilizzazione, i

promotori della metodologia PHAST (trasformazione partecipativa per l'igiene e la sanitation) propongono di non insistere sui rischi legati ad ambienti di scarsa igiene, ma piuttosto di rifarsi a concetti di benessere, modernità e convenienza: in questo modo la presenza di una latrina migliorata sarà maggiormente desiderabile per la popolazione. Questo perché anche dove persiste un'alta incidenza di malattie legate all'acqua, quali diarrea e colera, spesso tali patologie non vengono percepite come collegate con cattive pratiche di uso e smaltimento della risorsa e degli escrementi umani. Gli stessi meccanismi sono comuni a molte zone del Terzo mondo e la diarrea viene principalmente associata al caldo, alle mosche, all'ingestione di particolari cibi.

Anche con il CLTS (Community Led Total Sanitation), il lavoro fonda-

mentale per l'introduzione delle latrine viene svolto sul piano della sensibilizzazione. Il CLTS è una metodologia partecipata che prende forma in Bangladesh alla fine degli anni '90: a seguito delle prime applicazioni e dati i successi registrati, il CLTS si è velocemente diffuso in Bangladesh e successivamente in altri Paesi asiatici, per poi approdare in Zambia e Kenya nei primi anni di questo decennio, adattata ai contesti africani. Il metodo consiste in più fasi di accompagnamento esterno al cui termine la comunità si dota in via autonoma di latrine. Le fasi constano in:

1. riconoscimento delle aree di defecazione: in questa fase alcuni attivisti entrano nei villaggi insieme alla comunità, riconoscendo le zone dove viene attuata la defecazione a cielo aperto e facendo fondamentalmente leva sul senso di vergogna

La banca dati sui pozzi del distretto è stata aggiornata con le caratteristiche e i risultati delle analisi di tutti i *furos*, unitamente alla lista degli utenti; tali dati risultano importanti per un'analisi accurata delle caratteristiche di ogni fonte e delle possibili criticità.

Nel 2009, l'analisi sui pozzi e il contributo del lavoro di tesi di Giulio Bertoluzza hanno anche cercato di mettere in evidenza il legame tra la qualità dell'acqua e la presenza di fonti di inquinamento puntuale sul territorio, con particolare riferimento alle latrine. Prendendo in considerazione in particolare il quartiere di Amilcar Cabral, dove già si lavora col progetto Madzi Athu, è stata effettuata una mappatura generale delle latrine del *bairro*, supportata da questionari somministrati ai nuclei familiari, per approfondire le principali

criticità in questo campo. Una volta definita la situazione sul territorio, sono state proposte diverse soluzioni progettuali per avviare un processo di miglioramento nel settore dei servizi igienico-sanitari di base. Sono state prese in considerazione differenti tipologie di latrine calibrate sulle esigenze della popolazione e anche in vista di un possibile intervento di costruzione di latrine pubbliche. Nella proposta sono stati valutati criteri tecnici, ambientali, economici e culturali.

Durante il 2009 è emerso che anche il Servizio distrettuale di salute possiede strumentazioni per l'analisi dell'acqua dei pozzi, attività che effettivamente realizza, sebbene con gravi carenze metodologiche. Si è aperta quindi una prospettiva di coordinamento e collaborazione con il Servizio che, in seguito a numero-

zoom su...

della popolazione locale, ponendo domande scomode e mostrando quanto sia grave la condizione attuale. Nell'imbarazzo della comunità si cerca la spinta propulsiva per il cambiamento.

2. mappatura della situazione della sanitation e calcoli collettivi: in questa fase si passa a una mappatura vera e propria, vissuta insieme alla comunità, della situazione attuale, evidenziando le zone con presenza di latrine e quelle adibite alla defecazione libera. Mediante alcuni semplici calcoli si valuta l'ammontare totale delle defezioni prodotte nella comunità, dati inaspettati per i locali che passano a preoccuparsi per tutti i possibili rischi di contaminazione. Anche in questa fase si fa capire alle persone come, allo stato attuale, ognuno venga in contatto ogni giorno con materiale di tipo fecale.

3. pianificazione per la collettività e le famiglie: una volta valu-

tati gli aspetti della fase precedente è atteso che nasca dalla comunità stessa la richiesta di eliminare le pratiche di defecazione libera e quindi si passa alla creazione di gruppi di azione per la sanitation.

4. coinvolgimento dei bambini per il cambiamento: in questi processi vengono sempre coinvolti i bambini, che da soli iniziano a scavare nuove fosse per le latrine o a distruggere i luoghi in cui veniva attuata la defecazione libera. In questo modo anche gli adulti si sentono incoraggiati, influenzati dai loro figli che chiedono un cambiamento. Dalla comunità correttamente motivata nascono poi direttamente le soluzioni più appropriate, senza forzare un cambiamento che ha bisogno di tempo, ma facendo invece leva sulle persone perché lo promuovano esse stesse: non essendoci una scelta obbligata di alcune tipologie proposte dall'esterno, ini-

zia anche una fase creativa di disegno di nuovi modelli di latrine a bassissimo costo, che sono pensate in un'ottica del tutto differente rispetto a quella delle latrine proposte esternamente.

Nel momento in cui una comunità si è liberata dalla defecazione a cielo aperto, nei villaggi vengono posti dei cartelli che indicano il successo ottenuto. Questa operazione non è di secondaria importanza, poiché le persone che sopraggiungono dall'esterno tendono a riportare nei propri villaggi queste informazioni, creando così i presupposti per innescare circoli virtuosi di cambiamento. La metodologia, così come viene implementata anche in Mozambico, prevede dei premi per le comunità che dopo un anno si sono liberate dalla defecazione a cielo aperto: in questo modo, esse hanno un incentivo in più per attuare il cambiamento.

si incontri e riflessioni tra i responsabili di settore del CAM e i due Servizi interessati, si è formalizzata nella firma di un Protocollo d'intesa in cui si definiscono le attività poi sviluppate e avviate nel 2010-2011 nel **progetto pilota integrato "Sanitation-Salute"**. Esso mira a porre in luce lo stretto legame esistente fra la mancanza di latrine, la scarsità di igiene, la contaminazione delle acque e la proliferazione delle malattie, sensibilizzando la popolazione alla costruzione e all'uso delle latrine e all'importanza dell'igiene individuale e collettiva. In collaborazione con il settore socio-sanitario – e in coordinamento con il progetto pilota nella scuola di Amilcar Cabral sulla salute comunitaria e con il progetto Madzi Athu – si è deciso di implementare il progetto nei quartieri Amilcar Cabral e Sombreiro.

Per sviluppare una conoscenza approfondita del settore e del contesto di intervento, si sono inizialmente raccolte tutte le informazioni disponibili sul distretto e su interventi analoghi svolti nella provincia. Gli interventi preliminari possono essere riassunti in due ambiti paralleli:

- un'analisi di tipo tecnico, che si identifica soprattutto con il lavoro di stage del gruppo acqua nel 2010, e che riguarda l'esame delle condizioni delle aree limitrofe ai furos interessati al progetto: presenza di latrine, di zone di defecazione a cielo aperto, di accumuli di rifiuti, di potenziali fonti di inquinamento, di condizioni relative alla posizione della falda, della qualità dell'acqua e delle caratteristiche del terreno;



A sinistra: messa in sicurezza di un pozzo nel bairro di Nhamomba.

Sotto: attività di pre-despertar con la comunità di Amilcar Cabral e il medico del distretto.



- una ricerca di tipo antropologico, condotta tramite interviste qualitative svolte da un'équipe mista composta da personale locale, allo scopo di conoscere abitudini e costumi della popolazione interessata al progetto circa l'igiene e l'uso delle latrine.

Le indagini hanno costituito la base conoscitiva per la scelta della metodologia più appropriata per incoraggiare la costruzione e l'uso di latrine (i dati hanno evidenziato che in Amilcar Cabral e in Sombreiro le famiglie che possiedono una latrina costituiscono rispettivamente il 33% e il 10% del campione), e creare un primo nucleo di esperti locali che, diretti da un supervisore, operino direttamente in tale attività.

Parallelamente, si è continuato con la formazione del personale interessato, promuovendo scambi, visite e corsi per una migliore conoscenza di dette metodologie (principalmente, quelle PHAST e CLTS), avviando anche dibattiti con esperti nazionali e internazionali.

Durante il 2010, all'interno del progetto Madzi Athu, è stata anche promossa un'iniziativa di messa in sicurezza di quattro pozzi nei *bairros* di Nhamom-

**... lo stretto legame
esistente
fra la mancanza
di latrine,
la scarsità di igiene,
la contaminazione
delle acque
e la proliferazione
delle malattie.**

ba e Amilcar Cabral, scelti fra quelli che versavano in condizioni maggiormente critiche, come attività pilota di sensibilizzazione all'igiene e al corretto uso dell'acqua. Le attività, realizzate con muraatori locali e volontari della comunità, sono state accompagnate da un'opera di sensibilizzazione dei lavoratori, dei leader locali e della popolazione rispetto alle misure prese. L'iniziativa ha anche avuto una funzione dimostrativa per gli altri *furos* del progetto e del distretto.

Nel 2011 il CAM ha assunto un tecnico esperto in sanitation, che, in collaborazione con il SDPI, ha il compito di

implementare le metodologie per l'autocostruzione di latrine nelle aree del progetto pilota. Una parte di esso è svolto in collaborazione con il settore della salute, nella scuola Epc di Amilcar Cabral, dove è stata avviata la costruzione di latrine con metodi partecipativi.

Il lavoro principale svolto quest'anno ha riguardato la formazione di un'équipe di 8 attivisti (alcuni dei quali avevano già lavorato nell'elaborazione del quadro conoscitivo), la formazione dei tecnici coinvolti sulle tematiche e le metodologie scelte, e le prime attività con la comunità. Presso il quartiere sono state realizza-

la testimonianza

Molte volte in un lavoro tecnico, come in quello che svolgo io nel mio settore, è possibile che una persona tenda a dimenticare un po' la componente umana; qui a Caia quest'ultima emerge moltissimo, perché la relazione con le persone è molto forte, e lo si vede più di tutto nella spontaneità dei bambini.

Mi ricordo che un giorno ci siamo recati in una zona dell'interno, Chibongoloa, vicino a Murraça, per fare delle analisi. Ci siamo fermati con l'auto e inizialmente non c'era nessuno;

appena ho tirato fuori la macchina fotografica sono arrivati una ventina di bambini, appena ho scattato una foto, siamo stati circondati da 200 bambini che gridavano e ridevano intorno a noi e per passare abbiamo dovuto "perdere del tempo". In Africa non si è mai soli, c'è sempre qualcuno intorno a te, si è avvolti da un'umanità, una carica di vita, che da noi non esiste, nonostante le evidenti asimmetrie di sviluppo e un divario tra le opportunità che abbiamo noi rispetto a loro. Penso che

il lavoro che si fa qui possa essere, se ben fatto, chiaramente un contributo per la comunità locale, ma credo che quanto più forte riesce a essere il cambiamento, tanto più noi riusciamo a far capire, nei Paesi cosiddetti "sviluppati", che esiste la possibilità di relazionarsi tra persone e comunità diverse e di intrattenere rapporti che non siano solo spinti da logiche di profitto, di sviluppo economico in generale.

Paolo Cosoli

te una serie di visite e sensibilizzazione dei leader locali (attività di *pre-despertar*, "prima del risveglio"), prima di entrare nel vivo delle attività partecipative (*desper-*

tar, "risveglio"), che prevedono l'introduzione della tematica della sanitation nei *bairros* pilota e in seguito l'autocostruzione di latrine da parte degli abitanti.



Microcredito: un'occasione di riscatto per l'economia del distretto

6

Fin dal principio il programma "Il Trentino in Mozambico", nel suo impianto d'intervento multisettoriale, aveva individuato quello economico come uno dei settori fondamentali cui dare impulso per promuovere lo sviluppo complessivo del distretto, unitamente alla promozione dell'agricoltura e dell'educazione, all'accesso ai servizi sanitari e alla regolamentazione dell'uso del territorio.



STIMOLARE LO SPIRITO IMPRENDITORIALE

In questo approccio si è ritenuto strategico creare le premesse per l'avvio di nuove attività microimprenditoriali che diano slancio a un'economia che raggiunge a stento l'autosufficienza alimentare. Lo sviluppo dello spirito d'impresa come sfida su cui investire in termini di formazione in primo luogo, ma anche di opportunità: spesso è la mancanza di un piccolo capitale iniziale che non permette di realizzare idee, concretizzare slanci, dare il via a quella che potrebbe essere un'attività lavorativa che significa anche spirito di iniziativa, voglia di riscatto.

Si incomincia finanziando a credito l'acquisto di alcune pompe a pedali per irrigare l'orto e di reti da pesca per un'associazione di pescatori. Il meccanismo sembra funzionare e la richiesta nella comunità è mol-

to più ampia. Si studia quindi la possibilità di dare il via a un progetto più articolato e strutturato per il finanziamento a credito di attività economiche, micro-progetti che le normali istituzioni bancarie, peraltro inesistenti nel distretto fino al 2008, non contemplano per la mancanza di garanzie da parte della quasi totalità della popolazione: un credito di facile accesso per persone tra cui si conta un tasso di analfabetismo elevato e per cui lo spirito imprenditoriale è ancora una via inesplorata per risollevare le sorti della povera economia familiare. Un progetto a dimensione umana in cui la vicinanza e l'accompagnamento costante vadano di pari passo con la serietà e la responsabilità nei confronti dell'impegno assunto di restituzione del prestito.

Durata del progetto	2005 - in corso
Progetti	Microcredito a Caia Risparmio e Credito Village Banking Cassa Finanziaria di Caia
Partner trentini	Provincia Autonoma di Trento Cassa Rurale di Aldeno e Cadine
Partner locali	Cooperazione Italiana (Progetto PADDEL) GAPI-SI
Collaboratori in loco	Andrea Patton, Fabrizio Cuel, Ylenia Bertagna
Consulenti e tecnici	Alberto Pasini, Enrico Baldo, Sergio Pettenò



Nel corso del 2005 si parte. Il CAM, assieme alla Provincia Autonoma di Trento, trova nella Cassa Rurale di Aldeno e Cadine il partner trentino disposto ad accettare la sfida e a mettere a disposizione buona parte del capitale necessario per creare il fondo rotativo. E in Andrea Patton, ex dipendente delle Casse Rurali Trentine, il volontario con la voglia, l'esperienza e la determinazione necessarie per mettere in atto sul campo il progetto, assieme a tutta la squadra dei Trentini in Mozambico, con la collaborazione della comunità e delle autorità locali. Una sfida che giungerà nel 2010, dopo cinque anni di attività, a un risultato inizialmente inatteso: la creazione di una vera e propria micro-banca per il Distretto di Caia e i distretti limitrofi.



I risultati del progetto microcredito

Finanziamenti erogati 1.859.323 €
(1.482.000 CAM, 377.323 PADDEL)

Contratti finanziati (1/5/05-31/12/10) 5166

Ripartizione per settore:

Commercio	39%
Edilizia	23%
Agricoltura	20%
Artigianato	7%
Ristorazione	2%
Allevamento	1%
Altro (consumo, studio)	8%

Partite in sofferenza 2,46%

I finanziamenti al settore

Totale finanziamenti

PAT	295.681,39 €
CAM/Terzi	427.271,65 €
Valorizzazioni	8.000,00 €

la testimonianza

Non dimentichiamo che i pochi "fortunati" lavoratori dipendenti, percepiscono uno stipendio che spesso non va oltre i 45-50 euro, pertanto il finanziamento è parecchie volte superiore al salario mensile. Per fare un paragone: è come se finanziasimo da noi un valore di 12.000 euro a un dipendente che riceve 1500 euro mensili, chieden-

do un ammortamento entro diciotto mesi. [...] Adottare in prima battuta canoni di estrema prudenza ha permesso di testare la sostenibilità del singolo progetto e la solvibilità del richiedente, creando le premesse e le conoscenze per assumere, in seguito, rischi più elevati, concedendo finanziamenti di maggior valore.

Andrea Patton

A destra: la maggior parte del lavoro si svolge sul campo, attraverso il monitoraggio informale dei progetti finanziati e l'accompagnamento costante.

IL PRIMO PASSO. LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI

«**N**el primo anno di attività era assolutamente necessario approfondire le conoscenze territoriali, acquisire informazioni commerciali ma, soprattutto, capire e rispettare la molteplicità delle tradizioni locali. Il nostro lavoro è stato improntato alla prudenza, con una metodologia rigorosa ma non troppo rigida, cercando nel contempo di soddisfare le aspettative della comunità. Nel Distretto di Caia, così come pure in quelli limitrofi, non esiste un progetto di concessione di credito al quale fare riferimento»: come ribadisce Andrea Patton, responsabile trentino a Caia per il settore dal 2005, nel definire l'impianto e le modalità di lavoro del progetto si rende fin da subito evidente la necessità di un atteggiamento di negoziazione tra le implicazioni culturali, storiche e tradizionali, e contemporaneamente la necessità di fissa-

re dei "paletti", dei principi che ci aiutino a rispettare le regole del gioco e le reciproche responsabilità per il raggiungimento dell'obiettivo comune: lo sviluppo economico familiare e del distretto attraverso uno strumento finanziario quale il microcredito.

Onestà, trasparenza, impegno. Ma anche vicinanza, accompagnamento, competenza. Per creare un rapporto di fiducia e un linguaggio condiviso, c'è bisogno di tanto tempo e di tanto lavoro. Soprattutto all'inizio, le storie, le idee, i progetti si moltiplicano, e diventa prioritario fissare dei criteri chiari che possano rappresentare un punto di riferimento per il lavoro ordinario di erogazione, oltre che per valutare le potenzialità e risorse di chi offre il servizio e dei beneficiari. In primo luogo, si ritiene essenziale per il successo del progetto selezionare i progetti più "bancabili", cioè quelli con

*Per creare
un rapporto
di fiducia
e un linguaggio
condiviso,
c'è bisogno
di tanto tempo
e di tanto lavoro.*



maggior garanzia di sostenibilità, affidabilità e capacità di rimborso. Alcuni progetti, come per esempio la realizzazione di mulini con macine a motore, sebbene interessanti e utili, vengono rifiutati perché l'importo elevato impegnerebbe una parte significativa del fondo disponibile. La linea è quella di appoggiare un numero elevato di piccoli progetti piuttosto che un numero minore con importi elevati, sia per dare sostegno a più persone, sia per scongiurare il rischio di intaccare fortemente il fondo in caso di mancata restituzione. Per il primo anno il tetto viene quindi fissato ai 10.000 Mt (circa 300 euro), in considerazione delle effettive capacità di rimborso in tempi brevi, e per creare un *cash flow* monitorabile già dai primi mesi.

In secondo luogo, si è ritenuto opportuno distribuire l'erogazione del credito ai differenti comparti economici sulla base di considerazioni e proiezioni microeconomiche trimestrali. Nelle annate difficili dal punto di vista agricolo, le erogazioni su questo settore venivano diminuite sensibilmente, dopo un'attenta valutazione dei rischi. Quanto alla dislocazione geo-

grafica, secondo l'approccio "locale" vengono finanziati i progetti che possono essere realmente verificati e accompagnati, nella misura delle risorse umane e logistiche disponibili. Si parte quindi con il cosiddetto "corridoio" che unisce il capoluogo di distretto, Caia, con le altre località collegate dall'asse Caia-Sena, oltre ad alcuni progetti a Ndoro lungo la strada nazionale N1. In particolare, durante la prima annualità si sono privilegiate alcune zone limitrofe a Caia e la cittadina di Sena, che già dimostra una vivacità commerciale particolare rispetto ad altre realtà del distretto. Con il 2007 si cominciano a raggiungere anche alcune delle zone a più alta vocazione agricola, in particolare quelle dell'interno più facilmente accessibili, come Phaza e Sombreiro. Naturalmente di primaria importanza è stata anche la valutazione di capacità imprenditoriale e moralità dei richiedenti: criteri difficilmente misurabili e per i quali si è resa necessaria una metodologia di lavoro che privilegiasse la conoscenza e l'accompagnamento, in modo da poter favorire l'accesso al credito soprattutto a chi di garanzie "classiche" non ne ha.

zoom su...

L'équipe Microcredito

Con il tempo, la possibilità di rispondere a un sempre maggiore numero di richieste in zone anche più remote del distretto viene resa possibile – oltre che dall'aumento del capitale disponibile – dalla costituzione e formazione di una vera e propria équipe di giovani locali che gradualmente assumerà sempre più competenze e capacità, fino a raggiungere la quasi completa autonomia dal punto di vista ge-

stionale nel corso del 2009 e permettere, in vista dell'apertura della Cassa Finanziaria di Caia nel 2010, il raddoppio del personale (oggi l'équipe al completo è costituita da 8 persone).

Investire sul capitale umano si rivela – anche in questo caso – la garanzia vincente per il successo e la sostenibilità futura del progetto. L'onestà e la serietà di questi giovani hanno fatto sì che il proget-

to guadagnasse sempre maggiore credibilità tra la popolazione locale e, sommate alla loro grande crescita professionale, hanno permesso di integrare quattro di loro nel corpo della Banca, portando con sé tutta l'esperienza di questi anni e una grande conoscenza del territorio e delle dinamiche sociali del contesto locale.

UN APPROCCIO DI CAMPO

Presso la sede del CAM, a Caia, c'è un piccolo ufficio e una *matchessa* esterna, dove la fila dei richiedenti si fa col tempo sempre più consistente e variegata. Contadini, poliziotti, professori, commercianti, funzionari pubblici... Si ascoltano le richieste, si valutano e migliorano i progetti. Ma la maggior parte del lavoro si svolge sul campo. Tutti i giorni Andrea inforca la sua bicicletta e raggiunge i quartieri informali intorno alla cittadina, chiede *licenza*, entra nelle case, fa visita a una bancarella, mangia presso un ristorantino del Rio... e in questo modo svolge il lavoro prezioso di monitoraggio informale dei progetti finanziati, verificando se il denaro viene correttamente investito nell'attività produttiva o se il beneficiario ha delle difficoltà, dando piccoli consigli di natura contabile o imprenditoriale. Talvolta sono i beneficiari a essere oggetto di visite mirate, altre volte le domande vengono poste ai vicini di casa o ai commercianti limitrofi: non solo in fase di erogazione del credito già avvenuta, per monitorare l'andamento dell'attività, ma an-

che in fase di discussione di nuovi progetti, per verificare quanto dichiarato al momento della presentazione del progetto.

In ogni caso, la **vicinanza** e l'**accompagnamento** costituiscono il cuore del lavoro, il momento privilegiato per stringere la relazione di fiducia con il beneficiario del prestito, per fornire stimoli, per condividere i linguaggi, le disponibilità, tempi e prassi non scontate per un contesto in cui le logiche economiche non

seguono ritmi "bancari", in un rapporto chiaro di assunzione di responsabilità e di vincoli e percorsi che permettano il funzionamento del meccanismo. Da entrambe le parti.

Anche per questo motivo – per garantire l'accompagnamento e lo spazio per comprendere e rendere familiari logiche e linguaggi – durante il primo anno di attività è stata privilegiata una dislocazione geografica dei progetti che prenda in considerazione vicinanza e accessibilità. Così, all'avvio del progetto l'82% dei mutuatari è raggiungibile a piedi o in bicicletta. La metodologia adottata è fin dall'i-

**Si ascoltano
le richieste, si valutano
e migliorano i progetti.
Ma la maggior parte
del lavoro si svolge sul
campo. Tutti i giorni
Andrea inforca la sua
bicicletta e raggiunge
i quartieri informali
intorno alla cittadina.**

la testimonianza

Ho iniziato a operare nell'area del microcredito circa quattro anni fa, e da uno lavoro alla Cassa Finanziaria di Caia. Personalmente, mi sento non solo un funzionario della banca, ma anche un beneficiario di questo grande progetto: ho avuto infatti molte soddisfazioni personali, ho potuto crearmi una famiglia e costruire la mia casa, e ora sto frequentando un corso di laurea sulla finanza e il microcredito. Ho studiato come perito agrario

con una specializzazione nell'area forestale, pertanto quando sono arrivato al Consorzio avevo pochissima esperienza in campo finanziario; in questi anni però ho accumulato l'esperienza necessaria per affrontare qualsiasi questione legata all'ambito del microcredito, dalla valutazione dei progetti allo studio dello sviluppo delle zone rurali ecc. La mia più grande emozione in questi anni è stata la concretizzazione del sogno di creare una cassa rura-

le nel distretto: mi ricordo che se ne parlava qualche anno fa, e ci sembrava una sfida troppo grande. Oggi invece è una realtà, grazie all'impegno di tutti e alla capacità di Andrea Patton di coinvolgerci e di trasmettere a Trento le nostre idee. Credo sia stato fatto qualcosa di davvero importante creando un'istituzione che non se ne andrà, come fanno di solito le ONG, ma rimarrà nel tempo con e per la comunità.

Los Angeles

nizio non troppo rigida – mantenendosi però rigorosa – sia nella concessione del prestito sia nella fase successiva e più delicata di riscossione. Forti anche dell'esperienza negli altri progetti implementati dal programma *Il Trentino in Mozambico*, si mira all'instaurazione con i beneficiari di un rapporto fiduciario e di assunzione di responsabilità reciproca: questo non solo tra erogante e richiedente, ma all'interno di una dinamica più complessa e integrata che si muove a livello sociale e comunitario, considerando cioè la rete di rapporti in cui il singolo si trova inestricabilmente e indissolubilmente intrecciato. Un lavoro di rete che consente la raccolta di informazioni sul territorio e la creazione di dinamiche di responsabilità sociale, in cui garante e in un certo senso “controllore” del beneficiario non è esclusivamente l'ente erogante, ma anche la società stessa, i vicini, la famiglia, attraverso forme di garanzie condivise. Perché di fatto si tratta di una responsabilità sociale nei confronti del fondo messo a disposizione a beneficio della comunità e, contemporaneamente, in una dimensione più diretta, nei confronti del proprio nucleo familiare. Ecco perché durante il primo colloquio di conoscenza, una delle domande è se il progetto è stato condiviso con il proprio partner.

Grazie alle visite giornaliere si riesce ad avere non solo una panoramica sull'andamento dell'attività, ma anche una valutazione delle reali capacità imprenditoriali del mutuatario, intervenendo tempestivamente qualora si avvertano segnali di difficoltà, cercando di comprenderne le ragioni e fornendo assistenza per individuare le possibili soluzioni. Contemporaneamente, continue e puntuali sono anche le attività di formazione, attraverso corsi di contabilità elementare, analisi dei costi e gestione del denaro. Se il tempo e l'esperienza acquisita sul campo permetteranno di ponderare con sempre maggiore rapidità le richieste di finanziamento, selezionando i progetti migliori e più affidabili, si nota un deciso miglioramento anche nella presentazione delle richieste stesse, sia in termini di redazione delle domande sia, soprattutto, in termini di validità e reale sostenibilità dei progetti.

Come spiega Andrea Patton, giornalmente si riescono a fare mediamente tre o quattro visite, durante le quali vengono raccolte informazioni di carattere generale, cercando di capire anche quali sono le “vere preoccupazioni” dei beneficiari. Dall'esperienza maturata, possiamo affermare che la presenza fisica e la costanza delle visite rivestono un ruolo importante in tutti i progetti che il Consorzio sta portando avanti

zoom su...

Mãe Lamukani: alzati donna!

Come in tutta l'Africa e in molte altre parti del mondo, la donna qui rappresenta non solo il ventre della comunità, ma anche la sua ossatura: le sue mani, i suoi piedi, le sue spalle, la sua testa. Ne scandisce i tempi naturali e quelli sociali. La donna è la prima a svegliarsi all'alba per andare al pozzo con i figli a prendere l'acqua, raccoglie la legna e accende il fuoco, cucina per la famiglia con le poche risorse disponibili. E tutto questo con uno o due figli al collo, un paio al seguito e gli altri a scuola o che corrono a piedi nudi per le strade sabbiose del quartiere.

Ma soprattutto la donna lavora la terra. E poche volte, invece, gestisce denaro. Proprio lei, che ha in mano l'economia familiare. Lei che sa mettere in atto vere e proprie strategie di sopravvivenza negli anni in

cui il raccolto è compromesso dalla siccità o dalle alluvioni. Talvolta è solo con la vedovanza, o quando viene abbandonata dal marito, che trova lo spazio e la forza per avviare un'attività di cui essere diretta protagonista. E molto spesso è un successo.

Levanta Mulheres [Alzatevi donne] è il nome del progetto interno al Microcredito che parte fin da subito con un gruppo di donne della cittadina di Sena, che saranno pioniere ed esempio per molte altre piccole imprenditrici del distretto. Un'attenzione privilegiata ad agevolare i loro progetti, attraverso procedure più rapide di erogazione e riservando loro una parte del fondo. L'esperienza è così positiva che darà il via anche alla dimensione di gruppo del Microcredito a Caia. Le donne di Sena costituiranno infatti, nel corso

del 2006, il primo gruppo di risparmio e credito del CAM. Ma lavorare **PER** le donne significa contemporaneamente lavorare **CON** gli uomini. Nel piccolo, si comincia con alcuni contadini produttori di ortaggi, perché siano le mogli ad andare poi a rivendere i loro prodotti nei mercati locali, incoraggiandole successivamente, con piccoli finanziamenti, a fare anche acquisti nella Provincia vicina di Manica per rivendere successivamente nei mercati di Caia. Risultati immediati e visibili sull'economia familiare, ma anche sulla comunità intera: col tempo, infatti, i mercati della cittadina si colorano di vari tipi di ortaggi per gran parte dell'anno, quando solo pochi anni fa si faticava a trovare anche solo qualche pomodoro o cavolo nella stagione propizia per la loro coltivazione.

ma, considerata la specificità e delicatezza, soprattutto nel programma Microcredito. Non solo, tutto ciò consente di creare con il beneficiario un clima di stima e fiducia, cercando nel contempo di instaurare quella "indispensabile pressione psicologica" necessaria nel momento in cui si deve riscuotere la prestazione. Una delle grandi difficoltà è proprio quella di far rispettare il piano di ammortamento, inteso non tanto in termini di escussione quanto, piuttosto, in termini di rispetto della data concordata. Qui la concezione del tempo è relativa e comunque non corrispondente alla tradizione europea; rientrano nella norma ritardi di giorni, settimane e, a volte, mesi. Un grande sforzo è indirizzato, quindi, a spiegare a ogni singolo beneficiario, sia nella fase di discussione del progetto sia nelle visite, quanto sia importante la puntualità dei pagamenti.



La prima équipe Microcredito con Andrea, Paolo ed Elena.

la testimonianza

«Si diceva che quella terra fosse sonnambula. Questo perché, mentre gli uomini dormivano, la terra si muoveva al di là del tempo e dello spazio. Quando si svegliavano, gli abitanti ammiravano il nuovo volto del paesaggio e sapevano che quella notte erano stati visitati dalla stravaganza del sogno». Credenza degli abitanti di Matimati.

Da Terra sonnambula di Mia Couto

I cambiamenti in Africa sembrano avere i contorni di un sogno: non si capisce mai quanto siano concreti e duraturi e quanto possano invece scomparire in breve tempo.

Nell'autunno del 2006 si concretizzava finalmente l'opportunità di vedere sul posto le iniziative svolte dal CAM, che da mesi ci venivano riferite nel gruppo di lavoro di Trento. La curiosità era quella di osservare dal vero un "laboratorio sociale", quell'attività così intrigante per la cultura occidentale che è cambiare le società diverse dalla nostra. Certo, ero lì solo con l'incarico di dare un'occhiata all'andamento del microcredito, ma il progetto CAM era così ampio – dal settore sanitario a quello economico, educativo, urbanistico – che risultava evidente come l'attivismo trentino avesse investito l'intera società del distretto.

Fin da subito ho avuto la fortuna di trovare un gruppo perfettamente inserito nelle comunità di Caia, Murara, Sena. Persone disponibili a mostrarmi i vari aspetti della nostra presenza nei diversi settori, scoprendo anche situazioni inaspettate come l'organizzazione di un torneo di calcio o visite a sorpresa sui cantieri dove ritardavano la costruzione di scuole già finanziate in località sperdute, o ancora come insegnare a preparare la conserva di pomodoro a un gruppo di donne a Sena.

Il fiore all'occhiello è sembrato subito proprio il nostro microcredito. Da maggio 2005 a ottobre 2006 erano stati sottoscritti quasi 475 piccoli mutui, per un totale di 113.000 euro, che un anno dopo arrivano fino a 990 per 231.000 euro e nel settembre 2009 a circa 2200 per un totale erogato di 950.000 euro. Cifre che da sole rivelano l'importanza del lavoro svolto dal responsabile Andrea Patton in questi ultimi cinque anni, la cui qualità emerge nei mercati che abbondano di verdure che fino a qualche anno fa non si coltivavano nemmeno, nell'incontro diretto con il piccolo commerciante che è riuscito a rifornirsi della mercanzia necessaria o con il contadino che vuole dissodare un terreno più ampio per le nuove colture da reddito e deve essere finanziato per pagare la manodopera. Ancora più immediato il ritorno dagli esercenti di Sena, dove c'era già l'energia elettrica, che cercano di espandere l'attività comprando un frigorifero o un generatore. O se si osservano le cassette di mattoni pronti per le nuove case che andranno lentamente a sostituire quelle di paglia e fango. Ma, soprattutto, ho la fortuna di assistere alla partenza del primo gruppo di risparmio e credito a Caia: in un pomeriggio di temporali, con i banchi del mercato che volano in aria per il vento, partecipo in

una capanna in riva allo Zambesi a una riunione preparatoria ad un'altra iniziativa di successo per il progetto del credito: un incentivo al risparmio che potrà poi essere investito fra un gruppo di conoscenti.

Quando ritorno un anno dopo, a fine 2007, la situazione non sembra cambiata di molto. È invece già matura per un passo decisamente importante: la nascita di una banca locale. Sembra uno sbocco naturale e ovvio, ma non si possono certo dimenticare la complessità e i rischi connessi a un progetto nuovo e ancora più difficile. La sfida è di gestire con la Banca un nuovo microcredito, sia per la piccola imprenditoria locale, sia per le famiglie di agricoltori; le associazioni trentine hanno individuato nel nostro settore cooperativistico le forze, la storia e la competenza per affrontare l'impegno.

Importante è non dimenticare che alla base del progetto rimane la promozione di uno sviluppo sociale ed economico sostenibile e di lungo periodo. Forse questi viaggi servono proprio a questo: a confermare le difficoltà di muoversi in realtà difficilmente leggibili con visioni e tempi europei, con il rischio di proporre soluzioni affrettate, date dalla nostra ansia di "portare progresso", e magari inadeguate per situazioni semplicemente non comprese.

Enrico Baldo

L'ECONOMIA DEL DISTRETTO E LA SETTORIALIZZAZIONE DEI PRESTITI

Valutare i progetti e farne delle proiezioni in termini di sostenibilità e successo significa in primo luogo **osservazione economica**: mettere in luce dove esistono le risorse e le potenzialità di sviluppo, valutando le possibili ricadute dell'indotto in termini anche di generazione di nuove attività e posti di lavoro. In un contesto in cui le infrastrutture e la tecnologia sono ancora carenti, e i ritmi e l'economia sono strettamente legati all'agricoltura come fonte di sostentamento primaria, significa anche sapere prevedere i rischi connessi con i fenomeni climatici in corso, le annate di siccità e le implicazioni delle alluvioni, che negli ultimi anni stanno compromettendo seriamente le produzioni agricole locali. Se il settore agricolo è quello più fragile, ne sono strettamente vincolati anche tutti gli altri settori, essendo esso la base dell'economia familiare e quello che determina il livello di circolazione di denaro nel distretto.

Il progetto Microcredito parte quindi da un'attenta analisi del contesto e dalla situazione socioeconomica del distretto, per poter garantire una percentuale più alta di successo dei microprogetti presentati. L'agricoltura, pur essendo il settore di maggiore occupazione per la popolazione del distretto, è anche quello che presenta il maggior margine di rischio: la tendenza è quella quindi di assumere criteri molto prudenziali in questo settore d'investimento, riducendo le erogazioni quando l'annata si presenta meno favorevole. L'esperienza aiuterà con il tempo a capire sempre più l'andamento e le prospettive per il settore a livello locale, permettendo di accrescere progressivamente gli investimenti quando le condizioni si presentano favorevoli.

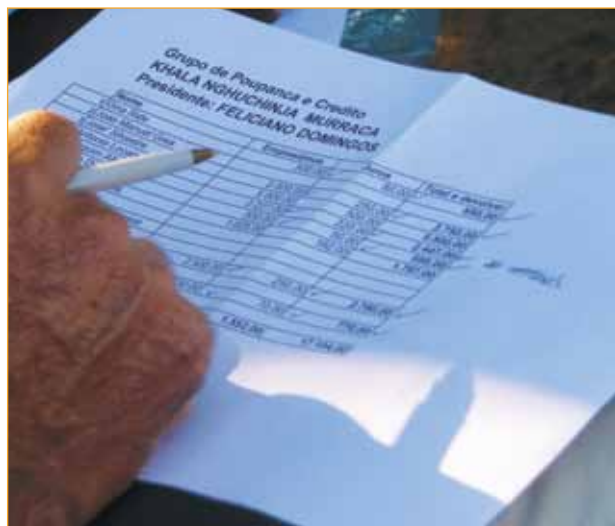
Il settore invece cui viene dato un forte impulso è quello commerciale, che trova terreno fertile nell'apertura verso nuove tipologie d'investimento e diversificazione dei prodotti da commerciare, grazie anche ai consigli e all'accompagnamento fornito dall'équipe di microcredito. Caso esemplare è quello delle donne di Sena, dove viene intrapresa la prima esperienza pilota. Inizialmente le richieste di credito, nel giugno del 2006, erano volte quasi per la totalità al commercio di animali, attività che in prima battuta, forse per abitu-

dine, viene istintivamente considerata particolarmente redditizia. Con il tempo, lavorando sul gruppo e individualmente, si riesce a coltivare sempre più la crescita di "visione" tra le nuove commercianti, stimolando l'esplorazione di nuovi canali, verso altre forme di commercio non solo più redditizie dal punto di vista personale, ma che apportano anche maggiore beneficio alla comunità nel suo complesso, aumentando la varietà di beni presenti e commerciabili nei mercati.

Si assiste progressivamente anche una notevole richiesta di prestiti nel settore dell'**edilizia**, per migliorare le proprie abitazioni tradizionali o per costruire nuovi edifici in materiali convenzionali. Questo interesse si manifesta in maniera particolarmente visibile nei periodi in cui si registrano significativi progressi dell'economia locale, come per esempio nella seconda parte del 2006, quando – grazie alla buona produzione di sesamo e cotone – si è avuto un discreto flusso di denaro, che ha consentito una sensibile ripresa delle attività commerciali e artigianali. Queste attività sono, infatti, fortemente influenzate dalla capacità di spesa degli agricoltori, essendo l'economia locale basata al 90% sull'agricoltura. Si tratta di segnali particolarmente interessanti per lo sviluppo dell'economia locale, in quanto il settore edile da sempre rappresenta il volano economico trainante, movimentando un notevole indotto sul territorio. Si pensi, infatti, all'impulso che esso rappresenta per il mercato del lavoro, con la richiesta di manodopera e artigiani, oltre che per il commercio dei vari materiali di costruzione.

Sulla base di queste riflessioni, nel complesso della settorializzazione dei prestiti trova un posto rilevante appunto l'edilizia, finanziando da un lato la costruzione di edifici privati, dall'altro l'avvio di piccole imprese artigiane o il commercio di materiali di costruzione, in modo da favorire l'investimento e la creazione di posti di lavoro a livello locale. Nel complesso, rappresenta l'approccio globale e integrale che il progetto cerca di assumere nella fase di erogazione dei crediti, coscienti che lo sviluppo di un'economia locale debba partire proprio da questa integrazione dei bisogni e delle risorse presenti sul territorio.

A destra e sotto: assistenza a un gruppo di risparmio e credito di Murraça da parte dell'équipe Microcredito.



I GRUPPI DI RISPARMIO E CREDITO

I gruppi di risparmio e credito rappresentano un'esperienza di successo in varie parti del mondo, soprattutto in Asia e America del Sud, ma anche in alcune località del Mozambico. Punto di partenza è l'esistenza di circoli di fiducia, di persone legate per diversi motivi tra loro (conoscenza, vicinanza di attività commerciali ecc.) che possano costituirsi in gruppi formali per dare vita a una vera e propria prima forma di credito cooperativo.

Con la fine del 2006 i tempi sono maturi perché il progetto di Risparmio e Credito si avvii anche nel Distretto di Caia, partendo un po' in sordina, con un piccolo gruppo di donne di Sena che mensilmente comincia a ritrovarsi nella *matchessa* vicino al ristorante di Dona Branca, l'imprenditrice di riferimento per molte donne della zona. Ognuna di loro si impegna a depositare una parte dei propri risparmi in una cassa comune, che diventerà allo stesso tempo la cesta, il *celeiro*, da cui potranno attingere una o più componenti del gruppo per dare avvio alle proprie attività produttive, impegnandosi a rimborsare la somma il mese successivo, con la maggiorazione dell'interesse. Tutte le componenti del gruppo traggono quindi vantaggio da questa forma di credito: colei che deposita vede

maggiorato il proprio risparmio del valore dell'interesse, mentre colei che prende a prestito può dare vita a un'attività breve ma lucrativa. Il ciclo complessivo ha la durata massima di un anno, con un montante che aumenta progressivamente in seguito ai depositi e alla capitalizzazione mensile, il che consente già dopo 3-4 mesi di disporre di una cifra significativa. Alla chiusura del programma annuale ogni membro entra in possesso del proprio risparmio maggiorato degli interessi.

Da Sena le informazioni passano di bocca in bocca e l'attività comincia a diffondersi in tutto il distretto, non tanto attraverso un'opera di promozione quanto di risposta ai gruppi di persone che – conosciuta l'esperienza dei vicini – si auto-organizzano e chiedono al CAM assistenza e formazione. Alla fine del primo anno già si contano dieci gruppi attivi, con 127 persone coinvolte (84 uomini e 43 donne). Rispetto al microcredito, i gruppi di risparmio e credito si sviluppano come un settore indipendente da un punto di vista finanziario, ma fortemente collegato nelle attività di formazione e assistenza, garantita dalla stessa équipe che si occupa del microcredito. Da quest'ultima viene mutuata l'esperienza e la conoscenza di campo, come anche la conoscenza diretta delle persone, che da be-

A destra: incontro di un gruppo femminile di risparmio e credito a Sena.

Pagina a fronte: Dona Branca e l'insegna del suo ristorante.

neficiari diventano qui soggetti attivi dell'attività finanziaria. Il progetto avviato nel 2005 ha infatti ormai creato un grande interesse intorno a tutte le iniziative inerenti il credito, oltre che spazi di condivisione e scambio d'informazione tra le esperienze economico-imprenditoriali avviate grazie ai finanziamenti erogati, promuovendo una progressiva nascita e crescita di piccoli circoli di fiducia. Fiducia e collaborazione che nel contesto dei gruppi di risparmio e credito risultano valori indispensabili e necessariamente condivisi, in quanto tutte le decisioni – quali l'entrata o l'espulsione di un membro, il tasso d'interesse sui prestiti, la durata del ciclo ed eventuali multe per ritardati rimborsi – vengono assunte con votazione palese dai componenti del gruppo.

Sostanzialmente esiste un solo rischio in questo tipo di attività, ovvero la mancata restituzione del prestito individuale: per questo è fondamentale che si formino dei gruppi in cui tutti nutrano reciproca fiducia, e questa conoscenza e fiducia rappresentano perciò una forma di garanzia e di possibilità di mutuo controllo. Le difficoltà più grandi, per lo meno all'inizio, sono rappresentate dallo scoglio della diffidenza e della ritrosia a operare secondo modalità e principi cooperativi. Solo con il tempo e l'accompagnamento si matura l'esperienza che permette di capire e prevedere le dinamiche a rischio, di sperimentare come il dialogo e il controllo sociale tra membri possa facilitare e stimolare l'assunzione di responsabilità da parte di tutti e contemporaneamente la crescita della fiducia reciproca.

Testimonianza di questa crescita da parte dei gruppi è il fatto stesso che già durante il primo anno vengono movimentati al loro interno flussi di denaro assolutamente rilevanti. Nel 2007, nei dieci gruppi costituitisi si contano 127 persone, per un risparmio complessivo di 184.144 Mt (5260 euro), attraverso il quale sono stati erogati finanziamenti per 1.001.133 Mt (28.603 euro). Nel 2008 i gruppi diventano 14, per un totale di 214 persone coinvolte (116 uomini e 98 donne), per un risparmio complessivo di 1.203.000 Mt (35.382 euro),



attraverso il quale sono stati erogati finanziamenti per 3.178.000 Mt (93.470 euro). Progressivamente, dopo due anni circa di funzionamento, l'obiettivo è quello dell'autonomia. In particolare attraverso corsi mirati, durante il 2009 l'équipe Microcredito punta sempre più a una gestione autonoma delle riunioni, della raccolta del risparmio e dell'erogazione dei prestiti, riducendo il proprio ruolo attivo, pur mantenendo a proprio carico la gestione della contabilità. A giugno 2009 i gruppi sono 9, totalizzando 186 componenti, di cui 94 femmine e 92 maschi. Il risparmio del primo semestre ammonta a 397.800 Mt (10.470 euro), mentre le erogazioni sono state di 1.371.000 Mt (36.080 euro).

Al di là dei numeri, il risultato più importante è quello di aver contribuito a trasmettere il messaggio della cooperazione e della mutualità, della reciproca fiducia e della responsabilità nella gestione del denaro proprio e altrui. Ma anche aver fatto esperienza dei vantaggi del risparmio: dal guadagno generato dall'interesse alle nuove opportunità create dalla circolazione del denaro, conferendo dinamicità all'economia familiare e locale. Principi fondamentali per creare le basi per forme cooperative più complesse in ambito finanziario. È da questa esperienza dei gruppi di risparmio e credito che comincia a farsi strada la proposta di dare vita nel distretto anche al Village Banking.



la testimonianza

All'inizio ho cominciato con il mio denaro, poi nel 2006 è arrivato il Consorzio ad aiutarci, e qui ora stiamo lavorando con loro. Abbiamo iniziato con le donne, adesso già sono entrati anche gli uomini e sempre continuiamo a lavorare con il Consorzio. Cominciai molto tempo fa, già nel tempo della guerra civile, ma non era molta cosa; è con il 2003 che la mia attività ha cominciato a svilupparsi, a poco a poco. Cominciai nel 1984, durante la guerra, con un commercio ambulante, vendendo pesce secco e gamberetti. Inizialmente lavoravo a Beira e Tete, qui a Sena arrivai nel 1993, dopo la fine della guerra. Qui ho cominciato a vendere riso con una bancarella all'aperto.

Poi sono passata a vendere pasti, con un piccolo ristorante, e a costruire piccole stanze da affittare, perché la vendita del riso non dava un buon guadagno. Quindi ho realizzato questa baracca e poi ho costruito delle piccole casette. Questo dava più guadagno, e con il denaro del ristorante e delle stanze ho cominciato a costruire altre strut-

ture da affittare, là in cima. In questi ultimi anni la situazione a Sena sta migliorando. Il guadagno dalle attività di questo tipo sta migliorando, non è molto, ma un po' sta migliorando. Qui si fermano molte persone che viaggiano, vengono da Manica, de Tambara, Maringue; commercianti che vengono dalle altre province e si fermano a dormire, mangiare o bere qualche bibita. Tutti stanno meglio, molti hanno ora negozi grandi, fissi, che prima non esistevano. Il cambiamento è venuto a poco a poco, non immediatamente. Per il mio commercio viaggio molto verso il Malawi, dove compero oggetti di plastica e coperte, mentre a Nampula compero le "capulane". In Malawi vado almeno due volte al mese; qui in Mozambico si trovano oggetti di plastica che la gente non compera perché si rompe facilmente, mentre quella è molto resistente. Per i miei viaggi verso il Malawi vado in chapa fino alla frontiera, là facciamo il visto e poi arriviamo fino alla città. Là, al ritorno, affittiamo una macchina in 3-4 persone fino alla frontiera, poi

di nuovo in chapa fino a Mutarara e da lì in bicicletta fino a Sena.

Una volta era l'uomo che lavorava nel commercio, ma ora anche le donne stanno entrando in queste attività. Perché se vedo che la mercanzia è finita, devo viaggiare. L'uomo deve fare la stessa cosa. L'importante è avere coraggio, senza coraggio non si fa nulla. La situazione delle donne sta cambiando: quando io sono arrivata qui non c'era nessuna signora qui al mercato. Eravamo in due che venivamo da Beira fino a qui per vendere. Le altre donne di Sena non volevano vendere mercanzia perché una signora non potrebbe uscire dalla propria casa per andare a vendere. Hanno questa tradizione. Poi hanno cominciato a vedere le altre donne che si evolvevano, che lavoravano, e guadagnarono coraggio; quando videro questo gruppo del Consorzio, subito, entrarono e già ora si sono abituate e stanno lavorando. Stanno cambiando le cose. A poco a poco.

Dona Branca
commerciante di Sena

IL VILLAGE BANKING

I gruppi di Risparmio e Credito sono il segnale concreto di un distretto in cui comincia a crescere la mentalità imprenditoriale e cooperativa, oltre che un grande interesse e disponibilità a sperimentare nuove forme di risparmio e di circolazione del denaro. Nasce così la prima esperienza di **Village Banking** a Caia. Questa volta si parte da un gruppo di uomini di Murraça, località a metà strada tra le cittadine di Caia e di Sena, una località ancora priva di un vero e proprio centro cittadino e carente di molti servizi, ma animata da un gruppo di commercianti molto attivi che hanno dato vita ai margini della strada a un vivace mercatino locale, in cui trovano spazio diverse attività commerciali di beni di prima necessità, abiti, bibite e ortaggi. Nei pressi sorge la storica missione dei Padri Bianchi, punto di riferimento per la comunità cattolica della zona, dotata di una scuola superiore importante in cui sono stati formati numerosi quadri del Paese.

Nell'agosto 2007 si dà quindi avvio al Village, partendo con un gruppo di 15 membri già costituiti in gruppo di risparmio e credito, che presentano quelle caratteristiche di omogeneità, coesione, oltretutto capacità organizzative e gestionali reputate il prerequisito necessario alla nuova esperienza. In questo caso il gruppo non solo mette in comune i propri risparmi ma viene anche finanziato in forma di credito dal CAM, lasciando ai suoi membri il potere decisionale su come gestire il fondo rotativo e quale membro, esterno o interno al gruppo, finanziare. Oltre alla quota interessi, il fondo disponibile può successivamente essere incrementato con le quote di risparmio individuale. Rispetto al modello classico, partendo come sempre dalle condizioni del contesto e dell'esperienza maturata, si propone una forma ibrida di Village Banking che potremmo definire "chiuso", circoscritto cioè a un numero limitato di persone. Come Consorzio, oltre al finanziamento, viene garantita la parte di accompagnamento e formazione, oltre alla gestione della parte amministrativa, la redazione dei contratti e la tenuta della contabilità. Per quanto riguarda invece le scelte dell'associazione, i termini dei tassi, l'istruttoria e la concessione del credito, l'autonomia del gruppo è

totale. Attraverso un "fondo solidarietà" costituito da una parte dell'utile si riescono anche a 'riassorbire' le perdite dovute al decesso o a malattie che rendono impossibile il rimborso. Insomma, sembra che il meccanismo funzioni.

Alla fine del 2007 il gruppo aveva erogato 13 finanziamenti per un totale di 136.800 Mt (3910 euro), tutti a favore di associati. I primi due anni passano senza grandi intoppi e riscuotendo sempre più entusiasmo e sicurezza da parte degli appartenenti al gruppo. L'esperienza favorisce crescentemente la scelta del risparmio come investimento per il futuro e la messa in circolazione del denaro come opportunità per l'imprenditoria e l'economia locale. Alla fine della seconda annualità, però, il gruppo decide di non ripetere l'esperienza per l'anno successivo. I contrasti interni sono causati da dinamiche di potere intorno alla leadership del gruppo e dalla formazione di fazioni contrapposte. La valutazione dell'esperienza è sicuramente positiva, tuttavia risulta chiaro che può essere applicata solamente a gruppi ristretti, potendo rispondere di conseguenza a esigenze limitate e circoscritte nel tempo.

Il suo dipendere da condizioni e contesti specifici rende evidente che questa modalità cooperativa di gestione di risorse finanziarie non può rispondere all'esigenza più ampia di un'istituzione forte e formale che possa dare delle garanzie di durabilità e affidabilità, garanzie che vadano oltre la volontà e la responsabilità del singolo o del controllo che un gruppo di persone può esercitare sui propri stessi membri. Le potenzialità del risparmio e del credito sono ora patrimonio comune e la popolazione richiede in maniera sempre più forte e consapevole la possibilità di accedere in maniera allargata e sicura a questo tipo di servizio.

È dunque tempo di pensare al futuro, ma in una prospettiva di accessibilità, sostenibilità e promozione della microeconomia: è tempo di pensare a una banca che porti con sé il bagaglio di esperienze e valori che l'esperienza del microcredito in primo luogo, ma anche i progetti di risparmio e credito e di Village Banking, hanno fatto crescere e maturare negli operatori del Trentino in Mozambico e nella comunità di Caia.

A destra e sotto: il gruppo di Village Banking di Murraça viene anche finanziato in forma di credito dal CAM.



SCOMMETTERE SUL FUTURO: LA CASSA RURALE DI CAIA

Il Mozambico sta cambiando rapidamente. L'economia del Paese registra dei trend di crescita nettamente più elevati rispetto ad altri stati africani, grazie anche all'appoggio dei donatori e a una serie di investimenti esteri nei cosiddetti "megaprogetti" (tra cui la costruzione della fonderia di alluminio Mozal, il gasdotto Saol e il progetto Moatize per l'estrazione di carbone), che hanno sortito un notevole impatto sulla struttura economica nazionale. Tuttavia, se da una parte i livelli complessivi di crescita negli ultimi anni sono stati elevati, l'espansione dello sviluppo non è omogenea e molti settori non riescono a decollare. In particolare, il settore privato rimane debole e la qualità di servizi e prodotti è limitata.

In ogni caso i cambiamenti sono visibili e spostando lo sguardo a livello locale, lo scenario del Distretto di Caia, per quanti lo hanno conosciuto anche solo tre o quattro anni fa, è radicalmente diverso. Dal 2008 è arrivata l'energia elettrica, oltre alla fibra ottica, un distributore di benzina e una banca commerciale. Nel 2009 sono terminati i lavori di ristrutturazione della linea ferroviaria che collega Beira con il Malawi e dal 2010 è possibile raggiungere Caia in treno dalla città. Infine, ad agosto 2009 è stato inaugurato il ponte Armando Emilio Guebuza sul fiume Zambesi, importante opera che permette ora un facile e rapido collegamento tra il Nord e il Sud del Paese. Il movimento di persone che viaggia in direzione Caia, o ne fa tappa del proprio viaggio da un capo all'altro del Paese, è nettamente aumentato. E già da qualche anno ormai si moltiplicano piccole strutture alberghiere che, seppur

spesso di modesto livello, hanno dato il via a un buon giro di affari.

L'edilizia abitativa è un settore in visibile crescita, trasformando i piccoli centri rurali in vere e proprie cittadine. E nell'orizzonte conosciuto, punteggiato dai tetti di paglia delle capanne tradizionali, si scorge sempre più lo scintillio dei "moderni" tetti di zinco. Aumenta di conseguenza la domanda-offerta per i materiali di costruzione, oltre che per le piccole-medie imprese di artigiani locali, che trovano sempre maggiore spazio a fianco delle imprese provenienti dalle città.

Come sempre, quando spostiamo il punto d'osservazione a livello locale la visione sulla realtà si arricchisce di sfumature, si riesce a intuire la complessità dei processi in atto, che comprendono cambiamenti culturali, resistenze e nuovi slanci; le persone e non i numeri diventano quindi la "cifra" di analisi più profonda della realtà, con il loro potenziale difficilmente quantificabile di fiducia nel futuro, coesione sociale, voglia di cambiamento e crescita della responsabilità individuale. Nel complesso la congiuntura economica di sviluppo e rapida crescita che interessa il Paese in generale e, da un punto di vista locale, la nascita di una piccola-media impresa anche nel Distretto di Caia, richiamano per certi versi la situazione del Trentino di fine Ottocento, quando le prime esperienze di credito cooperativo muovevano i primi passi. Nell'ottica di una cooperazione fra comunità, la storia dei nostri territori diventa anche in questo caso un'occasione tangibile perché le esperienze passate siano fruibili in un contesto più ampio.



A sinistra: il mercato si tinge di nuovi colori.

Sotto: i soldi nascosti sotto terra rischiano di essere mangiati dai roditori...



E questo vale particolarmente quando tali esperienze portano con sé i valori universali di uno sviluppo che pone al centro la persona e la collettività. Il CAM e la Cassa Rurale di Aldeno ci credono. Inizialmente solo come si crede nei sogni, ma poi lentamente, attraverso la lettura attenta della realtà e delle dinamiche in atto nei progetti in corso, sempre con maggior realismo e determinazione. Dal Mozambico giungono informazioni che anche il governo e il Banco Central stiano incoraggiando l'apertura di sportelli bancari nei distretti. D'altro canto le esperienze di microcredito e di risparmio-credito sono segnali visibili di quanto piccoli finanziamenti possano fare da volano per l'economia locale e di quanto sia cresciuta negli anni questa coscienza tra la popolazione, assieme al senso di responsabilità nei confronti del credito e l'importanza del risparmio nell'ottica di un futuro migliore per sé e per la propria famiglia. Ormai commercianti, contadini e la popolazione in generale fanno esplicita richiesta di una banca: in prima battuta come luogo dove depositare i propri risparmi che altrimenti vengono ancora oggi nascosti sotto terra, in qualche angolo della capanna o in campagna, in un posto che conosce solo il capofamiglia. Col rischio di andare perduti, bruciati o mangiati dai roditori.

Esiste anche una grande richiesta perché l'esperienza del microcredito possa essere allargata a tutto il distretto, perché diventi un'opportunità per un numero

ancora maggiore di persone; di conseguenza con una struttura più articolata e risorse maggiori, soprattutto nell'ottica di una sostenibilità e continuità nel tempo, non legata cioè al singolo progetto e alla presenza del CAM a Caia. La filosofia dei piccoli crediti concessi sulla base di garanzie diverse rispetto a quelle richieste da una banca commerciale, associata a un metodo di lavoro che tenga al centro la conoscenza-fiducia-accompagnamento, sembra essere un modello vincente per la crescita economico-sociale del distretto.

Il sogno di creare una piccola Cassa Rurale per il distretto nasce quindi con l'idea di mutuare i principi e l'esperienza del progetto Microcredito, arricchendola naturalmente della possibilità del risparmio, strutturandola in una nuova esperienza che potrà continuare anche in futuro in completa autonomia. E il modello delle Casse Rurali Trentine diventa una storia da cui attingere, oltre che un'occasione per stringere ancora una volta patti di solidarietà fra territori lontani. In quest'ottica di sostenibilità futura, il primo passo è quello di trovare un partner locale serio e interessato a condividere questa sfida, in grado di assumerne in futuro le redini quando l'uscita del CAM sarà matura.

Nella capitale Maputo, presto si evidenzia come interlocutore privilegiato Gapi-Si, società mozambicana pubblico-privata che ha come obiettivo lo sviluppo economico-sociale del Paese; l'attenzione verso la crescita del settore imprenditoriale si accompagna a quel-

zoom su...

Il partner locale: Gapi-Si

Gapi-Si è una società mozambicana privata a responsabilità limitata. Costituita nel 1990 da una partnership pubblico-privata, ha come obiettivo generale quello di contribuire allo sviluppo economico e sociale del Mozambico, attraverso lo sviluppo di strumenti finanziari e non, in particolare attuando la promozione dello spirito d'impresa, migliorando la bancabi-

lità degli impresari nazionali, intervenendo nelle zone rurali prioritarie, promuovendo una combinazione efficiente e strategica tra risorse finanziarie e formazione del capitale umano.

Fondatrice di Socremo e co-fondatrice di Banco Terra, Gapi-Si è una società ben radicata su tutto il territorio nazionale che si sforza il più possibile di raggiungere anche i di-

stretti attraverso programmi di sviluppo periferico-decentrato. Opera nell'ambito dei gruppi di risparmio e credito, oltre che naturalmente in quello dei finanziamenti alla piccola e media impresa, ad associazioni e ad altre istituzioni finanziarie. Fa parte di una commissione nazionale preposta alla stesura e alla revisione delle leggi che regolamentano l'attività finanziaria.

la per lo sviluppo decentrato delle regioni rurali. Già impegnati nella fondazione di Banco Terra, come anche di piccole banche rurali nel Paese, oltre che promotori di varie iniziative nell'ambito del risparmio e credito, i dirigenti di Gapi-Si si dimostrano da subito interessati a collaborare con il CAM per la nascita di un'istituzione bancaria per il Distretto di Caia.

A fine 2008 viene siglato l'accordo di partnership tra CAM e Gapi-Si per l'avvio del processo di costituzione di questa nuova, impegnativa e ambiziosa sfida per la comunità di Caia, di cui la comunità trentina si fa promotrice e capofila attraverso la propria presenza sul campo e l'impegno del gruppo di lavoro a Trento, di cui la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine sarà, oltre che finanziatore principale, anche interlocutore attivo, mettendo a disposizione le proprie competenze di settore e la propria esperienza di credito cooperativo al servizio dello sviluppo locale del territorio.

La prima fase prevede l'adempimento dei procedimenti burocratici per ottenere l'autorizzazione all'esercizio del credito presso il Banco Central e, parallelamente, il processo di costituzione della società CAM-Gapi. Già entro la fine del 2009 gli uffici competenti del Banco Central emettono il loro parere

favorevole per quanto riguarda la parte tecnico-finanziaria e legale del "microbanco", mentre l'atto costitutivo della società verrà firmato il 26 marzo 2010. Viene definito un capitale sociale pari a 150.000 euro, al 50% tra le due parti. Per il Trentino sarà la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine a garantire il capitale. La localizzazione della banca è abbastanza facile e immediata: Sena è in questo momento il fulcro commerciale ed economico del distretto. Pur trovandosi a 60 km dal suo capoluogo, è sicuramente più dinamica dal punto di vista commerciale e gode di una maggiore circolazione di denaro, oltre a trovarsi in una po-

sizione strategicamente centrale per essere raggiunta anche dai distretti vicini. D'altra parte, a Sena è nato il primo gruppo di donne che ha saputo cogliere e mettere a frutto l'opportunità del microcredito, molte di loro diventando vere e proprie piccole imprenditrici e costituendo il primo gruppo di risparmio e credito del distretto.

È stato quindi acquistato un immobile nel centro della cittadina, un vecchio edificio coloniale che il CAM ha ristrutturato con l'utilizzo di una microimpresa locale già coinvolta e formata nel progetto di costruzione della Scuola di Agraria di Murraça. Per il me-

Il cuore del processo, come sempre, sono le persone, che oltre a professionalità e onestà dovranno garantire competenze e modalità di lavoro corrispondente allo spirito e stile del microcredito.



se di giugno 2010 la banca ha quindi una sua sede pronta per entrare in funzione. Ma se la parte burocratica e strutturale è sicuramente fondamentale e prioritaria, il cuore del processo, come sempre, sono le persone (individuare e formare il futuro personale della banca), che oltre a professionalità e onestà dovranno garantire competenze e modalità di lavoro corrispondenti allo spirito del microcredito: uno stile vicino alle persone, al servizio della comunità, un servizio per tutti che sappia garantire affidabilità e farsi promotore di relazioni di reciproca fiducia e collaborazione. Il percorso di formazione inizia con alcune delle risorse umane che in questi anni hanno portato avanti il progetto microcredito con grande serietà e responsabilità. Persone locali che sono cresciute insieme al progetto e che hanno ora iniziato un percorso ancora più ambizioso, per il quale da Trento sono state anche previste alcune occasioni di formazione specifica grazie anche alla collaborazione di esperti del settore e dell'ente partner del progetto, la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine.

La Caixa Financeira de Caia (CFC) ha aperto i battenti, iniziando la propria attività finanziaria, il 2 agosto 2010, mentre il 12 agosto si sono svolti i festeggiamenti – in contemporanea a Trento, con collegamento Skype, e a Sena – per l'inaugurazione ufficiale. Al taglio del nastro hanno partecipato, oltre alla rappresentanza del governo mozambicano e al CAM con il suo presidente, il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai, l'ambasciatore italiano in Mozambico e una nutrita delegazione trentina a nome della Cassa Rurale di Aldeno e Cadine: il presidente Luigi Baldo, il direttore Pio Zanella, Enrico Baldo e Giancarlo Finazzer, il quale, già revisore dei conti presso la casa rurale trentina, è da molti anni revisore del CAM e ora anche, ufficialmente, della CFC. Un evento particolarmente significativo per le due comunità, risultato di un percorso lungo e complesso che ha visto la partecipazione attiva di tante persone, enti e istituzioni, un sogno che si realizza per il futuro di questa terra, e un nuovo impegno per tutti noi.

la testimonianza

Avere una banca significa dare una grande opportunità alle comunità locali, che potranno accedere a servizi minimi come l'apertura di conti correnti e microfinanziamenti per sviluppare attività imprenditoriali o per migliorare la propria abitazione. È stata una vera sfida. Sapevamo che prima del Consorzio altre due organizzazio-

ni avevano tentato la strada del microcredito con pessimi risultati. Noi, seguendo l'esempio di Mohammad Yunus (premio Nobel per la pace), abbiamo iniziato a poco a poco, cercando di conoscere la cultura locale, le necessità e, soprattutto, le difficoltà. Siamo stati fortunati nella scelta del personale locale che si è impegnato in questi anni per rag-

giungere i livelli qualitativi e quantitativi del progetto, fino a essere oggi un esempio a livello nazionale. Nel distretto esiste una banca commerciale, ma la microbanca del Consorzio parte da un presupposto diverso: investire gli utili sul territorio e soprattutto di essere aperta a tutti, con o senza scarpe, con o senza camicia.

Andrea Patton

zoom su...

Il 16 giugno in Mozambico: Giornata della moneta nazionale

Il 16 giugno 1980 l'allora presidente del Mozambico, Samora Machel, annunciava la nascita del metical, moneta nazionale mozambicana, in sostituzione dell'escudo portoghese, moneta ufficiale durante il periodo coloniale. Viene ricordato e celebrato così il massacro avvenuto vent'anni prima a Moeda, nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, quando furono uccisi dalle truppe coloniali portoghesi più di 500 mozambicani che rivendicavano il riconoscimento dell'indipendenza, che verrà proclamata quindici anni dopo, il 25 giugno 1975, dopo più di un decennio di lotta armata.

Il "massacro di Moeda", come viene ricordato, fu infatti uno degli ultimi episodi di resistenza al dominio coloniale prima dello scoppio della lotta armata di Liberazione nazio-

nale, il cui inizio verrà proclamato ufficialmente pochi anni dopo, il 25 settembre del 1964.

Si racconta che la popolazione di Moeda, sottomessa dal regime coloniale e costretta a lavorare in condizioni disumane, nel giugno del 1960 decise di inviare una delegazione di propri ambasciatori presso l'amministratore locale, rappresentante delle autorità governative coloniali. Tra le varie rivendicazioni presentate viene ricordata la mancanza di strade, di scuole ed ospedali, la politica della coltivazione obbligatoria del cotone, il sistema di lavoro forzato, oltre che gli abusi subiti, dal sequestro di beni e animali, all'occupazione delle terre fertili e all'isolamento dei locali nelle zone più aride e difficili da coltivare. L'amministratore locale riportò queste preoccupazioni al gover-

natore del Distretto di Cabo Delgado, nella città di Porto Amelia, oggi Pemba, famosa località turistica del Mozambico.

La popolazione fu quindi convocata presso la segreteria dell'amministrazione il giorno 16 giugno appunto, con la dichiarata intenzione di risolvere le questioni presentate. In realtà il governatore giunse con un plotone di soldati portoghesi e si narra che, non riuscendo a dissuadere la popolazione dall'idea di rivolta contro il dominatore coloniale, cercasse di farlo con una dimostrazione di forza, sparando sulla folla e provocando più di 500 morti. I sentimenti d'indignazione e rivolta della popolazione locale in conseguenza di questo eccidio contribuirono a innescare le prime scintille della lotta per l'indipendenza del Mozambico.



Sopra: Pio Zanella e Luigi Baldo, della Cassa Rurale di Aldeno e Cadine.

A sinistra: la prima assemblea annuale della CFC a marzo 2011.

la testimonianza

Dambisa Moyo – nata in Zambia, MBA a Oxford e PhD ad Harvard, cresciuta professionalmente alla Goldman Sachs a New York e ora economista a Londra – è stata inserita da Time fra le 100 persone più influenti del pianeta quando, l'anno scorso, ha pubblicato un libro in cui spietatamente smonta la teoria degli aiuti a pioggia verso l'Africa, che il più delle volte, a suo avviso, vanno dispersi o finiscono direttamente nelle tasche dei governanti, perpetuando ritardi e asfissianti burocrazie. È proprio contro gli aiuti allo sviluppo che la Moyo ha scritto *Dead Aid*. Fino a oggi, infatti, le politiche economiche per lo sviluppo sono state un terreno di caccia riservato a maschi bianchi: se ne sono occupati economisti come Jeffrey Sachs o Joseph Stiglitz, oppure rockstar come Bono e Bob Geldof.

È la prima volta, quindi, che una donna nera invade questo territorio e non è passata inosservata. Appartenente a una nuova generazione di giovani "afropolitani" – il neologismo coniato in Kenya per definire quei giovani che hanno avuto una formazione cosmopolita e hanno collezionato esperienze all'estero, scrollandosi di dosso gli antichi complessi d'inferiorità – a conclusione del suo libro ha messo un proverbio africano, che vorrei citare: «Il momento migliore per piantare un albero è vent'anni fa. Il secondo momento migliore è adesso». E a noi occidentali rivolge un appel-

lo pressante. A suo parere, i Paesi di tutta l'Africa vanno aiutati a fare al più presto un deciso salto in avanti nelle classifiche internazionali più cruciali: trasparenza, affidabilità, lotta alla corruzione, attrattività per gli investitori stranieri. Tutti ranking, pubblicati da istituzioni quali la Banca Mondiale o il World Economic Forum, in cui questi Paesi hanno posizioni nella maggior parte dei casi assai umilianti.

Alla luce di questo invito, quando il 2 agosto 2010 ha aperto i battenti e cominciato la propria attività finanziaria la Caixa Financeira de Caia, il Consorzio Associazioni con il Mozambico, la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine e la Provincia Autonoma di Trento sono stati dunque partecipi di un momento particolarmente significativo per le comunità locali del Distretto di Caia.

Risultato di un percorso lungo e complesso, che ha visto la partecipazione attiva di tante persone, enti e istituzioni, l'inaugurazione di una piccola Cassa Rurale di comunità nella cittadina di Sena rappresenta sicuramente un evento che può incidere sullo sviluppo futuro delle comunità che abitano quei territori. Essa nasce con l'idea di mutuare i principi e l'esperienza del Progetto Microcredito – da anni attivato in terra africana dai soggetti sopra menzionati – arricchendola della possibilità del risparmio e strutturandola in una nuova esperienza che potrà continuare anche in futuro in completa autonomia: dà, in-

somma, vita a un sogno che si realizza per il futuro di questa terra.

Ancora una volta, il modello delle Casse Rurali Trentine diventa una storia da cui attingere, oltre che un'occasione per stringere nuovi patti di solidarietà fra territori lontani. Le esperienze di microcredito e di risparmio-credito si sono rivelate segnali visibili di quanto piccoli finanziamenti possano fare da volano per l'economia locale e di quanto sia cresciuta negli anni questa coscienza tra la popolazione, assieme al senso di responsabilità nei confronti del credito e dell'importanza del risparmio nell'ottica di un futuro migliore per sé e per la propria famiglia.

In quest'ottica di sostenibilità futura, assieme a Gapi-Si, società mozambicana pubblico-privata che ha come obiettivo lo sviluppo economico-sociale del Paese e che rappresenta un partner locale serio e interessato a condividere questa sfida, abbiamo davvero l'impressione di aver piantato, come invita a fare Dambisa Moyo, un albero e di aver dato un contributo a un'azione simile a quella di Elzeard Bouffier, il vecchio contadino senza cultura di cui parla lo scrittore Jean Giono nel racconto *L'uomo che piantava alberi* e che, semplicemente piantando alberi, ha saputo far uscire dal deserto e ridare la vita al Paese di Canea.

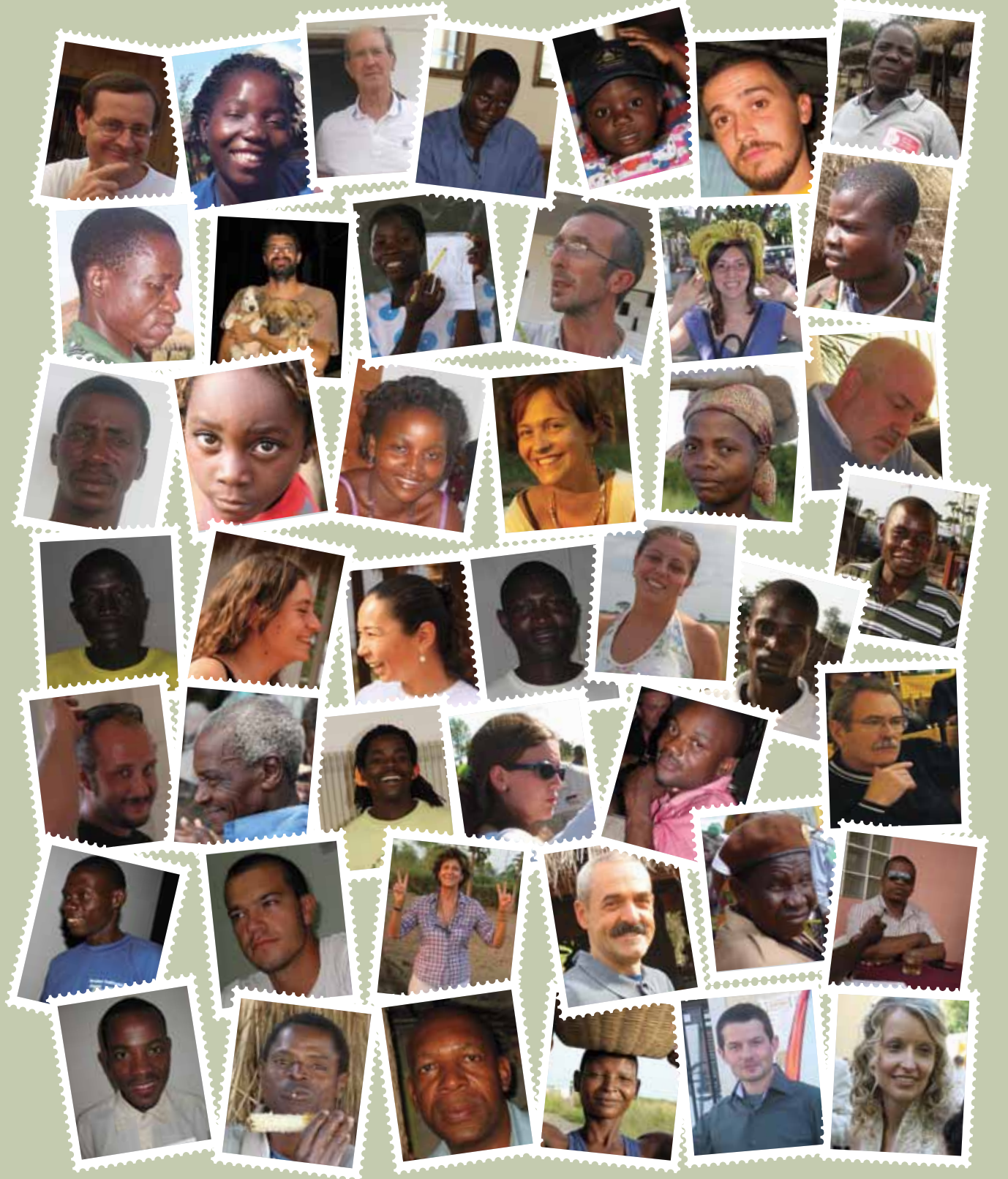
Luigi Baldo
presidente della Cassa Rurale
di Aldeno e Cadine



In alto: la coordinatrice Elena Gentili e Andrea Patton durante l'inaugurazione della Caixa Financeira de Caia.

Sotto: le autorità tradizionali e tante, tante persone presenziano e festeggiano a Sena il 12 agosto 2010.

TENDENI PABHODZI



AVANTI INSIEME





Il presente volume è stato stampato su carta certificata FSC®.

Il marchio FSC® (Forest Stewardship Council) identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

*www.fsc.org
www.fsc-italia.it*